



Sped. abb. post.
Filiale di Pordenone
Pubbl. inf. 70%
Tassa riscossa
Taxe Perçue

IL BARBACIAN

Periodico edito dalla "Pro Spilimbergo"

Rivista semestrale - Anno XXXIX n. 1 - Luglio 2002

Aut. Trib. di PN - N. 37 del 15.7.1964





COME VORRESTI CHE FOSSE IL FUTURO?

TELEFONIA FISSA, MOBILE, INTERNET, THE NEXT THING.

 De Biasio
comunicazioni

SPECIALISTI IN TELECOMUNICAZIONI



A Spilimbergo (Pn) in Via Mazzini, 5 - Tel. 0427 2069 - Fax 0427 2817



VINI AUTOCTONI FRIULANI

vini bianchi

SCIAGLÌN
CIVIDÌN
UCELÙT

vini rossi

PICULÌT - NERI
CJANÒRIE
FORGIARÌN
MOSCATO ROSA

grappe di monovitigno

UCELÙT
SCIAGLÌN
PICULÌT - NERI

AZIENDA AGRICOLA

EMILIO BULFON

VALERIANO - VIA ROMA, 4
PINZANO AL TAGLIAMENTO (PN)

TEL. 0432 950061

FAX 0432 950921

www.bulfon.it

e.mail: bulfon@bulfon.it



IL BARBACIAN

ANNO XXXIX - n. 1 Luglio 2002

925 da la Patria dal Friùl
Semestràl spilinberghès
di storia, art, contis e cultura



Par Spilimberc
e lis nestrìs radis

Indice

Claudio Romanzin	3	<i>Una Pro, tanti impegni</i>
Donatella Cesare	5	<i>English summary</i>
Bruno Sedran	7	<i>Il furlan tes scuelis</i>
Bruno Sedran	8	<i>L'Institut Placerean a Spilimberc</i>
Danila Venuto	9	<i>La Scuola ha 80 anni</i>
Danila Venuto	13	<i>L'universo della Scuola Mosaicisti</i>
Paolo Venti	15	<i>Sosos</i>
Renzo Peressini	17	<i>Sempre a proposito di "macia"</i>
Elio Dusso	21	<i>Castello, 26 gennaio 1988</i>
Dario Avon	23	<i>Le opere idrauliche nel medio corso del Tagliamento</i>
Armando Miorini	27	<i>Per vecchie strade e ancone</i>
Adriano Noacco	29	<i>Cade il monte Corona!</i>
Fulvio Graziussi	33	<i>Lis Vilis di Tramonç</i>
Luigi Luchini	35	<i>La chiesa di San Floreano</i>
Adriana e Dani Pagnucco	37	<i>Tradizioni religiose in Val Tramontina</i>
Gianni Colledani	41	<i>Via Filippo Corridoni</i>
Roberta Zavagno	43	<i>L'altra metà del cielo... in riva al Tagliamento</i>
Roberta Zavagno	48	<i>Un "filo di Arianna" per destreggiarsi nei labirinti dell'imprenditorialità</i>
Silvana Ridolff	49	<i>Di ritorno da Santiago</i>
Stefano Barachino e Lucia D'Andrea	53	<i>Una nuova biblioteca</i>
Claudio Romanzin	54	<i>La leggenda della Bocciofila</i>
Fabio Pes	55	<i>Concorso "Franca Spagnolo"</i>
Renata De Rosa	57	<i>Istrago</i>
Roberta Zavagno	61	<i>Ricordi di Istrago</i>
Antonio Liberti	62	<i>Dopo il terremoto</i>
Antoni Beline	63	<i>Eutanasie di un Patriarcjât</i>
Bruno Colledani	65	<i>Barbacjan tal mont, Friùl tal mont</i>
C.d.R.	66	<i>Lettere internazionali</i>
Eta Mizaky	69	<i>Garagioz!</i>
Gianni Colledani	70	<i>Fischia il vento...</i>
Massimo Milan	73	<i>Gli ultimi giorni del Patriarca</i>
Dimpra Mirolo	74	<i>Intorno al beato Bertrando</i>
Tito Pasqualis	75	<i>Don Mattia Pasqualis</i>
Stefano Zozzolto	78	<i>Via Mazzini</i>
Gianni Colledani	82	<i>Mosaico a Panama</i>
Claudio Romanzin	83	<i>Edicola Sarcinelli: mezzo secolo di stampa</i>
Lucio Costantini	84	<i>Un piccolo lume</i>
Lara Zilli	86	<i>Somsì: una vecchia signora di 110 anni</i>
Cesare Serafino	89	<i>Il figlio di Poleon</i>
Fabiana Gorassini	90	<i>Cavalieri delle steppe</i>
C.d.R.	92	<i>Chiuso il 14° anno di attività dell'Università</i>
Bruno Colledani	93	<i>Una musica da guardare</i>
Giorgio Zoccoletto	94	<i>Vi si respira un'aria saluberrima</i>
Stefano Barachino	97	<i>25 anni fa</i>
Antonio Liberti	100	<i>Mandi Elio, Osvaldo, Livio</i>
C.d.R.	101	<i>Lettere al direttore</i>

Spilimbergo - via Barbeano 9/f

TOSONI

formaggi e dintorni dal 1940

Tosoni



LA BAITA

Tosoni

Udine

ASTORI

Tosoni

Tolmezzo

TOSONI

Tosoni

Spilimbergo

Buoni per tradizione!

Tutti i sapori della grande tradizione friulana e italiana, selezionati per voi con la cura e la passione di chi, da oltre sessant'anni, sceglie solo il meglio.



Asino Tosoni

Dalle tradizionali Salmueries della Pieve d'Asio, l'antica delicatezza del Formaggio Salato Friulano!

Asino

Una Pro, tanti impegni

DI CLAUDIO ROMANZIN

Se per caso avete già sfogliato le pagine seguenti, non spaventatevi: non avete sbagliato giornale, è sempre il caro, vecchio notiziario della Pro Spilimbergo. Solo che - poiché viviamo ormai in una dimensione mondiale - abbiamo voluto dare la possibilità di leggerlo a un numero più vasto di persone. Ecco perché abbiamo riassunto alcuni articoli in inglese. Ma diamo sempre spazio anche al friulano. Non è un'incongruenza: da sempre impegnati nella tutela della madrelingua, siamo convinti che occorra attribuirle una piena dignità anche sul palcoscenico internazionale. Confinarla in una riserva indiana, sarebbe un gravissimo errore. Per il resto, in questo numero: le condizioni di vita femminile, il Tagliamento, le testimonianze sul passato, la vita di comunità e molti articoli riferiti al territorio (Istrago, Clauzetto, Lestans, Tramonti).

In questo spazio, vogliamo ricordare anche l'attività della Pro Spilimbergo. Insieme ad altre associazioni, alle categorie produttive e alle amministrazioni pubbliche, abbiamo organizzato nei primi mesi dell'anno parecchie iniziative, con buoni risultati: dalla tradizionale sfilata di Carnevale alla novità di Saperi d'Europa (dove hanno partecipato le città di Modica in Sicilia, di Latera in Lazio, Sachsenburg in Carinzia e Bärnbach in Stiria). Senza contare la collaborazione al Mercatino di Primavera, al congresso interdiocesano dei Pueri Cantores e alla prima Festa internazionale delle Scuole. E poi: il secondo volume dei Quaderni Parteniani, il concorso di poesia, il nuovo libro della Franca Spagnolo, il sostegno all'attività teatrale (tre spettacoli in primavera) e altro ancora.

Ma il fiore all'occhiello è il successo dei gruppi storici della nostra città, che ormai

"tutti mi cercano, tutti mi vogliono" per la cura e la bellezza dei vestiti, ma anche per la loro dedizione e serietà. Si sono fatti onore a Graz, a Padova, a Vienna e a Maniago. E prossimamente saranno a Udine e a Parma.

Infine, ci preme sottolineare un'iniziativa di eccezionale rilievo che va oltre Spilimbergo. E' quella della macchina Eco Color Doppler per l'ospedale unico della Pedemontana. In febbraio è stato costituito un Comitato, cui hanno aderito Comune, associazioni e privati, per la raccolta dei fondi necessari al suo acquisto. Al momento in cui scriviamo, il risultato è quasi raggiunto, grazie alla sensibilità di coloro che hanno contribuito, chi con un euro, chi con diecimila. E' stata una dimostrazione di grande responsabilità, ma anche un segnale per chi amministra la sanità: i cittadini sono capaci non solo di parole, ma anche di fatti, se lo scopo è giusto. Facessero altrettanto certi nostri politici...

Gli sbandieratori e musicisti del Leon Coronato hanno meritato la prima pagina sullo "Steirische Wirtschaft".

Se par cās o vês dāt un cuc a lis pagjinis dopo, non steit a cjapâ pôre: no vês sbaliât giornâl, al è simpri il vieli notiziari de Pro Spilimberc. Dome che - sicome che aromai o vivin intune dimension mondiâl - o vin volût fâ in mût che cetantis plui personis tal mont a puedin leilu. Al è par chel ch'o vin strucât e voltât par anglês cualchidun dai articui. Ma o vin puest ançe pal furlan. No è une incongruence: impegnâts di simpri te tutele de mari- lenghe, o sin cunvints che si scugni dâj une plene dignitât ançe ator pal mont. Tignile intun sierai come i indians tes riservis merecanis, al sarès un sbali gravissim.

Viodint di altri, in chest giornâl si fevele des condizions di vite des feminis, dal Tiliment, di testimoneancis su ce ch'al è stât, di vite de comunitât e dal territori

IL BARBACIAN

ANNO XXXIX - n. 1 Luglio 2002

Periodico edito dalla "Pro Spilimbergo"
Associazione Turistico Culturale
aderente ad ARCOMETA
Consorzio Turistico
delle Pro Loco dello Spilimberghese
e all'Associazione Regionale fra le Pro Loco
del Friuli-Venezia Giulia

Redazione - Amministrazione:

Pro Spilimbergo - palazzo "La loggia",
piazza Duomo - Tel. 0427 2274
Pubblicità: COSE Spilimbergo
Tel. 0427 927169

Sito internet:

www.prospilimbergo.org

e-mail: info@prospilimbergo.org
barbaccian@prospilimbergo.org

Registrato alla Cancelleria del Tribunale
di Pordenone con n. 36 in data 15/7/1964

Direttore Responsabile:

Gianni Colledani

Coordinamento Redazionale:

Claudio Romanzin

Comitato di Redazione:

Stefano Barachino, Daniele Bisaro, Gianni Colledani, Maria Luisa Colledani, Mario Concina, Cristina Corba, Maurizio Driol, Antonio Liberti, Francesco Maiorana, Loris Menegon, Stefano Mezzolo, Armando Miorini, Luca Pellegrini, Paolo Presta, Bruno Sedran, Danila Venuto, Roberta Zavagno.

Consiglio di Amministrazione:

Claudio Romanzin	Presidente
Denis Bergamasco	Vice-Presidente
Sante Liva	Vice-Presidente
Giovanni Principi	Segretario
Alido Gerussi	Consigliere
Marco Bendoni	Consigliere
Adriana Catalo	Consigliere
Gianpaolo Ceconi	Consigliere
Bruno Cinque	Consigliere
Corrado Concina	Consigliere
Cristina Corba	Consigliere
Francesco Maiorana	Consigliere
Lorenzo Marzona	Consigliere
Stefano Padrini	Consigliere

Segretaria:

Donatella Cesare

Quota sociale € 10,00

Abbonamenti:

Italia € 11,00

Estero € 13,00

Conto corrente postale 12180592 intestato a
"Pro Spilimbergo" oppure a mezzo vaglia postale

Foto:

Archivio Scuola Mosaicisti del Friuli, Gianni Borghesan, Archivio Genio Civile Udine, Adriana Maderi, Adriano Noacco, Fulvio Graziussi, Silvana Ridolfi, Archivio Provincia Pordenone, Tino Gresani, Gianni Cesare Borghesan.

Disegni:

Elio Dusso, Archivio Fondazione Gortani Tolmezzo, Adriano Noacco, Otto D'Angelo, Leandro Fornasier.

In copertina:

La torre occidentale e il palazzo Ercole
(foto Giuliano Borghesan)

Consulenza fiscale:

Studio dott. Alberto Grassetti / Spilimbergo

Stampa:

Tipografia succ. Menini / Spilimbergo



La Prima Buona Azione dell'EURO

La Cittadinanza, gli Enti pubblici e privati sono invitati a partecipare alla raccolta di fondi, finalizzata a dotare il Reparto e gli annessi Ambulatori di Medicina dell'Ospedale di Spilimbergo di un

"ECO COLOR DOPPLER"

moderno strumento che consente lo studio e soprattutto la prevenzione delle malattie cardiovascolari ed epatiche



I CONTRIBUTI SI POSSONO EFFETTUARE:

• Direttamente o tramite Bonifico Bancario sul conto numero 1921417 ABI 8805 CAB 65000 presso la Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio e Meduno con la causale "COMITATO ECO COLOR DOPPLER"

• Oppure presso i contenitori che si trovano negli esercizi pubblici che espongono l'apposito adesivo



Sosteniamo concretamente il nostro Ospedale

Ha avuto successo l'iniziativa per l'acquisto della nuova macchina Eco Color Doppler a favore dell'Ospedale S. Giovanni dei Battuti.

(Distrà, Clauziet, Lestans, Tramonc).

In chest toc o volin ricuardâ ancje l'ativitât de Pro Spilimberc. Insiemit cun altris associazions, cu lis categoriis produtivis e cu lis aministracions publichis, o vin metût adun tai prins mêis dal an tantis iniziativis, cun bogns risultâts: de sfilade usade di Carnevâl a Saperi d'Europa (gnove manifestazions dulà ch'a àn partecipât lis citâts di Modica in Sicilie, Latera intal Lazi, Sachsenburg in Carinzie e Bärnbach in Staiare). Cence fevelâ ch'o vin dât une man al Mercatino di Primavera, al congres interdiocesan dai Pueri Cantores e a la prime Fieste internazionâl des Scuelis. E dispò: il secont volum dai Quaderni Parteniani, il concurs di poesie, il gnûf libri di Franca Spagnolo, il jutori a l'ativitât teatrâl (tre spetacul cheste primevere) e indenant cussi.

Ma la sodisfazion plui bieie e ven dai grops storics de nestre citât, che aromai "tutti mi cercano, tutti mi vogliono" pai vistîts bie e biel curâts, ma ancje pe lôr dedizion e serietât. Si son fats onôr a Graz, a Padue, a Viene e a Maniâ. E di chî a pôc a saran a Udin e a Parme.

Par ultin, nus intaresse di marcâ une iniziative di grant valôr, ch'e va plui in nâ di Spilimberc. E je chê de machine Eco Color Doppler pal ospedâl unic de Pedemontane. Tal mêis di fevrâr al è stât fat un Comitât, dulà ch'a àn aderît Comun, associazions e privâts, par tirâ sù i beçs ch'a coventin par cjoile. Cumò ch'o sin daûr a scrivi, si è scuasi rivâts insomp, par merit di chei ch'a àn contribuît cun sensibilitât, cui cuntun euro, cui cun dismil. E je stade une dimostrazion di grande responsabilitât, ma ancje un segnâl par cui ch'al aministre la sanitât: i citadins a son bogns no dome di berlâ, ma ancje di fâ, se l'intenzion e je juste. S'al fases l'istes cualchi nestri pulitic...

English summary

D I D O N A T E L L A C E S A R E

La Scuola ha 80 anni

(The School is 80)

The mosaic school has been created in 1922 and it celebrates 80 years of uninterrupted activity. Who must we thank for the creation of the school and who did help it to move it's first steps?

The soul of the school seems to be in the thoughts of the pioneers of modern Mosaic. They are the mosaicists of the *Pedemontana* who lived in the passed century such as Facchina, Pellarin, Odorico.

The school has been supported by open minded people that operate with far-sighted spirit to integrate tradition and innovation. We have to be grateful to this people and esteem them. That's why in such an occasion as the 80th anniversary of the school, many rooms have been dedicated in memory of those that allowed the school to take it's first steps. Their life and working course help us to establish an important chapter of our history.

L'universo della Scuola Mosaicisti

(People of Mosaic School)

The mosaic school of Friuli is attended by students coming from all over the world: Korea, Mexico, Nicaragua, Columbia, Denmark, France, Hungary, Austria, Greece, Holland, Germany, Croatia, Slovenia.

They represent one third of the about 90 students entered the school this year. But another third is represented by students coming from all over Italy, from Sicily, from Calabria and Apulia, only to mention the most distant places.

So the Friuli mosaic school of Spilimbergo is rich in languages, religions and different usages. So we can state that the students of this school give a great share to create in Spilimbergo a variegated atmosphere. They also are the testimonies in Italy and in the world of what the Mosaic school from Friuli in Spilimbergo is able to teach.

Castello, 26 gennaio 1988

(Castle, January 26th 1988)

Re-adaptation works of the ground floor of the painted palace of the castle of Spilimbergo were carried out in 1988. During the removal workings of the old floor of one of the rooms the foundations of a building of previous age came to light. Several interesting materials were found out thanks to an extraordinary excavation,

which gave the opportunity to formulate a supposition. It seems to be a little building (servile habitation, cowshed or storeroom) older than the present castle, probably destroyed by a fire or pulled down to allow the realization of the painted palace.

Cade il monte Corona!

(Mount Corona falls down)

On the 21st March 1914, during a Saturday afternoon, long cracks come out on the way that connects Clauzetto with Vito d'Asio, while the support walls of the way, because of the earth pressure started arching and swelling.

These were the first warning signs of a huge landslide of the "Mount Corona", which continued until the 1st May. The slope before this event was fertile and inhabited but after this landscape it looked like a wide gravelly soil, more than 1 kilometre long and 300 meters wide.

L'altra metà del cielo... in riva al Tagliamento

(Women world... in Spilimbergo)

How do the women of Spilimbergo live? Which is the perception of themselves? How do they want their social and working reality to be organized?

The council administration decides to sound women's world, after having promoted a research to examine the life conditions of the elder population (see *Barbaccian* dated December 2001). This research has been carried out by IRES (Institute of Economics and Social Researches of F.V.G).

The research took into consideration some important factors of the existence of each man or woman such as: family composition, professional sphere, opportunities to spend free time, the relations with the local existing services.

Istrago

The trip trough the hamlets of Spilimbergo goes on to learn something more about present time and past. It's now Istrago's turn.

The first historical references go back to the Middle Ages with the Bull of Alexander III dated 1196. In the Renaissance period Istrago had the power to elect directly it's own *podestà*. It become an hamlet of Spilim-



di DARIO MARTINA

CUCINA TIPICA FRIULANA

IL RITROVO DELLO SPORTIVO

SPILIMBERGO
Via Umberto I°, 14
Tel. 0427 2264

bergo in 1893. In succession we analyse some particular aspects such as the bridge on the river Cosa (realized 100 years ago), the presence during the first world war of an hangar for airships, the old cemetery which has now become a light-full green area, the grassland that once was a waste land but now has become a valuable agricultural area so as seat of important industrial activities.

Barbacjan tal mont, Friül tal mont

(Barbacian around the world, Friuli around the world)

This short article tries to analyse the world wide spread presence of friulian emigrants by analysing the addresses of all Barbacian subscribers from foreign countries. The articles proves the presence of subscribers in five continents (Europe, North and South America, Africa and Australia).

The countries with the largest presence of Barbacian's readers are Argentina (137 subscribers), France (121 subscribers) and, although the big distance, Canada with nearly one hundred subscribers and Australia with fifteen subscribers. It's nice indeed to discover Barbacian readers in exotic countries such as Nigeria, Mexico, Ecuador, Morocco, Cuba, Chile and South Africa.

Don Mattia Pasqualis

Mattia Pasqualis was born in Vito d'Asio on the 13th October 1708, he came from a humble family.

He became priest in 1727 and at the age of 42 the bishop of Concordia gave him the office of rector of the Seminary in Portogruaro. So for a long time he has been the priest in the parish of Saint Italo and Tiziano in Torre di Pordenone, place where he died in 1797.

During his long life he kept a *catapano* (day-book), a very interesting and singular document, now retained in the Historical Record Office of Pordenone. This day-book quotes a miscellany of news, prayers, devotions, stories regarding families and their villages, meteorological events, lunar cycles, practical information to produce good wine, to cultivate the kitchen garden, to make coffee with rye and bitter almonds, curative prescriptions and more on.

Cavalieri delle steppe

(Steppe riders)

During the months of February and March 2002 the Local Council of Pasian di Prato had organised the setting up of the exhibition dedicated to the folk costumes and traditions from Mongolia, in co-operation with the ethnographical section of the National Museum of History in Ulaan Baatar.

For the first time, in the Region and in Italy, was possible to see costumes sewing with wonderful and colourful silk fabrics rich of gold and silver embroideries; wood pottery; one necklace made in coral, turquoise, amber, silver, silver gilded in gold and silver filigree; one typical saddle (19th century), made in leather and birch-wood.

In the City Hall there was the traditional *gher* (typical Mongolian house that is a tent with a particular semi-conical shape), where, till nowadays, people from Mongolia use to live and, with it, emigrate around the country.

FRIULANO

UN ALTRO PASSO IMPORTANTE È STATO COMPIUTO, PER LA TUTELA E LA DIFFUSIONE DELLA LINGUA E DELLA CULTURA FRIULANE. ECCO COME HANNO RISPOSTO LE FAMIGLIE

Il furlan tes scuelis

Ci sono voluti oltre 50 anni perché i friulani, appartenenti a una delle 12 minoranze linguistiche storiche d'Italia, vedessero riconosciuti i diritti riguardanti l'insegnamento della propria lingua nella scuola, diritti sanciti con legge dello Stato n. 482/99. Per la verità, dall'approvazione della legge abbiamo dovuto attendere altri due anni per vederla attuata col regolamento di tutela linguistica. Ma dallo scorso settembre 2001 la legge è applicabile a tutti gli effetti.

L'ufficio scolastico regionale si è prontamente attivato nella distribuzione dei moduli dove figli e genitori hanno espresso il loro parere. Tutto sommato le percentuali di adesione sono alte e il direttore scolastico regionale Bruno Forte sta predisponendo l'attivazione operativa perché tutto sia pronto per il prossimo anno scolastico. I moduli non riconsegnati sfiorano il 20 per cento e le maggiori defezioni si riscontrano nei capoluoghi di provincia, con particolare riguardo alla città di Pordenone. Gli indecisi però potranno cambiare idea anche il prossimo anno. Va osservato per inciso che, oltre alla lingua friulana, la stessa opzione è stata prevista anche per lo sloveno (nelle scuole di Cividale-Prepotto, Faedis, S. Pietro al Natisone, Tarcento, Pontebba e Tarvisio), il tedesco (Moggio Udinese, Pontebba e Tarvisio), il tedesco saurano (Ampezzo), il tedesco timavese (Paluzza), il resiano (Moggio Udinese e Pontebba) e il rom (Udine).

Da sottolineare, infine, il caso della scuola quadrilingue di Tarvisio: ogni allievo ha potuto scegliere anche per più parlate (italiano, friulano, sloveno, tedesco) e in molti hanno colto l'occasione.

L'Università di Udine, la Direzione scolastica regionale, la Società Filologica Friulana e le Direzioni didattiche

di vari circoli hanno inoltre già predisposto corsi pratici di formazioni di base per docenti delle scuole materne, elementari e medie.

Per quanto riguarda Spilimbergo sono una trentina gli insegnanti che hanno

aderito all'iniziativa.

Di seguito si propongono tabelle illustrative con i numeri degli allievi della provincia di Pordenone che hanno aderito, oltre a un raffronto tra le diverse province friulane.

Provincia di Pordenone

Istituto	materne %	elementari %	medie %
Ist. comprensivo Aviano	39 26	169 36	95 46
Ist. comprensivo Caneva	- -	15 14	15 22
Dir. didattica Casarsa	57 62	274 49	- -
Scuola Media Casarsa	- -	- -	124 38
Dir. didattica Cordenons	66 26	253 32	- -
Scuola Media Cordenons	- -	- -	77 25
Ist. comprensivo Cordovado	64 48	179 51	100 44
Dir. didattica Fiume Veneto	27 44	137 48	- -
Ist. comprensivo Fontanafredda	26 26	99 22	34 15
Dir. didattica Maniago	161 52	481 61	- -
Scuola Media Maniago	- -	- -	82 31
Ist. comprensivo Meduno	45 78	148 80	113 90
Ist. comprensivo Montebelluna V.	33 46	67 49	24 26
Dir. didattica Porcia	87 26	115 17	- -
Dir. didattica Pordenone 1	29 21	130 18	- -
Dir. didattica Pordenone 2	55 16	198 34	- -
Dir. didattica Pordenone 3	16 7	104 17	- -
Scuola Media Pordenone centro	- -	- -	31 5
Scuola Media Pordenone Torre	- -	- -	33 13
Scuola Media Pordenone 3	- -	- -	35 7
Dir. didattica San Vito al T.to	69 33	298 49	- -
Scuola Media San Vito al T.to	- -	- -	76 30
Dir. didattica Spilimbergo	76 75	498 69	- -
Scuola Media Spilimbergo	- -	- -	155 33
Ist. comprensivo Travesio	68 77	234 79	71 58
Scuola Media Zoppola	- -	- -	82 29

Situazione generale

Province	materne %	elementari %	medie %
Gorizia	495 55	951 48	366 25
Pordenone	918 34	3.399 42	1.147 27
Udine	5.265 64	11.332 61	5.079 69

Altre lingue (in provincia di Udine)

Lingue	materne	elementari	medie
sloveno	149	261	112
tedesco (+ saurano e timavese)	179	348	125
resiano	33	41	19
rom	42	-	-

*Gioielleria
Fedrigo*



*La tua gioielleria
del cuore!*

SPILIMBERGO
Via Umberto I°, 25
(cond. Cristobal)
Tel. 0427 51110

FRIULANO
L'INSTITÛT LADIN-FURLAN POTENZIA LA SUA ATTIVITÀ
E SBARCA NEL FRIULI OCCIDENTALE

L'Institut Placerean a Spilimberc

DI BRUNO SEDRAN

L'Institut ladin-furlan "Pre Checo Placerean" con sedi a Zompicchia di Codroipo, Coderno di Sedegliano (nella casa di Davide Maria Turollo) e ora anche nel Friuli occidentale, a Spilimbergo, in questi anni ha potenziato la propria attività culturale con importanti iniziative. Ha infatti organizzato manifestazioni collaterali alla mostra di pittura "Il Friuli di Ernesto Mitri" tenutasi a Bruxelles presso l'Ambasciata d'Italia ed è da sempre organizzatore della "Fieste de Patrie dal Friûl", svoltasi quest'anno dal 3 al 7 aprile ad Aiello, nella Diocesi di Gorizia.

L'Istituto nel 2001 ha prodotto un cd-rom e una musicassetta intitolati "...e vie pe Furlanie" programma di marketing turistico-culturale della media pianura friulana che continuerà con una nuova produzione anche quest'anno, toccando il Friuli occidentale con particolare riferimento ai guadi sul Tagliamento. Ha inoltre presentato uno studio sugli affreschi della chiesa di Redenzicco, redatto dalla dottoressa Michela Cimolino e, in collaborazione con il Comune di Sedegliano, aperto la mostra sul Catapan di San Lorenzo, restaurando un importante volume che riporta notizie dal XV al XVII secolo, al tempo delle invasioni turche in Friuli.

Da oltre un anno edita "Int furlane" e ora il mensile "Int", giornale bilingue friulano-italiano che incontra il parere favorevole dei lettori. Adeguandosi e precorrendo i tempi dati dalla legge 482 in materia di insegnamento nelle scuole del friulano ha pubblicato

strumenti didattici quali i libri "La nomenclature dai animâi" di Angelo M. Pittana e Lionello Baruzzini e la "Nomenclature des matemachis" di Angelo M. Pittana, Gottardo Mitri e Licio De Clara. In questi ultimi tempi, per i tipi delle edizioni Chiandetti, sono stati pubblicati anche "Lis plantis", "Plantis nostranis e forestis" e il "Dizionari dai sports olimpics", sempre a cura di Gottardo Mitri.

Ma l'Istituto ha inteso fare anche un ulteriore sforzo organizzando a Villa Manin il Congresso interladino, laddove per tre giorni si è discusso fra friulani, ladini dei Grigioni (Svizzera) e ladini dolomitani sui temi della salvaguardia della nostra lingua e cultura, coinvolgendo i mass media e personalità di vari paesi. Si è parlato di autonomismo e delle grandi figure che in Friuli hanno determinato la crescita culturale nel popolo friulano, pubblicando per di più un volume di poesie "Il timp al à alis" in friulano, ladino dolomitano, romancio sursilvano, italiano e inglese, e un libro sugli scritti e discorsi del consigliere regionale Fausto Schiavi, a trent'anni dalla morte. Quest'ultima opera di fatto apre una nuova collana di pubblicazioni e studi su persone quali pre Checo Placereani, monsignor Pietro Londero, Gino di Caporiacco, Romano Guerra, Mario Comini e altri.

Tanto fervore fa ben sperare per dare vitalità al friulano, anche se è d'obbligo un richiamo: molto andrà vanificato se non si troverà collaborazione da parte dell'istituto familiare.

MOSAICO

IN OCCASIONE DELL'ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE, LA SCUOLA MOSAICISTI DEL FRIULI HA RESO OMAGGIO AI PROTAGONISTI CHE NE HANNO FATTO LA STORIA, INTITOLANDO LORO I LABORATORI

La Scuola ha 80 anni

DI DANILA VENUTO

Nata nel 1922, la Scuola Mosaicisti festeggia quest'anno i suoi 80 anni di ininterrotta attività.

Nella luminosità dei laboratori di mosaico e di terrazzo, martelline, ceppi e taglioli ancora oggi scandiscono il tempo di un lavoro di lontana memoria (quello del mosaicista e quello del terrazziere).

I mosaici che vengono realizzati sono ritenuti prestigiosi a livello internazionale e stupiscono per la forza materica, lo studio delle superfici e del colore.

Ma a chi dobbiamo la nascita della Scuola Mosaicisti del Friuli e chi l'ha aiutata a fare i primi passi?

Tra le righe di diversi articoli, apparsi per esempio su "La Patria del Friuli" nei primi lustri del XX secolo, l'anima della scuola pare aggirarsi tra i pensieri dei pionieri del mosaico moderno: mi riferisco ai mosaicisti della Pedemontana, vissuti nel secolo scorso.

Essi hanno diramato la loro arte in tutto il mondo, dalla decorazione della Library of Congress di Washington a quella dell'Opéra di Parigi, dove il progetto dell'architetto Charles Garnier viene valorizzato dai mosaici commissionati al sequalnese Gian Domenico Fachina (noto pure per gli interventi musivi del Santuario di Lourdes). Ma non dimentichiamo i Pellarin, gli Odorico

Questi uomini si sono confrontati con l'arte e l'architettura, hanno capito l'importanza di saper fare scelte artistiche, di conoscere una lingua, ossia di avere un minimo di cultura per integrare l'abilità pratica e aprire straordinari percorsi di vita a milioni di mosaicisti in tutto il mondo.

Su queste premesse, persone illuminate hanno operato con lungimiranza per la nascita e l'avvio di una Scuola del mosaico che integrasse tradizione e innovazione, realtà lavorativa e

realtà culturale. A queste persone dobbiamo guardare con riconoscimento e stima. Per questo, in un'occasione di festa come l'ottantesimo anniversario della Scuola Mosaicisti del Friuli, sono state intitolate delle aule alla memoria di Lodovico Zanini, Ezio Cantarutti, Antonio Sussi, Antonio Baldini, Severino Giacomello, Fred Pittino.

Qui, ora, voglio ricordare i loro nomi, la loro storia e il loro lavoro per una Scuola che stava compiendo i primi passi. Per il momento le aule sono state intitolate ai primi direttori didattici o consulenti artistici: le loro schede, di seguito proposte, ci aiutano anche a ricostruire una pagina della nostra storia.

Lodovico Zanini

Villanova di San Daniele 1883 - Udine 1975. Vico di Cec, insegnante, pubblicitista, storico. Fu fornaciaio in Baviera. Autodidatta, conseguì il diploma di maestro. Nel Primo Dopoguerra fu nominato delegato della Società Umanitaria di Milano - sezione della Provincia di Udine. Nello stesso capoluogo friulano gli fu assegnato prima l'incarico di direttore didattico comunale dal 1919 al 1933, poi quello di direttore didattico statale dal 1934 al 1952. Fu tra i promotori dell'Associazione dei maestri Cattolici e tra i fondatori dell'ente Friuli nel Mondo. Si interessò specialmente di storia dell'emigrazione friulana, pubblicando diversi articoli su "La Patria del Friuli" e diffondendo alcuni preziosi volumi riccamente illustrati: per citarne alcuni, ricordiamo "Per i Mosaicisti e i Terrazzai del Friuli" (edizione del 1920), "Friuli Migrante" (edizione del 1937, 1964, 1992). Scrisse sporadicamente in friulano. Collaborò alla rivista "La Pana-



La Scuola nasce per dare specializzazione artigianale e preparazione culturale ad aspiranti mosaicisti, candidati all'emigrazione forzata, per garantire loro un'esistenza e un lavoro dignitosi (Archivio SMF).

PROFUMERIA
ARTICOLI
SANITARI

*Forniz
Albina*

SPILIMBERGO
Via XX Settembre, 19
Tel. 0427 2428

rie", ricevette il Premio Epifania nel 1961 e nel 1966 si segnalò tra i soci sostenitori dell'Associazione "Italia Nostra".

In qualità di responsabile per il Friuli della Società Umanitaria di Milano propose l'istituzione di una scuola per il mosaico. Essa ebbe sede provvisoria a Sequals, poi fu spostata definitivamente a Spilimbergo, centro strategico della Pedemontana. Zanini, ideatore e promotore della Scuola Mosaicisti, pretese l'applicazione di criteri razionali e coerenti metodologie: incentivò la stesura di programmi didattici, orari, modalità di ammissione e di insegnamento. Uomo di pensiero e di azione, Zanini non si preoccupò solo di trovare locali adeguati e finanziamenti per la nuova scuola; ebbe come obiettivo primario quello di integrare uno scrupoloso tirocinio pratico di mosaico con una buona cultura di base, fondamento di ogni effettiva conquista professionale. Sostenne che "la conoscenza e l'esercizio dell'arte musiva, paziente e geniale arte delle muse, presuppongono uno spirito colto. ...il difetto di cultura ha sempre impedito agli artigiani d'intendere il linguaggio e le funzioni dell'arte, e li ha resi vittime d'impacci penosi ...".

Ezio Cantarutti

Mortegliano 1881 - Spilimbergo 1949. Trascorse gli anni della formazione tra Mortegliano e Udine. Esigenze di lavoro lo condussero a Spilimbergo nel 1910. Fin da giovane manifestò idee umanitarie che furono poi alla base del socialismo cui aderì. Si accostò al gruppo che faceva capo all'avv. Giovanni Cosattini, fondatore del segretariato dell'emigrazione, aperto a rendere consci dei loro diritti gli operai che raggiungevano vari stati d'Europa e l'America. Nel 1915 Cantarutti fu chiamato alle armi: visse il conflitto in trincea fino alla rotta di Caporetto. Tornato a casa nel 1919 riprese l'attività commerciale nella sua azienda e fu eletto Sindaco di Spilimbergo. Si diede da fare per la ricostruzione dopo il conflitto: fondò la scuola complementare (la prima post elementare a Spilimbergo) e la scuola di mosaico. Dopo la Marcia su Roma (ottobre 1922) che segnò l'avvento del fascismo, rassegnò le dimissioni. Subì negli anni le persecuzioni delle "camice nere" organizzate contro i sovversivi. Nel 1945, dopo la Liberazione fu riele-

to Sindaco di Spilimbergo e si preoccupò delle opere pubbliche più urgenti: favori la ripresa della scuola di mosaico, attivò una sezione della scuola media unica, indirizzo necessario accanto alla scuola di avviamento esistente.

Adoperò tutte le energie per istituire una Scuola Mosaicisti in Friuli. L'intento era nobile: valorizzare una tradizione fortemente radicata nel territorio della pedemontana. Il 17 novembre 1921 firmò la convenzione per l'istituzione della Scuola Mosaicisti insieme alla Giunta Comunale di Spilimbergo e alla Società Umanitaria di Milano, per la quale operava Lodovico Zanini. Mise inoltre a disposizione della nuova realtà gli spaziosi locali dell'ex caserma Bevilacqua (oggi Corte Europa), consentendo l'inizio delle lezioni il giorno 22 gennaio 1922.

Nel secondo dopoguerra Cantarutti prese un'altra importante iniziativa per dare alla Scuola Mosaicisti un punto di riferimento e per risollevarla dalle devastazioni del conflitto mondiale e dal conseguente calo delle iscrizioni: esprimendosi per conto del Consiglio di Amministrazione, che presiedeva, nominò Severo Giacomello "direttore dirigente responsabile e coordinatore di ogni attività ed iniziativa della Scuola Mosaicisti, della Scuola di Disegno, del Laboratorio Mosaicisti". Creò le premesse per un nuovo inizio della Scuola Mosaicisti del Friuli.

Antonio Sussi

Venezia 1858 - Valdagno 1951. Frequentò l'Accademia di Belle Arti a Venezia e divenne noto come pittore ritrattista, specializzato in pittura decorativa. Fu un grande professionista anche in materia musiva: in qualità di disegnatore di cartoni per mosaico lavorò con le ditte Salviati a Venezia e Pull & Wagner a Berlino (di cui assunse anche la direzione tecnico-artistica per un anno), gestì, inoltre, un laboratorio musivo a Trieste; per il suo qualificato curriculum, fu scelto quale direttore della Scuola Mosaicisti del Friuli direttamente dalla Società Umanitaria di Milano e dal suo delegato per la provincia di Udine, Lodovico Zanini; fu sostenuto inoltre con grande stima anche dal mosaicista di Sequals Pietro Pellarin, che lo definì "il più adatto e il più capace alla mansione" affidatagli. Sussi ebbe l'onore e l'onere di esse-

re il primo direttore della Scuola: restò in carica fino al 1928. Fu affiancato, nell'impegnativo compito, dal primo M.^o di mosaico Andrea Avon, come lui formatosi all'Accademia di Venezia.

Sussi inaugurò la prima lezione della Scuola Mosaicisti del Friuli il 22 gennaio 1922 di fronte ai primi 46 allievi. Oltre al ruolo di direttore didattico e artistico assunse anche la docenza di disegno tecnico: ebbe il nobile obiettivo di formare mosaicisti-artisti, indipendenti nel creare, sviluppare ed eseguire un bozzetto e un cartone per mosaico. Voleva creare "buoni disegnatori, capaci di destreggiarsi con i più elementari calcoli geometrici per poi passare all'applicazione del mosaico vero e proprio". In una relazione del sindaco Cantarutti, Sussi fu ricordato come insegnante paterno e paziente, disponibile nel coordinamento del programma didattico e nel recupero del materiale indispensabile per le lezioni (libri, fotografie, modelli, disegni). Fu anche il protagonista di un'impresa straordinaria: pur avendo allievi che percorrevano i primi timidi passi nel campo del mosaico, Sussi fu per loro una guida impareggiabile nella realizzazione del mosaico destinato alla fontana progettata dall'architetto Raimondo D'Aronco: i mosaici furono realizzati su bozzetto del pittore udinese Enrico Miani. I loro colori squillanti, le sinuose armonie compositive si integrarono bene nel ritmico perimetro decò della fontana. Presentata alla prima Biennale di Monza, nel 1923, essa fu premiata con medaglia d'oro e rappresentò il primo trampolino di lancio per la Scuola Mosaicisti del Friuli.

Antonio Baldini

Boretto (Reggio Emilia) 1899 - Milano 1986. Frequentò l'Istituto di Belle Arti di Parma conseguendo il diploma nel 1915, il diploma di Licenza del Corso Speciale di Figura nel 1919, il diploma di Licenza del Corso Speciale d'Ornato e Decorazione nel 1919 e il diploma di Abilitazione all'Insegnamento del Disegno nelle Scuole Tecniche e Nor-



Negli ultimi anni l'Istituto ha raggiunto lo status di scuola di livello superiore (Archivio SMF).

mali nel 1919. Nel 1921 giunse a Spilimbergo quale insegnante di disegno e calligrafia nella scuola Tecnica Comunale appena istituita. In seguito assunse l'insegnamento del disegno e la direzione delle locali Scuole Serali.

Incaricato, dal 15 marzo 1928, della direzione e dell'insegnamento nella Scuola Mosaicisti di Spilimbergo e del Consorzio di scuole professionali del capoluogo e delle frazioni, il professor Baldini assunse una posizione di primo piano per le idee innovative, per il temperamento e per il carisma che lo contraddistinguevano. Mantenne il suo incarico fino al 1941, quando decise di spostarsi a Monza e poi a Milano con tutta la famiglia, dedicandosi ancora alla sua pittura e al suo mosaico, passioni condivise con l'amico Cantù.

Grazie alla sua opera lungimirante la Scuola Mosaicisti visse un'importante fase di positiva trasformazione, vivace sul piano della formazione, del dibattito, delle esperienze artistiche e culturali. Baldini inserì nei programmi didattici materie nuove, come storia musiva, avviò stage di studio ad Aquileia e a Ravenna, realizzò personalmente nuovi e moderni cartoni pensati per

mosaico, comprò libri e tavole per la formazione culturale e artistica dei ragazzi: "Gli stili a colori" del Ferrari, "I Mosaici del Vaticano e del Laterano" del Nogara, foto d'arte Alinari. Favorì la realizzazione di una refezione per gli alunni provenienti da lontano, cedette alla scuola diversi mobili e, fino a consumazione, tutto il suo materiale professionale (compassi, righe, squadre, colori, pennelli, telai). Intrecciò importanti rapporti con ditte di mosaico europee e associazioni di terrazzo e mosaico d'oltreoceano che finanziarono con entusiasmo la Scuola. Questo consentì a quest'ultima di avere un magazzino di marmi e smalti e una nuova e decorosa sede, l'attuale, in via Corridoni, sorta con l'aiuto importante del Comune di Spilimbergo. Tra i grandi pregi del Baldini sono poi da segnalare la dialettica e le doti giornalistiche, stru-

menti straordinari per creare ascendente e per far conoscere la realtà della Scuola a livello nazionale e internazionale. La capacità di scelte artistiche gli rese facile il coinvolgimento nella scuola di artisti famosi (Marcello Nizzoli, Augusto Cernigoj, Ernesto Mitri, Gino Severini) e di influenti committenti. Il premio di tutto questo lavoro trova eco nei monumentali mosaici di romana grandiosità del Foro Italico di Roma, commissionati dall'O.N.B negli anni Trenta.

Baldini pensava che il mosaico fosse adatto non solo alle grandi superfici (secondo le tematiche portate avanti parallelamente da Sironi nell'ambito della pittura murale), ma anche a oggetti comuni o piccole architetture che possono inserire il mosaico nel campo dell'arredamento.

Severino Giacomello

Spilimbergo 1899 - 1992. Terminate le scuole elementari, nel 1912 viene ingaggiato dal padre nell'impresa edile di famiglia come semplice muratore, senza godere di particolari privilegi. Contemporaneamente frequenta ogni giorno la Scuola Serale di Disegno Professionale, distinguendosi per la sua ver-

satilità e facilità di apprendimento. Si dedica anche allo studio della musica. L'interesse per il disegno e per la tecnologia edile lo portano ad abbandonare l'impresa del padre per frequentare con sempre maggior assiduità lo studio dell'ingegner Pievatolo a Spilimbergo. Nel nuovo ambiente di lavoro, da autodidatta si specializza in testi di ingegneria tanto che rilievi topografici e nozioni matematiche non rappresentavano per lui alcun problema.

Nel 1922 accettò la proposta del professor Baldini d'insegnare disegno nella scuola serale di Spilimbergo in qualità di assistente. Nel 1927 fu incaricato d'insegnare materie teorico-pratiche alla Scuola Mosaicisti. Insegnò ininterrottamente fino al 1941, anno in cui fu chiamato alle armi in terra dalmata. Rientrato diventò direttore della Scuola Mosaicisti nel 1946, mantenendo poi il ruolo fino al 1975.

Dette impulso al terrazzo e al mosaico su pavimento per allargare la rosa di prospettive degli allievi: chiese che alla Scuola fossero affidati i lavori di pavimentazione degli ambienti pubblici locali come l'asilo infantile e l'orfanotrofio di Spilimbergo. Giacomello ritenne essenziali i lavori su commissione. Naturalmente il criterio da seguire era quello dell'accettazione di lavori attinenti all'insegnamento, tenendo conto delle esigenze di carattere didattico proprie di ogni singolo corso. Nacquero così proficui rapporti di collaborazione con l'artista Fred Pittino – che dal 1941 operava nella Scuola con il ruolo di consulente artistico – e con gli artisti Mario Deluigi e Ernesto Mitri – personalità che, pur non insegnando nella Scuola, collaborarono con i maestri mosaicisti nel campo della sperimentazione. Gli allievi mosaicisti non dovevano essere dei semplici riproduttori di cartoni, ma interpreti e collaboratori degli ideatori dei cartoni stessi. Giacomello sostenne sempre il proposito di formare mosaicisti esperti, tecnici del mosaico, artigiani, non ar-



Inizialmente i corsi seguivano quelli delle scuole d'Arti e Mestieri gestita dalle Società Operaie. Era previsto un corso preparatorio di IV e V elementare e lezioni di francese, utili per l'emigrazione (Archivio SMF).

tisti, professionisti con possibilità di facile inserimento nel mondo del lavoro, in grado di eseguire con perizia qualsiasi tipo di mosaico richiesto dai committenti. In base ai punti del programma didattico, i maestri furono quindi invitati a preparare gli allievi in varie tecniche: mosaico romano, bizantino, cosmatesco, moderno secondo l'uso che l'architetto ne volesse fare o che il cartone dell'artista esigesse.

Fred Pittino

Dogna 1906 – Udine 1991. A Udine conseguì il diploma di geometra nel 1924. Pittore autodidatta, all'inizio della sua carriera artistica rimase affascinato dalle strutture compositive di Cézanne, dal realismo di Funi e dal gusto Novecento di Sironi. Fu amico dei Bassaldella, di Modotto e Filipponi, schierandosi contro la pittura tardo-ottocentesca. Partecipò nel 1928 alla II Biennale Friulana d'Arte di Udine, nel 1929 alla XX Esposizione dell'Opera Bevilacqua La Masa di Venezia. Tra il 1929 e il 1930 allestì la sua prima mostra personale al cinema Eden di Udine (insieme all'amico scultore Max Piccini). Nel 1930 si trasferì a Milano, risiedendovi stabilmente fino al 1938. Qui entrò in contatto con gli artisti della Galleria del Milione (diretta da Persico), dove nel 1933 espose insieme ad Afro. Nel 1934, insieme a Mirko, Grassi e Modotto espose alla Galleria Sabatello di Roma, che rendeva omaggio ai giovani friulani con la mostra del Gruppo Friulano d'Avanguardia; nello stesso anno partecipò alla Biennale di Venezia (come pure nelle edizioni del 1936, del 1948 e del 1950), mentre nel 1935 fu alla Quadriennale di Roma (così nel 1943). Tornato definitivamente in Friuli, a partire dal 1939 decorò con pitture e mosaici diverse chiese, edifici pubblici e privati.

Direttore artistico della Scuola Mosaicisti del Friuli dal 1941 al 1977, Fred Pittino personalizzò con la sua mano gran parte della produzione artistica della Scuola. Fin dai primi anni di attività, pensò e disegnò cartoni per mosaico: si ricordano i lavori relativi ai cicli musivi per la Chiesa di Cristo Re a Urbignacco di Buia (1942-1951), per le chiese domeniche di Waterford (1948-1952) e Drogheda (1954) in Irlanda, per il Tempio Votivo di Cargnacco (1957-1962) e per il Tempio Ossario (1961-1968) a Udine, per il Santuario di Madonna di Rosa a San Vito al Tagliamento (1960-1973), per la sala consiliare del municipio di Spilimbergo (1976), per il cimitero di Sant'Anna (1979-1982) a Trieste. I suoi mosaici si trovano anche nella chiesa dell'Ospedale Civile di Udine e nel Collegio Salesiano di Gorizia; altri ancora in Austria, Svezia, Libano, Stati Uniti, Repubblica Dominicana e Giappone. Le opere testimoniano la continuità e l'impegno di un lavoro appassionato, protrattosi anche a conclusione del rapporto di dipendenza dalla Scuola.

Sotto l'ala protettiva e la guida artistica di Pittino, la Scuola Mosaicisti partecipò poi alla XXVI Biennale di Venezia, Sezione Arti Decorative, con un mosaico in smalto raffigurante un cacciatore, eseguito su cartone dello stesso Maestro (1952). Egli seppe valorizzare il mosaico anche sensibilizzando i giovani discepoli pittori che frequentavano il suo studio a Udine: gli artisti interessati al mosaico potevano infatti suggerire nuove idee da realizzare, aggiornate sul piano estetico. Tra loro si può ricordare Carlo Ciussi che fino a oggi, in più occasioni, ha instaurato un rapporto dialettico con la Scuola Mosaicisti.

VITA DI COMUNITA'

OGNI ANNO ALLA SCUOLA DI MOSAICO SI ISCRIVONO ALCUNE DECINE DI NUOVI STUDENTI. DI QUESTI LA MAGGIOR PARTE PROVENGONO DALL'ESTERO O DA REGIONI LONTANE DELL'ITALIA. CHI SONO E COME VIVONO QUESTI RAGAZZI?

L'universo della Scuola Mosaicisti

DI DANILA VENUTO

La Scuola Mosaicisti del Friuli è frequentata da ragazzi provenienti da tutte le parti del mondo: Mi-Lim arriva dalla Corea, Michiyo, Naomy e Kazumi dal Giappone, Carlos e Nadine dalla Florida (anche se nati rispettivamente in Messico e in Nicaragua), Alvaro dalla Colombia, Kristine e Bella dalla Danimarca, Renaud, Marie Laure, Stephanie, Aude, Aurelie, Hakan, Isabelle, Melaine e Geraldine dalla Francia, Timea dall'Ungheria, Katharina e Karin dall'Austria, Ekaterini dalla Grecia, Fausto dall'Olanda, Franziska, Sophie, Anna, Ruth, Johanna e Joana dalla Germania, Matko dalla Croazia, Vesna dalla Slovenia. Rappresentano pressappoco un terzo dei circa 90 alunni iscritti quest'anno a Scuola. Ma un altro terzo è rappresentato da ragazzi provenienti da tutta Italia, dalla Sicilia (Marina), dalla Calabria (Simona) e dalla Puglia (Donato), solo per citare i luoghi più lontani!

Questo aspetto mi fa pensare a tutte le volte che sui libri di storia dell'arte ho letto frammenti di annotazioni, diari di viaggio di artisti lasciatisi assorbire totalmente da paesi lontani... nuovi per i loro occhi?

Sono famosi gli appunti di viaggio di Klee in Tunisia, di Delacroix in Marocco, di Böklin, Klimt e Le Corbusier in Italia, di Gauguin nelle isole della Polinesia, solo per ricordarne alcuni!

Si percepisce quanto essi si siano lasciati sorprendere dagli effetti della luce, dai colori, dai paesaggi, dalla musica, dalla cultura di un "mondo" diverso dal loro.

La contaminazione con "l'altro", "il diverso" suscita inevitabilmente - in chi ha voglia di aprirsi - nuove idee e nuovi punti di vista fino a far germogliare qualcosa d'inedito, fino a svelare anche un'arte nuova e originale.

Certo il confronto con gli altri non è sempre così facile e immediato come potrebbe far supporre questa mia appassionata introduzione: spesso si vive "tranquillamente" in mezzo agli altri, ma con un'indifferenza sconcertante. Anche se la tecnologia e le conoscenze ci fanno girare il mondo, ci fanno spaziare dal cuore della terra alla luna, manca ancora la cultura dell'altro, la cultura della comunicazione che, forse, vuol dire anche sentire, ascoltare pareri altrui, compresi quelli provenienti da luoghi lontani.

"Comunicare" attraverso l'arte o la musica è una modalità di comprensione, un modo per tentare di capirsi pur non parlando la stessa lingua o pur avendo abitudini di vita diverse.

Di lingue, religioni, costumi diversi è ricca, ricchissima la Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo!

Dunque sono anche i ragazzi della nostra Scuola a crea-

re a Spilimbergo un'atmosfera variopinta. Sono anche loro testimoni in Italia e nel mondo di quanto viene fatto nella Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo.

Riporto qui di seguito alcune loro considerazioni, positive e negative.

"Un'immensa soddisfazione mi fa creare i mosaici e questo mi spinge ogni giorno a continuare a fare sempre con più *devocion* e a mettere sempre tutto il cuore in ogni tessera che taglio. Abbastanza parole non ci sono per spiegare le emozioni che crea in me il mosaico. Non trovo la parola giusta per dire che cosa significa per me la Scuola. Solo posso dire che mi sento ogni giorno più *enamorzata*" (Nadine).

"La passione per l'arte del mosaico mi ha condotta alla Scuola Mosaicisti del Friuli a Spilimbergo, una scuola famosa a livello internazionale e senza equivalenti in Francia. Il mio scopo è quello di tradurre la passione in mestiere" (Isabelle).

"Nessuno mi ha chiesto da dove vengo" (Geraldine).

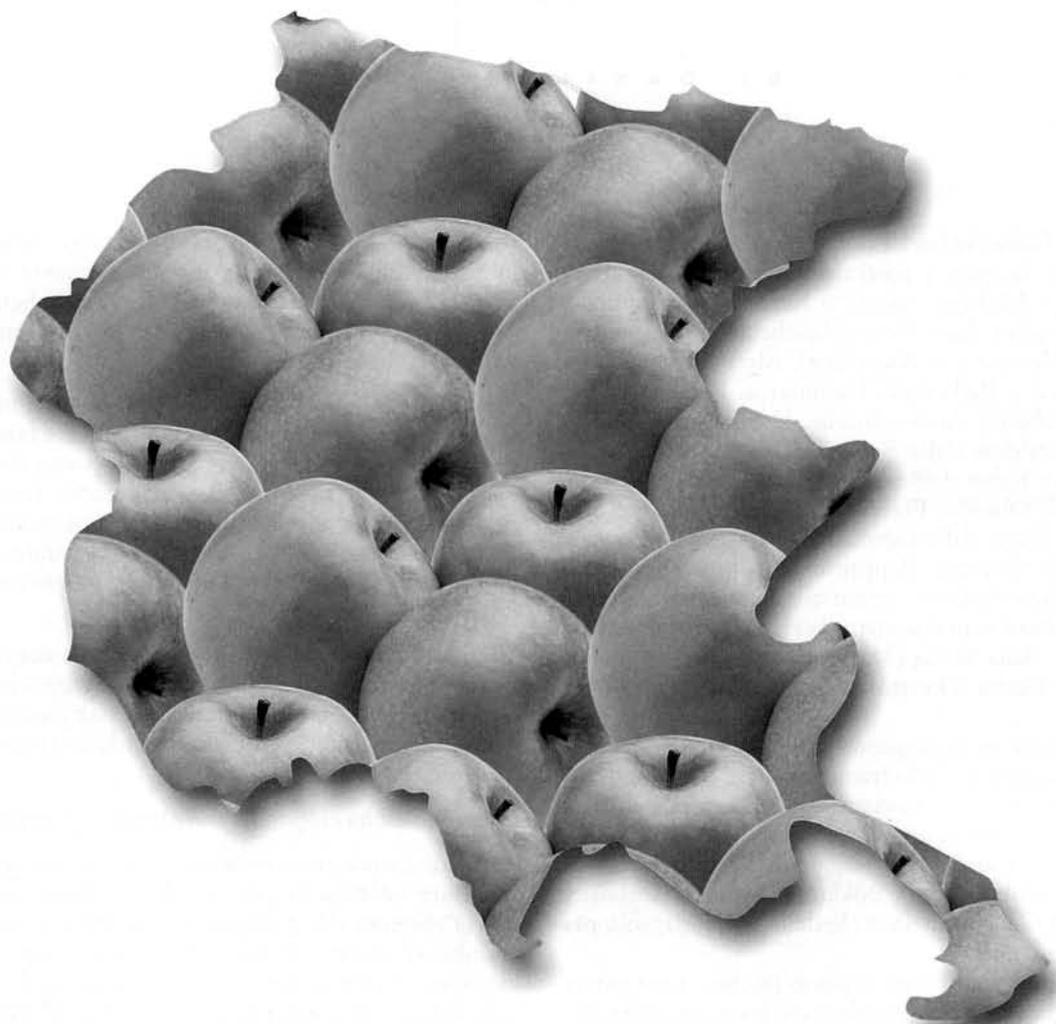
"Andare a studiare in un altro paese per me significava imparare un'altra lingua, un'altra cultura, avere una nuova apertura. Ma pensavo che significasse anche uno scambio di culture. Invece, e mi dispiace di questo, funziona solo in un senso. C'è una mancanza di curiosità sulle culture dei nostri paesi di provenienza" (Melaine).

"La presenza degli stranieri a Scuola?... fantastico... quello che sto vivendo io è un continuo scambio di tradizioni, feste, musica e poi mentalità di paesi così lontani ma vicinissimi nelle abitudini ... la politica e le varie convinzioni tramandate di generazione in generazione ... un continuo traduttore simultaneo. Cibo? ... basta un italiano, un francese, una tedesca e una danese (non è una barzelletta!) per conoscere lo stesso nome di una ricetta in quattro lingue diverse con annesso elenco di ingredienti tradizionali e rari ricordi di lontani paesi ... e crollano molti stereotipi che io personalmente mi ero creata ... i tedeschi non mangiano solo male e non vanno solo al mare a Lignano ... e le ragazze francesi non sono tutte smorfiose.

E' un continuo conoscere e un po' viaggiare senza spostarsi, così il mio pensiero è anche un ringraziamento agli stranieri" (Isabella).

"Lunga vita al cinema di Spilimbergo, altro modo simpatico per imparare l'italiano e unico divertimento della città. Grazie alla signora e al signor Franco Miotto per la loro gentilezza e i prezzi bassi tutti i giorni" (Stephanie).

Cogli il meglio



delle mele friulane!

FRIULFRUCT®



cooperativa frutticoltori friulani s.c.r.l. - spilimbergo (pn) - tel. 0427 2637 - fax 0427 50449

www.friulfruct.com - e mail: direzione@friulfruct.com

RACCONTO

PAOLO VENTI, INSEGNANTE AL LICEO "LEOPARDI" DI PORDENONE HA SCRITTO UNA RACCOLTA DI 34 DELIZIOSI RACCONTI, INTITOLATA "STORIE DI MOSAICI" DOVE SONO MESCOLATI RIFERIMENTI FILOLOGICAMENTE CORRETTI A EVENTI STORICI E INVENZIONI, PER RACCONTARCI LA MERAVIGLIOSA AVVENTURA DEL MOSAICO

Sosos

D I P A O L O V E N T I

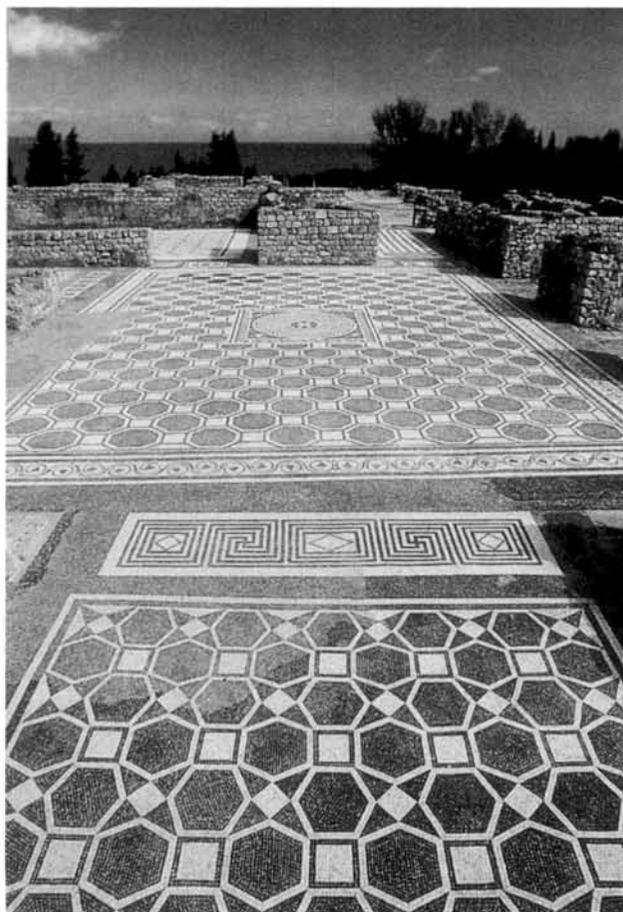
E ancora oggi vi è qualcuno — folle ma unico vero sacerdote, direbbe Borges — che va radunando schegge indurite, ossa tagliate della gran fiammata e le accosta a tentoni o con sapienza copiando le parvenze, come a rifare il gran specchio di Dio. Ed egli va a ritroso come le formiche di Apuleio, separando tinta e tinta, unendo frammento a frammento in gigantesco rompicapo senza fine. Maledizione eroica dei figli di Prometeo, dannati come Sisifo in un mandala insolubile, follia di Dioniso che fa di un solo moto, di un solo movimento rottura e ordine. Spezzare all'infinito per ricomporre, contro ogni legge di entropia che vuole in fondo a tutto il tempo un magma uguale privo di differenze: mucchio di scarti, mistura di ogni tessera. Ben lo sapeva il Greco allora, se sotto l'ala della Musa pose il "musaico", l'arte sublime di salvare il mondo ricomponendo pezzo dopo pezzo lo specchio infranto di Dio.

Plinio il Vecchio nel capitolo XXXVI, 184 della sua *Naturalis Historia* laconicamente ci racconta che nel campo dei mosaici pavimentali (*lithostrota*) il più famoso fu Sosos. Fu proprio lui, infatti, che a Pergamo realizzò il cosiddetto *asàrwton oecon*, (*a\saérwton oukon*), la stanza non spazzata, chiamata così perché vi aveva raffigurato sul pavimento con piccole tessere di vari colori i resti della cena che di solito vengono spazzati via dalla servitù. Nella stessa stanza era degna di osservazione anche una colomba che stava bevendo e che scriveva appena l'acqua con l'ombra del capo: altre si scaldavano al sole e si pulivano le penne sul bordo del vaso. Fin qui Plinio che nel seguito ci tedia a sufficienza con una dotta dissertazione sulla storia del mosaico greco e romano e sulla storia del vetro, giustamente connesso.

Ma di spazzatura e colombe null'altro si dice da parte del dotto Plinio e occorre far ricorso a tradizioni orali arabe per ricostruire correttamente la

singolare vicenda di quest'opera.

Pare dunque che nel corso di un simposio al quale era stato invitato in casa del ricco Eutyichides, Sosos si sia trovato invischiato in una accesa discussione sul valore delle arti. "La pittura è la regina delle arti — disse uno dei commensali — perché riproduce la bellezza del reale e si leva eterea a ornare le pareti, apposta perché l'occhio possa gioire a guardarla". "La scultura è la regina, disse un altro, perché esalta la forma e il movimento e ferma gli uomini e gli dei nella loro perfezione". "Alla musica — disse un terzo — va la palma, perché allietta l'orecchio con le divine armonie delle sfere celesti". Nel fare questo mangiavano e come usava allora gettavano a terra bucce, semi, ossa spolpate. "E il mosaico?" chiese a un tratto Sosos indicando i mosaici che aveva realizzato per Eutyichides: delle bellissime scene acquatiche, stagni graziosi in cui nuotavano ninfe e in cui si vedevano guizzare pesci multicolori. I tre in-



I mosaici pavimentali di una casa romana di Ampurias (Spagna).



HARD & SOFT

SOLUZIONI INFORMATICHE

INTERNET SERVICE PROVIDER

offre

connettività e servizi professionali
attraverso i propri punti di accesso
di Spilimbergo e Maniago (0427)

Vendita e assistenza
hardware e software

Attrezzature, macchine,
mobili ufficio

Cancelleria
e documenti fiscali

Per saperne di più:

www.hardsoft.it

Email: info@mail.hardsoft.it

Spilimbergo

via Cinta di Sopra, 2/A
tel. 042 751 351 r.a.

Maniago

via Umberto I, 64
tel. 0427 730 103

vitati ignoravano chi egli fosse e dopo un momento di stupore scoppiarono in una risata: "Il mosaico? Pavimenti, sassi, vuoi dire? Ma se nemmeno l'occhio della serva fa ormai la fatica di chinarsi a guardarmi, i mosaici!". E cambiarono discorso.

Qualche mese dopo lo stesso Sosos invitò gli amici ad un banchetto nella sua casa e fece in modo che anche i tre commensali sconosciuti fossero presenti. Come entrarono tutti restavano ammirati e si complimentavano con il padrone di casa per la splendida raffigurazione delle colombe che ornava l'ingresso. E Sosos raccontò che mentre stava realizzando il suo mosaico di Eutychedes più e più volte le colombe erano scese illudendosi di poter bere l'acqua dagli stagni che egli stava componendo con le tessere, e di potersi rinfrescare dalla calura bagnandosi insieme a ninfe e pesci. All'animo semplice delle colombe e al loro gusto per il mosaico, disse ridendo Sosos, aveva voluto dedicare l'unica immagine colorata che aveva posto nel centro della sala. Per il resto il pavimento era in tessere biancastre con larghi riquadri di profili neri: qua e là si vedevano i resti dei simposi precedenti, bucce, semi, ossa spolpate.

Uno dei tre giovani che Sosos aveva fatto invitare, dopo aver lodato grandemente la bellezza delle colombe, si stupì del fatto che le serve non avessero spazzato una stanza così bella e che il mosaico fosse circondato da quella lordura. "Avete ragione, amici, ma cosa volete farci? I mosaici non li guardano neanche le serve ormai, e certi invitati non si danno alcun pensiero di insozzare capolavori come questo: anzi, temo che ormai la sporcizia non verrà più via". E fece il gesto di scansare con un piede una lisca di pesce che, fatta essa stessa di mosaico, rimase dov'era. I tre rimasero stupiti e provarono con il piede a scansare gli altri resti del pranzo.

"Oggi i mosaici li apprezzano solo le colombe: per farli apprezzare agli uomini bisogna sporcarli apposta!" aggiunse ironicamente Sosos. Gli invitati capirono il gioco che finì in una bella risata e accrebbe ancora di più l'ammirazione per il grande artista. Tutti entrarono nella stanza ma per un bel po' i passi si mossero esitanti sui mosaici, sia che temessero di calpestare un osso sia che temessero di calpestare la sua immagine perfetta.

Le "stanze non spazzate" si diffusero da allora in tutto l'impero romano e divennero modelli di precisione e realismo, *trompe l'oeil* di grande raffinatezza. Nonostante il suo gusto portato spesso all'esaltazione e all'adulazione Stazio, raccontando le bellezze della villa tiburtina dell'amico Manlio Vopisco ci fa rivivere in parte lo stupore dei convitati di Sosos:

*dum vagor aspectu visusque per omnia duco,
calcabam necopinus opes. nam splendor ab alto
defluus et nitidum referentes aera testae
monstravere solum, varias ubipicta per artes
gaudet humus superatque novis asarota figuris.
expavere gradus.*

[mentre volgo gli occhi da ogni lato calpesto senza accorgermi ricchezze. Infatti la luce viva che scendeva dall'alto e le tegole che lasciano filtrare l'aria tersa mostravano il pavimento, dove la terra gode dei disegni tracciati con arte e fantasia e supera con nuove figure le stanze non spazzate. Il passo esita.]

STORIA

L'UNITÀ DI MISURA MEDIEVALE, CHE È DIVENTATA SIMBOLO DELLA STORIA STESSA DI SPILIMBERGO, ERA IN REALTÀ ADOTTATA E DIFFUSA IN BUONA PARTE DEL FRIULI. LO TESTIMONIA UNA RICERCA DOCUMENTALE APPROFONDATA

Sempre a proposito di "macia"

DI RENZO PERESSINI

Nell'agosto di tre anni fa il Barbacian pubblicava un mio scritto riguardante la "macia", la nota unità di misura per panni incisa sul pilastro d'angolo del palazzo della Pergola, in piazza del Duomo a Spilimbergo.

In quell'occasione riferivo, tra l'altro, che la lunghezza della "macia" (in italiano "mazza") corrispondeva a quella che in altre località era denominata "braccio", e citavo gli esempi di Dignano e di Sacile. Poteva sembrare che la denominazione "macia" fosse limitata a Spilimbergo, di contro a "braccio" usato nel resto del Friuli. Sarà bene chiarire che così non è.

La voce che definisce la nostra misura, scritta in varie forme (*macia, maza, mazza, maça, maço*, con i relativi plurali) e nelle lingue in uso all'epoca (friulano, italiano, latino), è testimoniata in molte altre località del Friuli, come risulta da numerosi documenti. Alcuni di questi documenti sono citati dal Nuovo Pirona che, sotto il lemma *Mâzze*, riporta alcune testimonianze antiche di Gemona, Udine e Tolmezzo.¹

La testimonianza di Tolmezzo riguarda il quattrocentesco quaderno dei camerari della chiesa parrocchiale di San Martino, pubblicato da Pio Paschini nel 1920.² Ai fini del nostro discorso il documento presenta più di un motivo d'interesse. Innanzi tutto troviamo diversi esempi dell'uso della "maza": "Adi primo febraro 1481 comperaj tela nostrana mazes v per sol. XIII la maza per far..."; "Item per lentima' mazes II che io fesi metter sotto la porpora..."; "Adi 28 luio 1481, deij tela mazes VII, a razon de soldi XII la maza per far uno chiametosso...". In un altro punto dello stesso documento, in un'annotazione di qualche mese successiva ma sempre di mano dello stesso camerario, troviamo invece, al posto di "mazes", il sinonimo "braza": "Adi 30 novembro 1481 comperai zendal braza 6 per far conzar li paramenti". Probabilmente "mazes" e "braza" sono due misure diverse: sappiamo infatti che i drappi di seta avevano

misure proprie, diverse da quelle delle altre stoffe, e lo zendal ("zendal") è appunto una finissima stoffa di seta. Ma il documento tolmezzino ci riserva un'altra sorpresa: l'uso di "maza" in senso proprio, cioè nel significato di bastone, mazza, asta: "Item spendei per far depenzer les mazes che se tien li confoloni..." (per far dipingere le aste con cui si sostengono i gonfaloni).

Di numerose altre attestazioni riguardanti la nostra misura m'informa cortesemente l'amico Roberto Moschion, il quale, attento lettore di edizioni di documenti friulani antichi, ha potuto reperire la presenza della "macia" in contesti e in tempi diversi (non escluso il Paschini testé citato). Per mettere a disposizione dei lettori del Barbacian il frutto di tali accurate indagini, riporto i passi in cui la "macia" è nominata in località diverse da Spilimbergo, ordinandoli cronologicamente, cioè secondo la data del documento in cui compaiono.

La testimonianza più antica ce la fornisce – finora, ma non è da escludere che successivi ritrovamenti ci costringano a retrodatazioni – Antonino di Prampero, che riporta i dazi pagati a Udine sui vari tipi di panni.³ Nel 1324 per una "macia" di "pannus griseus" si pagava 1 denaro e mezzo, mentre nel 1363 il dazio per la stessa merce era di 4 piccoli, mentre che per il "barcandus vergatus" (che era un tessuto di lino e cotone di colore variegato) era di 7 piccoli la "macia". È interessante notare che nel documento relativo al 1363 altri tipi di panno sono misurati col "brachus" e non con la "macia".

Un'altra testimonianza molto antica (1361) si trova nel quaderno di appunti di spesa, scritto in friulano, del notaio Odorlico da Cividale, quaderno studiato ed edito da Federico Vicario.⁴ Nell'ultima carta del fascicolo ci sono, tra l'altro, due annotazioni riguardanti spese per una mazza di panno: "anchimò per j maço di drap dinas viij" (ancora per 1 mazza di panno denari 8) e "Jtem si dirin ady xiiij d-aust per



La macia in una foto di Gianni Borghesan.



Rossi Giuseppe

PRODUZIONE E VENDITA
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

FORNITURE PERSONALIZZATE
PER SOCIETÀ SPORTIVE

**SPACCIO
AZIENDALE**

SFILIMBERGO

Zona Commerciale Nord
via Valmontanaia, 7
Tel. e Fax 0427 2933

e-mail: froggyline@srcnet.it

maço j di drap dinas viij” (poi si diedero il giorno 13 agosto per mazza 1 di panno denari 8).

Di qualche anno dopo, e precisamente del 1380, è il quaderno delle spese, edito dal Marchetti,⁷ del cameraro Muzirino dell'ospedale di San Michele di Gemona. Tra le varie spese annotate troviamo anche le seguenti:⁸ “Item spendey par xxiiij Maçis di drap di lin par cischiduna maça - frx.⁹ vij” e “Item spendy par iij macis di drap par cische-duna maça par chel midessim drap jo fes viij linçugl¹⁰ - frx. vij”.

Il successivo documento da prendere in considerazione è costituito dagli appunti di amministrazione privata di una famiglia cividalese, riprodotto in parte da Gianfranco D'Aronco.¹¹ Sotto l'anno 1414 è segnata la seguente spesa: “Adi xiiij di çenar si hay comprat per lanart fradi di paulj crot mio masar di tavagna macis ij 1/2 di pan per ss. xliij” (il 13 gennaio ho comprato per Leonardo fratello di Paolo Crot mio massaro di Tavagnacco mazze 2 e 1/2 di panno per soldi 43).

Passiamo poi al 1460. Nell'*Archivum Civitatis Utini*,¹² nella sezione dedicata alle *Fiere pubbliche* troviamo infatti citata una disposizione (il documento originale è nella Biblioteca civica di Udine) del 7 febbraio di tale anno con la quale si prescrive “che nessuno possa vendere o comprare nella fiera di santa Catterina con mazze, stadiere et altre misure non bollate”. Del 1467-68 è invece il libro di amministrazione di S. Maria dell'Ospedale di Pordenone, presente presso l'Archivio di Stato di Udine. Da quel documento Paolo Goi¹³ riporta alcuni passi, tra i quali il seguente: “Avi per maza vinti de tela per lo armar, monta l. 12”.

Con un salto cronologico passiamo al 1577 e con un balzo geografico ci spostiamo da Pordenone a Resia per prendere in considerazione una ricerca storico-antropologica di Gaetano Perusini relativa a quella vallata, sottomessa alla giurisdizione dell'abbazia di Moggio.¹⁴ Di alcuni documenti abbaziali relativi all'amministrazione della giustizia il Perusini compila i registi, attraverso i quali si propone di illustrare particolari aspetti della vita nella valle nel corso del Cinquecento. A noi interessano alcuni passi del documento relativo ad un processo svoltosi il 27 novembre 1577. Un certo Stefano Romanino di Artegna si la-

menta che “in die Sancti Martini... in loco Arteneae venserò alcuni de Resia et ancor de Mozo al mercato con panni grisi” e di aver comprato da uno di essi “tre maze a reson de L. 3 s. 3 la maza con la garanzia chel non se scurti”. Invece il panno si era accorciato di molto per cui chiede di essere indennizzato. Il nostro Stefano dichiara di non conoscere il nome del venditore, però riesce a dare indicazioni utili alla sua identificazione. Rintracciato, il venditore ammette: “Questo santo Martino io fui ad Artegna con panno et portai circa 11 over 12 maze”, però dichiara anche: “non è vero che io avessi ditto ad alcuno di quelli che comprarono panno da mi chel panno non si scurtasse”. Alla fine il venditore verrà condannato secondo quanto prevedevano le disposizioni in simili casi.

Ulteriori attestazioni sull'uso della mazza le troviamo in altri documenti raccolti da Gaetano Perusini e poi riordinati da Giampaolo Gri per il “Ce fastu?”.¹⁵ I documenti ivi considerati vanno dal 1411 al 1798, ma quelli nei quali sono comprese stoffe misurate con mazze sono degli anni 1556 (documento 6), 1558 (doc. 7), 1559 (docc. 8 e 9), 1573 (doc. 16) e 1609 (doc. 55). Il doc. 6 è l'inventario del corredo di una sposa di Lonca (Codroipo), e vi troviamo, tra gli altri capi (tutti accompagnati dal valore espresso in lire e soldi): “2 linzoli de telle 3 de lino suttili de mazze 15 de telle L. 16 s. 10 [...] 1 meza lana nova de maze n.° 6 L. 9 [...] 1 camesoto de stopa de maze n.° 3 de tela L. 2 s. 5 - 1 de lino de mazze n.° 5 de tela L. 6”. Nel doc. 7 una certa Maria di Carpacco dichiara di aver ricevuto dal pievano di Dignano, per il servizio prestato, alcuni effetti personali in aggiunta al salario, tra i quali: “doi para de lenzuoli uno di lino e uno de stopa sono tutti tela maze nr. 14 non bagnati L. 12 [...] tela di lino crea¹⁶ maze nr. 4 L. 4”. Il doc. 8 proviene da Beano e contiene l'elenco di alcuni beni il cui valore viene fatto stimare: “1 mezalana de maza n.° 4 L. 4 - telle maza 1 L. 1 [...] 2 maza de tela de lino L. 1 s. 12”. Dal doc. 9 (altro inventario dotale): “1 par de linzoli novi de maze 15 L. 24 s. 16”. Il doc. 16 è un testamento, con il quale Angelo q. Leonardo di Flaibano lascia alla figlia “unum vestitum pani grisi de quattuor maciis”. Il doc. 55 è l'inventario della dote di una certa Domenica di Pozzo, vicino Codroipo,

che elenca anche un "pezzo di tela sottil di mazze nr. 3 L. 5".

A chiusura di questo arido elenco di attestazioni è opportuno fare alcune considerazioni. Risulta innanzi tutto chiaro che la mazza è una misura adottata o comunque riconosciuta in molte località del Friuli. Se elenchiamo tali località (nell'ordine in cui le abbiamo incontrate: Gemona, Udine, Tolmezzo, Cividale, Pordenone, Resia, Moggio, Artegna, Lonca, Carpacco, Dignano, Beano, Flaibano, Pozzo, più, naturalmente, Spilimbergo) constatiamo che si distribuiscono su buona parte della Regione, pur con una maggior concentrazione nei pressi del medio corso del Tagliamento. Anche l'escursione cronologica è piuttosto ampia: vediamo infatti che l'uso della mazza è rimasto in vigore per quasi tre secoli, cioè almeno dal 1324 al 1609.

Sarebbe comunque rischioso azzardare qualche conclusione poiché gli elementi che abbiamo a disposizione, sia quelli geografici che quelli temporali, non si devono considerare definitivi: non è escluso che successivi spogli effettuati su altri documenti antichi precisino meglio i dati finora a nostra disposizione.

A Spilimbergo resta comunque il vanto di possedere una riproduzione della misura incisa su pietra. Ma anche in questo la nostra cittadina non è la sola. L'informatissimo Roberto Moschion mi comunica infatti che a Pirano, in Istria, si trova una colonna di età medievale (a cui venivano incatenati i bestemmiatori e i ladri) sulla quale si trovano scolpite varie aste corrispondenti ad antiche unità di misura: tra esse ve ne è riprodotta una denominata "maz" (abbreviazione per "mazza"). E chi conosce bene Padova sa che anche in quella città si trova incisa una misura di lunghezza simile alla "macia": si tratta del "brazzolaro", scolpito in epoca comunale su un pilastro del Palazzo della Ragione, al piede della Scala degli Osei, a servizio del mercato che si svolgeva (e che tuttora si svolge) nei pressi. Sappiamo che anche a Spilimbergo, ad un certo momento, la voce "macia" venne sostituita con "brazzolaro": ce lo documenta il poeta spilimberghese Eusebio Stella (1610-1671), che in un suo poemetto usa la locuzione "un brazzolaar e miez" per indicare, in una particolare situazione, la distanza tra lui e la donna alla quale non ardisce avvicinarsi di più.

NOTE

1. Cfr. Giulio Andrea Pirona - Ercole Carletti - Giovanni Battista Corgnani, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, 2a ediz., Udine, Società Filologica Friulana, 1992, p. 584.
2. Pio Paschini, *Curiosità tolmezzine e vecchi libri di conti del quattrocento*, in "Memorie storiche forogiuliesi", 16 (1920), pp. 153-168. Dal documento si possono ricavare informazioni di vario tipo (su merci, prezzi, utensili, abitudini, ecc.), ma è soprattutto noto perché riporta molte voci usate nel friulano di Tolmezzo dell'epoca.
3. Per il significato di lentima ci soccorre sempre il Nuovo Pirona, che, sotto la voce Entime, spiega: "Guscio di traliccio o di altra tela in cui s'insacca la lana o il crine per farne un materasso o un guancialetto". Il primo esempio che il Nuovo Pirona porta per questa voce (esempio ripreso dagli spogli notarili dello Joppi, conservati manoscritti alla Biblioteca Civica di Udine) sembra fatto su misura per noi: "1400 9 luglio Dedit per x mazijs de tela vocata entima causa faciendi lectos in ratione x den. pro maza".
4. Il Paschini in nota spiega: "Ancor oggi si chiama a Gemona corpora o porpora il drappo funebre".
5. Antonino di Prampero, *Statuti friulani. Il dazio dei panni e l'arte della lana in Udine dal 1324 al 1368*, Udine, Doretto, 1881, p. 31, citato da *In domo habitationis. L'arredo in Friuli nel tardo Medioevo*, a cura di Gianfranco Fiaccadori e Maurizio Grattoni d'Arcano, Venezia, Marsilio, 1996, p. 112-13.
6. Il quaderno di Odorlco da Cividale. Contributo allo studio del friulano antico, a cura di Federico Vicario, Udine, Forum, 1998.
7. Giuseppe Marchetti, *I quaderni dei camerari di S. Michele a Gemona*, in "Ce fastu?", 38 (1962), n. 1-6.
8. G. Marchetti cit. pp. 27-28.
9. Il Marchetti in nota spiega: "Frax. (= frixachenses), denari della zecca di Friessach (del principe-arcivescovo di Salisburgo). Il frisachese equivaleva al denaro patriarcale ed aveva corso legale in Friuli, anche perché i Patriarchi d'Aquileja spesso non avevano una zecca propria".
10. "col medesimo tessuto io feci 8 lenzuola" (Marchetti).
11. Gianfranco D'Aronco, *Nuova antologia della letteratura friulana*, Udine-Tolmezzo, Libreria Editrice Aquileia, 1960, pp. 65-69.
12. *Archivum Civitatis Utini*, vol. III, a cura di Liliana Cargnelutti, Udine, Forum, 1997, p. 183.
13. Paolo Goi, *Momenti e maestri dell'intaglio in S. Maria di Spilimbergo nella seconda metà del Quattrocento*, in *Il Coro Ligneo del Duomo di Spilimbergo 1475-1477*, a cura di Caterina Furlan, Paolo Casadio, Elio Ciol, Tavagnacco, Arti Grafiche Friulane, 1997, pp. 17-31.
14. Gaetano Perusini, *Le condizioni di vita in Val Resia nel secolo XVI*, in *Resia*, a cura di Luigi Cicci, Udine, Società Filologica Friulana, 1967, p. 30-49.
15. Gaetano Perusini e Giampaolo Gri, *Il costume popolare friulano della media pianura fra Torre e Tagliamento*, in "Ce fastu?", 53 (1977), pp. 23-116.
16. Nel Glossario che accompagna il citato articolo di Perusini-Gri si definisce "creo" come "tela robusta di lino".

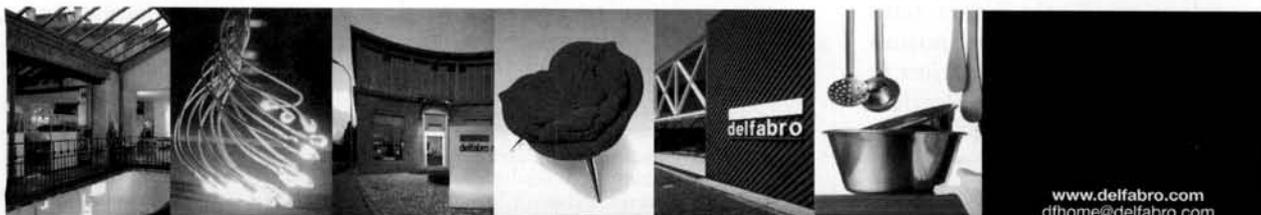


elettrodomestici
radio - tv
assistenza tecnica

**COLONNELLO
PIETRO**

articoli da regalo
liste nozze

SPILIMBERGO
Via Cavour, 57
Tel. 0427 2622



www.delfabro.com
dfhome@delfabro.com

Udine Via Poscolle, 7
T +39 0432.204221 F +39 0432.292504
udine@delfabro.com

Tricesimo Via Nazionale, 11
T +39 0432.851170 F +39 0432.881544
tricesimo@delfabro.com

Spilimbergo Via dei Ponti, 7
T +39 0427.40226 F +39 0427.50474
spilimbergo@delfabro.com

delfabro®

Facciamo casa a Udine, Tricesimo e Spilimbergo

ARCHEOLOGIA
CRONACA DI UN PICCOLO SCAVO D'URGENZA ESEGUITO ALL'INTERNO DEL PALAZZO DIPINTO,
NEL CASTELLO DI SPILIMBERGO

Castello, 26 gennaio 1988

DI ELIO DUSSO

Da alcuni mesi sono iniziati i lavori di riadattamento dei locali al piano terreno del palazzo dipinto. I lavori sono eseguiti secondo le direttive della Soprintendenza ai beni artistici, architettonici e storici per il Friuli Venezia Giulia di Trieste.

Durante l'opera di asportazione del vecchio pavimento di una delle stanze facenti parte il lotto in opera sono venute alla luce le fondamenta appartenenti ad un fabbricato di età precedente il palazzo dipinto. Esse sono costituite da due muri che hanno un orientamento fortemente obliquo rispetto alle attuali mura castellane (si vedano gli allegati disegni in pianta).

All'interno della stanza i muri più antichi formano un angolo retto, evidenziando due lati: uno lungo ed uno corto.

Il lato lungo raggiunge e prosegue oltre l'attuale parete nord ovest della stanza, mentre il più corto si arresta prima di arrivare alla parete sud est.

I muratori, togliendo il vecchio pavimento ed abbassando il livello della stanza per far posto a nuova e più consistente base pavimentale (strato A), lo hanno demolito di circa 30 cm. di altezza in tutta la sua lunghezza e riducendolo a meno di metà.

Quanto rimane è fatto di pietre squadrate, addossate le une alle altre a secco senza cioè alcun materiale di legamento o riempimento degli interstizi.

Parte di esse sono in conglomerato naturale misto di ciottoli e arenaria di colore giallo-arancio e parte in pietra silicea liscia tipica di fiume. Lo spessore

medio è di cm 35 circa. L'altezza totale misurata all'angolo è di cm 20.

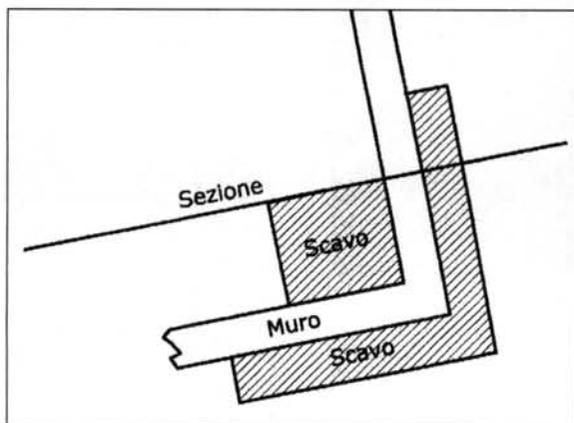
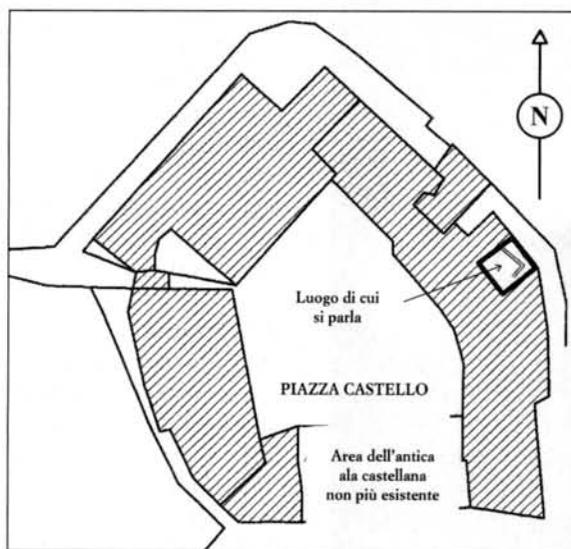
Il proprietario ha già provveduto a far scoprire il lato esterno del muro per cm 150 dall'angolo, in entrambe le direzioni ed ha fatto mettere a nudo le pietre ed il basamento di argilla.

Ha provveduto anche a raccogliere tutto ciò che poteva sembrare manufatto o di origine organica (frammenti di ceramica di vario tipo ed ossa). Ha provveduto ad avvertire il soprintendente, e il direttore dei lavori ha già eseguito i rilievi planimetrici.

Ho provveduto a fotografare lo scavo già eseguito e a raccogliere tutte le informazioni possibili dal proprietario e dai lavoranti.

Ho deciso poi di scoprire l'angolo interno del muro per evidenziare i vari strati del terreno, asportando con cura la terra nella misura di cm 60 x 80 fino ad una profondità di cm 70, cioè fino al raggiungimento della ghiaia naturale.

Lo strato B consiste di terra molto scura, annerita dalla combustione di molto materiale organico per una profondità variabile dai 15 ai 20 centimetri, al quale manca però la parte asportata dai muratori i quali affermano essere della stessa consistenza. In esso si sono potuti raccogliere alcuni chiodi in ferro, una punta di freccia per arco, a forma di foglia di olivo, con attaccatura conica, una punta di freccia per balestra a forma e con attaccatura conica, una zanna di maiale, un molare di cavallo, ossa varie di animali non identificati, fram-



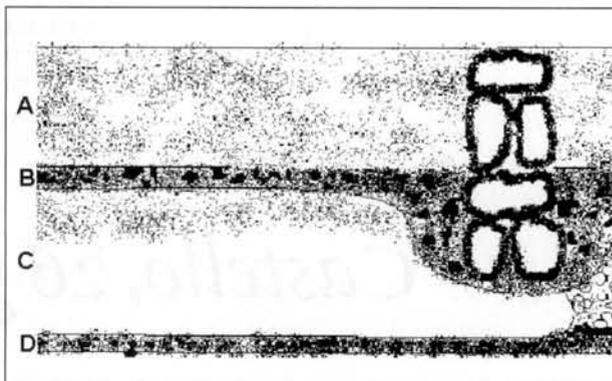
La pianta del castello di Spilimbergo e della stanza dov'è stato effettuato l'intervento.

Cerchiamo sempre di trovare il meglio per Voi. Voi dovete solo cercare di trovare noi.



Ostaria dal Cjco

Loc. Oltreugo, Castelnovo del Friuli
tel. 0427.90032 - cjco@libero.it



La successione degli strati, come emersi dal sondaggio archeologico.

menti di ceramica (piatti, vasetti) di pasta molto scura, quasi nera, con inclusioni di granuli bianchi.

Lo strato C è di argilla; appare inizialmente frammisto a pezzi di carbone di legno combusto e con l'aumentare della profondità sempre più compatto e pulito.

Lo spessore totale di argilla è di cm 40 e termina ad una profondità di cm 60 su uno strato D di ciottoli di varie dimensioni che lo separa dal sottostante ghiaione naturale.

All'esterno del muro, sopra lo strato D di ciottoli vi è un riempimento E di ghiaione che non contiene nulla di particolare.

I vari strati non si sono rivelati omogenei nel loro insieme essendo lo scavo eseguito in posizione di angolo ed hanno messo alla luce la dimensione della trincea fatta dai costruttori per la posa della fondamenta del muro ed il conseguente riempimento con materiale di vario genere (argilla frammista a ciottoli e terriccio).

Rilevati gli strati messi in luce dal piccolo scavo e constatato che il piano antico di calpestio all'interno della stanza era probabilmente la parte superiore dello strato C, si è proceduto al riempimento con lo stesso materiale estratto.

Osservazioni

Salvo diversa datazione della ceramica estratta dal sito, mi sembra si debba escludere l'appartenenza del muro ad un fabbricato molto più antico di quanto oggi si conosca o si attribuisca al castello. Esso potrebbe essere benissimo il resto di una piccola costruzione attigua al primo fabbricato castellano (quello che chiudeva il lato sud e oggi non più esistente) con funzioni di servizio, di modeste dimensioni e comunque con elevazione non superiore al piano terreno.

La presenza di terra ricca di materiali combustibili sullo strato superiore indica che questo fabbricato è stata interessato da un incendio.

Considerazione conclusiva

La piccola costruzione, abitazione servile, stalla o ripostiglio che fosse, probabilmente fu devastata da incendio e fu demolita poi per dare spazio alla nuova costruzione ala castellana di cui fa parte il palazzo dipinto. A completamento, qualcosa di più potranno dire i reperti ceramici ed organici raccolti, se analizzati e datati da esperti.

Quanto raccolto è conservato dalla proprietaria, signora Brunilde D'Andrea di Spilimbergo.

AMBIENTE

Le opere idrauliche nel medio corso del Tagliamento

D I D A R I O A V O N

Da un'appassionante ricerca d'archivio sono emersi validi progetti e interessanti fotografie d'epoca sui lavori di sistemazione idraulica effettuati negli anni dal '21 al '46 nel medio corso del fiume, tra i ponti di Pinzano e Spilimbergo. La realizzazione cronologica mirata di opere simili, basata su un'attenta e puntuale analisi degli effetti provocati dai precedenti lavori di sistemazione, ha portato a uno stato di consolidato equilibrio idrogeologico della tratta analizzata del fiume.

Completano l'articolo note di costume relative alla gestione dei lavori per lenire la disoccupazione dell'anno 1946 e alcune citazioni di carattere generale nell'intento di sensibilizzare una auspicabile e quantomai necessaria manutenzione degli alvei e delle opere idrauliche dei corsi d'acqua.

Si ringrazia l'ingegnere capo dell'Ufficio del Genio civile di Udine, Enea Giuliani, per la concessione dell'uso ai fini della presente pubblicazione della documentazione dell'archivio di deposito dell'Ufficio stesso.

Grazie a una ricerca di materiale tecnico effettuata durante i lavori di pulitura e ricatalogazione della documentazione storica archiviata al Genio civile di Udine, ufficio dove attualmente lavoro, mi sono casualmente imbattuto in alcuni progetti inerenti le sistemazioni idrauliche delle sponde destra e sinistra del fiume Tagliamento, riguardanti le tratte Spilimbergo-Pinzano e Dignano-Ragogna e relative al periodo 1921-1946.

Vista l'attualità dell'argomento, riscontrata in recenti arti-

coli pubblicati dal Barbacian e dalla stampa locale, relativamente alle problematiche di tipo idraulico e di regimazione del Tagliamento (casce d'espansione, sghiaiami, applicazione alle derivazioni del minimo deflusso vitale), mi sono addentrato nella ricerca di materiale bibliografico e cartografico, edito ed inedito, nonché di fotografie d'epoca e testimonianze di esperti del territorio in esame.

Dopo alcuni mesi di ricerche è stato possibile ricostruire la cronologia delle opere realizzate nella tratta



Anno 1933 - repellente n. 1 di Pinzano, visto dalla sponda (Arch. Ufficio Genio Civile di Udine).

analizzata che risulta essere :

1. 1921-1923: costruzione del ponte fra Spilimbergo e Dignano; di quest'opera esistono una nutrita serie di foto presso l'osteria "Da Rico" di Dignano, nonché una valida pubblicazione intitolata "L'inaugurazione del ponte sul Tagliamento fra Spilimbergo e Dignano", consultabile presso le biblioteche di Udine e Spilimbergo, che fornisce un importante dato storico quale l'altezza di m 7,20 tra il piano stradale di scorrimento dei veicoli ed il piano medio delle ghiaie dell'epoca. Partendo dai risultati di recenti rilievi topografici, il piano attuale delle ghiaie risulta essere mediamente localizzato alle quote di 6,50 e 7,00 metri, rispetto all'estradosso del ponte, stessa quota media rilevata negli anni venti, quando (a differenza di oggi), non si praticavano scavi con mezzi meccanici in alveo. Questo è un indice

fondamentale per il controllo dell'equilibrio idrodinamico e geomorfologico del fiume.

2. 1933: costruzione di n° 5 repellenti a martello in sponda destra rispettivamente denominati : Pinzano n° 1 (foto dell'anno 1933), Valeriano n° 2, Mizzari n° 3, Gaio n° 4 e Baseglia n° 5; del relativo progetto a firma dell'ing. dirigente dell'Ufficio del Genio civile di Udine, approvato dal Magistrato alle acque di Venezia nell'anno 1933, non resta che una planimetria IGM in scala 1 a 25.000 e una vasta serie di foto dei pennelli a realizzazione ultimata; di particolare interesse risulta la fotografia scattata nell'anno 1933 all'epoca della costruzione del pennello n° 4, in località Gaio di Spilimbergo, dove, accanto all'opera, sono ritratti gli operai dell'impresa e i carri trainati da cavalli da tiro;

3. 1934: costruzione in sponda sinistra di una serie di sei pennelli, ai fini di limitare l'erosione provocata dalla costruzione dei cinque manufatti precedentemente descritti, nelle località di Aonedis, S. Giacomo, Carpacco, "le Selve", Vidulis e Dignano; tale sistemazione risulta dal primo progetto in data 02.04.1922 a firma dell'ing. Pietro Del Fabro di Osoppo, approvato dal Magistrato alle acque di Venezia in data 31.03.1931.

4. 1946: progetto in data 15 gennaio di sistemazione definitiva della sponda destra, mediante completamento della difesa esistente (cinque pennelli), con la costruzione di ulteriori due repellenti a martello in allineamento tra le testate dei pennelli esistenti ed il rilevato della strada di accesso al ponte Spilimbergo - Dignano.

tare parte dei contenuti tecnici della relazione idraulica, a firma dell'ing. dirigente Aldo Cremese dell'Ufficio del Genio civile di Udine, allegando il seguente estratto :

"Il Tagliamento, corso d'acqua a carattere spiccatamente torrentizio, dopo apertasi la strada attraverso le colline mioceniche allo stretto di Pinzano scorre in un vasto solco scavato entro un grande banco di alluvioni quaternarie. L'alveo di fronte a Spilimbergo si trova circa 28 metri sotto la superficie del banco ed è largo circa 3.300 metri. Entro tale varice che si estende dallo stretto di Pinzano alla congiungente gli abitati di Aurava del Comune di S. Giorgio della Richinvelda in destra e quelli di Rivis, in Comune di Sedegliano in sinistra, il corso vivo del fiume divaga serpeggiando, abbandonando talora larghi spazi (mai o rarissimamente invasi dalle acque delle massime piene) e pur talora addossandosi alle sponde e cilianì si da erodere e far sfranare le scarpate.

Lungo le sponde del fiume sorgono allineati in destra e sinistra numerosi abitati susseguentesi senza discontinuità tali in destra, Pinzano, Valeriano, Gaio, Baseglia, Spilimbergo, Gradisca, Pozzo, Aurava ed in sinistra Raggogna, Villanova di S. Daniele, Carpacco, Vidulis, Dignano, Bonzicco, S. Odorico, Turrìda e Rivis.

Gli abitanti di questi paesi rivieraschi hanno sempre tratto profitto dalle piarde non occupate dall'alveo vivo, ma il loro lavoro solerte e spesso proficuo è sempre stato ostacolato e poi distrutto dalle erosioni del corso d'acqua divagante.

Quando verso il 1933 nella zona in destra a nord di Spilimbergo i terreni nell'alveo erano stati ridotti alle colture agrarie e si erano già formati dei piccoli nuclei di case, si vide che il fiume tendeva ad erodere i terreni coltivati ed a distruggere le case e perciò si corse ai ripari e lo Stato a mezzo del Genio Civile costruì tra Pinzano e Spilimbergo cinque opere salienti (repellenti) in blocchi di conglomerato cementizio della forma a martello intestati in lunghi gambi in rilevato di terra, e con essi non solo venne arrestato il processo di erosione, ma vennero migliorate le condizioni di sicurezza di altre parti dell'aveo poste subito a valle tra Spilimbergo e Gradisca, sì che tale territorio venne occupato da nuovi coltivi in parte provvisti delle relative case coloniche di abitazione degli agricoltori.



Corografia in scala 1:25.000 dell'Istituto geografico militare con schema grafico dei pennelli.

Di quest'ultimo progetto sembra doveroso ci-

Immediatamente o poco dopo la costruzione dei repellenti in destra, anche dal lato sinistro del fiume per ragioni analoghe le popolazioni rivierasche chiesero ed ottennero l'esecuzione di consimili opere salienti a difesa delle sponde e delle golene coltivate del fiume nella tratta tra Carpaccio - Dignano al Tagliamento.

Colla costruzione del ponte di Dignano circa a 3 Km a valle di Spilimbergo, erasi negli anni 1921-23 costretto l'alveo vivo del fiume entro una zona larga circa un chilometro, costituito dalle luci del ponte mentre nei due lati i rilevati d'accesso e le relative spalle del fiume munite di argine di accompagnamento dal lato a nord e sud fungevano da repellenti a difesa delle sponde (vedi foto scattata in occasione dei lavori di ripristino delle pile scalzate durante la piena dell'anno 1926).

Con questo sistema di opere il Tagliamento tra Pinzano ed il ponte di Dignano veniva regolarizzato nei suoi divagamenti permettendo la coltura delle zone esterne all'alveo vivo divenute così zone di espansione delle acque durante le piene eccezionali. Restava indifeso il tratto in destra compreso tra il repellente inferiore della sponda destra (alquanto a monte di Spilimbergo) ed il rilevato di accesso al ponte per un tratto lungo circa metri 4900".

Di qui la necessità di completare la sistemazione a difesa della sponda destra, mediante la costruzione di due argini trasversali, definiti dalla scienza dell'idraulica come "pennelli" o "repellenti del tipo a martello", realizzati con il seguente sistema:

- il gambo, cioè il rilevato arginale che staccandosi dalla sponda naturale del terrazzo si estende per circa ml 1000 fino alla linea di demarcazione tra la golena e l'alveo attivo del fiume, con l'anima in terra ghiaiosa e rivestito, in sommità e sulle scarpate, con strato di terra vegetale consolidato mediante inzollatura di manto erboso;
- l'estremità, costituita da asta e martello della lunghezza pari a circa ml 100 ciascuno, edificata sui sedimi dell'alveo attivo per contrastare l'azione corrosiva dei filoni del fiume, con blocchi di conglomerato cementizio montati in opera in numero decrescente a partire dai tre dell'imposta di fondazione per arrivare ad uno sulla sommità arginale.

I lavori di completamento della dife-



Anno 1933 - repellente n. 4 di Gato (Arch. Ufficio Genio Civile di Udine).



Anno 1926 - ponte di Spilimbergo-Dignano. Scalzamento di alcune pile per gli eventi di piena del 1926, lavori di consolidamento (Arch. Ufficio Genio Civile di Udine).

sa della sponda destra del fiume Tagliamento, vennero affidati dall'Ufficio del Genio civile di Udine all'impresa Veneta Costruzioni, con atto di cottimo fiduciario registrato all'Ufficio del Registro di Udine, in data 27 maggio 1946 al numero 6441, per l'importo, al netto del ribasso d'asta, di lire 5.529.300.= e, iniziati in data 14 maggio 1946, avrebbero dovuto compiersi entro duecento giorni.

La giunta comunale di Spilimbergo, con delibera n° 12 del 16.02.1946, si assunse l'onere di finanziare il cinquanta per cento della spesa complessiva, stimata dalla perizia originaria in lire 10.000.000.=, contribuendo con l'importo di lire 5.000.000.= allo scopo di "tutelare l'ordine pubblico minacciato da turbamenti provocati dal migliaio e più di operai disoccupati" ed in conformità a quanto disposto dal Decreto legislativo - luogotenenziale n° 517 in data 10.08.1945, che disponeva finanziamenti straordinari per lenire la disoccupazione post - bellica.

Purtroppo i lavori cominciarono in un clima di contenzioso tra l'impresa

e il Genio, con sospensioni e ritardi nell'esecuzione delle opere, che ponevano gli operai spilimberghesi in una delicata situazione: l'impresa Veneta Costruzioni non riconosceva il compenso dovuto per le giornate di fermo e ai poveri operai non conveniva certo licenziarsi in mancanza di valide alternative di lavoro. Il signor Giuseppe Del Gobbo, all'epoca sindaco di Spilimbergo, che aveva seguito da vicino l'inizio dei lavori, causa le continue sospensioni intraprese dall'impresa appaltatrice, con atto n° 7050 del 11 settembre 1946, chiedeva alla Prefettura di Udine, vista la situazione di pericoloso abbandono in cui giaceva il cantiere e l'imminente pericolo di asportazione dei materiali a piè d'opera, l'autorizzazione della procedura d'urgenza del sequestro conservativo dei beni stoccati in cantiere. Per evitare il verificarsi di furti e per scongiurare conseguenti richieste di risarcimento da parte delle ditte appaltatrici, venne assunto un custode a spese del Comune, che alloggiava in prossimità del cantiere in una baracca per effet-

tuare la sorveglianza il giorno e la notte.

La lettera del sindaco, inviata per conoscenza all'Ufficio del Genio civile, che già di suo aveva più volte ordinato all'impresa la ripresa dei lavori, provocava, a seguito di una dettagliata relazione inviata dal Genio civile di Udine al Magistrato alle acque di Venezia, la rescissione dell'atto di cottimo per inadempimento dei patti contrattuali, autorizzata con Decreto presidenziale n° 15928 del 21 ottobre 1946.

Questa data coincide con la fine della parte dei lavori eseguiti dalla ditta Veneta Costruzioni. Per la parte restante il Genio civile provvedette ad affidare d'ufficio al Consorzio Lavorcoop di Udine il completamento delle opere per l'importo di lire 5.000.000.

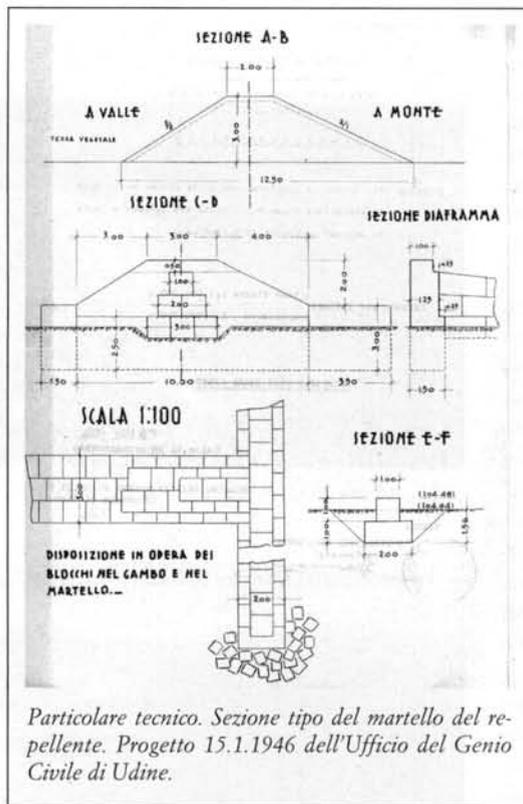
Per effetto dei precitati lavori cessavano per gli spilimberghesi le possibilità di balneazione del fiume nelle immediate vicinanze delle "muculis".

La spiaggia fluviale di Spilimbergo, come ricorda l'amico e collega batterista Adolfo Pezzetta, era molto frequentata nei mesi estivi, anche grazie alla buona qualità dell'acqua, per l'assenza, in epoca antecedente alla seconda guerra mondiale, di tutti gli scarichi industriali che oggi il fiume deve sopportare.

Per motivi affettivi, poiché la realizzazione dell'opera fu coordinata e diretta anche da mio nonno Bepi Bortuzzo (detto il Poeta), bisogna aggiungere alla lista dei lavori eseguiti nella tratta in esame, la realizzazione, avvenuta durante la guerra, della "pista" in cemento, che collegava la nostra cittadina all'abitato di Vidulis, di cui sono ancora visibili i resti, sia della parte golenale spilimberghese, che dell'arrivo dell'opera stradale in sponda sinistra.

Infine, sempre per esigenze militari, fu costruita all'inizio del secolo scorso la passerella Bonzicco-Gradisca, che risulta graficamente dalla cartografia IGM degli anni '20 e che è stata utilizzata per il collegamento pedonale e veicolare delle due sponde fino all'entrata in funzione del ponte Spilimbergo-Dignano.

Volendo quindi commentare, ritornando agli aspetti tecnici, gli effetti



Particolare tecnico. Sezione tipo del martello del repellente. Progetto 15.1.1946 dell'Ufficio del Genio Civile di Udine.

di tali interventi sull'assetto geomorfologico e ambientale del fiume, si può sicuramente decretare il buon esito delle sistemazioni idrauliche realizzate, che hanno radicalmente modificato la tipologia dell'alveo attivo, (si cita spesso, infatti, la tendenza fisica delle acque a lambire il piede della sponda naturale del fiume a Spilimbergo in prossimità della chiesa dell'Ancona - vedi anche la foto dell'anno 1927 del prof. A. Baldini pubblicata su questo giornale nel numero dell'agosto 1969), trasformando parte di esso in una piana coltivabile e di particolare pregio ambientale per la presenza di ampi prati stabili.

Dal punto di vista strettamente idraulico si può affermare l'indubbia funzione di zona di espansione delle acque svolta da queste terre golenali in destra idrografica, come peraltro si evince dalla relazione citata dell'ing. Cremese, da quanto mi è stato gentilmente raccontato da Giuseppe Zuliani (Iacumina) nella descrizione della piena del 1966 e dalla diretta osservazione degli eventi delle successive fasi di intumescenza degli ultimi anni (1996-2000).

Questa sistemazione con repellenti non ha provocato particolari danni alla morfologia del fiume, se non la marcata erosione dei terreni in sinistra idrografica, per la quale sono state realizzate, negli stessi anni, simili difese trasversali di cui al progetto

per la sistemazione della tratta Anedis-Dignano.

Data l'importanza storica degli interventi in esame, è auspicabile la loro accurata manutenzione; l'ormai trentennale abbandono di queste opere ne ha causato il degrado dei versanti e l'invasione da parte della vegetazione arbustiva ad alto fusto. Lo stesso alveo attivo del fiume, sia in sinistra che in destra idrografica, soprattutto, si è trasformato, nell'ultimo trentennio, in un vero e proprio bosco in prevalenza costituito da pioppi e vegetazione pioniera.

Gli interventi minimi ed indispensabili da intraprendere constano in un consolidamento dei versanti e nella pulitura delle essenze infestanti.

Si può attualmente affermare che la tratta in esame del fiume risulta essere in uno stato di equilibrio idrogeologico per le

seguenti considerazioni:

- l'alveo si mantiene alle stesse quote medie riconducibili a quelle del piano medio delle ghiaie degli anni Venti;
- non sono visibili particolari fenomeni di erosione e di incisione profonda per effetto dell'opera di scavo in alveo dei canali di magra e di piena;
- il corso d'acqua si può ancora definire plurimeandriforme, poiché è attualmente visibile il costante divagare di più meandri, paragonabile all'andamento tipicamente serpeggiante riportato sulla cartografia dell'Istituto geografico - militare degli anni Venti.

Da questa mirata indagine storica si traggono utili indicazioni sulle conseguenze di una graduale e controllata sistemazione idraulica del fiume, basata su misurati e puntuali interventi di manutenzione, atti a modificare il regime idraulico del corso d'acqua, senza stravolgerne il tipico andamento meandriforme.

Pertanto, in conclusione, nel merito dell'attuale dibattito sull'opportunità di nuove, imponenti e invasive opere idrauliche, si deduce come esse potrebbero pericolosamente sconvolgere questa consolidata situazione di compromesso tra le necessità dell'uomo ed il delicato equilibrio del sistema idraulico e biologico dell'alveo del fiume Tagliamento.

TESTIMONIANZE
 ALLA RISCOPERTA DEI LUOGHI DI DEVOZIONE POPOLARE NELLO SPILIMBERGHESE

Per vecchie strade e ancone

D I A R M A N D O M I O R I N I

Spesso mi muovo, preso dai ricordi, nei luoghi che più hanno conservato la loro originalità percorrendo strade e visitando luoghi che sono quasi abbandonati perché non si sono o meglio non sono stati adeguati al progresso che avanza e cerco di spiegare a chi mi accompagna, con parole a volte non necessarie, il loro fascino.

Una delle mete più dense di ricordi è sicuramente l'*ancona* o, come si chiamava un tempo, Santa Sabida, nome oggi in parte recuperato.

Lì, da ragazzi, ci ritrovavamo spesso per giocare alla tria a cavalcioni del muretto del peristilio o anche semplicemente per fare una passeggiata o per prendere il fresco o per una sosta nei pomeriggi d'estate dopo il bagno nelle acque fresche del Tagliamento ora ridotto ad una distesa di ciottoli qua e là tappezzata da arbusti cresciuti rubando il nutrimento al limo sottostante.

Ricordo che una sera in cui ci siamo trovati una decina di noi per le solite chiacchiere, ci siamo lasciati andare a parlare della scuola ed il discorso ha naturalmente compreso i professori dei quali non abbiamo sicuramente parlato in modo gratificante il che, fra ragazzi, non è certo inusuale.

Non ci siamo accorti che ci aveva seguiti proprio uno dei professori, il prof. Pantaleoni che, avendo ascoltato in silenzio i nostri discorsi, il giorno dopo ci ha fatto una bella predica in forma molto familiare, quasi paterna, facendoci riflettere soprattutto sul fatto che certi giudizi, sia pure basati su verità, non avrebbero

mai dovuto essere espressi. Il suo comportamento mi ha sorpreso perché invece di un pesante e giusto castigo ci ha dato una bella lezione di convivenza civile. Quel giorno ho imparato che l'educazione si può impartire in tanti modi diversi e che il metodo da lui impiegato era sicuramente il più efficace. Era uno dei migliori professori della nostra scuola e credo che questo fatto abbia trasformato in affetto la stima che provavo per lui.

In questo stesso luogo ci siamo riuniti una sera, agli inizi della guerra, con Ilario Sarcinelli, Aldo Ferigo, Danilo De Cet, Aldo Zannier ed altri, per commemorare la morte del nostro amico Aurelio Sedran, da noi soprannominato Aurelio Saffi, forse il primo caduto di Spilimbergo nella seconda guerra mondiale. Di questo fatto, dopo più di sessant'anni, ho parlato con Gigi Simonutti che mi ha raccontato la triste circostanza della sua morte avvenuta al fronte greco albanese. Nel freddo umido della trincea Aurelio, lamentandosi per il freddo alle mani, aveva accettato un paio di guanti da Gigi ed in cambio gli aveva offerto un paio di calze di

lana. Mentre stavano chiacchiando, Aurelio, forse per distrazione, ha sporto il capo dalla trincea ed è stato colpito a morte cadendo nelle braccia dell'amico rimasto per tre giorni sotto choc.

Ho rivisto l'*ancona* dopo la fine del conflitto ed ora la visito con una certa frequenza dopo circa sessant'anni di lontananza quasi ininterrotta; nel suo ampio peristilio affluiscono, con la



Lestans. Quel che resta dell'ancona di casa Belgrado (Foto Adriana Maderni).

leggera brezza, ricordi e nostalgia. Il parco vicino, detto della Rimembranza in onore dei caduti della grande guerra, un tempo considerato luogo sacro è ora lasciato nel più completo abbandono.

Innumerevoli altri posti mi attraggono quando desidero un momento di evasione.

Negli spostamenti seguo le vie che percorrevo da ragazzo in bicicletta e che, allora, erano le uniche vie di comunicazione.

Ritrovo dei posti che hanno conservato quasi intatta la loro suggestione e che assai spesso rivelano la cura con la quale vengono tenuti.

Percorrendo la strada della filanda vecchia verso Gaio, dopo aver passato il passaggio a livello che impone alla strada due curve ormai inutili, si ritrova quasi intatto il vecchio tracciato. La strada è fiancheggiata da campi coltivati che, a seconda delle stagioni cambiano colore e riflettono, con il rigoglio delle colture, l'intervento dei moderni metodi di coltivazione; la strada è quasi sempre deserta tranne nelle ore in cui transitano i lavoratori.

Si arriva alla piazzetta del paese dalla quale si diparte una stradiciola unica nella sua bellezza: un ruscelletto che scorre lento e silenzioso la accompagna da un lato mentre gli alberi che la fiancheggiano, con le loro chiome, la trasformano, d'estate, in una verde, fresca galleria che passa davanti alla villa Andervolti ed arriva fino alla statale. Ormai di questa strada, da qualche anno, non rimane più che il ruscello e qualche sparuto arbusto.

A Lestans, sempre percorrendo la vecchia strada che conduce ad Usago, all'incrocio della via che porta al cimitero, appaiono sulla destra le rovine di una *ancona* notevole per la sua fattura ma quasi completamente distrutta dal tempo e dal terremoto. Era stata eretta alla fine dell'ottocento come cappella votiva dalla famiglia Belgrado la cui casa padronale si trova, ristrutturata dopo il terremoto, in uno stretto viottolo, di fronte a Villa Gertrude, che porta alla chiesa di S. Maria Assunta.

Il signor Giacomo Bortuzzo, per molti anni sindaco di Sequals ed attuale presidente della Società

Operaia, mi spiega che in origine l'interno della cappella vantava, fra l'altro, un affresco pregiato, ora scomparso, dell'ignoto pittore che ha affrescato il battistero della chiesa parrocchiale.

La Società Operaia vorrebbe curare il restauro la cui realizzazione, purtroppo è messa in forse dalle condizioni molto precarie del manufatto dal quale sono state trafugate alcune parti, probabilmente le più interessanti. Si rischia così di perdere forse non tanto un'opera d'arte, ma certo un segno rimarchevole della nostra storia come è avvenuto a Vacile per il palazzo di nobili origini con annesso stabilimento bacologico, recente proprietà della famiglia Chiesa, che, trascurato per anni, ha dovuto essere demolito per il pericolo di crollo.

Penso che si debbano ammirare la semplicità e l'amore che hanno le persone anziane per le loro vecchie usanze e per le tradizioni ormai in via di estinzione.

A Vacile ci sono due *ancone* di gradevole fattura una delle quali aveva una statua lignea della Madonna, purtroppo trafugata. Esse sono affidate alle cure dei compaesani che le trattano come se appartenessero alla parte più importante della loro casa. Una di queste è situata vicino al monumento ai caduti ed è affidata alla signora Juti De Stefano che ne cura la pulizia e che alla sera, all'ora dell'Ave Maria, ne accende il cero votivo mentre l'altra è affidata alle amorevoli mani delle signore Luigina e Maddalena Zuliani.

Questo comportamento non è casuale né unico tant'è vero che nella nostra zona sono sorte di recente altre due *ancone* costruite a cura degli abitanti del luogo.

Una di questa è stata costruita a Lestans sulle rovine di una analoga costruzione preesistente ripristinata di recente con il contributo anche manuale degli abitanti del borgo e dedicata a Santa Maria Assunta. L'interno è ornato da una riproduzione musiva dell'Assunta di Tiziano sita nella chiesa dei Frari a Venezia, eseguita da Franco Lunari. La piccola acquasantiera, ricavata da una pietra della vecchia costruzione, rimodellata da Bruno Rusalen dà un'idea della cura con

cui sono stati recuperati i vecchi materiali. All'esterno, sempre in mosaico, vi sono due rosoni con il logo del giubileo da una parte e la corona di stelle della vergine Regina dall'altra. Il manufatto è stato benedetto, presenti le autorità, nel dicembre scorso.

L'altra, sempre a spese degli abitanti del rione, è stata costruita in via Santa Chiara a Spilimbergo e merita particolare menzione per la sua pregevole fattura e per il mosaico della Santa eseguito da Bepi Cancian su cartone di Plinio Misana.

Per l'occasione il Comitato rionale ha edito un opuscolo con interventi di Gianni Colledani e di mons. Basilio Danelon che ha benedetto il manufatto domenica 23 settembre 2001.

Ho parlato di *ancone* perché penso che queste traducano meglio la capacità di conservazione delle antiche tradizioni miste di religiosità ed anche un po' di superstizione la quale incombeva in modo insistente nei racconti di tanto tempo fa che per noi bambini avevano il fascino dell'orrore e dell'ignoto mescolando diavoli, santi e fantasmi in avventure, spacciate per vere, ereditate dagli antenati dei cantastorie. Ci sono però altri argomenti di indubbio fascino.

Pensiamo soltanto al fatto che in tempi passati, anche da non molto, le *ancone* costituivano il passaggio obbligato di sosta e di preghiera durante le tre rogazioni annuali delle quali la maggiore si svolgeva il giorno di S. Marco, il 25 aprile, mentre il lunedì, martedì e mercoledì prima dell'Ascensione, che cadeva sempre di giovedì, si effettuavano le tre minori.

Un tempo, quasi ogni comunità riservava un pascolo comune per i meno abbienti e la via che conduceva ad esso, si chiamava armentarossa. Questo nome, ormai, è stato mantenuto solamente dal comune di San Giorgio.

Mi piace pensare che nella nostra zona questa strada, oggi, sia rappresentata da quella che, alle spalle della collina di Usago porta a Toppo, dove, al mattino presto, i fortunati passanti, possono osservare lo spettacolo dei caprioli saltellanti che raggiungono il luogo preferito per bere e per pascolare.

AMBIENTE
ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA FRANA DI CLAUZETTO DEL 1914

Cade il monte Corona!

D I A D R I A N O N O A C C O

Premessa

La lettura dell'interessante articolo che Lelia Sereni¹ ha dedicato agli avvenimenti che fra il marzo e l'aprile del 1914 sconvolsero la media valle dell'Arzino ha risvegliato in chi scrive l'interesse per un episodio che agli albori del primo conflitto mondiale catalizzò per lungo tempo l'attenzione della stampa regionale e in certa misura nazionale.

Il saggio comunica con drammatica efficacia il senso di sgomento e di paura che le popolazioni locali provarono di fronte alle proporzioni del disastro, il comportamento delle autorità locali e del governo, la curiosità dell'opinione pubblica. Ma poiché manca in quel lavoro il punto di vista del naturalista (e non me ne voglia l'autrice, anche perché penso non fosse un obiettivo che si era proposta), mi sono preso la libertà di completare il resoconto della sciagura con alcune precisazioni e riflessioni. La fonte principale sono i documenti del prof. Michele Gortani, che fu tra i protagonisti di quelle intense giornate. Per la cronistoria dettagliata degli avvenimenti, di cui in questa sede si dà un riassunto per completezza di esposizione, si rimanda senza indugi all'esauriente saggio della Sereni.

La frana

Nel pomeriggio di sabato 21 marzo 1914, lunghe fenditure compaiono sulla strada che collega Clauzetto a Vito d'Asio, mentre il muro di sostegno della strada stessa si inarca e si gonfia sotto la tremenda spinta del terreno. Sono i segni premonitori di un incipiente ed esteso franamento del versante.

Durante la notte, dalla sommità del pendio, la bordura del monte Corona, cominciano a rotolare massi di calcare; il giorno seguente questi investono, facendole rovina-

re, la casa di Natale Fabricio e la stalla Simoni.

Le Autorità locali chiedono l'intervento del Genio Civile di Udine, che invia subito personale esperto. Si constata non solo che dal monte Corona, propaggine del retrostante monte Pala, scende una gran quantità di materiale calcareo, ma che il detrito che giace sul pendio e lo stesso manto di alterazione superficiale fluiscono lentamente verso valle; fenditure e crepe nel suolo delimitano una porzione, che va sempre più allargandosi, di terreno in movimento. Il Corona, descritto negli appunti di Gortani come "tagliato di netto sotto la cima", è la fonte di quasi tutto il pietrame che scorre ininterrottamente distruggendo qualunque cosa incontri sul suo cammino.

I danni alle costruzioni sono provocati sia dalla pressione del materiale che si addossa agli edifici, sia dal cedimento del terreno sottostante le fondazioni.

La velocità del movimento al 27 marzo è stimata con dei capisaldi, e risulta in media da 10 a 20 cm l'ora; questo permette di salvare non solo le vite umane e il bestiame, ma nella maggior parte dei casi anche le suppellettili più preziose, che sono portate in luoghi sicuri dalla popolazione e dai militari giunti sul posto. Il giorno 8 aprile l'estensione della frana viene stimata in 30 ettari, mentre i danni agli edifici si spostano verso il fondovalle.

Le ultime segnalazioni di crolli sono del 20 aprile, e riguardano casa Zancani a Costa Maura e la stalla Ceconi presso Celante. L'ultimo avvenimento di rilievo registrato avviene il 1 maggio 1914: un volume di roccia di circa 3000 mc si stacca, durante la notte, dal ciglio del monte Corona e rovina lungo il versante con grande fragore.

Il declivio, prima fertile e co-



La nicchia di distacco della frana come appare oggi.



Lembi della frana non ancora riconquistati dalla vegetazione.

sparso di abitazioni, appare ormai come un'ampia fascia ghiaiosa avente una larghezza massima di circa 300 metri ed una lunghezza di più di un chilometro, che si snoda lungo l'alveo del Rio Lavandarie (detto anche Rio di Cretta).

Nella relazione inoltrata dal geometra De Cillia, inviato del Genio Civile, al professor Gortani possiamo leggere la stima finale dei danni: furono ingoiati dallo sfasciume pascoli, vigneti, frutteti e campi; crollarono 11 case, 12 stalle, 1 fienile e 2 mulini (18 edifici in territorio di Vito d'Asio e 8 in territorio di Clauzetto).

Le cause della frana e i rimedi proposti

Già durante il corso degli avvenimenti molti vollero far conoscere il loro parere sulle cause del dissesto. Significativo a questo proposito un articolo apparso il 12 aprile 1914 sul quotidiano "La Patria del Friuli". Il giornalista descrive un'escursione sui luoghi del disastro, mettendo come sottotitolo "impressioni di competenti"; ai quali competenti lascia il compito di illustrare la situazione.

Così il lettore viene informato che il fenomeno avviene lungo la linea d'incontro fra terreni geologicamente diversi, e che le acque percolanti attraverso le rocce calcaree nelle sottostanti marne possono essere considerate causa principale della frana; e ancora che il rimedio sovrano al danno, oltre alla regimazione delle acque, è un esteso rimboscimento già nei progetti della "Pro Montibus", della quale uno degli accompagnatori è il vicepresidente e un altro un consigliere. La "Pro Montibus et Sylvis" era un'associazione molto attiva nella difesa del paesaggio e della natura, operante con sezioni regionali in tutta Italia; la potremmo definire l'antesignana delle odierne associazioni ambientaliste. Bisogna di-

re per onestà di cronaca che i rimboscimenti in quegli anni erano effettuati, anche se non ovunque, e soprattutto per merito delle personalità locali con in prima fila l'onnipresente conte Giacomo Ceconi di Pielungo. Era stata proprio la stessa Società alcuni anni prima a conferire al conte, deceduto nel 1910, un'onorificenza per i suoi meriti nella salvaguardia delle foreste.

In un articolo apparso su un altro quotidiano, l'ingegner Odorico Valussi del Genio Civile di Udine illustra con dovizia di particolari la situazione geologica, sbagliando però nel porre la zona dissestata sul tracciato del Sovrascorrimento Periadiatico (Valussi scrive *Frattura Periadiatica*), la notissima faglia inversa che in realtà si manifesta a nord del monte Pala. In linea con la convinzione generale, indica quale fattore scatenante il continuo percolare delle acque carsiche dal Pala.

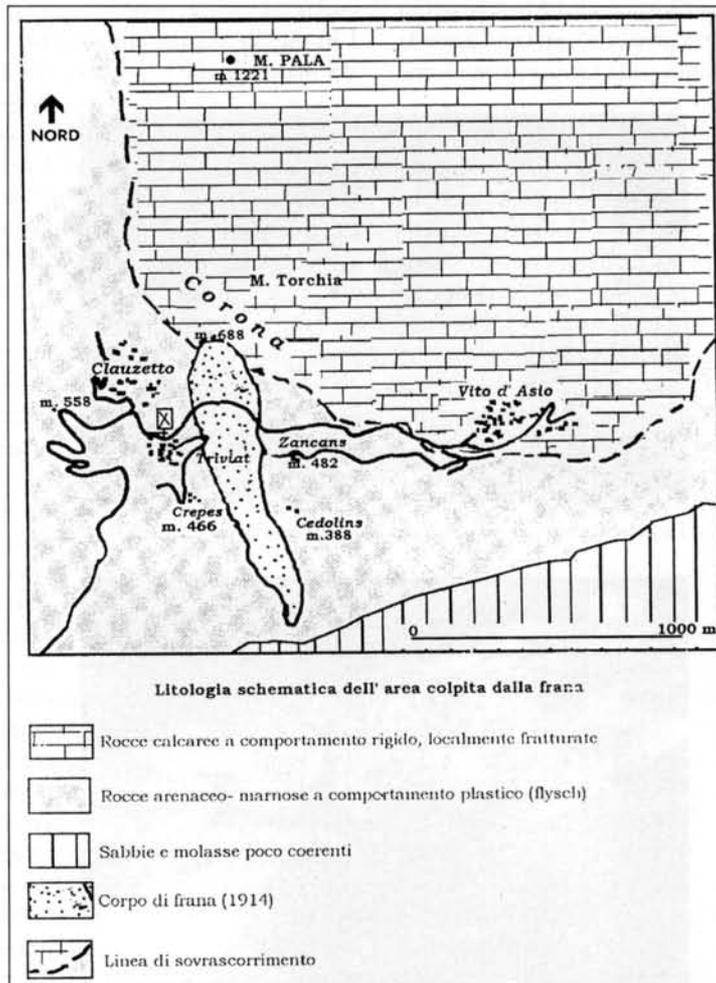
Assorbite dai calcari proprio sopra la nicchia di distacco della frana, le acque ricompaiono presso il fondovalle come sorgenti; lungo il loro percorso sotterraneo rammolliscono e fluidifica-

no gli alterabili orizzonti argillosi e marnosi.

Una catastrofe annunciata?

Originale e non priva di aspri rimbrotti per le autorità locali una relazione che il geometra Silvio Rossi di Casiaco aveva inviato alla "Pro Montibus et Sylvis", che evidentemente l'aveva girata ai giornali. Nella relazione, Rossi afferma essere fatto noto che le acque piovane, penetrando nel massiccio del Pala scavavano sotto la superficie delle voragini che di tanto in tanto crollavano. Non solo, ma la situazione era resa critica dalla presenza, appena sotto il bordo del monte Corona e sopra alcune di quelle voragini, di una cava di pietrisco, nella quale si usavano abitualmente le mine. Erano stati quindi i lavori di cava, coadiuvati dal disboscamento del bacino soprastante e dal libero pascolo del bestiame ad esso seguito, a provocare tutti i guai. Il Comune avrebbe potuto, anzi dovuto prevenire i danni, vietando nella zona sia l'estrazione di calcare sia il pascolo incontrollato. Il Rossi si appella al Governo perché sorvegli meglio il territorio, notoriamente soggetto a frane, poiché a suo avviso vi erano delle situazioni pericolose, come le cave operanti sopra la frana di Anduins, che per l'*inettitudine (in genere) delle autorità comunali* erano abbandonate a se stesse. Nella relazione è descritto un nutrito elenco di possibili rimedi, fra i quali ad esempio *"vincolare ed imboscare tutta la zona in frana e tutto il bacino soprastante"*.

Evidentemente il Rossi, vivendo sul posto, era un conoscitore della realtà locale ed era costantemente aggiornato di quel che vi avveniva. Rimproverava quindi al Comune di non aver saputo prevedere i dissesti nonostante ce ne fossero i sintomi o, peggio ancora, di non aver voluto prendere provvedimenti sia per semplice incuria sia per altri più o meno reconditi motivi. A distanza di tanti anni è



Sezione geologica del versante franoso; schizzo originale eseguito da Gortani (per gentile concessione della Fondazione Gortani, Tolmezzo).

difficile capire come stessero effettivamente le cose. Mi limito ad osservare come la storia sovente si ripete, e certe polemiche pure. Sembra trasparire anche da questi fatti che finché il proprio interesse non è toccato i singoli, dando prova di scarsa lungimiranza, trascurano quanto avviene loro intorno, purtroppo anche quando ne hanno la responsabilità; iniziando a ruggire o a guaire quando il danno è fatto e bisogna rappezzarlo. Nessuna catastrofe annunciata, quindi, ma la triste normalità di certe situazioni.

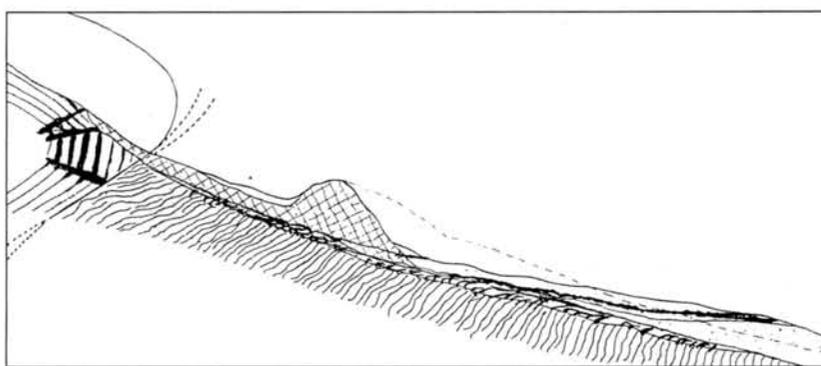
La Commissione governativa

Allo scopo di avere un parere autorevole e incontrovertibile, che non potesse essere soggetto a polemiche, sul quale fondare i futuri interventi di ripristino e recupero, il Regio Magistrato alle Acque di Venezia, che aveva autorità sul luogo (curava fra l'altro la stesura delle carte geologiche), ottenne il 17 luglio 1914 l'istituzione di una commissione di studio composta da ben undici membri di notevole competenza.

Di essa facevano parte rappresentanti del Ministero dei Lavori Pubblici, della Provincia di Udine, dell'Ufficio Idrografico dello stesso Magistrato alle Acque, del Genio Civile di Udine (fra cui il già menzionato ingegner Valussi) e soprattutto tre pilastri dell'ambiente scientifico di quei tempi: il presidente della commissione professor Torquato Taramelli, ordinario di geologia nell'Università di Pavia, notissimo studioso del territorio friulano, il professor Giorgio Dal Piaz, ordinario di geologia nell'Università di Padova, e il professor Michele Gortani, giovane ma già conosciuto e promettente aiuto alla cattedra di geologia nell'Università di Pisa.

Dopo un paio di mesi di lavori, perizie e sopralluoghi, la Commissione diede il proprio responso².

Recitava la relazione conclusiva: il monte Pala è un ellissoide calcareo carsico, rovesciato verso sud contro un substrato di marne e arenarie; a causa del rovesciamento le rocce calcaree si sono notevolmente fratturate ed alterate, perciò le acque piovane che penetrano dall'alto entro il substrato marnoso e argilloso riducono le resistenze meccaniche di quest'ultimo, creando delle superfici di scivolamento. Anche se allo stato attuale la frana si può dire assestata, permanendo i presupposti geologici, una ripresa del fenomeno potrà avvenire in futuro in qualsiasi momento.



Schema litologico semplificato dell'area presa in considerazione.

Circa i possibili rimedi, la Commissione sentenziava che il rimboschimento del corpo franoso non sarebbe stato di alcuna utilità, a causa delle deboli pendenze e della facile allagabilità dei luoghi; sarebbe stato invece molto vantaggioso rimboschire gli affioramenti calcarei del Pala, allo scopo di diminuire l'altissima permeabilità di quelle rocce soggette a carsismo.

Si riconosceva poi che, sebbene tutta la fascia da Clauzetto a Anduins fosse nelle stesse condizioni, a correre i maggiori rischi era proprio Clauzetto, a causa della presenza di numerosi rigagnoli e torrenti. Bisognava perciò regolare le acque, in particolare quelle del Rio Maggiore, un corso d'acqua che scorreva immediatamente a ridosso del paese.

Queste le raccomandazioni finali della Commissione del Magistrato alle Acque lette negli appunti di Gortani: regimare e incanalare le acque sorgive e del rio Maggiore; rimboschire le superfici carsiche del M. Pala; vietare la costruzione di fabbricati, tanto sulla frana e nelle sue adiacenze che nelle altre aree a rischio individuate.

Come il lettore può notare, nessun intervento diretto sulla frana, la cui mole era del resto eccessiva rispetto alle opere d'arte approntabili, ma una politica di riequilibrio e di risanamento delle condizioni al contorno per un raggio ben maggiore di quello del singolo dissesto.

Una difficile classificazione

Resta ora da definire a quale tipo di frana si può ascrivere l'episodio di Clauzetto, e paradossalmente questo è il compito più difficile, come sempre avviene, del resto, quando si cerca di far rientrare avvenimenti naturalmente complessi e ibridi in categorie create artificialmente. Infatti, esistono molte classificazioni, e si può dire che ognuno ricorre a quella che gli è più conge-

niale. In questo caso si è preferita la classificazione di Varnes (1978) riportata da Panizza.

Dai vari resoconti abbiamo inferito che l'evento fu la risultante di più fenomeni concomitanti o poco distanziati nel tempo e nello spazio: il collasso della parete del monte Corona per il contemporaneo cedimento della base d'appoggio (fenomeni di crollo e di scivolamento rotazionale) seguito dal movimento in massa di un'ingente quantità di detrito, con blocchi anche di grandi dimensioni, a velocità relativamente bassa (fenomeni di scorrimento), favorito e accompagnato dal colamento del substrato imbevuto d'acqua e da smottamenti. Per tale motivo può essere fatto rientrare fra i cosiddetti movimenti complessi.³

Per casi come quello di Clauzetto il Gortani propose il termine "scorrimenti caotici", dei quali dà in un testo⁴ la seguente descrizione: "Consistono nel lento scivolare di masse rocciose che nel franare si frantumano fino a dare alla massa scivolante il carattere di una frana di detrito.....Per lo più la superficie di scivolamento è offerta da rocce o da interstrati argillosi o che si alterano in prodotti argillosi". Proprio a proposito di Clauzetto nella stessa sede scrive: "...la pendenza di questi (gli strati di flysch, la roccia che forma il piano di scorrimento) è a reggipoggio, ma è la roccia sana che offre il piano di scivolamento alla massa calcarea e alla coltre di alterazione".

Ecco spiegata con lucida sintesi la dinamica dell'episodio: gli strati di flysch si immergono verso l'interno del pendio, situazione favorevole per la tenuta, ma il materiale argilloso di alterazione che lo ricopre, reso fluido dall'acqua, slitta con tutto il detrito sovrastante.

Considerazioni finali

Poche righe per completare dal punto

gioielleria
oreficeria
orologeria
argenteria

Gerometta

concessionaria

SEIKO
VETTA
CITIZEN

SPILIMBERGO
CORSO ROMA, 5
TEL. 0427 2034

di vista geologico quanto finora esposto.

Il monte Pala, definito dai vecchi Autori come una brachianticlinale, è stato da molti anni riconosciuto essere uno zoccolo calcareo quasi del tutto radicato e traslato verso sud sopra rocce di natura arenaceo - marnosa; in questo modo forma parte di una struttura tettonica che ha preso il nome di sovrascorrimento dei monti Pala e Prat.

Chi legge può quindi immaginare a quali tensioni e deformazioni sono stati sottoposti i calcari, soprattutto nel piano di scorrimento al contatto con il flysch, e come queste abbiano influito sull'integrità della roccia; il luogo della frana è situato non a caso proprio lungo il confine fra i due tipi rocciosi.

A riprova dell'instabilità dell'area, comune del resto a buona parte delle Prealpi Carniche, giova ricordare come la vallata abbia una lunga serie di precedenti.

In una relazione inviata al professor Gortani, l'ingegner Gadda del Genio Civile ricorda che si aveva notizia di frane nel medesimo luogo nell'anno 1492 e intorno al 1600 (in altri documenti si riporta la data del 1606). Nel 1909 una frana di minori proporzioni si verificò quasi nello stesso punto di quella considerata in questa nota.

Il fenomeno si ripresentò una trentina d'anni dopo gli avvenimenti narrati: questa volta ad essere colpito fu il vicino centro di Anduins (ricordiamo la relazione del geometra Rossi di Casiaco), famoso per le sue sorgenti termali e posto in analoga situazione geologica. Molto più vicino al presente, in seguito al catastrofico sisma del maggio 1976, si ebbero in tutta la valle diffusi dissesti.

Oggi è piuttosto difficile leggere nel territorio le tracce dei lontani avvenimenti che abbiamo preso in considerazione; il divieto di costruire è stato in apparenza osservato, il bosco ha ripreso possesso dei luoghi in maniera naturale e spontanea, coprendo quasi del tutto l'immane pietraia; e poiché le cicatrici residue sono entrate per diritto d'anzianità a far parte dei tratti del paesaggio, vengono riconosciute solo dagli abitanti e dagli escursionisti che ne ricordano o ne sanno l'origine.

Si ringrazia per la disponibilità la Fondazione per il Museo Carnico di Tolmezzo, in particolare il signor G.B. Marsilio e la bibliotecaria, signora G. Rainis.

Note

1. L. Sereni, *La indeprecabil marcia della frana di Clauzetto*, in *As, int e cjere*, S.F.F., 1992
2. Cartolare n.5, Archivio Gortani
3. M. Panizza, *Geomorfologia applicata*, NIS, Roma 1988
4. M. Gortani, *Compendio di geologia per Naturalisti e Ingegneri*, Udine 1959 (pag.52)

Bibliografia

- Archivio Gortani. Lettere e relazioni. Cartolare n.5, Fondazione Gortani, Tolmezzo
- Castiglioni Giovanni Battista, *Geomorfologia*, UTET, Torino 1979
- Cavallin Angelo, Martinis Bruno, *Gli scorrimenti del margine settentrionale della piattaforma carbonatica adriatica*; in *Guida alla geologia del Sudalpino centro-orientale*, Guide reg. S.G.I. 349-359, Bologna 1982
- Gortani Michele, *Compendio di Geologia per Naturalisti e Ingegneri*, Del Bianco Editore, Udine 1959
- Panizza Mario, *Geomorfologia applicata*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1988
- Querini Riccardo, *Frane provocate dal terremoto del 1976 nel Friuli*, Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine, Arti Grafiche Friulane, Udine 1977
- Sereni Lelia, *La indeprecabil marcia della frana di Clauzetto*, in *As, int e cjere* (a cura di M. Michelutti), Società Filologica Friulana, Udine 1992

LIBRI

E' DA POCO USCITO IL QUINTO VOLUME DI UNA PREZIOSISSIMA COLLANA EDITORIALE SULLA VAL TRAMONTINA. ECCO IL QUADRO COMPLETO DELL'OPERA

Lis Vilis di Tramonç

D I F U L V I O G R A Z I U S S I

Il noto storico prof. Pier Carlo Begotti, anche nella sua veste di vice presidente della Società Filologica Friulana per il Friuli occidentale, ha presentato domenica 23 marzo a Tramonti di Sotto il quinto volume della collana "Lis Vilis di Tramonç" dal titolo: "Lis cjasis da la gent: la vita in alcune borgate della Val Tramontina raccontata dagli ultimi abitanti".

L'avventura editoriale di questa serie di pubblicazioni denominata appunto "Lis Vilis di Tramonç", che prende spunto dall'antica denominazione dei tre paesi *Villa di Sotto, di Mezzo e di Sopra*, nasce nel 1977 quando l'allora vice presidente della Società Filologica Friulana Dani Pagnucco, in collaborazione con amministrazioni e associazioni locali, organizzò la manifestazione denominata "Frae di Viarte" (Festa di Primavera), svoltasi il 22 giugno 1997 per la prima volta in Val Tramontina.

In quell'occasione fu presentato il primo volume "Lis Vilis di Tramonç", con il sottotitolo "Tal timp, tal còr, ta la storia" che con i suoi 9 capitoli spazia su vari argomenti: ambiente, insediamenti abitativi, onomastica, toponomastica, gastronomia, abbigliamento femminile, gli *arvârs* (stagnini), i *sliperârs* (tagliatori di traversine), i *geârs* (cestai) e infine l'emigrazione. Da ricordare che le numerose foto d'epoca che arricchiscono il volume, sono opera del famoso fotografo ed etnografo Ugo Pellis: ogni immagine pubblicata rappresenta un vero e proprio documento di storia ed etnografia locale.

Al volume hanno collaborato: Marco Pradella, Moreno Baccichet, Nerio Pertis, Luigi Luchini, Vittorina e Magda Canon, Elvia Appi, Adriana Cesselli, Gianni Colledani,

Fulvio Graziussi e Angelo Filipuzzi.

Il secondo volume "Lis cjasis dal Signôr" è una documentata illustrazione della storia delle varie chiese della valle e delle sue tradizioni religiose. Presentato il 22 novembre 1998, la prima parte curata da Luigi Luchini riguarda le chiese di Tramonti di Sotto: Pieve di Santa Maria Maggiore, San Nicolò di Campone, San Giovanni Battista e San Rocco; le chiese di Tramonti di Mezzo: Sant'Antonio Abate e San Vincenzo in Canal di Cuna; le chiese di Tramonti di Sopra: San Floriano, Madonna della Salute, Beata Vergine delle Grazie, Chiesetta del Culto Valdese, Santi Pietro e Paolo di Chievolis.

La seconda parte del libro riferisce circa i legami che la gente aveva con la propria chiesa: feste, processioni, riti, preghiere e quant'altro hanno raccontato gli anziani del luogo intervistati da Adriana e Dani Pagnucco, Raffaella Corrado, Rosetta Facchin, Irma Marmai, Giuseppe Rugo e Antonino Titolo.

Il terzo volume "I segreti dei muri di pietra", presentato il 15 agosto 1999 dal prof. Gianni Colledani, narra i ricordi dell'infanzia trascorsa a Inglagna di Tramonti di Sopra dalla signora Lina Mongiat: la maestra Lina con fervida memoria e felice vena espressiva ricorda luoghi, persone, avvenimenti della sua infanzia descrivendoli con suggestione, a tal punto che il lettore con facilità rivive ambienti e personaggi da lei così ben descritti. La presentazione del libro è stata curata dalla scrittrice Elio Bartolini. L'autrice dedica il libro alla sua nipotina: "soffia il vento fra le vecchie pietre, il tuo cuore ascolta la sua voce".

Il quarto volume "Insediamenti storici e paesaggio in Val

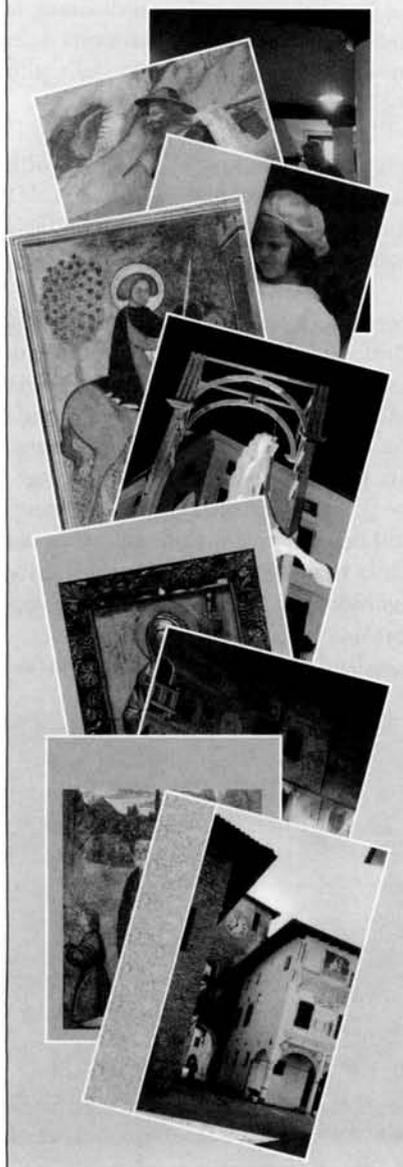


La sequenza dei cinque volumi sulla vita, le opere e le tradizioni nella vallata dei Tramonti.

Per la pubblicità della tua azienda

COSE
agency

Spilimbergo
Tel. 0427 927169



Meduna" parte prima (Canal del Chiarchia e Canal di Cuna, Canal di Tarcenò e Canal del Silisia) illustra le origini e la storia delle tante borgate e località della Val Tramontina, con citazione di numerosi documenti storici consultati dallo studioso Moreno Bacchichet, autore della ricerca.

Presentato il 22 novembre 2000, il volume testimonia la forte antropizzazione del vasto territorio della Val Tramontina a partire dal 1600 fino ai primi del '900, epoca in cui la stragrande maggioranza dei borghi sono stati abbandonati. Ogni borgata è individuata nella riproduzione del Catasto Austriaco (1832) e nella Carta Tecnica Regionale (1988), che offrono la possibilità di leggere alcuni segni morfologici quali l'idrografia, l'altimetria, la viabilità.

Infine è uscito il quinto volume "Lis cjasis da la gent: la vita in alcune borgate della Val Tramontina raccontata dagli ultimi abitanti". Ultimo della serie (per il momento) e presentato, come già detto, il 23 marzo di quest'anno.

*"Sen stats gli ultens abitants
di Plan de Maccan.*

A jera un calvario la vita!"

[Siamo stati gli ultimi abitanti
di Plan de Maccan.

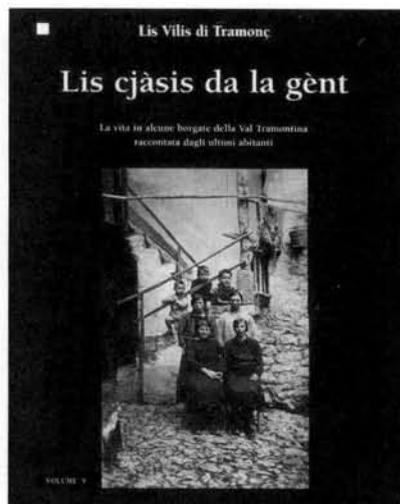
La vita era un calvario!]

Questa la frase scelta dal curatore del libro Dani Pagnucco per sintetizzare i vari racconti di una quindicina circa di anziani della Val Tramontina che hanno abitato - non un tempo molto lontano da noi, ma l'altro ieri - stavoli e borgate oggi abbandonate.

"Non con nostalgia, ma con grande attenzione e partecipazione ci addentriamo nella vita delle borgate e delle famiglie, nei loro usi e tradizioni, per cercare i significati e le ragioni di una vita fatta di stenti e difficoltà".

Le testimonianze degli ultimi abitanti delle borgate sono state divise per argomenti: la borgata, la stalla, il lavoro, il cibo, le cerimonie religiose, le fasi della vita e della morte e numerosi altri, fino all'incontro con esseri mitici e perfino con il diavolo. Le interviste sono riportate fedelmente così come sono state raccontate, in tramontino, con una sintesi e un piccolo glossario in italiano.

La seconda parte è costituita da quattro piccoli "racconti" di due particolari narratori: Gianni Colledani, originario di Clauzetto e noto studioso di



friulanità, e Giacomo Miniutti, proveniente dalla borgata di Moschiasinis di Tramonti di Sotto, che ricorda con vivacità di particolari la sua infanzia tramontina.

Un particolare accenno meritano le numerose foto d'epoca - la più antica è datata 11 febbraio 1911 - che illustrano località, attività e personaggi citati dal testo, ad iniziare dalla copertina che riporta una tipica famiglia tramontina all'interno del proprio cortile della borgata di Frassaneit di Tramonti di Sopra nell'anno 1934.

Un ringraziamento particolare va ai vari informatori sempre disponibili a raccontare la loro vita vissuta e alle collaboratrici-intervistatrici Adriana Cesselli, Raffaella Corrado, Rosetta Facchin e Irma Marmai.

A conclusione di questa breve illustrazione, è necessario ricordare che la collana è stata realizzata grazie al prezioso, appassionato e volontario impegno in primis del curatore di tutti e cinque i libri, Dani Pagnucco, dei volontari succitati e di quanti, in varie forme, collaborano all'iniziativa: i parroci passati e presenti della valle, il Circolo Culturale, le Pro Loco e le altre associazioni locali, con l'indispensabile sostegno finanziario del due Comuni di Tramonti, della Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio e Meduno, della Quinta Comunità Montana, della Società Filologica Friulana e dell'Amministrazione Provinciale di Pordenone.

Il gruppo di lavoro è già all'opera per impostare il sesto volume della collana "Lis Vilis", che parlerà di... (lo sapremo a tempo debito, alla prossima occasione).

I libri sono reperibili presso le sedi delle due Amministrazioni Comunali di Tramonti.

TERRITORIO

"LIS CJASIS DAL SIGNÒR", PARLA DI CHIESE E DI ANCONE, DI FESTE, RITI E PREGHIERE, METTENDO IN EVIDENZA IL PESO DELLA RELIGIONE NELLA VITA QUOTIDIANA DELLA COMUNITÀ. PER GENTILE CONCESSIONE DELL'EDITORE, PROPONIAMO L'INTERVENTO SU UNA DELLE COSTRUZIONI PIÙ BELLE E PARTICOLARI

La chiesa di San Floreano

DI LUIGI LUCHINI

La chiesa di San Floreano di Tramonti di Sopra si trova fuori dell'abitato, in bella posizione panoramica, quasi di guardia alla vallata.

Un tempo era circondata dal vecchio cimitero. Si presenta formata da una navata di dimensioni 21,95 x 11,00 m e da un presbiterio delle dimensioni 7,85 x 8,05 m, sul lato est la sacrestia. Il campanile è posto interamente a ridosso della facciata principale. La cella campanaria ha subito una sopraelevazione per la collocazione della terza campana. L'edificio è stato restaurato e controsoffittato nel 1861. L'interno è ampio ed armonioso. L'altar maggiore si presenta con una scenografia barocca in marmo policromo. Le due statue laterali danno maggiore slancio e movimento al tabernacolo ricco di marmi. I due altari laterali sono appoggiati all'arco trionfale. Quello dedicato alla Madonna è arricchito da una bella ed artistica statua settecentesca della Beata Vergine del Rosario in marmo bianco. Il paliotto sottostante, sempre in marmo bianco, porta scolpita l'immagine della Madonna opera di altaristi della zona. Dalla parte opposta l'altare di San Domenico (?) con la statua marmorea del Santo. Il paliotto sottostante porta scolpita l'immagine di San Rocco. La facciata è ingentilita da una recente vetrata di Pierino Sam.

Da notare sono le opere artigianali in legno quale il pulpito e un tempo l'armadio della sacrestia, sono opere anonime che fiorirono in gran quantità nel XVII secolo e ricordano un poi modelli gardenesi.

Dal catapan della pieve di Tramonti di Sotto si rileva che la chiesa di

San Floreano era funzionante già nel 1400. Nel 1445 poi il Vicario Vescovile di Concordia conferiva l'investitura, al cameraro di San Floreano di Tramonti di Sopra, dei feudi e della metà della decima della villa, concessi dal Vescovo alla chiesa stessa.

Mons. Nores Vescovo di Parenzo nel 1584 durante la sua visita apostolica la trovò consacrata, come pure l'altar maggiore mentre i due laterali non consacrati, con cimitero e battistero per la comodità del popolo; il beneficio era di 138 lire annue. Non appare sacerdote in loco. Nel 1625 su supplica dei fedeli, il Vescovo Sannudo riconobbe la necessità di un sacerdote residente e nel 1669 il Vescovo Agostino Premoli concesse al comune di Tramonti di Sopra con le sue borgate il juspatronato, cioè il diritto di eleggersi il sacerdote della loro cura previa dotazione della chiesa e del mantenimento del presbitero.



La chiesa di San Floreano a Tramonti di Sopra.

Il 14 novembre 1669 fu steso l'atto costitutivo in cui veniva fissato per il curato 100 ducati annui da lire 6,4 per ducato da versare in due rate: alla Natività di Nostro Signore (25 dicembre) e di quella di San Giovanni Battista (24 giugno). Alla chiesa doveva essere dato tutto ciò che necessitava per il mantenimento del cimitero del battistero del campanile e delle campane.

Con questo atto la chiesa di San Floreano si staccava dall'antica pieve di Tramonti di Sotto e diventava indipendente. Come segno di sudditanza alla pieve il nuovo parroco restava obbligato a recarsi il Sabato Santo alla pieve di Tramonti di Sotto per assistere il pievano nella benedizione del Fonte Bat-

spazio sport

**attrezzatura ed
abbigliamento sportivi**

SPILIMBERGO
Via Mazzini
Tel. 0427 2290

tesimale e del Cero Pasquale, nonché nel giorno dell'Assunzione di Maria Vergine (15 agosto) e di San Matteo Apostolo.

Da parte sua il pievano doveva recarsi processionalmente nella filiale per concelebbrare nel giorno del patrono San Floreano (4 maggio) e della dedicazione della chiesa (20 domenica di settembre).

Il 2 gennaio 1670 il Vescovo Agostino firmò il decreto di istituzione della nuova parrocchia.

L'applicazione del decreto di separazione delle chiese non fu facile, perché certe consuetudini ed usanze continuarono a perdurare nel tempo. Il pievano di Tramonti di Sotto avrebbe voluto seguitare a riscuotere il quartese su tutti i seminati e questo non fu accettato dagli abitanti di Tramonti di Sopra. Per fortuna si trovò un compromesso tra parroci e cioè il parroco di Tramonti di Sopra si impegnò a versare lire sessanta annue a quello di Tramonti di Sotto come affitto del quartese, o meglio come risarcimento per le minori entrate. In questa maniera la vita proseguì tranquilla fino al 1776, quando morto don Domenico Zatti, parroco di Tramonti di Sopra, gli successe Don Michele Zatti il quale si rifiutò di versare le sessanta lire annue al parroco di Tramonti di Sotto. Sorse una lite acerrima e molto costosa con denunce all'autorità costituita, si ricorse al Luogotenente Veneto, con appello al Collegio dei Quaranta Savi a Venezia tramite la Cancelleria Ducale.

La vertenza andò avanti fino al 1792 con grandi costi per mantenere gli avvocati a Venezia.

Finalmente si accorsero che la lite costava di più di quello che avrebbero versato per il quartese, si cercò un accordo per il regresso e per il futuro fu concesso al parroco di Tramonti di Sotto di continuare a riscuotere il suo quartese.

Naturalmente quando il pievano mandò i suoi rappresentanti per la raccolta non trovarono nessuno in casa o le porte erano sbarrate e quelli rintracciati si rifiutarono di versare il loro tributo.

Con l'arrivo dei francesi e la soppressione della Repubblica Veneta caddero tutti i privilegi, parte dei beni delle chiese furono sequestrati, ebbero termine le processioni tra le due chiese.

Il parroco di Tramonti di Sopra continuò a versare a quello di Sotto un simbolico contributo ancora per qualche anno.

Cancellati i privilegi e le sudditanze si placarono anche i rancori tra le due parrocchie. Nel 1830 si cantò il Te Deum per la pace finalmente raggiunta tra i due paesi. La chiesa di San Floreano divenne a sua volta matrice con il distacco della parrocchia di Chievolis (Curazia indipendente nel 1924 e parrocchia nel 1942).

In seguito poi alla rinuncia del juspatronato il 22.05.1938 (cioè del diritto di eleggersi il proprio parroco), la chiesa di San Floreano fu elevata il 2 giugno 1938, dal Vescovo Paolini, ad Arcipretale.

Nel 1939 il soffitto della navata fu affrescato da Gino Marchetot.

Il terremoto del 1976 arrecò al fabbricato danni e lesioni alla muratura abbastanza contenuti, che furono riparati con lavori di iniezioni e consolidamento dei muri portanti e di rifacimento del tetto.

TRADIZIONI

LA PRESENTE RICERCA, ESTRATTA DAL SECONDO VOLUME DE "LIS VILIS DI TRAMONÇ", È STATA CONDOTTA IN COLLABORAZIONE CON RAFFAELLA CORRADO, ROSETTA FACCHIN, IRMA MARMAT E GIUSEPPE RUGO

Tradizioni religiose in Val Tramontina

DI ADRIANA E DANI PAGNUCCO

Sul ruolo determinante che la chiesa istituzionale ha avuto nella vita del Friuli crediamo non serva dilungarci in quanto abbondantemente è già stato scritto. In questa breve ricerca cercheremo ancora di riportare alla luce quanto di sensazioni intime e ricordi viva ancora nella memoria dei tramontini riguardo i rapporti che la gente aveva con la chiesa.

E' una ricerca di notizie, iniziata con l'ausilio del registratore, che poi sono state riportate per iscritto ed eventualmente verifica-

te senza l'ausilio del mezzo meccanico. Del lavoro effettuato con le registrazioni, rimane prova e traccia negli archivi comunali dove i nastri sono stati depositati anche in previsione di altri lavori a cui dette cassette potranno evidentemente servire. Il lavoro primario di registrazione è stato reso alquanto semplice dalla disponibilità dimostrata dagli intervistati e certamente dovrebbe continuare dato che la voce della memoria lentamente ma inesorabilmente si sta affievolendo e, nel breve e medio tempo, sparirà.

Per una maggior comprensione abbiamo trascritto questo contributo seguendo prima il ciclo dell'anno, con tutte le sue ricorrenze, per passare poi al ciclo della vita.

Per la trascrizione della parlata locale abbiamo riscontrato sensibili differenze fra alcuni intervistati di Tramonti di Sopra rispetto a quelli di Sotto ed in alcuni casi delle mescolanze dovute alle evidenti vicende della vita umana. Questo delicatissimo aspetto lo lasciamo ai competenti studiosi della lingua. Noi abbiamo cercato di rimanere più fedelmente aderenti a quanto ci hanno raccontato.

E' storia, storia vera e vissuta che non si trova nei libri di testo ma che è ugualmente vita della nostra gente che tra mille sofferenze e patimenti ha dato a questo lembo dimenticato del Friuli il concetto della dignità.

Benedizione dell'acqua e della frutta (5 gennaio)

La vigilia dell'Epifania in tutta la Val Tramontina era, ed è, consuetudine benedire l'acqua e la frutta.



Tramonti di Sopra: momenti di preghiera.

Questo avveniva durante il rito della S.Messa officiata o nel tardo pomeriggio o alla sera.

"Il cinc di genâr i vin la benedission da l'aga, e si binidis miluç, piruç, cò-clias, nôlas, sâl e l'aga. Il predi al binidis l'aga e dopo nos, cun tun boç, gen su tal coru, tolen l'aga tal picciul boç cu la ciâcia o cul cop di ram".

"Si deva fôr l'aga".

Pur nella grandi ristrettezze dei tempi passati la gente aveva soggezione e portava rispetto ai parroci ed a loro era anche vicina

con semplici ma significativi gesti.

"Dopo a si va a ciapâ su, in ogni tirina, un piruç, un miluç, un alc e po' si fa un sachitut pal predi".

Durante tutto l'anno l'acqua e il sale venivano usati nei momenti importanti o quando la necessità imponeva l'intervento soprannaturale.

Si metteva l'acqua benedetta o il sale nel caffè senza che le persone destinate a gustarlo lo sapessero.

"Cul sâl benidit, s'al vegneva un temporâl, a sci geva di fûr e si ghi buta un ninin di sâl che las animas dal Purgatorio as vuardin di tirâ via chistu temporâl e la tampiasta".

Il sale era pure usato contro il malocchio: *"Si veis un dubio di cualchi strianèç, a si met il sâl ta la mignestra".*

Anche agli animali, se davano segno di qualche disturbo, si destinava del sale benedetto mescolato alla crusca.

L'acqua diventava necessariamente un irrinunciabile medicamento: *"Me madona, cuan' ch'i vevi gno fi picinin, s'al no mangiava o se al veva la fievera, a diseva - Va jù, va jù, tui la butiglia da l'aga santa e tu i meti tre gotas ta la mignestra. Tu i vedaras se a no j passa".*

E poi *"Cuan' ch'a sunava il Gloria cu l'aga a si lavavin i vui".*

Tutta la frutta benedetta veniva gelosamente conservata: *"La fruta binidida la mangèan i canais, i vecius, i malâs; guai butâ via nencia 'na spela (buccia)".*

All'Epifania si portava a benedire pure il filo per cucire.

"Na volta a si binidiva ancia il fil da pontâ, il fil da las scar-



ALESSANDRA
DE ROSA

I MATRIMONI

STUDIO PIETRO DE ROSA
VIA DEI PONTI, 2A
TEL. 0427.2307

petas, par pontâ las scarpetas".

Si narra di un fatto accaduto nei tempi: "Na volta, il dì dai muars, no si veva di gi atôr" perché i defunti con le loro anime "e ân da fâ la sô procession. Un dì un al geva via da piè di Spineit, il dì dai muarz, dai defuns puarez, e cuan' ch'al è stât là da la Rutzizza e si presentâr lôr i muarz, e di-sèan - Ben tu pos preâ il Signôr che tu às pontât las scarpetas cul fil benedet il dì da la Pifania, sinò tu era puaret".

S. Antonio Abate (17 gennaio)

La chiesa di Tramonti di Mezzo è dedicata a S. Antonio Abate, "chel dal purcit".

Si faceva la Messa come nelle grandi solennità. A nome del taumaturgo, veniva acquistato, a metà anno, un piccolo maiale, che, lasciato libero, girava per il paese, di casa in casa, in cerca di cibo (questa tradizione è tipica di tutto il Friuli).

"I lu mantigeva duç chei dal paês".

Il maiale, ingrassato e pronto per essere venduto, il 17 gennaio veniva messo all'asta; "Si lu meteva a l'asta... pa la gleisia... a era 'na gran fiestona, comi chei ch'a portavan i geis".

Oltre alla vendita del maiale, si vendevano anche le ceste che, offerte dai cestai, erano portate ed esposte all'altare dedicato al santo. "Comi i geârs, a i portava un gei paron, a i meteva las balas dai geis devant Sant'Antoni; a i faseva 'na tassa di geis... e il butiru, cui ch'a lu veva". La festa continuava fino a sera quando "si balava sul breâr".

"A era 'na grandissima fiesta, 'na fiestona pal païs; a era messa granda e jespui di chei granç".

Nella giornata "a era la benedission da las stâlas, al girava il plevan e al deva la benedission a dutas las bestias".

Si faceva pure una grande processione con la reliquia del santo tenuta sotto "l'onbrenina".

Se si smarriva un oggetto "diseân, cuan' che perdeân cualchi rouba, cualchi alc - gen a preâ Sant'Antoni, che ti la fâs ciatâ".

Le Ceneri

Dopo il martedì grasso inizia il periodo della moderazione chiamato quaresima: dura quaranta giorni. Il primo di essi è dedicato alle Sacre Ceneri.

La Chiesa in questa giornata ha parafasato un monito ripetuto ovunque:

-Polvere eri e polvere ritornerai-

Iniziava il periodo dell'astinenza e del digiuno. Proprio in detto giorno si mangiava di magro: farina con latte, uova, baccalà e "bigui in salsa".

Alla sera si celebravano le cerimonie liturgiche: "Il dì da la cinisa a si ven in gleisia a ciapâla".

"Prin, Paulina a brusa la ulif ch'è ch'a è restada dal dì da l'ulif de l'an prima, for da la gleisia, e dopo ciapa su la cinisa e i la prepara al predi. La cinisa a ven tarnesada cul còl (passino) par ch'a vegni fôr biela e cencia falis'cias".

Domenica delle Palme

La domenica antecedente quella di Pasqua è una festività particolarmente importante: è la domenica dell'ulivo o, come viene comunemente chiamata, "Pasca Uliva". Viene celebrata una messa durante la quale vengono benedetti ramoscelli di ulivo.

"Il dì da l'ulif a si ven a messa e si tuei un ramaç di ulif. Dopo a ciasa a i tiravan jù dos fueas di ulif, a i fasevan i busii (fori) in tal mieç e a i fasevan la crous di ulif: i omis a i la meteva in tal ciapièl, tal nastro dal ciapièl, e la' feminas, cun tun pontapet uchì (nel reggiseno); il ramaç al è sempri in ciasa o in tal quadri da la Madona in ciamara".

In questa giornata si mettevano rami di faggio (*fras'cias*) in tutto il paese.

La Settimana Santa

L'importante festività della Pasqua è preceduta dalla Settimana Santa. Pasqua nella comunità è un momento assai importante in quanto la resurrezione è la rivincita del debole, il trionfo della giustizia. Dopo la lunga e penitenziale Quaresima, si allontanano sacrifici, stenti e privazioni. In detto periodo c'è pure un netto cambio della stagione: al posto del tenebroso, cupo e freddo inverno fa capolino la primavera con la sua luce, i suoi nuovi colori ed il tiepido calore. Dal buio si passa alla luce, sia con la cadenza del giorno più lungo della notte che interiormente.

Si sommano simboli e dolori, gioie e speranze, fede e desideri.

Già con il lunedì si entrava nell'intimo e nella spiritualità della settimana.

"Ogni dì a si ciantava il Passio".

"Lunis a si preparava la gleisia duta"

cuierta: dutas las statuas, las Madonas, Signôr, las crôs, dut cuiert da viola".

"A si fâs las ôras di adorassion. A si ciantava las professias; a i era i canais e a ogni professia a distudavin 'na ciandela".

All'interno della chiesa si svolgeva la tradizionale processione della Passione con la fermata ad ogni singolo quadro delle quattordici stazioni della Via Crucis.

"A i era la Via Crucis; i geàn cu chê crôs cun duciu chei articui che vèan doprât par copâ Gesù".

Il giovedì veniva effettuata la lavanda dei piedi "a dodis canais" ed incominciava l'omaggio al sepolcro.

"Giòiba de sera, dopo il Gloria a se cioleva la' ciampanas e a gevin cul batecul o cu las craciulas e la titacola": il paese era tutto buio e si faceva un gran rumore.

"Il giòiba a si meteva jù il Signôr, ta la s'cialinada, e ai vinars, a buinora, apena jevâs, cencia bevi 'na gota di cafè nè nuia, vegneàn a saludâ il Signôr".

Al venerdì si faceva la processione; sui portoni delle abitazioni si costruivano gli altarini, ogni famiglia ideava qualcosa di diverso, come in una intima sfida al più bello.

Alle finestre si esponevano le più belle lenzuola ricamate con sopra un vaso di fiori.

Durante la Messa il prete predicava dal pulpito e poi usciva in processione col baldacchino.

"Il vinars di sera a si faseva 'na gran prucission e cuan' ch'a si rivava in gleisia a si ciantava tanç cians par latin". *"Si meteva un peciot su tun baston e si zeva pai beârz*".

"La domenica matina a sunava il Gloria".

Il rispetto per il non lavoro durante la Settimana Santa era ampio: *"No ti tociavis ciera, ti respetavis la setemana santa*".

In caso di decessi, dal giovedì al sabato santo non si suonavano le campane, ma ugualmente si facevano le esequie.

"S'a cumbinava di giòiba, no si tigneva tre dis il muart in ciasa; no eran ta l'ospedâl".

"Durant la setemana santa a no si podeva batiâ; e dopo i procurava duç da tegnî indavôr parseche cui ch'a screava l'aga santa a veva da paiâ il gjöcul (capretto)".



Sposi, 1957.

S. Floriano (4 maggio)

A Tramonti di Sopra il giorno dedicato al santo era una ricorrenza che veniva celebrata solennemente. In detto giorno si portavano due "parti" di latte per il santo ed una per il prete affinché officiasse la Messa. L'intera raccolta andava venduta ed il ricavato veniva devoluto alla chiesa. *"Tre dis di lat pa la gleisia*". Si celebrava la Messa alla quale partecipava molta gente.

Le Rogazioni

Le processioni campestri che si svolgevano nei tre giorni precedenti l'Ascensione venivano comunemente chiamate Rogazioni. Esse venivano effettuate in tre giorni diversi ma consecutivi, con itinerari differenti. Lo scopo era di coprire tutto il territorio della comunità, di giungere ai suoi limiti geografici.

Alle rogazioni si andava con l'ostensorio, pregando e recitando le litanie dei santi.

A Tramonti di Mezzo il primo giorno portava i fedeli fino a S. Antonio (strada verso Canal di Cuna) alle pendici del Monte Spineit; il secondo si arrivava fino al capitello dedicato alla Madonna Ausiltrice, dove a volte ci si incontrava con i devoti della comunità di Tramonti di Sotto; con l'ultimo si arrivava nei pressi del cimitero, verso Tramonti di Sopra, fino al ponte di Chiavalir.

A Tramonti di Sopra la prima uscita

si portava attraverso il paese, la seconda arrivava a Pradiel, Cûrs e Pradis, infine l'ultima verso Maleon (dove si celebrava la Messa) passando per la Taviela, Rivons (?) e Sot Maleon (?).

"Si geva e, dopo, si tornava indavôr sempri ciantant las litanias; ogni tant il predi si fermava e al deva la benedission a duç". *"Si fermean tre-quatri voltas*".

"Si geva e dopo a si tornava indavôr sempri ciantant las chi-riélas".

Ascensione

Pur riconoscendo questa solennità come una giornata particolare non si sono trovate notizie importanti.

"S'a plouf il di da l'Assensa cuaranta dis no si sta cencia".

"Si faseva messa".

Corpus Domini

Nel mese di giugno ricorre un'importante festa che coinvolgeva tutti gli abitanti dei paesi tramontini ed anche coloro che da queste zone si erano trasferiti nelle cittadine della pianura friulana.

Alla Messa "grande" partecipavano anche tutti i bambini e ragazzi: si mettevano il vestito della Prima Comunione e portavano un cestino riempito di fiori e di petali (*margarites*) da spargere per la strada. Apriva il corteo la "pì vecia" dell'annata dei comunicandi e dopo in fila a due a due.

L'intero paese era addobbato con "frasc'ias". Si esponevano quadri, tappeti, fiori e tutto quello che poteva abbellire.

In chiesa venivano esposti gli stendardi delle confraternite.

"A la matina si fa la messa, 'na granda messa. Si metin fôr pai barcons i covertôrs, las tavàias, dut ce ch'i ven, ch'al à di passâ il Signôr. Faseàn altarus, altarins, la crous. Dut ce ch'a i ven, mitin fôr".

Madonna del Carmine (16 luglio)

Un'importante ricorrenza religiosa per Tramonti di Mezzo era il giorno dedicato alla Madonna del Carmine, il 16 luglio.

La moglie del sagrestano e le donne di buona volontà aiutavano a pulire, sistemare ed abbellire la chiesa.

Il tempio veniva adornato con fiori freschi raccolti nei prati della zona.



**A SPILIMBERGO
VIA VERDI
VIA CAVOUR**

“Dimeglio non c’è”

Quando la moglie del sagrestano, durante la settimana, suonava le campane alle due pomeridiane, le donne andavano a *“netâ i altârs, gambiâ las tavaias, stirâ”*.

Le campane suonavano a distesa dalle cinque del mattino per annunciare la solennità. Un sagrestano che non aveva figli maschi atti a tirare le corde delle campane chiamava i nipoti dalla Carnia *“a scampanotâ”*.

Si teneva una sentita e partecipata processione con la sacra statua portata a spalla dalle giovani ragazze della comunità, *“las bulgidatas vistidas a blanc”*.

Per portare la statua le ragazze *“puarêtas fasèvas barufa parceche a n’iera tantas... Puareta, la Cia a era sempre scartada, parceche a scompagnava (massa granda) e a voleva esse jê a puartâ la Madona”*.

Si portava in processione la statua della Madonna: *“Prima l’aveàn di chês vistidas, che ades a è lassù, là difront al simiteri; e ades a è chesta, uchi da la gleisia”*.

In occasione di queste solennità, si andava al ballo. *“A i geva a balâ, a i veva la sala, là da l’alimentâr, e il predi al geva a vedèi e a nol voleva puartâ pì la Madona parceche a i eran stâs a balâ”*.

Le ragazze che erano state a ballare non erano degne di portare la Madonna in processione.

In piazza c’era una grande sagra con bancarelle che vendevano un po’ di tutto.

Si racconta che un tempo proprio in quel periodo, c’era una grande siccità ed allora per implorare la Madonna affinché portasse un po’ di pioggia si andò in processione con la statua fino a Redona dove c’è “l’altra” Madonna. Siccome vi era il detto che quando due sorelle litigano una certamente piange, si dice che anche le due Madonne “sorelle” abbiano litigato: una avrebbe pianto ed allora è venuta la pioggia: *“mola la plea”*.

Madonna della Salute

La Madonna della Salute viene tutt’ora venerata a Tramonti di Sopra dove si festeggia con grande solennità.

A questa festa, soprattutto alla Messa, giungevano anche i “Carnici” dopo una lunga camminata attraverso il Passo Rest e la relativa barriera montuosa.

Le funzioni che si svolgevano oltre alla Messa erano quelle della processione e del vespero. Si racconta che la povertà di un tempo precludeva la partecipazione alla sentita processione a tutti coloro che erano sprovvisti di scarpe e decoroso vestito. Costoro si insediavano, senza farsi notare, sulle scarpate dei monti e da lì osservavano lo snodarsi del corteo. Alla processione, ai lati della Madonna, c’erano quattro ragazze vestite di bianco con una candela in mano. A Tramonti, per l’importanza della festa, giungevano bancarelle e giostre.

S. Lucia (13 dicembre)

Una delle sante che veniva molto venerata era S. Lucia. A Tramonti di Mezzo *“faseàni ‘na gran fiestona”*. S. Lucia era pregata *“pa la lûs dai vui”*.

Alle cerimonie religiose partecipavano sia i fedeli di Tramonti di Sotto che quelli di Sopra. La processione, che si snodava per le vie dell’abitato, era rigorosamente così articolata: davanti la croce seguita dagli uomini, venivano poi i bimbi e subito dopo la statua della santa portata a spalle dalle giovani della comunità, il prete ed infine le donne.

PERSONAGGI

UNA DELLE STRADE CENTRALI DI SPILIMBERGO È INTITOLATA AL MARCHIGIANO CORRIDONI. MA CHI ERA COSTUI?

Via Filippo Corridoni

DI GIANNI COLLEDANI

In una foto scattata il 14 settembre del 1918 da un ricognitore austriaco, Spilimbergo, se non fosse per il tracciato della ferrovia, per l'area cimiteriale di via Milaredo e per qualche isolata casa colonica al di fuori del perimetro delle mura, potrebbe dirsi, per molti versi, ancora medievale. Infatti solo sul finire dell'800 e soprattutto agli inizi del '900 la città, dopo aver spianato i barbacani e colmato i fossati *extra moenia*, cominciò a proiettarsi timidamente verso l'esterno, alla ricerca di nuovi spazi vitali.

Osservando la foto risulta, partendo da viale Barbacane, già tracciata e operativa fino all'altezza delle attuali vie don Bortolussi e don Colin, quella che, prolungata poi verso i primi anni '20 fino a via Percoto, sarà via Filippo Corridoni. In questa nuova area e zone adiacenti, essendo da poco finita la Grande Guerra con tutta la sua imponente scia di lutti, di carneficine e di sacrifici, la civica Amministrazione vide l'opportunità di intitolare a futura memoria alcune strade e luoghi a persone legate in qualche modo al tragico avvenimento.

Lo attestano via Isonzo, via Vittorio Veneto, via Baracca, Via Toti, via Duca d'Aosta (nel capoluogo) e, nelle frazioni, le innumerevoli vie legate al nome dei tanti calvari dei nostri soldati: Gorizia, Monte Grappa, Monte Hermada, Monte Nero, Monte Ortigara, Monte Sabotino, Monte Vodice, o a quello, non sempre irreprensibile dei loro comandanti: Caneva, Cadorna, Chinotto, Cantore, Diaz.

Di tutte queste vie che abbiamo ricordato, la più ampia e la più lunga, insomma la più bella, fu dedicata, verso il 1925/26, a Filippo Corridoni. Fu una via che si abbellì in breve con il Monumento ai Caduti e annesso Asilo infantile, inaugurato il 22 novembre del 1931 dal trentatreenne Amedeo, figlio di quell'Emanuele Filiberto, invitto comandante della III armata, a cui è dedicata la via Duca d'Aosta che passa dietro la Scuola Elementare. L'augusto principe, anche lui naturalmente Duca d'Aosta, che proprio qui a Spilimbergo aveva cominciato la sua carriera militare ed era legato alla città da vincoli di amicizia e di affetto, trovò la via splendidamente pavesata, animata da



Filippo Corridoni.

una folla imponente e gioiosa, allietata dal suono delle fanfare. Ricorda l'amico Daniele Bisaro sul Barbacian agostano dello scorso anno che, sul far di sera la via fu anche sfarzosamente illuminata.

Ulteriore prestigio portò alla via la Scuola di Mosaico quando essa aprì i battenti nel 1932, trasferendosi dai locali della caserma "Luigi Bevilacqua", dove era sorta nel gennaio del 1922.

Ma chi era Filippo Corridoni per meritarsi tanto? Lo storico Renzo De Felice lo definisce "figura adamantina", personaggio di spicco nella storia del movimento operaio italiano. Ma ciò di per sé non basterebbe se non sapessimo che fu interventista insieme a D'Annunzio e Mussolini, medaglia d'oro al valor

militare e soprattutto caldamente sponsorizzato dal nascente partito fascista.

Ma vediamo in sintesi alcune note biografiche.

Filippo Corridoni nacque a Pausula (Macerata) il 19 agosto 1887, da Enrico, fornaciaio e da Enrica Paccazocchi. Fu il maggiore di quattro figli.

Di famiglia operaia Corridoni ebbe un'infanzia comune a tutti i bambini di un piccolo centro maceratese, a fine secolo. L'unico fatto saliente fu la possibilità di fruire degli insegnamenti del prozio Filippo, frate francescano, maestro direttore delle missioni in Oriente, predicatore assai noto e di viva eloquenza.

Dal prozio, Corridoni venne introdotto nel mondo del sapere e, con pochi mesi di insegnamento riuscì a superare, ad otto anni, la terza elementare e ad apprendere qualcosa di latino e di francese. La conoscenza di quest'ultima lingua fu fondamentale nella sua formazione politica. A Pausula, Corridoni frequentò anche le scuole tecniche, ma anche per lui arrivò il momento in cui un giovane povero doveva rinunciare agli studi, allora prerogativa dei ricchi. Fu condotto così dal padre a lavorare nella fornace dei laterizi. Tuttavia Pippo non volle abbandonare i suoi diletti libri e non rinunciò alla speranza di riprendere gli studi.

Nel gennaio del 1905, non ancora diciottenne, col diplo-

ma di perito meccanico ottenuto a Fermo, fu assunto presso una grande azienda metallurgica a Milano. Nel volgere di pochi mesi la sua formazione mazziniana lo portò in prima fila nei gruppi rivoluzionari di quella città e, dopo una breve militanza nelle file del socialismo rivoluzionario, aderì al sindacalismo rivoluzionario, un movimento di pensiero e di azione al quale restò fedele per tutta la sua brevissima vita. Nell'aprile del 1907 fondò il foglio antimilitarista "Rompete le righe" e nel maggio dello stesso anno venne arrestato perché sorpreso a distribuire quelle pagine sovversive ai soldati. Subì una condanna a cinque anni di reclusione sollevando l'indignazione di tutti i democratici milanesi. Nella sua breve vita sopportò oltre trenta condanne e molti mesi di detenzione nelle carceri di San Giovanni in Monte di Bologna, di Modena e soprattutto di San Vittore a Milano, sempre per reati di opinione, mai di atti di violenza. Venne amnistiato dopo sei mesi di carcere, ma dovette esiliare in Francia da dove ritornò clandestinamente l'anno successivo, nel maggio del 1908, diretto a Parma in aiuto dei braccianti in lotta, in quello che fu il più lungo e dramma-

tico sciopero agrario, guidato dal suo grande amico e maestro Alceste De Ambris.

Ben presto il nome di Leo Calvisio, pseudonimo di Corridoni, divenne leggendario tra i contadini, ma la vera identità fu scoperta dalla polizia e così Corridoni fu costretto a riprendere la via dell'esilio, questa volta a Zurigo. Fu un lungo periodo di grande sofferenza fisica, di povertà e di sconforto. Scrisse memorabili pagine sul pietoso stato dei perseguitati politici in esilio e di incitamento ai compagni milanesi. Rientrò in Italia nel 1909, a seguito di amnistia. Riprese la sua campagna sindacalista dapprima a Milano e poi nel modenese dove guidò numerosi scioperi agricoli e lotte sociali, conoscendo nuovamente il carcere. Visse qualche tempo anche a Bologna dove diresse il sindacato dei muratori. Ma soprattutto a Milano le sue qualità di organizzatore e di grande oratore lo resero famoso.

Nel 1911 guidò vittoriosamente i sindacalisti in importanti lotte per l'emancipazione dei lavoratori.

Nel novembre del 1912 concorse in modo determinante, insieme ad Amilcare e Alceste De Ambris, alla fondazione dell'Unione Sindacale

Italiana, la seconda organizzazione dei lavoratori dopo la Confederazione Generale del Lavoro. Solo quattro mesi più tardi, grazie alla sua indefessa attività, fondò a Milano l'Unione Sindacale Milanese di cui divenne segretario. Lo stesso anno guidò i grandi scioperi metallurgici del 1913, che da Milano si diffusero ben presto in Lombardia e nelle altre regioni del nord. Venne nuovamente e pretestuosamente arrestato e tenuto in carcere per molti mesi. Riprese con nuovo vigore la lotta, appena uscito dal carcere, ed ebbe scontri sulla stampa anche con Mussolini, allora direttore dell'"Avanti".

Fu nuovamente arrestato per i drammatici fatti della settimana rossa del giugno 1914.

Scoppiato il conflitto mondiale, si dichiarò tra i primi della sinistra rivoluzionaria a favore dell'intervento dell'Italia a fianco della "Francia calpestate e del Belgio martire". Guidò il movimento interventista a Milano e, nonostante le sue pessime condi-

zioni di salute, pur dichiarato più volte non idoneo, riuscì ad arruolarsi come volontario, insieme a centinaia dei suoi compagni milanesi.

C'è da chiedersi come Corridoni, uno che aveva fatto del carcere una dimora abituale. Anche per il suo antimilitarismo, di colpo non solo diventò strenuo interventista, insieme a D'Annunzio e Mussolini, ma si mise alla testa di un gruppo di volontari al fronte nelle "radiose giornate" di maggio che imposero al Governo la guerra a fianco delle potenze dell'Intesa.

Ebbe a scrivere: "Se il destino lo vorrà, morirò senza odiare nessuno, neanche gli Austriaci, con un gran rimpianto, quello di non aver potuto dare tutta la somma delle energie, che sento ancora racchiuse in me, alla causa dei lavoratori".

Era il 23 ottobre del 1915, verso le cinque della sera, quando Corridoni, appena ventottenne, cadde eroicamente sulla conquistata trincea carsica che egli aveva chiamato "Trincea delle frasche", mentre era a capo della terza compagnia del 32° fanteria, brigata Siena, detta la "compagnia della morte".

Invano i suoi pochi compagni superstiti cercarono il suo corpo nell'infuriare del combattimento.

Forse il destino ha voluto che così fosse, che anche le sue spoglie si confondessero nella folla anonima dei caduti, ultimo dono dell'eroe che alla redenzione degli umili e alla libertà della Patria aveva offerto la sua intelligenza e la sua giovane vita.

Nel 1925 venne decorato di medaglia d'oro al valor militare.

Una volta a Roma, il cav. Benito Mussolini non volle dimenticarsi dell'amico e strenuo sindacalista con cui aveva condiviso tante battaglie e si attivò per onorarlo convenientemente, sollecitando a tal proposito le civiche amministrazioni.

Inoltre, con Regio Decreto n. 1229 del 10 settembre 1931, Vittorio Emanuele III re d'Italia per grazia di Dio e volontà della nazione, autorizzò il comune di Pausula a modificare la propria denominazione in quella di Corridonia.

Corridonia è oggi una cittadina attiva ed industriosa che ha saputo offrire nuova linfa al ceppo antico grazie alle benemerienze di un figlio illustre, il cui nome illustra a sua volta tante strade e piazze d'Italia.



Il monumento a Filippo Corridoni alla trincea delle Frasche, colossale opera realizzata dalla ditta Giovanni Cotti di Gorizia su bozzetto dello scultore Francesco Ellero di Latisana, inaugurato il 24 maggio 1933.

ATTUALITÀ

PER MAO LE DONNE COSTITUISCONO L'ALTRA METÀ DEL CIELO; PER L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE, UNA REALTÀ DA STUDIARE PER POTER OFFRIRE SERVIZI UTILI, CONOSCIUTI ED APPREZZATI

L'altra metà del cielo... in riva al Tagliamento

DI ROBERTA ZAVAGNO

Le spilimberghesi, queste (s)conosciute

L'altra metà del cielo, in riva al Tagliamento... ovvero: come vivono, quale percezione hanno di sé, come vorrebbero fossero impostati i propri rapporti di vita e di lavoro, le donne di Spilimbergo?

Dopo la ricerca commissionata per esaminare nel dettaglio la condizione della popolazione anziana (si veda al riguardo il Barbacian del dicembre 2001), l'Amministrazione comunale ha deciso di scandagliare – per la prima volta nella storia – il mondo delle donne. Entrambe le iniziative sono nate da una proposta delle "consigliere" comunali Leonarduzzi, Pellis e Chiaradia, per favorire progetti e organizzare servizi che rispondessero realmente ai bisogni di queste due categorie, maggiormente rappresentative delle problematiche familiari.

Anche questa ricerca, come la precedente, è stata condotta dall'Ires, l'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Friuli-Venezia Giulia, prendendo in considerazione alcuni elementi chiave del vissuto esistenziale del singolo: composizione e dinamiche familiari, sfera professionale, opportunità per trascorrere il tempo libero, rapporto con i servizi esistenti sul territorio e grado di conoscenza e di accesso agli stessi.

Il ponderoso lavoro parte dall'inquadramento del contesto locale attraverso la lettura di indicatori specifici (andamento della popolazione, processo di invecchiamento, trend della natalità, ricambio generazionale, incremento della popolazione straniera residente), per approdare poi – mediante l'analisi di un questionario di 46 domande somministrato a 323

cittadine – all'analisi della realtà femminile. Le intervistate costituiscono dunque un campione delle 3.072 donne di età compresa tra i 20 ed i 60 anni residenti a Spilimbergo, 2.091 delle quali nel capoluogo, le altre nelle frazioni, con un'incidenza più marcata a Tauriano (254, pari all'8% del totale) ed una minore densità a Gaio (67 donne, pari al 2% del totale).

L'indagine ha posto a confronto i dati relativi alle donne residenti nel capoluogo con quelle che abitano nelle frazioni, secondo due fasce d'età: dai 20 ai 40 anni la prima, dai 41 ai 60 la seconda.

"Si è ritenuto infatti – si specifica nella presentazione – che questa matrice per area di residenza e per età permetta di cogliere da un lato le differenze esistenti nel territorio per quanto riguarda la composizione familiare, il

lavoro, l'utilizzo dei servizi, dall'altro di confrontare due classi di donne che si trovano ad affrontare due fasi distinte del proprio ciclo di vita, ed evidenziando pertanto problematiche, esigenze e caratteristiche profondamente differenti".

In particolare, "la scelta di considerare la fascia centrale d'età della popolazione femminile muove dalla consapevolezza che a partire dai venti anni emerge una progettualità nuova rispetto alla propria vita: alcune, uscite dal ciclo formativo, creano propri nuclei familiari, iniziano a rapportarsi con il mondo del lavoro uscendo dal contesto di origine e affrontando così una serie di problematiche estranee alle ragazze più giovani.

Altresì, per quanto riguarda la scelta di porre come limite massimo i 60 anni, si è pensato che intorno a



Che fatica essere donna! Sono sempre più inserite nell'attività professionale e nelle relazioni sociali, ma su di loro grava ancora il peso principale di casa e famiglia (Foto di Gianni Borghesan).

questa età iniziano a crearsi diverse aspettative e problematiche: le donne si avvicinano lentamente alla soglia della Terza Età e manifestano le caratteristiche proprie di questo segmento di popolazione”.

Il territorio e le donne

Anche Spilimbergo, con i suoi 11.049 abitanti censiti nell'anno 2000, risente delle dinamiche demografiche tipiche del Nordest.

Nell'aumento, sia pure contenuto, del numero di abitanti (271 persone in più tra il 1995 ed il 2000), che può essere ascritto alle buone opportunità in termini di lavoro e servizi, va tenuta in considerazione la crescente rilevanza acquisita dalla componente extracomunitaria, ed un'inarrestabile tendenza all'invecchiamento medio della popolazione, alla quale si accompagna una contestuale contrazione della presenza di giovani.

Gli spilimberghesi con più di 65 anni costituiscono il 21% del totale; la maggior durata della vita media delle donne fa sì che ben un quarto della popolazione femminile abbia superato i 65 anni di età.

In ripresa la natalità: il quoziente generico di fecondità (che indica il numero di bambini nati per ogni mille donne in età compresa tra i 15 ed i 49 anni) è passato da 37 (nel 1993) a 39 (nel 2000). Tale dato può essere spiegato tenendo in considerazione il numero di donne con più di 30 anni che, avendo posticipato la prima maternità, avevano rallentato tale indice; ma vi è anche da considerare l'aumento di donne immigrate, più propense alla maternità e più prolifiche, come attesta del resto la crescente componente extracomunitaria osservabile nelle scuole materne ed elementari. A Spilimbergo, il 4,5% degli abitanti con meno di 18 anni è costituito da stranieri.

Invecchia la popolazione, e si restringono le famiglie, tanto che prevalgono le famiglie di un solo componente (1.486 nel 2000), seguite da quelle mononucleari (2 persone), pari a 1.249.

Il tessuto sociale e familiare è quindi radicalmente cambiato, nel giro di tre generazioni.

Dalle mega-famiglie dei nostri nonni, siamo passati ad una media di 2,6 componenti per famiglia, ed in

questo dato, ovviamente, rientrano anche i pochissimi casi di nuclei con 5 o più componenti (in tutto, 188).

I sei indicatori che definiscono l'identikit

La ricerca si basa sull'osservazione di sei indicatori, e precisamente:

1. dati personali (luogo di residenza, anno di nascita, titolo di studio, numero di anni trascorsi a Spilimbergo...)
2. famiglia (composizione della famiglia, caratteristiche, dinamiche relazionali, con particolare riferimento alla gestione delle incombenze domestiche ed alla cura dei figli, strutturazione della giornata-tipo della spilimberghese...)
3. lavoro (condizione professionale ed economica, modalità e stabilità dell'impiego, tempi e motivazioni)
4. tempo libero (disponibilità e fruibilità di spazi dedicati a sé)
5. servizi (grado di conoscenza e di utilizzo)
6. proposte per nuovi servizi

Le Spilimberghesi nella ricerca dell'Ires

LA PERSONA. Tra gli indicatori, quello relativo al titolo di studio acquista una rilevanza particolare, in quanto – via via che la ricerca si addentra nelle aree di indagine – si nota come la differente scolarizzazione porti a situazioni, dinamiche ed aspettative diverse nel campione di donne intervistate e quindi, presumibilmente, nell'universo da questo rappresentato.

In proposito, emerge che il 41% ha un diploma, il 27% la licenza media, il 16% la licenza elementare o nessun titolo di studio, il 9% la laurea, il 7% una qualifica professionale. Come ci si poteva aspettare, il grado di istruzione cresce con il diminuire dell'età media: le giovani generazioni dunque hanno maggiori opportunità rispetto alle generazioni precedenti. Le più giovani del capoluogo conseguono in media maggiore istruzione rispetto alle coetanee residenti nelle frazioni.

Le donne spilimberghesi risultano fortemente radicate nel territorio, tanto che il 48% del campione risiede da sempre a Spilimbergo, il 42% da più di dieci anni, e benché comunque il 10% delle intervistate si

sia trasferita nella città del mosaico da meno di cinque anni.

La classe d'età incide – com'è ovvio – anche nello stato civile. Predominano le donne sposate o conviventi (63%), nubili e single si attestano al 29% (ma sono il 48% delle intervistate in età compresa tra 20 e 40 anni); separate, divorziate e vedove costituiscono il 7% del campione.

LA FAMIGLIA. Ed il fatto che l'indagine si occupi di soggetti di età non superiore ai 60 anni incide profondamente anche sul numero medio di componenti del nucleo familiare: 3 persone per il 34%, 4 per il 31%, 2 per il 20%. Prevale quindi una tipologia tradizionale, composta cioè dalla coppia di genitori con uno o due figli, ma ci sono anche famiglie “monogenitoriali”.

Delle single, il 58% ha intenzione di sposarsi (e di questa percentuale l'8% ha già programmato l'evento), il 32% dichiara di non pensarci per il momento, per il 9% il matrimonio non rientra proprio nel progetto di vita.

Per coloro che convolano, comunque, l'età media è di 24 anni; le loro mamme, nel senso della fascia d'età più matura, arrivavano all'altare due anni prima.

LA MATERNITÀ. Per quanto riguarda la maternità, sono mamme il 63% delle donne intervistate; nel 44% dei casi, hanno due figli, nel 42% un figlio unico.

Solo due mamme su 100 hanno più di tre figli.

Aumentano, come in tutto l'occidente, le “primipare tardive” (non sono bestie strane, bensì le donne che arrivano alla prima maternità dopo i 35 anni, vale a dire in una fase biologicamente meno adeguata per la riproduzione: i cromosomi non sono politically correct). Sei mamme su cento appartengono a questa categoria, che sta rivoluzionando l'assetto ostetrico e materno-infantile del ricco ed evoluto occidentale.

L'età media della prima maternità nella generazione più giovane si assesta ai 26 anni, per le loro mamme tale appuntamento era anticipato di due anni.

I dati indicano anche come la propensione alla maternità non sempre si traduca concretamente nel nume-

ro di figli reale: le motivazioni vanno ascritte a fattori economici e sociali, soprattutto per la carenza di servizi di supporto alla maternità e per la difficoltà di coniugare la sfera professionale con quella familiare, specie in caso di famiglie numerose e/o con componenti disagiati (handicap, disabilità, ecc...).

“Le donne segnalano tutte quelle criticità legate al fatto di dover conciliare il ruolo di madre con quello di lavoratrice, soprattutto dove non vi sia la possibilità di un impiego a part-time, l'offerta di asili nido non riesca a soddisfare completamente la domanda o infine se la donna non possa appoggiarsi ad una rete familiare ed amicale”.

I nonni rappresentano una risorsa preziosa, perché generalmente affidabile, flessibile ed economica; subentrano anche quando vi siano strutture alle quali il bambino viene normalmente affidato ma che, in caso di malattia, non sono accessibili. Ai nonni ricorre il 54% delle mamme lavoratrici; l'11% delle mamme si affida a personale a pagamento (spesso accollandosi un onere di poco inferiore se non uguale al proprio stipendio, pur di non perdere il lavoro), un altro 11% ad amici e vicini di casa, il 24% si arrangia. Con quanti sacrifici ed a costo di quale stress, si può ben immaginare.

LA GESTIONE DELLA CASA. Emerge dalla ricerca un atteggiamento “household oriented” diffuso in tutte le donne: vale a dire che il principio della cura del focolare domestico resta appannaggio della padrona di casa la quale, anche se realizzata professionalmente, gestisce comunque in prima persona le incombenze domestiche, pur avvalendosi, quando e per quanto possibile, dell'aiuto del coniuge o di personale a pagamento.

E molte di queste donne, così impegnate sul duplice fronte lavoro-casa, si trovano anche a dover far fronte al carico assistenziale derivante dalla presenza di parenti anziani e bisognosi di cure, carico che grava per la massima parte su spalle femminili.

La carenza di servizi di supporto alla persona, infatti, determina la creazione di un ulteriore fronte di impegno, soprattutto per coloro le quali non possono permettersi di ricorrere a personale a pagamento.

IL RUOLO DEL PARTNER. Dalla ricerca condotta dall'Ires escono promossi i “partner” delle intervistate. Più della metà delle coniugate si dice “pienamente soddisfatta” della collaborazione offerta dal marito, che sembra - nella media - cavarsela assai bene tra liste della spesa, aspirapolvere e pannolini; bocciato solo un partner su quattro. Stando alla ricerca, gli uomini scarsamente collaborativi sarebbero più concentrati nelle frazioni.

LA GIORNATA TIPO. La ricerca ha anche indagato sulle attività svolte in una giornata feriale “tipo”, dalle 5 del mattino alle 2 di notte.

Sei ore la media delle ore dedicate al sonno, più di sette quelle trascorse fuori casa da parte delle donne lavoratrici.

Le donne casalinghe dichiarano di dedicare otto ore al giorno alla cura della casa ed alle incombenze domestiche; le loro colleghe lavoratrici, quattro (da sommarsi ovviamente alle 7 e passa impegnate sul fronte della professione).

Le donne con figli dedicano loro due ore al giorno se casalinghe, una se lavoratrici.

Resta poco tempo, per queste ultime, da occupare con hobby e relazioni; la televisione comunque la fa da padrona nel tempo libero delle casalinghe, che passano in media davanti al tubo catodico più di due ore e mezza. La tv “cattura” maggiormente le donne casalinghe e quelle con grado di istruzione inferiore: più di tre ore al giorno per le intervistate con licenza elementare, meno di due ore le diplomate e laureate. Un quarto del campione dichiara di non guardare praticamente mai la tv.

PERCEZIONE DI CASI DI DISAGIO SUL TERRITORIO. Il 71% del campione non è a diretta conoscenza di casi di disagio (maltrattamenti in famiglia, condizione di povertà, tossicodipendenza o alcolismo). Per coloro che affermano di essere a conoscenza di una o più situazioni critiche, il problema prevalente è costituito proprio dall'alcolismo, seguito dalla povertà.

Sono le donne meno giovani, meno istruite e residenti nelle frazioni, ad essere maggiormente a conoscenza diretta di casi di disagio.



bremermoquettes

SPILIMBERGO

Viale Barbacane 38

Tel. 0427 3273-40097

Fax 0427 50528



bar
albergo
ristorante

michelini

Schlopettino

41 camere

viale barbacane n° 3
spilimbergo tel. 50450

IL LAVORO. Il terziario (commercio e servizi) si tinge sempre più di rosa anche nella città del mosaico, se è vero che – del 65% del campione che ha un'occupazione – più della metà è attiva proprio in tale settore. Solo il 15% è occupato in aziende manifatturiere; 8% e 5% sono le percentuali riferite rispettivamente all'agricoltura (maggiormente rappresentato nelle frazioni rispetto al capoluogo) ed all'artigianato.

La professione più diffusa è quella dell'impiegata; commessa e bancioniera rappresentano voci consistenti nella tipologia occupazionale media. Il 18% delle lavoratrici dichiara di dedicare all'occupazione fuori casa più di 42 ore la settimana (ecco dunque spiegato come – nonostante l'incidenza del part-time che riguarda il 17% del totale delle lavoratrici – la media delle ore lavorative si attesti oltre le 7 ore giornaliere).

Tra le donne impegnate a tempo pieno, vi è un 15% per le quali il part-time rappresenta il "vorrei ma non posso"; a queste si somma un ulteriore 4% di intervistate che dichiarano di essere attivamente impegnate per conseguire un traguardo che – nell'immaginario collettivo come nel vissuto quotidiano di molte – consente l'agognata conciliazione tra presenza in casa ed occupazione extra-domestica. Eppure il part-time pesa: in termini economici, oltre che professionali. Viene retribuito meno, e spesso preclude possibilità di progressione e consolidamento nell'iter professionale della donna.

E le donne che non lavorano? Si tratta di una scelta felice per il 43% delle casalinghe; mentre il 35% non cerca un'occupazione per motivi familiari. Molte delle donne che attualmente non lavorano (il 66% per la precisione) hanno dovuto abbandonare la propria professione; i motivi sono ascrivibili per lo più a dinamiche familiari (matrimonio, nascita del figlio, parenti bisognosi di cure, ecc...). Ma la percentuale di donne che decidono di non uscire dal mondo del lavoro in concomitanza con eventi importanti nella sfera familiare cresce progressivamente nelle giovani generazioni: per scelta e spesso per necessità, perché in tanti casi un solo stipendio non può garantire un livello di vita dignitoso ad un nucleo di tre o più persone.

IL VALORE DEL LAVORO. Le spilimberghesi del campione sono state intervistate per capire anche il significato da loro attribuito al lavoro.

E' stato chiesto di esprimere un giudizio (scala da 1, totale disaccordo, a 7, pieno accordo) su tre affermazioni: il lavoro è solo un modo per aumentare le entrate della famiglia; il lavoro è l'aspetto più importante della vita; il lavoro è un buon modo per stare in contatto con la gente.

Ebbene, le prime due espressioni hanno trovato un consenso medio pari a 3, mentre la terza ha ottenuto un punteggio pari a 5. Questo significa che l'aspetto "relazionale", vale a dire il principio del lavoro come strumento per gestire contatti quotidiani con altre persone, domina nettamente.

Un particolare: le donne meno istruite attribuiscono una maggior importanza all'aspetto "strumentale" dell'occupazione extra-domestica: secondo la ricerca, "ciò si può probabilmente spiegare con il fatto che chi ha un titolo di studio inferiore svolga un'attività poco gratificante da un punto di vista soggettivo, dei contenuti e delle mansioni cui è adibita".

IL TEMPO PER SE'. Nell'analizzare il tempo libero delle intervistate, sono state loro elencate una serie di attività, afferenti alla sfera relazionale, sportiva, culturale, o più "impegnate", come le attività di volontariato. Emerge così che, nel corso di sette giorni, il 68% delle donne è riuscita a svolgere un hobby o un'attività di interesse personale, il 72% ha frequentato gli amici, il 54% ha fatto shopping, il 27% ha praticato sport, l'11% è andata al cinema e il 9% si è dedicata ad attività di volontariato.

Naturalmente, il tempo libero a disposizione, come pure le attività cui dedicarsi, decrescono proporzionalmente a fattori quali l'età e la cosiddetta "doppia presenza" (donna lavoratrice che segue anche la casa e la famiglia).

Il 59% delle intervistate dichiara poi di trascorrere il proprio tempo libero senza spostarsi dal territorio comunale, trovandovi sufficienti occasioni di svago e buone possibilità per praticare attività sportive e culturali.

Pordenone e Udine costituiscono

altrettanti poli di attrazione, soprattutto per le più giovani.

Al 30% del campione, comunque, piacerebbe un tessuto sociale e culturale più ricco e diversificato. Entrando nel dettaglio, sarebbero auspicabili nuove attività culturali, strutture sportive in grado di supportare più ampie ed articolate realtà. E all'8% non dispiacerebbe affatto l'apertura di nuovi shopping center o di ulteriori esercizi commerciali.

Infine, un ultimo 8% propugna maggiori iniziative in termini di volontariato e/o associazionismo, ed un 5% propone - tra le altre cose - anche l'apertura di un secondo cinema.

I SERVIZI: GRADO DI CONOSCENZA E DI UTILIZZO. Tra i servizi più conosciuti ed utilizzati, sono in pole position la biblioteca (frequentata dal 64% del campione) e le strutture sportive (43%). Riscontro positivo anche per il consultorio familiare (16%) e per i centri estivi per i ragazzi (11%).

Più articolato il discorso in merito ai servizi di cui il campione risulta poco o per niente a conoscenza: vi sono casi molto specifici, che riguardano un limitato settore di donne (vedi il progetto Eolo in favore delle mamme di bambini che frequentano o hanno appena terminato le scuole elementari), ma va anche detto che il 33% del campione non conosce "Informagiovani", o il consultorio familiare, o l'asilo nido, oppure la biblioteca e le strutture sportive.

Secondo la ricerca, probabilmente si tratta di "nuove spilimberghesi", cioè di cittadine di recente trasferimento. Va comunque valutata l'efficacia e l'efficienza della modalità di diffusione della conoscenza, se è vero tra l'altro che sul grado di conoscenza e fruizione di una struttura incidono pesantemente fattori quali l'età, il titolo di studio, il reddito.

E' infatti ipotizzabile che talune fasce socio-economiche (proprio quelle che ne beneficerebbero proporzionalmente di più) rischino di rimanere escluse dalla possibilità di accedere a servizi di comune utilità.

LA PERCEZIONE DI COMODITA'. Fermata delle corriere, banca, medico,

strutture scolastiche e sportive, sono giudicate sufficientemente comode ed a portata di mano dalla maggioranza del campione, anche se le donne residenti nelle frazioni trovano spesso distante la fermata dei mezzi pubblici.

Anche la percezione della comodità viene influenzata dalla condizione socio-culturale delle intervistate: cresce con l'aumentare del grado di istruzione.

Proposte per nuovi servizi "al femminile"

"L'ultima parte del questionario riporta i risultati di quello che può essere interpretato come un confronto tra la popolazione femminile ed una serie di proposte innovative, orientate ad introdurre alcuni servizi ed iniziative che possano in qualche modo venire incontro ad una molteplicità di esigenze femminili: il reperimento di informazioni relative al lavoro, alla formazione, all'assistenza ed alla cultura, la possibilità di facilitare ed intensificare gli scambi sociali, di vivere in una città attenta all'importanza che il tempo riveste per ciascuna donna, ed infine l'opportunità di trovare un punto di riferimento per quelle donne che vivono situazioni di forte disagio".

Sono stati quindi indicati una serie di servizi ed iniziative, su cui si è cercato di capire il grado di conoscenza ed il possibile interesse, e precisamente:

- la Banca del Tempo
- la Flessibilizzazione dei tempi della città
- l'Informadonna
- il Centro di Ascolto per Donne in difficoltà

Più della metà del campione conosce e si dichiara favorevole all'apertura del Centro di Ascolto e dell'Informadonna; da quest'ultimo servizio, il campione si attende risposte in termini di supporto alla formazione, al lavoro ed allo sviluppo di idee imprenditoriali (soprattutto nella fascia di età più giovane), ai servizi assistenziali ed alla cultura (vale in particolare per la generazione più matura).

La Banca del Tempo è invece un concetto nuovo per il 71% delle intervistate (e piace soprattutto alle donne più istruite); mentre per il 52% lo è la Flessibilizzazione dei

*...dalla nostra tipografia
nel 1963
è uscito il primo numero
de "Il Barbacian"
...questa nuova edizione
è stata realizzata
e stampata
presso la nostra sede*



**TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA**

SUCC.

MENINI

dal 1884

ETICHETTE
DEPLIANT
GIORNALI
MANIFESTI

CONSULENZE
E REALIZZAZIONI
GRAFICHE

MODERNE
TECNOLOGIE
CI PERMETTONO DI
REALIZZARE
STAMPATI DI QUALITÀ
IN TEMPI RAPIDISSIMI

SPIILIMBERGO

TEL. 0427 2502

TEL. 0427 40485

FAX 0427 928270

info@tipografiamenini.it

tempi della città.

La sfida: portare l'informazione a tutta "l'altra metà del cielo".

Le evidenze dell'indagine dimostrano l'importanza di un ripensamento globale dell'approccio comunicativo in modo da ridurre il rischio di esclusione che si profila per le donne meno istruite e meno integrate.

Vi è in particolare la necessità nell'accesso a canali informativi efficaci, fabbisogno tipicamente femminile in quanto le donne tendono a costruire reti relazionali ed amicali meno estese, "meno fitte ed in certi casi meno efficaci rispetto a quelle maschili.

La stessa frequentazione di luoghi di ritrovo in cui tradizionalmente avviene uno scambio informale di notizie - per esempio i bar - è meno radicata nelle donne, le quali tendono a ripartire il proprio tempo tra lavoro e famiglia, dedicando minor spazio alle relazioni sociali e di scambio".

Secondo la ricerca condotta dall'Ires, è opportuno "diffondere in maniera capillare la conoscenza riguardo a tutte le proposte avanzate a tutti i segmenti della popolazione femminile: questo passo infatti risulta di fondamentale importanza per creare una cultura di base comune che si riveli pronta ad accogliere iniziative che, per il loro grado di novità, per i meccanismi particolarmente complessi (in particolare la Banca del Tempo) o per la tipologia di servizio (si pensi all'Informadonna, che potrebbe essere interpretato dalle fasce a bassa scolarità come una versione femminile dell'Informagiovani, e quindi reputata poco accessibile a chi non presenta determinati requisiti di istruzione) rischierebbe di non raggiungere tutta la popolazione ed in particolare quelle fasce che invece avrebbero bisogno di orientarsi nella mappa dei servizi comunali e usufruirne".

Ma se, sempre per citare Mao, "tutte le lunghe marce cominciano con un piccolo passo", qualcosa di positivo per "l'altra metà del cielo" in riva al Tagliamento è stato compiuto.

La Banca del Tempo

La Banca del Tempo è il luogo dove le persone mettono a disposizione il proprio tempo per determinate prestazioni, con la possibilità di ricevere un'altra prestazione da parte degli altri correntisti della Banca. Si tratta pertanto di un vero e proprio luogo dove si tesaurizzano e si scambiano ore e bisogni.

Chi vi aderisce deposita infatti il proprio tempo e specifica quale attività intende svolgere. Al tempo depositato corrisponde un tempo da ritirare.

In genere i movimenti vengono registrati dalla banca che ad ogni correntista consegna un libretto degli assegni su cui indica il tempo in dare e quello in avere.

In definitiva, queste banche si fondano su tre principi: lo scambio, il valore della prestazione in tempo, ed infine una parità tra soggetti.

La Banca del Tempo ha anche una finalità sociale, dal momento che intende ricreare i perduti rapporti di buon vicinato, sviluppare le relazioni tra gli individui rompendo l'isolamento, migliorare la qualità della vita e l'utilizzo del proprio tempo.

Un "filo di Arianna" per destreggiarsi nei labirinti dell'imprenditorialità

DI ROBERTA ZAVAGNO

I Servizi Sociali del Comune di Spilimbergo hanno elaborato un progetto, intitolato significativamente "Filo di Arianna", volto a creare un "Centro Donna", vale a dire un "centro condotto da donne ed al servizio delle donne finalizzato a promuovere le opportunità per l'inserimento femminile nel campo del lavoro, con particolare riferimento ad interventi culturali, artistici, rivolti comunque alla salvaguardia dell'ambiente ed alla conservazione delle tradizioni popolari".

Spiega Elisabetta Turani, Responsabile dei Servizi Sociali: "Presso il Centro Donna le donne potranno verificare la loro idea imprenditoriale, le motivazioni personali, le competenze e le capacità. Sarà un punto di partenza per l'inserimento occupazionale delle donne. Se avranno un'idea imprenditoriale, e sono convinte che possa funzionare, ma non sanno come, potranno essere aiutate ad esplorare anche diversi piani di impresa.

Se la loro idea imprenditoriale è chiara ma sono in cerca di finanziamenti per realizzarla troveranno le necessarie consulenze legali e finanziarie che le orienteranno nell'ambito delle normative di riferimento ed offriranno la possibilità di accedere ai finanziamenti previsti".

Il progetto fa proprie l'esperienza e le evidenze della ricerca condotta dall'Ires: in tal senso, prevede una prima fase, dedicata alla costituzione di una rete di relazioni e/o collaborazioni con istituzioni pubbliche e private attive nel mondo della formazione, dell'avviamento al lavoro, del supporto sociale, della tutela e promozione del patrimonio ambientale e delle tradizioni.

Successivamente, proprio constatando l'importanza di un piano di informazione e comunicazione efficiente ed efficace, è prevista una fase di pubblicizzazione dell'iniziativa e della sensibilizzazione sui temi affrontati e sulle finalità del progetto.

La durata del progetto copre un arco di tempo di 12 mesi e si concluderà presumibilmente entro l'estate del 2003.

Beneficiarie saranno donne studenti e non, lavoratrici occupate temporaneamente o definitivamente che intendono cambiare lavoro per migliorare il proprio status socio-economico, disoccupate temporaneamente (per motivi di cura familiare) o definitivamente.

Il progetto ha recepito i requisiti per essere ammesso al finanziamento regionale ai sensi della legge 23/90 (progetti di azione positiva in favore delle donne), capo c): progetti volti a promuovere le opportunità per l'inserimento occupazionale delle donne nel campo del lavoro con particolare riferimento ad interventi culturali, artistici, alla salvaguardia del territorio, alla conservazione delle tradizioni popolari.

ESPERIENZE

SILVANA, SPILIMBERGHESE DELLA VALBRUNA, CON L'AMICA MILENA, HA PERCORSO IL "CAMINO DI SANTIAGO" A PIEDI, DA PUENTE LA REINA ALL'ATLANTICO. SI RIPETE L'INCANTESIMO PROVATO DA MILIONI DI "ROMEROS", CHE SPESSO AVEVANO ED HANNO COME UNICI COMPAGNI DI VIAGGIO I LATRATI DEI CANI E LA LUCE DELLE STELLE. SILVANA E MILENA, SIETE STATE BRAVISSIME!

Di ritorno da Santiago

DI SILVANA RIDOLFI

Lo scrittore francese François Mauriac definì il pellegrinaggio a Santiago una fiaba millenaria dello spirito e, di fatto, da oltre dieci secoli, uomini di ogni paese, età, religione, cultura percorrono a piedi il lungo cammino che conduce a Santiago di Compostela. Un cammino faticoso e stupendo, fatto di luoghi d'incanto, di storia, di leggende, di preghie-



Silvana e Milena verso Leon.

re. Una Spagna diversa... una terra di madonne, cattedrali, monasteri, re, conquistadores...

San Giacomo era nato forse a Saffa, vicino Nazareth, e insieme al padre e al fratello faceva il pescatore. Gesù di Nazareth lo scorse mentre camminava lungo la riva del lago di Galilea: "vide due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello, che erano in una barca con Zebedeo, loro padre, a rassettar le reti, e li chiamò. Essi, lasciata prontamente la barca e il loro padre, lo seguirono" (Matteo, 4, 18-22). Un carattere ardente quello di Giacomo, che ne fece uno dei prediletti del Messia e lo spinse, forse nel 33, in missione evangelica in Hispania, ai confini della terra: Finis Terrae.

Primo fra gli apostoli a subire il martirio, fu fatto decapitare da Erode Agrippa, a Gerusalemme, fra il 42 e il 43. Secondo il credo di allora, gli apostoli dovevano trovare sepoltura nei luoghi ove avevano diffuso il vangelo, così i suoi discepoli ne trafugarono il corpo che, traslato via mare, fu - fra disastri, opposizioni e miracoli - inumato in Galizia.

Molti secoli dopo - era l'814 - apparve nel cielo una stella che scintillava d'azzurro. Così si racconta. La vide brillare Pelagio, che viveva in pio eremitaggio, e corse subito a informare il vescovo di Iria Flavia, il

quale, seguendo la luce, trovò un sepolcro e, per rivelazione divina, riconobbe il corpo ivi contenuto come quello di san Giacomo: sant'Iago. Il re Alfonso II, informato del ritrovamento, fece edificare sul sepolcro una piccola chiesa che subito diventò meta di fedeli.

Era l'epoca in cui la dominazione arabo-musulmana era in Spagna

consolidata e il cristianesimo restava frammentato in piccoli regni del nord che non avevano né la forza né la compattezza per riaffermarlo. Il miracoloso ritrovamento del corpo di un apostolo dava alla cristianità un segnale forte, un grande impulso a unirsi e a combattere. Sant'Iago diventò il simbolo di cui la Spagna cristiana aveva bisogno.

Gerusalemme era troppo lontana per gli umili di Francia e Inghilterra, e per arrivare a Roma bisognava scavalcare le Alpi piene di insidie. Santiago de Compostela diventa così la nuova destinazione dei pellegrinaggi e, a partire dall'XI secolo, sulla strada che si snoda da Pamplona fin sull'Atlantico, re cattolici e ordini religiosi costruiscono ponti, chiese, ospizi.

Il cammino fu percorso da migliaia di fedeli con la veste corta per non intralciare il cammino, un cappello per proteggersi dal sole e dalla pioggia, un bastone per difendersi dai lupi e dai malvagi. "Si coprivano il capo con un gran cappello, per camminare si appoggiavano ad un bastone che chiamavano bordone e avevano il cappotto pieno di conchiglie", scrive Bernardes Vilar.

Il bordone lo si raccoglie nei boschi in Navarra, o lo si compra lungo il cammino, e magari lo si sceglie con appesa una zucca essiccata, che in tempi più antichi

DOLLORE

boutique

il tuo negozio
prêt à porter

Piazza 1° Maggio
SPILIMBERGO
Tel. 0427 2051



Verso Castrojeriz. Il cammino è lungo ma la conchiglia raggiata ti segue sempre.

fungeva da borraccia.

Anche la conchiglia del pellegrino (la nostra "capasanta", la "coquille saint-Jacques" per i francesi), che un tempo fungeva da tazza per l'acqua, è patrimonio caro al pellegrino. Ancor oggi nessuno riparte da Santiago senza aver comprato una conchiglia con su dipinta una spada rossa a forma di croce, simbolo del pellegrinaggio composteliano.

Ed è proprio la conchiglia che fa da guida attraverso tutto il cammino, assieme alla freccia "amarilla" (gialla), che gli spagnoli chiamano "flecha Maria". Chi fa questo viaggio vede conchiglie ovunque. Scolpite su antichi portali, su colonne, su fontane, incise, stampate, abbozzate sui muri, sugli alberi, sui cippi, rassicurano il pellegrino che, quando le vede, sa di essere sulla strada giusta e sa come andare avanti.

Oggi il percorso non si allontana di molto da quello per secoli battuto dalla folla dei pellegrini, che hanno lasciato in eredità straordinari ricordi di quei tempi: santuari, chiese, cappelle, ospizi che formano una catena ininterrotta di sogno e speranza. I sentieri che partono dalla Germania, dall'Italia, dall'Olanda e dal Belgio convergono in Francia in quattro località: Arles, Le Puy, Vézelay e Orléans: Da qui scendono per congiungersi in un solo punto, a

Puente la Reina (24 km da Pamplona), per dirigersi poi, in un'unica via, a Compostela.

Appuntamento quindi a Puente la Reina per me e per Milena, mia compagna di viaggio. Più di 700 km a piedi, fatti in 29 tappe: una lunga camminata su strade e sentieri che attraversano prima la Navarra, poi la Rioja, la Castiglia, il Leon e infine la profumata Galizia. Campagne di grano, verdi valate spesso avvolte da un leggero strato di nebbiolina che confonde i borghi di pietra: si è avvolti in distese infinite, in spazi immensi, si è circondati dal nulla, o, meglio, da un giallo, da un rosso, da un verde dalle mille tonalità. Non c'è paura: il mare di grano, i papaveri, i greggi di pecore, le terre sapientemente lavorate dicono che l'uomo è lì presente. E sotto il sole che dardeggia, con lo zaino che pesa sulle spalle, con il bordone in mano, si passa da un rifugio all'altro.

È un viaggio speciale, questo: si entra in uno spazio diverso da quello della quotidianità familiare nella quale viviamo. È come far parte di una nuova società, nella quale pellegrini francesi, spagnoli, italiani, brasiliani, australiani si riconoscono, si identificano, per la strada si aiutano, si lasciano (perché ognuno ha il proprio passo e il proprio cammino) per poi incontrarsi di nuovo in qualche rifugio e, insieme, condividere tutto.

Migliaia di persone che vanno, ogni giorno, persone di tutte le età, di ogni cultura, di tutte le religioni, o anche di nessuna. Con, forse, niente in comune, solamente l'ostinata volontà di arrivare a Santiago, malgrado la stanchezza, i disagi, la grande fatica. E tutto diventa comune.

Il cammino adesso tocca Estella (il nome le venne attribuito in onore della stella che aveva indicato il sepolcro di Santiago), Los Arcos, Torres del Rio, Viana, e penetra nella regione della Rioja, dove Santo Domingo de la Calzada è uno dei centri più importanti lungo il percorso.

Cammina cammina, l'itinerario si arrampica fra le continue sorprese dei monumenti romanici penetrando nell'austero e antico regno di Castiglia e Leon. Lo spettacolo è d'arte e di natura, con i sentieri accompagnati dalle file di case in pietra e dagli "horreos", i granai in granito isolati nella campagna. Ci si ferma a bere qualcosa, a parlare con la gente del luogo; paesaggi e persone che sfumano via nella voglia di andare e il cui ricordo viene presto coperto da quello che segue. Burgos, Sahagun, Leon, Astorga, e tanti borghi da attraversare, modi di vita diversi, giorni lunghissimi che non conoscono sera, una Spagna di gesti lenti, dove sembra che tutto abbia il colore dell'oro: i campi, le case, le terre... oro chiaro, rosso, brunito. L'andare a piedi è contemplazione lenta e intensa del paesaggio, dove ci si immerge in una conquista totale. Paesaggi, ma anche volti di pastori, contadini, donne sedute sulla soglia che vedono passare il pellegrino e lo sentono fragile, esposto, debole; e lo aiutano, lo accolgono con simpatia; e poi: "Buen camino", "Hasta luego", "Ultreia!". Si dimenticano i nomi, le facce, ma le sensazioni rimangono, forti!

Ecco Villafranca del Bierzo, all'ingresso della terra galiziana. Qui i pellegrini cadevano in ginocchio e imploravano Santiago. Entrare nel borgo di Villafranca era come aver ottenuto il giubileo, e bastava bagnare i piedi nella fontana per aver diritto all'indulgenza.

Finalmente, dopo 29 giorni di vita randagia, di sete, di pasti casuali e di rifugi alla buona, arriviamo a

Monte do Gozo, da dove si vedono le guglie della cattedrale di Santiago che 'sfondano' il tenue velo di nebbia, dono dell'Atlantico. Un tempo il monte veniva percorso cantando il Te Deum. A piedi nudi si proseguiva per cinque chilometri fino alla tomba del santo, fino alla cattedrale. Magnifica, grandiosa, superba. E sotto il portico della gloria, fra quattro colonne, ecco il pilastro su cui spiccano i solchi profondi di un'impronta scavata nel marmo, solchi lasciati dalle mani - milioni di mani - dei tanti pellegrini arrivati qui da lontano che hanno voluto toccare la sacra colonna che reca l'immagine dell'apostolo Pietro. Anche noi abbiamo appoggiato le dita aperte della mano destra nei cinque incavi della colonna.

Ora siamo nella cattedrale. Nella cappella barocca, dietro l'altare, una statua del XIII secolo rappresenta san Giacomo seduto, vestito da pellegrino, con la schiavina e il bordone d'argento. Lo si raggiunge alle spalle e lo si abbraccia tre volte. È un momento che ognuno vive a modo suo.

La navata centrale è ormai piena di pellegrini che attendono la messa, quotidianamente a loro dedicata. E prima della funzione, dall'altare, si sente la voce del prete che, leggendo su un grande foglio, elenca i nomi dei pellegrini arrivati quel giorno. "Dos peregrinas italianas llegaron da Puente la Reina...". Un brivido di emozione... La mia mano e quella di Milena si stringono forte. Per noi la meravigliosa avventura è finita. Ma quanta nostalgia, ormai! Molti proseguono "ad limina sancti Iacobi", fino ai confini del mondo, l'ultimo lembo di terra conosciuto dai romani, Finis Terrae, dove fu portato su una semplice barca il corpo dell'apostolo. Qui ha avuto sepoltura, un piccolo eremita lo ha trovato, un grande re ha costruito intorno una chiesa, per secoli milioni di uomini hanno affrontato un lungo viaggio per venirlo a pregare. E hanno raccolto conchiglie per non dimenticare.

Qui, a Finis Terrae, affacciata sull'oceano, dove si credeva ci fosse la soglia tra la vita e la morte, si gettano in mare le scarpe che hanno fatto la strada.

Non servono più.

PREMIAZIONI SPORTIVE



TUTTOBOCCHE 17

BOCCHE

SCARPE E DIVISE
PER BOCCIOFILI

BORSE SPORTIVE

DISTINTIVI - ADESIVI
GAGLIARDETTI

TIMBRI E TARGHE
PER UFFICIO

POZZO

San Giorgio della Rich.da

Tel./Fax 0427 96217



*Una spesa di qualità, al giusto prezzo
ogni giorno... vicino a casa tua.*

VITA DI COMUNITA'
 COSTITUITA LA BIBLIOTECA SCOLASTICA MULTIMEDIALE DELL'ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE

Una nuova biblioteca

DI STEFANO BARACHINO E LUCIA D'ANDREA

Da qualche mese gli spilimberghesi e gli abitanti della zona hanno a disposizione un nuovo consistente patrimonio librario. È infatti divenuta operativa la biblioteca multimediale dell'Istituto d'istruzione superiore di Spilimbergo.

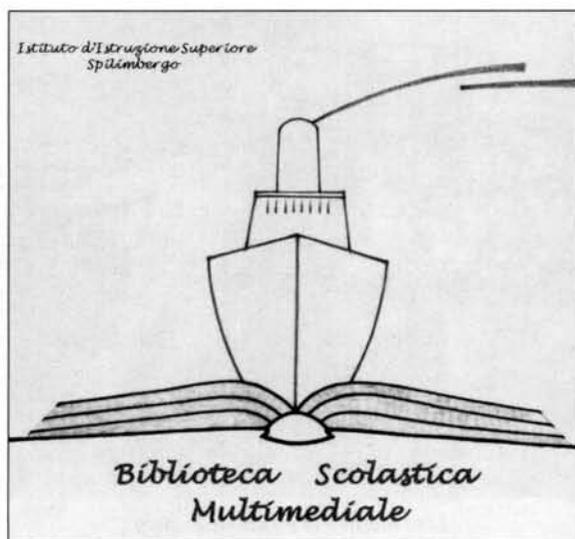
Il progetto, inserito nel Piano dell'offerta formativa, prevede la raccolta e la catalogazione, seguendo i parametri dell'Istituto bibliografico nazionale e gli standard internazionali, di tutti i libri in possesso degli Istituti superiori di Spilimbergo ora accorpati in unica realtà.

L'operazione, complessa e laboriosa, è ancora in corso, poiché mancano da catalogare i libri dell'Istituto professionale per il commercio, ma sono già disponibili per il prestito o la consultazione circa tremila documenti del patrimonio dell'Istituto tecnico agrario e dell'Istituto tecnico industriale oltre alle nuove acquisizioni. Altrettanti volumi sono ancora in attesa di essere catalogati.

Il risultato di questo lavoro è la disponibilità per studenti, genitori, personale della scuola e utenti esterni di documenti talvolta difficilmente reperibili altrimenti. La biblioteca, infatti, appartenendo a una scuola tecnico professionale, possiede oltre a titoli di narrativa e a libri di carattere pedagogico e didattico, anche testi d'argomento tecnico scientifico specifico dei tre indirizzi di studio (agrario, industriale, commerciale), che rappresentano probabilmente la maggior raccolta disponibile in zona.

Sono inoltre presenti numerose enciclopedie anche settoriali e la serie quasi completa delle opere della casa editrice Treccani.

Per rendere tutto questo patrimonio fruibile agli utenti la biblioteca è stata riorganizzata anche materialmente: la scuola ha riorganizzato un ampio spazio attrezzato



in cui hanno trovato posto, oltre agli scaffali per la consultazione diretta, anche i tavoli per lo studio o la lettura e, tra un po', saranno attive anche delle postazioni multimediali.

Alla fine del lavoro l'intenzione è di mettere in rete la biblioteca scolastica con la Biblioteca civica del comune di Spilimbergo.

La biblioteca scolastica ha precise finalità formative e si pone non solo e non tanto come raccoglitrice e dispensatrice di libri, ma come

un servizio didattico per:

- promuovere l'educazione attraverso un percorso di continuità;
- costituire, in integrazione con il contesto sociale, una risorsa informativa, documentale, culturale a supporto dei processi d'apprendimento e d'aggiornamento all'interno del mondo della scuola e per il territorio;
- favorire, anche attraverso l'utilizzo dello strumento informatico, l'apprendimento, l'autonomia e l'abilità nell'organizzazione dello studio e delle ricerche e l'uso consapevole dell'informazione;
- promuovere l'affezione alla lettura progettando opportuni percorsi per gli studenti;
- educare all'uso degli strumenti per l'accesso ai testi;
- arginare il fenomeno della dispersione scolastica, educando alla lettura, ad un corretto accesso all'informazione e ad una sua utilizzazione autonoma.

Il modello di biblioteca delineato è quindi funzionale alla promozione degli interessi degli utenti e alle esigenze dei tre indirizzi di studio dell'Istituto ed è contemporaneamente aperto alla cooperazione con le realtà bibliotecarie scolastiche del territorio e con le biblioteche degli Enti locali, fornendo così un servizio a tutta la popolazione del mandamento.

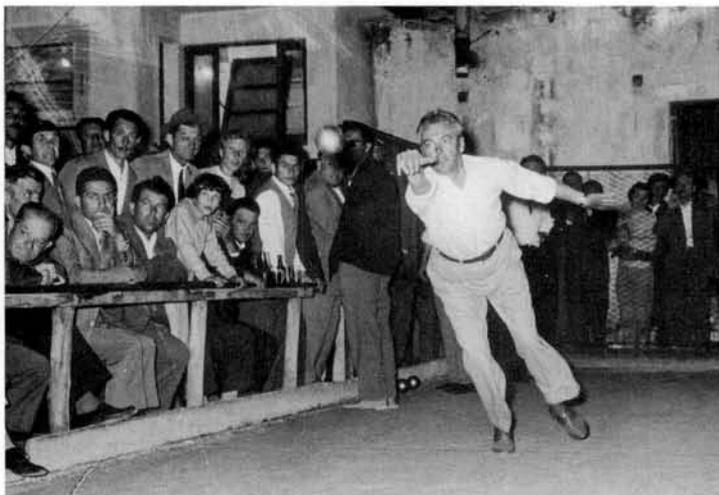
SPORT

LA STORICA ASSOCIAZIONE SPORTIVA RICORDA LINO MARTINA, IL CAMPIONE DI SEMPRE

La leggenda della Bocciofila

DI CLAUDIO ROMANZIN

Correva l'anno 1929. Gli Stati Uniti precipitavano nel baratro di Wall street, accompagnati dalle note di Louis Armstrong e Duke Ellington; l'Unione Sovietica vedeva iniziare la dittatura di Stalin, senza peraltro suonare alcunché; e nell'Italia fascista si firmavano i Patti Lateranensi, mentre Alfredo Binda per la quarta volta di fila vinceva il Giro d'Italia (gettando nella disperazione gli organizzatori, tanto



Lino Martina in un'azione di gioco.

che l'anno dopo lo invitarono a non presentarsi al via per "manifesta superiorità"). A pensarci bene, ci accorgiamo che la grande depressione è passata, insieme a Stalin e al Laterano; invece la musica di *Sachmo* Armstrong e il Giro d'Italia (doping permettendo) sono rimasti. Il che dimostra che a scuola si studia l'effimero e le cose importanti si trascurano.

Tutto questo per dire che, se in quello stesso tempo un gruppo di appassionati fondò a Spilimbergo la Società Bocciofila Spilimberghese, è cosa che ha la sua importanza. E lo rivela il fatto che, a distanza di 73 anni, l'associazione è ancora ben viva e in salute e ad agosto 2002, nell'impianto dell'osteria da Afro, riproporrà per la 55esima volta il Gran Premio "Città di Spilimbergo", la gara nazionale di bocce a quadrette.

Quella della Bocciofila è una storia ricca di successi e di trofei. Anzi, ha un che di leggendario se si guarda alle origini, quando in territorio comunale si ricordano qualcosa come 30 corsie per uno dei giochi più popolari di sempre. E non si contano le gare vinte, le manifestazioni organizzate, i riconoscimenti conseguiti. Basti solo ricordare che la Bocciofila ha ottenuto la Stella nazionale al Merito e il premio Marche e vanta anche il primato morale di aver varcato per prima la frontiera con la Jugoslavia, entrando in contatto con società di Pola, Umago, Capodistria e Portorose (sulla storia dell'associazione invito a rileggere l'articolo apparso nel dicembre 1980 sulle pagine del *Barbaccian*).

Siccome ogni leggenda ha il suo eroe, pure nel nostro caso ce n'è uno. Non un condottiero insanguinato, ma un uomo della nostra terra, umile, dotato come Davide di una mira infallibile. "Quando gli chiedevamo come aveva imparato a giocare così bene - racconta il presidente Toni Della Savia - lui rispondeva che nella vita certe cose le può dare solo la fortuna o il Padreterno. Diceva: c'è chi ha il dono del canto e chi

della musica; io ho avuto la fortuna di giocare bene alle bocce, che è cosa più modesta delle altre".

Lino Martina tirava sassi in Tagliamento con gli altri bambini, l'uno contro l'altro, come facevano tutti, e da lì era sbocciata la sua passione per il gioco. Lino ha vinto tutto: campione provinciale, regionale, del Triveneto e ha ben figurato ai campionati italiani. Ha vinto praticamente tutto. "Io ho giocato insieme a lui, era impossibile perdere: era capace di fare tre partite di fila senza sbagliare una boccia, né a tiro né a punto. Un uomo così la Bocciofila non l'avrà più. Metà del patrimonio dell'associazione è merito suo. Una persona di valori, di ideali: negli anni Sessanta ha rinunciato a contratti di milioni (di allora) con club del Piemonte e della Liguria; ma lui è rimasto qui perché era attaccato ai colori di Spilimbergo".

Il presidente racconta un aneddoto, l'ultimo: "Prima della sua dipartita, lo scorso anno, gli avevo detto: ti aspetto per la gara dell'11 agosto. E lui mi ha risposto: guarda, Toni, forse non arrivo, ma tu ricordami. Ecco, ho mantenuto il mio impegno. L'anno prima ancora, nel 2000, aveva lanciato il boccino per l'ultima partita. Già minato dal male e sofferente, ha dimostrato di essere un grande uomo e un campione. Terminata la gara, tutti gli atleti si sono avvicinati per ringraziarlo e l'hanno chiamato maestro".

La Bocciofila Spilimberghese è una leggenda e Lino Martina era il suo eroe. Anzi, lo è. Perché gli eroi, come le leggende, non muoiono mai.

Concorso "Franca Spagnolo"

D I F A B I O P E S

Vengono da Spilimbergo, da Valvasone, dalla Val Cellina e dalla Val d'Arzino i vincitori della quinta edizione del concorso di poesia "Franca Spagnolo", rivolto a ragazzi di elementari e medie delle province di Pordenone e Udine. Alla manifestazione, organizzata dalla Pro Spilimbergo in collaborazione con le amministrazioni comunale e provinciale, la direzione didattica, l'università della terza età e il consorzio Arcometa, hanno partecipato quasi 300 ragazzi provenienti dagli istituti di Valvasone, Travesio, Muzzana del Turgnano, Anduins, Montereale Valcellina, Morsano al Tagliamento e Pasiano di Pordenone, oltre naturalmente a Spilimbergo e San Giorgio della Richinvelda. Il tema assegnato era "confini - cjermins". I componimenti sono stati valutati da una giuria, composta dal professor Gianni Colledani, direttore della casa dello studente; dalla professoressa Lucia D'Andrea, docente di letteratura italiana all'istituto superiore di Spilimbergo; dal dottor Mario Di Michiel, già preside della scuola media "B. Partenio"; e da don Pierluigi Di Piazza, il sacerdote noto per il suo impegno sociale e fondatore del centro di accoglienza "Balducci" di Zugliano.

Il primo premio per la sezione delle scuole elementari, è andato a Amy Cuccarollo, di Montereale Valcellina; seconda e terzo rispettivamente Romina Cobai e Matteo Michelutti, entrambi dell'istituto di Anduins. Per la sezione scuole medie, invece, prima si è classificata Celestina Monaco, di Spilimbergo, seguita da Mattia Marinello e Silvia Nocente, entrambi di Valvasone.

Oltre ai premi dei vincitori, sono stati assegnati riconoscimenti anche agli istituti coinvolti e agli insegnanti, mentre a tutti i partecipanti è stato rilasciato un diploma.

Confine

di Celestina Monaco (Spilimbergo)
primo premio scuole medie

Tu hai attraversato troppo presto
Quel confine
Attraversandolo
Da sola mi hai lasciata
E con questa poesia
Io vorrei fare una magia
Nonna al contrario quel confine dovrai
Attraversare
Perché ti voglio
Riabbracciare

L'uomo si crea i confini

di Mattia Marinello (Valvasone)
secondo premio scuole medie

L'uomo tra tanti
solo cammina;
col cellulare
scrive messaggi,
parla e ripete
a tutte le ore,
non è mai fermo
non è mai stanco:
Schiavo del mondo
e dei microchip.

I confini del mondo

di Silvia Nocente (Valvasone)
terzo premio scuole medie

Mondo ricolmo di confini
Cose proibite, impossibili.
Confini stretti, minuscoli
Invisibili agli occhi
Confini immensi, sconosciuti
Da scoprire in chissà quale epoca
Confini belli da scoprire
Quando separano dal male
Confini brutti, da disprezzare
Quando allontanano te da me.

Confini

di Amy Cuccarollo (Montereale Valcellina)
primo premio scuole elementari

Confini naturali: un fiume, una montagna,
confini tra Paesi: Scozia e Gran Bretagna.
Confini dell'Universo: nessuno ancora li sa,
confini della mente: non hanno alcuna età.
Confini di guerra: fra recinti e filo spinato,
confini tra religioni... dove tutto è santificato!
Confini confini confini confini confini confini

Il mio sogno

di Romina Cobai (Anduins)
secondo premio scuole elementari

Nei sogni girovagava la realtà,
e nella realtà girovagano i sogni.
Quando sono sveglia sogno,
quando dormo sono sveglia.
Ho sognato di essere in un prato immenso
e c'era un vetro
e al di là del vetro c'era quello che avevo fatto ieri.
Quel vetro era il confine tra il mio sogno e il mio ieri!
Ma allora non c'è confine, se è solo un vetro,
il vetro è trasparente!
E io gioco e sogno, sogno e gioco...

Confini

di Matteo Michelutti (Anduins)
terzo premio scuole elementari

Confini...
Il confine tra terra e cielo,
il confine tra l'oggi e il domani,
il confine tra la mia lingua e la tua.
Quanti confini esistono al mondo?
Il confine tra l'uomo e la natura,
il confine tra i ricchi e i poveri,
il confine tra il mio campo e il tuo,
il confine tra quello che so e quello che non so.
Perché tanti confini?
Alcuni non li vedo!

www.spilimbergo.com

Per vivere e scoprire la città con un clic !

(per essere inseriti su www.spilimbergo.com chiamateci al numero 0427.926.389)



WEB FORMAT

Siti Internet
E-commerce
CD-ROM
Formazione



Webformat s.r.l. - Via Manin, 32 - 33097 - Spilimbergo (PN)
Tel. 0427.926.389 - Fax 0427.927.653 - E-mail: info@webformat.com
www.webformat.com

FRAZIONI

CONTINUA IL VIAGGIO TRA LE FRAZIONI DI SPILIMBERGO, PER CONOSCERNE PASSATO E PRESENTE

Istrago

D I R E N A T A D E R O S A

Cenni storici

Istrago, una piccola comunità posta a nord del Capoluogo, tra il torrente Cosa a sud, il Rugo a est, "la praderia" a nord e la campagna di Tauriano a ovest; non è certo un paese molto importante storicamente abitato da sempre da gente comune: contadini, emigranti, terrazzieri, ma è ricco di tradizioni e di cordialità.

Anche se i primi documenti ufficiali che parlano del nostro paese risalgono al 1174, si può affermare che il sito, seppur spostato più verso nord-est, era già presente in epoca romana. Infatti la Via Germanica, denominata per un tratto Via Giulia, (è un caso che la strada principale di Istrago si chiami Via Giulia?) lambiva questa zona.

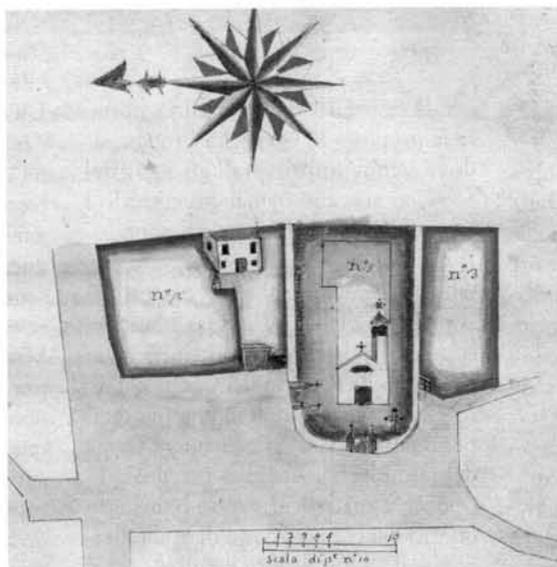
Il percorso di questa antica strada romana che rientra tra le strade vicinali (cioè le "bretelle" che univano le diverse parti delle colonie alle Vie Consolari) partiva da Concordia, toccava Bagnarola, S. Lorenzo, Arzene, S. Giorgio, Provesano, Tauriano, passava a Istrago a nord del Cosa, arrivava a Lestans e, attraversato il Tagliamento, raggiungeva Ragogna, Osoppo e si congiungeva alla via detta Carnica Aquileiese.

Prova di un insediamento di epoca romana nella nostra zona, lungo l'asse stradale citato, sono alcuni ritrovamenti fatti, ad opera di amatori locali, di cocci, resti di piccoli recipienti di terracotta probabilmente usati per cucinare il cibo, basamenti o manici di anforette, ma soprattutto, nella zona nord-est, accanto al Rugo è stata individuata una zona di spargimento di tegole, mattoni e coppi che, per la loro incanalatura particolare, sono da attribuire ad epoca romana.

Nell'area si è ipotizzato l'insediamento di 1 o 2 edifici rustici di discrete dimensioni.

Ma tralasciamo, per ora, questo periodo storico del quale non abbiamo che qualche frammento e tante ipotesi.

I territori assoggettati a Roma venivano divisi in appezzamenti di forma quadrata o rettangolare (centuriazione) e quindi numerati e registrati su delle "tabelle", una sorta di



La chiesa di S. Biagio con il vecchio campanile. Mappa estratta dal libro catastale della parrocchia XVIII secolo.

moderno catasto. Per non confondere una tabella con un'altra si dava ad ogni appezzamento il nome del primo proprietario aggettivato, ed ecco che da Histrius, al quale viene aggiunto il suffisso celtico-latino "-acus", deriva Istrago, secondo la tesi del prof. Ellero.

La storiografia ufficiale documenta per la prima volta la presenza della nostra comunità, seppur con nome impreciso, nella Bolla di Alessandro III con la quale confermava al Preposito e Capitolo di Aquileia gli antichi possessi, fra i quali "la Pieve di Traveis e le pertinenze e le decime di Succolles (Sequals) e Striago

(Istrago)". L'appartenenza di questi possedimenti viene confermata da Costantino nel 1196.

Istrago ha comunque sempre avuto la sua Chiesa dedicata a San Biagio, come si deduce dal testamento di Walterperoldo II di Spilimbergo del 1290, ed aveva i suoi possedimenti. Una menzione non molto onorevole viene però fatta degli abitanti di Istrago nel 1400, scomunicati perché non avevano pagato le decime ecclesiastiche.

Dal punto di vista religioso il villaggio era soggetto all'antica matrice di Travesio; Tauriano, staccatosi da essa, nel 1527 si aggrega anche la chiesa di S. Biagio.

Per quanto riguarda l'amministrazione civile non pare che i consorti di Spilimbergo avessero mai esercitato sul villaggio la vera e propria giurisdizione.

Istrago, con altre *ville* del Friuli, faceva parte della proprietà degli Zucco, anche se fonti documentarie non consentono di stabilire da quando fosse entrata a far parte dei domini di questa famiglia: probabilmente da tarda epoca patriarcale. Sembra certo comunque che la giurisdizione della casata sia continuata fino alla fine delle giurisdizioni feudali nel 1806 o a pochi anni prima.

Da antica documentazione sappiamo che anche Istrago aveva la sua "vicinia", l'assemblea dei capifamiglia, e che eleggeva un suo podestà.

In data 1556 il podestà dichiarava che nella villa "ogni anno si deputavano tre uomini, uno dei ricchi, uno dei mez-

zani e uno dei poveri ai quali veniva dato il carico giurato dal Comune di ratare (tassare) la villa secondo coscienza, per ricavare denaro a beneficio della villa stessa”.

Le rarissime delibere vicinali di Istrago, tutte risalenti al secolo XVII, riguardano soprattutto livelli del comune, confini e lasciano supporre una modesta vita amministrativa.

I passaggi successivi sono molto incerti; si sa per certo che i conti Fulini di Floriano ricevettero in feudo dal Doge Domenico Contarini il 9 dicembre 1673 i beni feudali della casa di Cuccagna e, fra l'altro, la giurisdizione per 57 giorni l'anno sulle ville di Gramigliano, Istrago e Bellazioa.

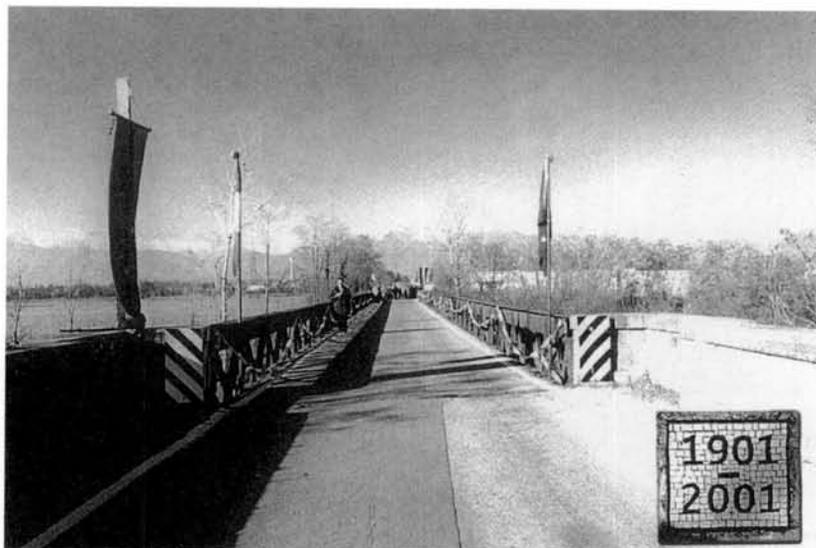
Dal 1893 è frazione del Comune di Spilimbergo.

Il ponte sul Cosa

Fin dai tempi remoti il Cosa è stato protagonista di piene devastanti, tanto che Roberto di Spilimbergo nella sua Cronaca annota che nell'anno 1527 il torrente, reso gonfio dalle abbondanti piogge estive, inondò la città a tal punto che “ognun credeva che la Cosa venisse per la via di Istrago”.

La situazione non era migliorata neppure verso la metà dell'800 per Spilimbergo ed il suo territorio, posto tra il Tagliamento ed il Cosa. Quando i due corsi d'acqua si ingrossavano rendevano i guadi intransitabili e, nello specifico, il nostro torrente, oltre ad isolare le frazioni a nord del capoluogo, rendeva impossibili le comunicazioni verso il maniaghese, la Val Tramontina e Clauzetto, paesi che storicamente, per commerci e scambi, gravitavano su Spilimbergo. Reperire però i fondi per costruire un ponte stabile che ovviasse a questa situazione, non era una cosa semplice, visto che le casse comunali non offrivano molte risorse.

La prima notizia relativa alla costruzione del ponte è datata 16.11.1894, quando il sindaco, con una nota al deputato provinciale F. Concari, sottolineava che, con l'arrivo della ferrovia, si faceva sempre più urgente la costruzione di un ponte sul Cosa, l'esempio di un fatto successo qualche giorno prima, quando una comitiva di maniaghese ha dovuto fermarsi ad Istrago per la piena del torrente, perdendo così la coincidenza con il mezzo che li avrebbe portati a Casarsa e sprecando un'intera giornata. Grazie all'intervento dell'avv. Concari, che



Il ponte sul Cosa.

nel dicembre 1896 era riuscito a portare la proposta in Consiglio Provinciale dove venne approvata agli inizi del 1897, si stavano ormai precisando i termini per la costruzione del ponte.

Il manufatto, realizzato in travate metalliche, venne eseguito in conformità al progetto dell'ing. De Rosa e la spesa sostenuta in parte dalla provincia ed in parte con il concorso dei Comuni interessati. I lavori furono ultimati in tempi brevissimi, visto che l'inaugurazione del ponte venne stabilita per il 23 dicembre 1901, ed il grande banchetto offerto dai commercianti di Spilimbergo per il 28 dello stesso mese.

Ora, a 100 anni suonati, questa costruzione svolge ancora egregiamente la sua funzione, anche se con la realizzazione della strada di circosollazione il traffico, un tempo obbligato sul nostro ponte, viene dirottato sul più recente manufatto realizzato a nord del paese e collaudato nel 1968.

Per questo, a dicembre dello scorso anno abbiamo festeggiato il suo centenario con una pubblicazione, una targa in mosaico cementata su una spalletta ed una grande festa alla quale ha partecipato tutta la popolazione.

Per sintetizzare quanto noi istragesi reputiamo un'isola felice il nostro paese e consideriamo il ponte come mezzo di unione/separazione con il capoluogo, riporto una battuta rivolta da una signora al genero venuto ad abitare da Spilimbergo ad Istrago:

“Eh baltramin, tu ti as cjatat l'America dome pasant il punt dal Cosa!”

Bibliografia: Stefano Zozzotto, *Il ponte sul Cosa (1901-2001)*, Istrago 2001.

L'hangar

Ancora oggi, quando si parla della zona della ex-caserma Zamparo e dintorni ad Istrago si dice “Là da l'hangar”. L'hangar, per quelli nati dopo la guerra, è qualcosa di mitico di cui si è sempre sentito parlare, ma di cui non restano tracce.

Molti compaesani, o per curiosità o per collezionismo, stanno cercando notizie o immagini di quest'opera per quei tempi poderosa che fungeva da garage per il dirigibile. La difficoltà di reperire materiali è probabilmente dovuta al fatto che era un'opera militare e come tale vincolata da segreto, per cui le informazioni che ho potuto avere, sono legate al ricordo di alcuni anziani. L'unica immagine che abbiamo si trova alle spalle del quadro raffigurante Raffaele Libroia, il capitano dei cavalleggeri di Saluzzo morto in battaglia il 2 novembre 1918 nella campagna fra Istrago e Tauriano.

Per tutti era qualcosa di colossale tanto che alcuni “ragazzini del 1909” di Spilimbergo mi hanno raccontato che quando giocavano presso il stazione ferroviaria del capoluogo e salivano sui vagoni merci, riuscivano a vedere distintamente il tetto della rimessa.

L'informatore più attendibile e preciso nella ricostruzione dei suoi ricordi è Alessandro De Rosa, “Sandrin Balotta”. Che ha ancora ben presente, aveva 4 o 5 anni, quando sono iniziati i lavori, specificando che, introno agli anni 1914-1915, le case del paese erano molto più raccolte ai “rosàs” e tutt'intorno era campagna....

Rammenta chiaramente quando un giorno arrivò in paese un'automobile, accolta con entusiasmo dai ragazzi che ne vedevano pochissime, con a

bordo un gruppo di ufficiali, diretta verso la periferia del paese. Qui il gruppo, con carte e strumenti, cominciò a misurare, segnare, delimitare la zona e dopo qualche tempo iniziarono i lavori che si protrassero per circa un anno.

La struttura completa era enorme: costituita da una struttura metallica ricoperta da lamiera spiccava isolata nella campagna con i suoi quasi 100 metri di lunghezza ed i 40 di altezza. Accanto avevano costruito anche il "corpo di guardia", una baracca di legno per i militari che curavano la gestione e la manutenzione del dirigibile.

Lo "zeppelin" era costituito da una navicella, fornita di due eliche e di due motori, mantenuta in sospensione da un involucro affusolato a forma di enorme pesce gonfiato con elio o idrogeno. All'interno della navicella vi erano i piloti con le bombe da scagliare sugli obiettivi fissati.

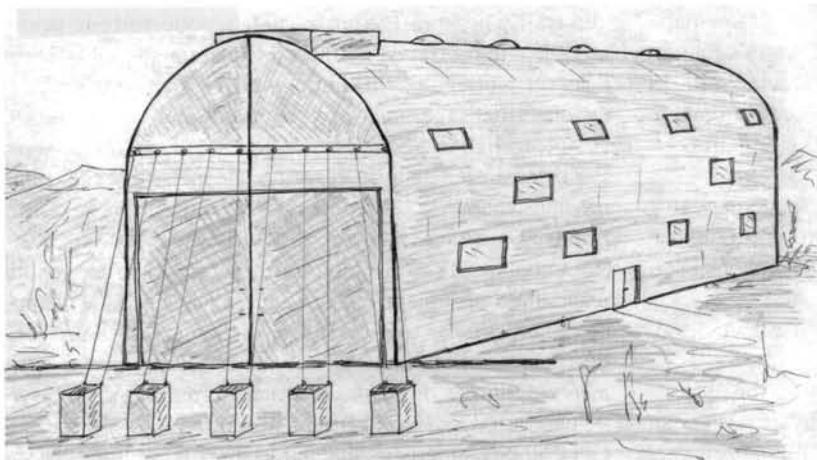
La sua funzione infatti era quella di bombardare le postazioni o le città nemiche, arrivando fino in Austria e nel-

la vicina ex-Jugoslavia.

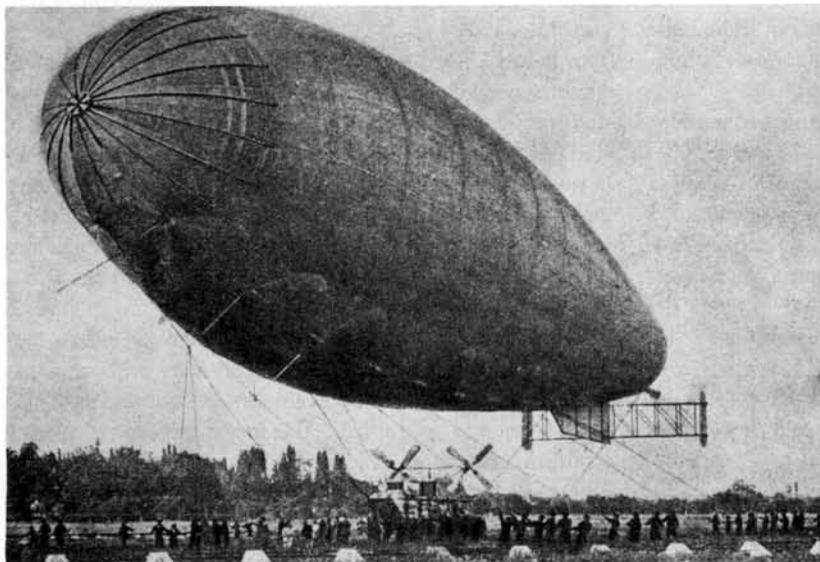
Le operazioni di decollo erano molto impegnative e faticose anche perché erano completamente manuali. "Sandrin" mi riferisce che in paese si sapeva perfettamente quando il dirigibile partiva perché si sentiva il rumore delle grandi porte a scorrimento dell'hangar che si aprivano. Il dirigibile, all'interno, veniva "imbragato" con delle funi, fatto scivolare su dei binari e pian piano, tirandolo con le corde, fatto uscire all'aperto e quindi rilasciato dal cemento per farlo salire.

In paese ancora oggi non si sa che fine abbia fatto: i vecchi dicono che fosse partito per andare a bombardare Pola e non è più tornato.

Dopo la rotta di Caporetto l'hangar cadde in mano alle forze di occupazione austriache e probabilmente ebbe solo una funzione di deposito e ricovero. Verso la fine di ottobre del 1918 i soldati dell'esercito austriaco travolto dai nostri sul Piave, marciando in ritirata verso nord, asportarono anche materiale dall'hangar.



Ricostruzione dell'hangar di Istrago.

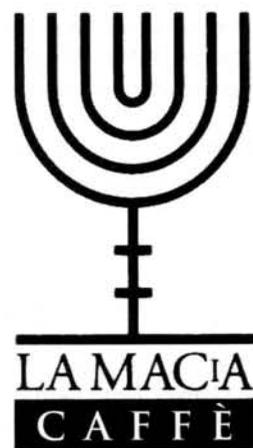


Il ritorno di un dirigibile della nostra Marina dal bombardamento d'uno scalo austriaco.

Nel cuore
del centro storico
di Spilimbergo,
il fascino
della tradizione,
il gusto della novità

88, corso Roma
Spilimbergo, Pn
Tel. 0427 50120

chiuso il lunedì



L'uno e il due novembre gli abitanti di Istrago e dei paesi vicini iniziarono lo spoglio dei resti, soprattutto del legname, dei tavolati, degli attrezzi rimasti, e a questo lavoro parteciparono centinaia di persone con carriole, carretti e cavalli.

La mattina del due novembre 1918, quando ormai la vittoria era certa, alcuni ragazzi del paese salirono, attraverso una scaletta a pioli di ferro che seguiva il coperto della rimessa, sulla piattaforma dove sventolava la bandiera austriaca e al suo posto issarono quella italiana.

Anche per il nostro piccolo paese era il giorno della liberazione, festeggiato con il tricolore che sventolava superbo sul tetto dell'hangar.

Il vecchio cimitero

E' risaputo che nei nostri paesi, in tempi passati, il cimitero si trovava intorno alla Chiesa ed anche Istrago non esulava da questa consuetudine, come dimostra l'acquerello che si trova nel manoscritto del "Catasto dei beni della Chiesa di Istrago", datato 1770, che ritrae la nostra vecchia Chiesa cinta da un muro entro il quale venivano seppelliti i morti. Con l'andare del tempo però molte cose sono cambiate, non solo da un punto di vista economico ed amministrativo, ma anche sanitario ed igienico tanto che venne legiferato che i cimiteri non potessero più aver sede in paese, dove si trovava la Chiesa, ma dove dovevano sorgere alla periferia dei centri abitati.

Questa novità, se da una parte sembrava stravolgere la tradizione, che vedeva i morti comunque facenti ancora parte della comunità alla quale appartenevano (e lo prova il luogo centrale della loro sepoltura) e li confinava ai limiti del paese, dall'altra questo cambiamento deve quasi certamente ricercarsi nell'ambito della tutela igienica e sanitaria della popolazione.

La sepoltura a quei tempi, infatti, non era soggetta a tante regole come oggi: il materiale dell'involucro era semplicemente di legno ed i defunti erano, per lo più, collocati sotto terra.

Anche Istrago, quindi ha dovuto rispettare le nuove disposizioni legislative.

Da una sommaria ricerca effettuata presso l'Archivio storico del Comune di Spilimbergo, abbiamo cercato di dare un ordine cronologico ai lavori riguardanti "il cimitero vecchio":

20 aprile 1860: il Comune esprime un parere positivo di massima per "costruire due cimiteri a norma di legge nelle frazioni di Istrago e Provesano "(allora frazione di Spilimbergo).

Non conosciamo la data precisa dell'inizio lavori, ma sappiamo per certo che è stato ampliato nel 1883 e nel 1920.

Nel luglio di questo stesso anno viene dato l'incarico per la scelta di un'area per la costruzione di un nuovo cimitero. I lavori non hanno avuto però un iter veloce, se solo il 15 ottobre 1932 si giunge all'approvazione effettiva del progetto. L'attuazione di questa nuova opera viene motivata dal fatto che le salme seppellite nel "vecchio" camposanto, dopo oltre 20 anni non si erano decomposte, impedendo quindi la rotazione delle sepolture.

4 luglio 1937: Anna Maria De Paoli, per prima, viene sepolta nel "nuovo cimitero".

Inizia così il lento declino del vecchio sito cimiteriale che verrà pian piano, prima dimenticato, poi definitivamente abbandonato, diventando un groviglio informe di piante infestanti che toglievano ogni sacralità al luogo.

Intorno al primo quinquennio degli anni '80, il Comune ha bonificato la zona rimuovendo tutto quello che c'era e piantando alcuni cipressi. L'opera però non ha avuto molta fortuna perché con l'andar del tempo la natura ha preso di nuovo il sopravvento rendendo il posto impraticabile.

Oggi, alcuni nostri ragazzi, con mesi di lavoro, hanno di nuovo ripulito la zona da quanto la rendeva selvaggia ed inaccessibile, hanno creato uno splendido giardino che, col tempo, avrà una funzione ricreativa con giochi per bambini ed una lapide in mosaico a ricordo di quanti ci hanno preceduto, ma soprattutto hanno rivalutato e dato nuova dignità ad un luogo tanto caro a tutti gli abitanti del nostro paese.

Com'è cambiata la "praderia"

La "praderia", vastissima zona che si estende tra Istrago e Sequals, negli ultimi 50 anni ha mutato completamente fisionomia.

Se fino agli anni '50 questo territorio offriva ben poche risorse, visto il terreno, arido e sassoso ed il poco foraggio che dava era salatamente pagato col sudore dei contadini e mezzadri che non di rado pernottavano nei campi o partivano da casa all'alba per essere già pronti alla prima luce del sole con la falce in mano, ora la situazione è completamente diversa.

Tra gli anni '50 e '60, in seguito anche alla canalizzazione del Meduna ed alla felice intuizione di alcuni imprenditori agricoli trentini che hanno reputato questo terreno idoneo alla coltivazione di frutteti e vigneti, sono sorte le prime aziende che producevano quasi esclusivamente mele. Visto il successo ottenuto, altri imprenditori si sono insediati nella zona affiancando alla produzione di mele e alle colture viticole frutteti di pere, pesche e kiwi.

Per la lavorazione e lo stoccaggio delle mele sorse, nelle immediate vicinanze, la Cooperativa Frutticoltori Friulani, primo e isolato insediamento produttivo della zona.

Accanto a questa struttura, intorno agli anni '80, si è venuta realizzando pian piano la Zona Industriale Nord del Comune di Spilimbergo, gestita dal Consorzio per lo Sviluppo Industriale dello Spilimberghese, che interviene con investimenti mirati per dotare la zona delle infrastrutture necessarie per l'insediamento di attività produttive.

Oggi, su una superficie di 86 ettari, le imprese insediate sono 20 e lo sviluppo è sensibilmente cresciuto con la recente realizzazione del tratto viario di collegamento con la rete autostradale.

Trovandosi a nord della Provincia di Pordenone, nella cosiddetta pedemontana spilimberghese, questa realtà svolge un forte potere di attrazione per la manodopera e le professionalità locali attualmente impiegate in attività orientate alla ricerca e allo sviluppo delle materie plastiche, allo studio e costruzione di chiusure esterne per edifici, alla realizzazione di prodotti con un elevato contenuto di design nell'ambito del mosaico industriale, dei sistemi sanitari per il bagno e dei complementi per l'abitazione.

Chi percorre oggi la Statale 464 che da Istrago porta a Maniago si trova di fronte una realtà economica molto variegata e vivace. Appena fuori dell'abitato, sulla destra, si sviluppano le aziende produttive con le loro multiformi e colorate strutture, mentre più avanti si estendono le aziende agricole e pare di entrare in un vastissimo giardino prospero ben curato ed allineato che, a primavera con la fioritura ed in autunno con i frutti sui rami, offre un quadro naturale che difficilmente ha eguali nei dintorni.

FRAZIONI

IL PAESE VISTO CON GLI OCCHI DI CHI È PARTITO, MA NON L'HA MAI LASCIATO

Ricordi di Istrago

D I R O B E R T A Z A V A G N O

Avevo quattro anni quando i miei decisero di venire ad abitare a Istrago.

Prima una fugace permanenza nella casetta di via Diaz, lì di Enio, l'americano, poi l'approdo al "Casello", periferia sud-ovest rispetto al "Centro".

Non sorrida il lettore di queste considerazioni, né si pensi a facile sarcasmo, allorché si parla di un paese di trecento anime, alle quali andavano sommate — fino almeno agli ultimi anni '70 — un centinaio di mucche, qualche maiale, e un patrimonio avicunicolo comprendente una cifra non definibile di galline, anatre, oche, e ondate più o meno consistenti di conigli.

Una popolazione variegata e, nel suo genere, multietnica, che assicurava un tranquillo tran di vita di paesello.

Internet era di là da venire, il cellulare si vedeva in tv e serviva in occasioni di scioperi e sommosse, si contavano sulle dita della mano le famiglie collegate al telefono. Il posto telefonico pubblico era l'osteria "Agli Amici", una telefonata da ricevere o da effettuare un avvenimento, per scambiarsi quattro parole con gli altri parenti rimasti oltre la Manica occorreva scandire ai centralini internazionali le cifre del lungo numero che collegava l'osteria di Romeo al centro di Londra.

Solo date queste premesse, possono prendere consistenza queste brevi righe di ricordi, che vanno sicure ai lunghi giorni della tarda primavera quando il maggio chiamava a rosario tutte le sere, riunendo generazioni al femminile (dai sei agli ottanta anni) che — tra un intercalare di Ave Maria e Salve Regina — si scambiavano informazioni e pettegolezzi, suggerimenti e confidenze. Il Grande Fratello, *diu nus vuardi*, trovava così una dimensione paesana che il villaggio globale non può più permettersi.

Il centro commerciale era riunito intorno a piazza Regina Margherita, la piccola agorà nostrana era animata da *dos buteghis* (rispettivamente Santini, tuttora esistente, che in casa veniva identificata con l'indicazione di "*prima butega*", per differenziarla nel colloquio domestico da quella di Romeo, alias De Rosa), altrettanti bar-osteria, cioè la già nominata osteria Agli Amici ed il bar che fa angolo con via Caneva.

L'approvvigionamento di riviste, generi vari e mercerie era affidato prima al piccolo tabacchino della Genovef-

fa e di Pieri (memorabile la sua imprecazione dagli schermi di Telefriuli a commento dell'esplosione della polveriera dei Rovina), poi ad Elsi, nei locali tutt'oggi attivi, le cui consistenti scaffalature mi parevano veramente modernissime ed imponenti, e mi sembrava quasi inverosimile un negozio così grande ed assortito nella mia Istrago... Per la serie: Harrod's, chi è mai costui?

Per il resto, la vita scorreva con i tranquilli ritmi di un tranquillo paese, abbastanza vicino a Spilimbergo, e con l'innegabile vantaggio del collegamento diretto — a mezzo corriera — con Udine, meta delle superiori preferite, quando ancora resisteva più strenuo il senso di appartenenza alla *capitâl dal Friûl* piuttosto che la sudditanza a Pordenone, città *meneghela*, veneteggianti, e quindi piuttosto estranea al modo di fare, pensare e lavorare dai *furlans*.

Le autolinee Pupin gestivano i collegamenti tra Maniago, Spilimbergo ed Udine, passando proprio per Istrago: vantaggio da non sottovalutare, ciò consentiva di salire a bordo prima dell'assalto alla diligenza che si verificava all'arrivo alla stazione di Spilimbergo (all'epoca, situata nell'area Serena, e sofferente di quella situazione di devastante degrado che ancora oggi caratterizza quella zona). Il che equivaleva ad un più o meno tranquillo, lungo tragitto che, prima di fermarsi davanti allo Zanon, consentiva di rivedere le ultime particolarità della quarta declinazione, di ripassare la teoria del Parallasse, di mandare a memoria i versi di Catullo silabati in metrica.

I pochi metri di marciapiede antistanti il tabacchinemporio di Elsi — fermata ufficiale dell'autolinea - diventavano quindi area di sosta obbligatoria, nel buio dei mattini invernali, nell'azzurro interrotto dallo sfrecciare delle rondini nei mesi più caldi. L'occhio, sempre rivolto verso il curvone, dal quale spuntava il blu della corriera, pronta a portare verso altre destinazioni... Nel pomeriggio più o meno inoltrato, era invece la sagoma amica e sempre uguale del campanile a dare il bentornato a casa, l'aquila dal *monument* dava l'ok allo "sciogliete le righe", riprendeva la strada verso il Casello, verso quel *troi* asfaltato, costeggiato dal canale e dagli alberi, che curvava infine — terminato il tratto in discesa - verso il grande abete. Ero arrivata a casa.

LIBRI

PRESENTATO IL LIBRO DI TARGHETTA SULLA RICOSTRUZIONE IN FRIULI

Dopo il terremoto

D I A N T O N I O L I B E R T I

Sabato 20 aprile 2002 all'Hotel President di Spilimbergo è stato presentato il volume "Friuli 1976 - 2001. Dal Sisma alla Ricostruzione", realizzato da Domenico Targhetta e pubblicato dalla Provincia di Pordenone. All'incontro erano presenti il capo del Dipartimento nazionale della Protezione civile Guido Bertolaso, il direttore regionale della Protezione civile Guglielmo Berlasso, il sindaco di Spilimbergo Alido Gerussi e l'assessore provinciale alla Protezione civile Renzo Francesconi. Il saluto iniziale è stato porto a tutti i convenuti dal sindaco Gerussi, che ha testimoniato il suo personale riconoscimento alla bontà dell'opera ed al lavoro di grande impegno dell'autore. Francesconi, da parte sua, ha raccontato le circostanze che hanno portato alla conoscenza dell'autore del libro: "In un incontro, convocato in seguito a una recente scossa di terremoto qui in Friuli, venni a conoscenza del lavoro che Domenico Targhetta aveva prodotto. Chiedemmo di visionare la bozza del libro, che fu ritenuta molto buona e di semplice approccio e lettura. Da quel momento è maturata l'idea che fosse opportuno darne la massima divulgazione". Questo libro costituisce un documento importante della storia friulana; costituisce un esempio di come la nostra gente, con volontà, abnegazione e solidarietà, abbia iniziato il lungo cammino della ricostruzione come rivincita contro l'"Orcolat". Quella stessa gente che ha pianto i suoi cari e li ha sepolti con la dignità di sempre, ha subito capito che nulla può e deve fermare la vita. Questo è stato il punto di partenza della nostra ricostruzione, avvenimento ancor oggi considerato esemplare e unico in Italia per il metodo seguito e i risultati raggiunti. L'autore ha voluto porre questa dedica all'inizio della sua opera: "Oggi a 25 anni da quella tragica sera, dedico queste



*Le autorità presenti alla serata
(Arch. Provincia di Pordenone).*



*L'assessore Francesconi consegna un riconoscimento
all'autore (Arch. Provincia di Pordenone).*

pagine a tutti coloro che sono stati colpiti dal tragico evento". Un evento che ancora lo emoziona, per essere stato colpito personalmente dalla scomparsa di una persona cara, per quel ricordo che tornava inesorabile alla mente ripercorrendo e scandendo attimo per attimo i gesti, i pensieri, le emozioni di quella notte, rivisitando pietra su pietra quelle macerie dove egli ha perso quel grande affetto, la figlia del suo amico Eugenio, che tra le mura di una trattoria, da lui abbandonata pochi minuti prima dell'imprevedibile e violento sussulto della terra, aveva abbracciato ancor giovanissima, 17 anni, la morte. Targhetta, nella presentazione, ha ricordato la grande dignità con cui la famiglia ha vissuto il grave lutto e ha voluto consegnare in forma ufficiale nelle mani della signora Anita Pontelli, mamma di quella giovane ragazza, la prima copia del libro.

Un momento toccante, com-

movente e ricco di significati umani.

"Questo libro rappresenta l'opera di un volontario che si coniuga perfettamente con lo spirito del volontariato". Questo il preambolo con cui Guido Bertolaso, capo del Dipartimento nazionale della Protezione civile, ha iniziato il suo intervento. "L'azione del volontario è importante nel meccanismo della Protezione civile, dove tali figure sono necessarie per sviluppare sinergia sul territorio e realizzare un grande disegno di prevenzione che consenta, in caso di emergenza, un efficace e tempestivo intervento".

DOMENICO TARGHETTA

Friuli 1976 - 2001. Dal Sisma alla Ricostruzione
Provincia di Pordenone, 2002

PAMPHLET

PRE' ANTONI BELINE, MAI STRAC DI LAVORÀ PA LA SÔ INT. AL À DAT FÛR L'AN PASSÂT UN LIBRUT CETANT PRESEÔS PAR CAPÛ MIEI LA NESTRE STORIE: "EUTANASIE DI UN PATRIARCJÂT", EDIZION GLESIE FURLANE. VÈ UN TOCUT PAI NESTRIS LETÛRS.

Eutanasie di un Patriarcjât

DI ANTONI BELINE

E, infin, la fin

Il malât al à finît di tribulâ e di fâ tribulâ ai 6 di lui dal an de Redenzion 1751. Al jere di martars e la glesie di Rome e celebrave l'otave dai Ss. Pieri e Pauli. Al è muart, come che àn spesseât a dî, di consunzion, parcè che al jere masse decrepit e nol veve plui ni fuarcis ni reons di esisti. In realtât al è muart parcè che lu àn copât.

Prime lu àn copât un pôc a la volte gjavant ogni peculiaritât e origjinalitât e ricjece; po a àn tacât a dî che al jere plui di intric e di damp che di utilitât. Dut chest al jere vêt, dome che i davin la colpe a luidi ce che a fasevin lôr e lu fasevin responsabil di robis che lui al jere in realtât vitime impotente e involontarie. In contemporanie, cuntune furbetât diaboliche, a àn slontanât di lui ducj i amîs e i cognossints, di mût che nol ves nissun che u judàs in vite o che lu vaîs in muart. Al pont che ancje i siei fîs plui cjaâr, che a varessin vût di batisi cun devozion e rabie, a àn cunvignût cui nemîs che al jere miei par ducj se al murive lui pal ben di ducj.

No lu àn copât cu la scope e nancje cuntun colp pe cope, come i cunins. Lu àn fat fûr te maniere plui indolôr pussibil, tocjant il penâl tal ingjustrî e segnant cuntune crôs la sô fin definitive. Il document uficiâl spedît a dutis lis cancelariis e ai archîfs *ad perpetuam rei memoriam*, al dopre peraulis duris come clapons o pieris sepolcrâls: *penitus, omnino, ac perpetuo supprimimus et extinguimus*. Tant a dî: "o suprimin e o disfin dal dut, di plante fûr e par simpri".

A meti la firme sun chest at di prepotence e di prevaricazion, fat passâ par at di religjon e duncje par opare meretorie, al è stât un pape, Benedet XIV, che la storie e ricuarde paraltri come un pape di grande culture e di

temperament gjoldibil come ducj i bolognês. Al veve non Prosper Lambertini e al veve dividude la sô vite e la sô ativitât fra la citât di san Petroni, Bologne la grasse, e la citât di san Pieri, Rome la sante. Espert di dirit e grant politicant, amant de buine taule e de conversazion brilant e ironiche, nol varès mai fat un dituart a un grant par difindi un piçul.

Biel che al firmave cu la sô grafie minude un document cussî nefast, al veve dongje di se i siei assistents: il gard. Tomàs Rufo, vescul di Ostie e dean, il gard. Anibal Albani, vescul di Puart, il gard. Pieri Luîs Carafa, vescul di Alban, il gard. Antoni Saveri Gentili, vescul di Palestrine e il gard. Zuan Antoni Guadagni, vescul di Tuscul.

Dapît dal jet, cu la compunzion che il moment al domandave, a jerin dôs infermieris une vore navigadis: l'Austrie de catolicone Marie Taresie e la Serenissime Republiche di Vignesie. Stant che il malât al jere un dai rimpins dai lôr cavîi secolârs, nissune midisine plui

adate, nissun provediment plui just e induvinât che fâ sparî la reson primarole di tantis rognis e di une incomprension diventade croniche.

Fûr il dint, fûr il dolôr

Cu la fin (distinade par consunzion endemiche o procurade par carognetât esterne fate passâ par pietât, di li il tiermin di "eutanasie" o "biele muart") dal Patriarcjât di Aquilee, si siere une storie plurisecolâr, si sotere un patrimoni culturâl, musicâl, teologjic, liturgjic di grande origjinalitât, si fâs tasê une des vôs plui autorevolis dal Occident, un Patriarcjât di non e di fat, "l'unic dal Occident, insieme e dopo chel di Rome" al diseve pre Checo, il cantôr di Aquilee.

Chei che a àn passion di chestis robis, ch'a son lis



San Marc, piturât di Dree Mantegna. La sô predicazion e je la fonde de dignitât patriarcâl di Aquilee.

plui bielis e interessantis pal fat che a àn sfidât i secui e si son inlindrisadis te memorie e te cussience o subcussience dai sengui e de coletivitàt, a fasaran ben a studiâ une realtât e une istituzion straordenarie, che nissun libri di storie civil o gleseastiche al à indiment, ossessionâts come ch'a son, di une unitât a sens unic, ancje se mortificant e sterpe, e di celebrâ la propie mitologjie, simpri grande e degne e gloriose, ancje se poiade su fondis che no àn plui tignince des nestris.

Al fâs pensâ che i nostalgjics de romanitât a dinein e a sbelein la nestre identitât, considerade come false, e a pierdin timp e dignitât a esaltâ robis siguramentri storichis e documentabilis, come il Nadâl di Rome dai 21 di avrîl, love e zimui comprendûts, o l'eroicitât e l'idealism dal Olimpo risorgjimentâl talian, che il timp lu scualifiche cuntune demolizion iconoclastiche sistematiche metint in lûs la mediocritât, l'ignorance, la prepotence, la volgaritât, l'improvvisazion e il provincialism dal nestri santoral civil uficiâl.

Al va dit che ancje la glesie catolice, tes sôs struturis di podê, no si slontane di chest sisteme balarin, pôc serio e pôc onest, là che al ven cjapât par Vanzeli dut ce che al sa di roman, ancje se nol è storic, e al ven scartât cence remission dut ce che nol è roman, ancje se al à buine probabilitât di jessi ver. Il Patriarcjât di Aquilee, cuant che al jere in vite e ancje dopo sassinât, si è cjatât a fâ i conts cun cheste vision e cheste realtât paralizant. Nissune arme e je plui micidiâl dal silenzi e de rimozion. Se nissun no'nt fevele o int fevele in maniere negative e infastidide, ancje l'om plui grant e la realtât plui splendide e ven soterade. O dal silenzi o de ironie.

Inte sô Costituzion apostoliche o Bole, il pape Benedet XIV nol fâs nissun riferiment ni al inizi, ni a la peculiaritât, ni a la funzion religjose e culturâl e storiche dal Patriarcjât di Aquilee, e tant mancûl dai vescui e predis e int che e vîf a l'ombre dal grant arbul plurisecolâr e che par secui e je lade a cirî aghe di sapiençe e di vite in cheste risultive benedete che e rivave a distudâ cu la stesse limpide aghe la sêt di int difendente par culture, par çocje e par sensibilitât, ma al presente cheste

istituzion come une rogne seguitive, un clap jentrât tal ingranajo de grande politiche dal centri-Europe, un berdei che prime si lu distrighe e prime si tire il flât.

Probabilmentri, in chel moment, la realtât e jere come che le contave il pape. O come che je contavin al pape lis canceleriis di Viene e di Vignesie e lui le ripeteve a pampagal vie. Pò stâi che in chel moment nol restàs nuie di fâ. Al capite ancje inte vite che cualchidun i domandi al miedi o a une persone cjare di fâi la caritât di lassâlu murî o di dâi alc par meti fin a une agunie masse lungje, dolorose, patetiche e umiliant. Al pò jessi un at meretori. Al devente diabolic se a conseâ e a judâ a fâle finide a son proprii chei che lu àn ridusût in fin di vite e a vuelin passâ par int di caritât e di justizie lôr che no son ni bogns ni juscj.

Stant che la storie si le capis plui cu lis storiis, come che nus dimostre Fedro cul so tratât di justizie e di politiche internazionâl intitulât "Il lôf e l'agnel", là che la colpe plui grande le à chel che proprii nol à colpe, come tal câs dal Patriarcjât di Aquilee, o cu lis parabolis o paragon, o preferis esprimimi cuntun paragon.

Il Patriarcjât al è come un dint, un dint san, che al à resistût a tantis traversiis. Un masselâr. Al pò vè un principi di carûl o carie, come dutis lis robis in etât, ma nuie di preocupant. Baste un fregul di atenzion e la cure adate.

A un cert pont i esperts tal gjavâ lis gramulis di chei altris a scomencin a sdrondenâ di une bande e di chê altre, fintremai che il dint al piert ogni tignince e al tricule mo viers tramontan mo viers misdî. E ognun al cîr di ripuartâlu de sô bande, fasint là lis robis simpri plui stuartis. Il malât al caine e alore l'uniche robe serie e umane e je chê di gjavâ il gnerf, in mût di eliminâ il dolôr. Ma, gjavant il gnerf, si gjave ancje ogni pussibilitât di risanament e si condanne definitivamentri il dint. Cul passâ dal timp, si fevele no di agns ma di secui, il biât masselâr che al crustave di dut si è ridusût a une crepe che no rivave plui a fruçâ nuie, dome a taiâ la lenghe e a fâ dolorâ il pazient. Fint che al è rivât il colp di gracie, fra la comozion e l'ipocrisie gjenerâl. Fûr il dint, fûr il dolôr.

Acelerazion finâl

Lis robis, che si jerin strissinadis a lunc, a un cert pont a precipitarin. Par vie de presse di Marie Taresie che, come una clocje monumentâl, e voleve vè sot des sôs cotulis no dome i siei sedis fis ma ancje ducj i siei teritoris. Par vie dal clime favorevul che e cjatave a Rome, cuntun pape navigât che no i dineave nissun plasê al grant e che al jere lâs sù cui vòts dai imperiâi e duncje al veve cualchi debit di ricognossince tai confronts de Catholicone. Par vie de debolece politiche che e stave traversant la Serenissime, za inviade inesorabilmentri viers di un tramont dorât ma simpri malinonic.

Il dut si è distrigât in doi agns. Dal 1749 il pape Benedet, scoltant lis propuestis e lis protestis imperiâis, al nomene un vicjari apostolic pal teritori *a parte Imperii*, a dipendence immediade de Sante Sede. Il vescul designât al è Carli Micjêl dai conts d'Attems, une persone di dut rispjet. La fertae e je fate e Vignesie e cor ai ripârs fasint fente di inrabiâsi par une situazion che le viôt responsabil in teste e cirint di molzi plui che e pò di une situazion che no si rive plui a fermâle jessint inviade viers la soluzion finâl.

Lis dôs parts si incuintrin a Viene sul finî dal 1750, par viodi cemût che si pò saltâ fûr te maniere plui utile e mancûl dolorose. Scartade la propueste di une Aquilee gnove a Udin, dongje de Aquilee viere, e cjape pît la propueste salomoniche dai doi vescovâts o arcivescovâts di Udine e Gurize, che si spartissaran lis rispetivis diocesis sufraganeis e i possediments.

Conclusion

La sopression dal Patriarcjât e je stade un at di vilanie, di prevaricazion che, se e pò cjatâ une justificazion inte "reson di stât" di Viene e di Vignesie, no à nissune justificazion in chê istituzion che e à di partî di principis ben plui alts e cristians. Mi riferis a la "politiche" dal Vatican. Il no vè tignût in nissun cont il principi pastorêl, in no vè pensât al damp spirituâl che si faseve a une comunitât cussì slargjade e armonizade, il vè mistificât cu la religjon e il ben des animis chel che al jere un marcjât di vacjis, nol fâs onôr a chê glesie che e ame proclamâsi mari e mestre. Mari e mestre di ce? Dulâ?

Barbacjan tal mont, Friûl tal mont

D I B R U N O C O L L E D A N I

Se tai ultins agns il nestri Friûl al è diventât cjere di imigrazion soreduet nô no vin di dismenteânus che fin a pocs agns fa il Friûl al ere cjere di emigrazion. O sint centantis voltis fevelâ personis no masse inlâ cui agns di "Fieste dal emigrant" e j rezoni sore, pensant che si l'emigrazion stagjonâl e à permitût di formâ lis primis basis economichis di ce che pô al sares diventât "il mitic Nordest" ma che e à ancje robât lis fuarcis plui zovinis e preseôsis a un Friûl che al faseve fadie a tornâ a metisi a plomp daspò dai rips de uere e dal tarapot.

Pò e esist ancje un'ate sorte di emigrazion: tancj furlans ano vût la necessitât di scjampâ de cjere che ju veve nudrîts fin a chel pont, par cjatantint une gnove che e fos in grât di dâur il bon acet e soreduet un lavôr?

Nissun al à mai fat un scandai precîs dilunc i agns e "Il Barbacian" al ûl dâ une man a capî il fenomenemigrazion traviere l'analisi dai siei abonâts tal forest viudût che il nestri semestrâl al rive tes parts plui spierdudis di chest mont, in cuatri continents e vincjdoi stâts forescj.

Dongje ai passe mil abonâts in Friûl e in Italie a 'nd' è cirche 670 sparniçâts ator pal mont.

Il Barbacian al rive in Europe, tes Americhis, in Afriche e infin in Australie; purtrop no si àn abonâts in Asie e Antartide ma chest a no ûl dî che il nestri giornâl a nol seti let di dinissun in chei borcs: cuissà che cumò cualchidun a nol si stedi gjoldint Il Barbacian sentât a Tokio, a Hong Kong o intune base sientifiche tai glaç dal polo sud?

In assulût il país cu plui abonâts e je l'Argentine cui siei 137 aficionados, distribuîts da Buenos Aires ae Pampe, dal Mâr dal Plate ae Patagonie e in citâts come San Carlos de Bariloche, Bahia Blanca, Cordoba, Tucuman e Colonia Caroya.

In cheste ete di insigurece pal grant e sior stât sudamerican nus sintin ancjamò plui dongje ai nestris fradis furlans e j mandin il nestri auguri, che al fò cussì furtunât te ete dal tarapot in Friûl: "un modon parom e o tornareis a plomp".

In Sudameriche cjatin ancje un amî cilen, cinc "fantats" tal Uruguay, cuatri letôrs dividûts ienfri Ecuador, Messic, Colombie e Cube. Une schirie di amîs dal Barbacjan si le cjatile ancje in Brasil cun 16 abonâts

(ad esempi vin amîs a Rio Grande do Sul, Videira, Botuverà e San Pauli) e in Venezuele cuntune sdrume di ben 32 personis distribuidis ienfri Carabobo, Barquisimeto, Maracaibo, Puerto Orsaz e atis citâts.

Restant tes Americhis e spostantsi viers nort, vin ocasion di fevelâ dai letôrs sparniçâts ienfri Canada e Stâts Unîts. Cjatin 32 abonâts in USA, da New York al Texas, dal Kentucky al Michigan, dal Ohio ae Californie (San Josè), da Nashville, la citât dal country, ae Georgie, patrie de Cocacole, dae Alaske a lis Hawaii.

A si reste però maraveâts dal numer di furlans che nus léin in Canade: ben 92 ienfri privâts e associazions come la "Famee furlane", da Vancouver a Montreal, passant pal Fogolâr furlan di Winnipeg, te regjon dal Manitoba. Passant te vecje Europe a pàin l'abonament cu la monede uniche 16 abonâts in Austria, 40 in Belgjo, 25 in Gjermanie, 19 in Olande e ben 121 in France, il stât european plui rapresentât intai nestris elencs.

A no àn la furtune di paâ l'abonament cul euro 10 emigrâts in Inghiltere e 66 in Suissare, là che i Fogolârs furlans a son particolarmentri numerôs e atîfs tal mantigniment dai rapuarts cu la piçule patrie, favurîts dal sigûr ancje dae vissinance cui amîs restâts in Friûl. La plui grande maravê e ven dai doi continents plui mistereôs e esotics, l'Afriche e l'Australie.

Poben, il Barbacjan, magari cun cualchi ritart duvût ae lontanance, al rive fin là, e plui precisamentri al rive te cjase dal sior Guido a Casablanca, in Maroc e te cjase de sioe Ancilla a Lagos, in Nigerie, sul Golf di Guinee, in 8 país dal Sud Afriche tes sedes de Famee furlane di Platteklôf Parow, di Orange Grove e di Waverley e in ben 49 cjasis o associazions furlanis in Australie, da Perth a Sidney, dal New South Wales a Darwin.

Chest elenc di citâts, magari sintudis pe prime volte te vite a nol ûl essi nome un steril elencâ puescj esotics ma al ûl essi une oportunitât in plui par tignî ben stret un leam cui nestris fradis, amîs o paisans ator pal mont e par capî la vastitât dal fenomenemigrazion furlane, magari sentantsi cui fis e un atlante in man par fâ in famee une lezion di gjeografie pratiche e par capî, come ch'a disevin i nestris vons, che un franc vuadagnât sot di tet al è simpri un franc benedet.

BARBACIAN NEL MONDO



SUCC. DONADON

**Abbigliamento
Uomo - Donna**

SPILIMBERGO
Corso Roma, 21
Tel. 0427 2067

Lettere internazionali

C . d . R .

Alla redazione della nostra rivista giungono ogni numero molte lettere di persone, friulani e non, a volte nemmeno italiani, che si rivolgono a noi per ricordare un fatto passato, cercare un parente lontano, chiedere un libro o anche solo esprimere un parere.

Il Barbacian, nel suo piccolo, con oltre un migliaio di copie spedite in abbonamento in ogni parte del mondo, costituisce uno strumento di contatto non solo culturale, ma più profondamente umano, che ci riempie d'orgoglio e ci fa sentire importanti.

Dall'Argentina

Caro signor Colledani, ho letto sul periodico "Il Barbacian" la sua recensione al libro di don Antoni Beline (mia nonna era una Bellina) "La fabriche dai predis". Di don Beline ho vari libri: tra gli altri "La Bibie" finalmente autorizzata dalla CEI (chei da Rome) e i tre "Vanseli par un popul" anni A, B e C, che leggo e assaporo tutte le domeniche.

Certamente Lei sa cosa sta succedendo in questo paese (...). Ho 70 anni e oltre 50 di Patagonia, devo ancora lavorare, però sono senza lavoro. In questa situazione, oso oggi chiederle un favore: se facendo uno strappo alle regole, a mezzo della Pro Spilimbergo, non potrebbe inviarmi un esemplare del libro da Lei recensito... Nella speranza Lei possa esaudire la richiesta di questo lontano e triste emigrante, anticipatamente La ringrazio, chiedo scusa se troppo ho osato e ben cordialmente la saluto con un mandi, mandi di cùr.

Tino Gressani, S. Carlos de Bariloche (Rio Negro, Argentina)



Scorcio della Patagonia
a 30 km. da Bariloche (Foto Tino Gressani).

San Carlos de Bariloche è una splendida città, di quasi 100 mila abitanti.

Si snoda lungo 20 km di sponda del lago Nahuel Huapi, dove si apre un grande parco nazionale che prende nome dal lago stesso e che racchiude tutta la conca e le Ande circostanti. E' anche un centro di sport invernali, definito la Cortina d'Ampezzo dell'Argentina. Da Bariloche partono numerosi sentieri naturalistici.

Tra gli altri, è possibile raggiungere il Cerro Llao Llao, un balcone naturale da cui si gode di una splendida vista del parco, del lago e dei suoi bracci secondari. A Bariloche la presenza italiana è quanto mai consistente (la maggiore tra le 13 nazionalità europee presenti) e la scuola italiana, creata nel 1980, è oggi la più grande della Patagonia, con quasi 700 allievi.

Dal Canada

Spett.le Direzione, a tutti vada il mio ringraziamento per il periodico che ricevo puntualmente. Come mi espressi precedentemente in una lettera, nel leggere tra le pagine del "Barbacian" si scoprono sempre delle novità, specialmente di carattere storico della nostra città, e questo è un

fattore concreto per conosce Spilimbergo in un viaggio giù giù attraverso i secoli. Ancora grazie a tutti. Rispettosi saluti.

Antonio C. Tracanelli,
Concord (Ontario, Canada)

Dal Venezuela

Caro Gianni, ricevere il "Barbaccian" e pensare a te fu tutt'uno. Grazie per la gentilezza. Leggerlo è come ricevere una ventata di aria fresca in un giorno afoso.

Ventata di friulanità che porta il sapore della sua gente, mia gente, dei suoi casi, delle sue cose quindi vita friulana, amore per la nostra terra dove siamo nati, cresciuti e circostanze estranee alla nostra volontà ci hanno allontanati e sparpagliati intere lontane. Nonostante i molti decenni di assenza dal nostro Friuli, la sua presenza è costante nel pensiero e nel cuore e il "Barbaccian" è la scintilla che ravviva questo fuoco, rimasto quieto però vivo sotto le ceneri accumulate sulla superficie. Grazie Gianni e grazie allo staff del "Barbaccian". Mandi.

Bruno Marcuzzi,
Caracas (Venezuela)

Dagli Stati Uniti

Spettabile direzione, mi è arrivato il Barbaccian (dicembre 2001) sorprendendomi poiché credevo che non fosse coperto dall'abbonamento. Ringraziandovi lo rinnovo, dato che non voglio privarmi di questa qualificante lettura, che per lunghi anni è stata anche la preferita di mio marito Egidio Tolusso, che purtroppo adesso "riposa" fra i suoi cari nel cimitero di Tesis. Egli scorreva con attenzione e curiosità ogni pagina, dove trovava località e nomi a lui noti. Vi ha anche trovato il riscontro ad un suo scritto nel numero di luglio 2000, provando vera soddisfazione. Vi sono grata pur io. Continuate con la "correttezza" di sempre, che vi distingue e vi onora. Con rispettoso saluto.

Amelia Tolusso, Atlanta
(Georgia, USA)

Dalla Francia

Monsieur le Directeur, c'est avec grand plaisir que j'ai reçu votre revue de Décembre 2001 et j'espère que vous continuerez de m'apporter une bouffée d'air frais qui vient raviver les souvenirs de mes jeunes années à Vito d'Asio (Celante). Veuillez trouver ci

joint une modeste contribution à Pro Spilimbergo, pour continuer à nous donner des bribes de la vie de nos anciens : mon beau-père a travaillé neuf ans sur le transibérien, mon père a passé quelques années aux Etats Unis dans les années 1920 et moi même ai travaillé 15 ans en Venezuela, c'est vous dire combien vos articles m'intéressent. Bien à Vous. Un salut particulier à votre Conseiller Gianpaolo Ceconi, mon homonyme e peut-être parent.

Americo Ceconi,
Négrepelisse (Francia)

[Signor direttore, è con grande piacere che ho ricevuto la vostra rivista di dicembre 2001 e spero che continuerete a portarmi una ventata di aria fresca che viene a ravvivare i ricordi dei miei giovani anni a Vito d'Asio (Celante). Troverà allegato un modesto contributo per la pro Spilimbergo, per continuare a darci dei passaggi della vita dei nostri avi: mio nonno ha lavorato per nove anni sulla transiberiana, mio padre ha trascorso alcuni anni negli Stati Uniti negli anni Venti e io stesso ho lavorato per 15 in Venezuela, per farle capire quanto m'interessano i vostri articoli. Cordiali saluti. Un saluto particolare al vostro consigliere Gianpaolo Ceconi, mio omonimo e forse parente].

La piccola cittadina di Negrepelisse, nella regione dei Pirenei, è nota per un antico castello del XIII secolo, restaurato nel trecento, che sorge sulle rive del fiume Aveyrone. Qui si svolgono tra l'altro dei campi di volontariato internazionale destinati ai ragazzi, che si impegnano nella manutenzione nell'area circostante l'antica costruzione.

Dalla Germania

Gentilissima redazione, anzitutto vi devo ringraziare per il costante invio del "Barbaccian", il quale mi porta sempre vicino a "casa mia" in questa vita da emigrante. Il contenuto porta con sé vita, racconti, usi e costumi, come pure moltissima cultura. Tutto questo è una realtà talmente viva che moltissimi ricordi d'infanzia ritornano ad essere presenti. Grazie! Un particolare saluto dalla Baviera. Con un mandio di cùr.

Lorenzo Cattaneo, Monaco
(Baviera, Germania)

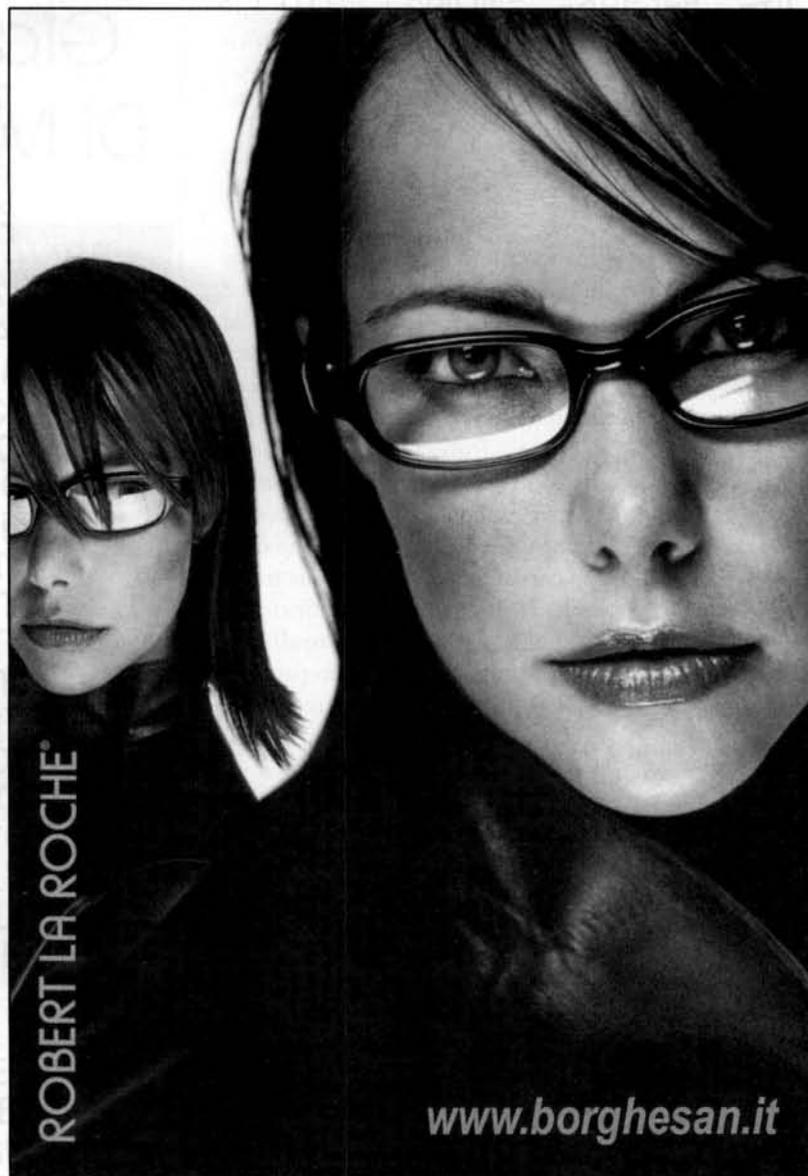
Gianna Di Marco

oggetti di casa

Bomboniere Liste Nozze

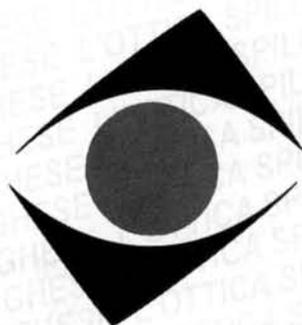


SPILIMBERGO
Via XX Settembre, 19
Tel. 0427 3434



ROBERT LA ROCHE

www.borghesan.it



BORGHESAN
OTTICA

FOTOTTICA BORGHESAN P.zza S. Rocco 2 Spilimbergo (PN)

FILM

OVVERO L'INVASIONE DEI TERRIFICANTI ANDROIDI ALIENI NELLA PACIFICA E RIDENTE CITTADINA DI SPILIMBERGO E DINTORNI. I RETROSCENA DI UN B-MOVIE REALIZZATO DA UN GRUPPO DI GIOVANI, INSOLITI CINEASTI. LA PELLICOLA È STATA PROIETTATA PER LA PRIMA VOLTA IN PUBBLICO LO SCORSO FEBBRAIO

Garagioz!

D I E T A M I Z A K Y

Gli Accattoni della Pellicola nascono circa una decina di anni fa come cineclub privato dedito alla visione esclusiva di B-movies e altre nefandezze cinematografiche: gettonatissimi gli oramai classici Thomas Milian e Alvaro Vitali; ma la preferenza veniva data a oscure e improbabili pellicole fanta-horror come "Il vendicatore tossico", "L'orgia dei morti", "Cannibal holocaust" ed altre amenità.

Accadde che uno dei film in questione fosse il fatidico "Plan 9 from outer space" di Ed Wood: una pietra miliare del trash (cinema spazzatura).

Gli Accattoni si guardarono negli occhi sfavillanti del sacro fuoco dell'irresponsabilità. "Anche noi faremo un film!".

Armati di una pessima videocamera vhs, scarse doti tecnico-recitative, coraggio da vendere e un'innata dote per il riciclaggio onnivoro, i nostri danno il via nel 1994 (ma la data non è certa, nessuno la ricorda con esattezza) alle riprese di "Garagioz!", la loro prima (e ultima?) fatica. Sfruttando ironicamente stereotipi e luoghi comuni del cinema di fantascienza americano degli anni Cinquanta ("L'invasione degli ultracorpi", "La guerra dei mondi", ecc.), ma anche spazzatura televisiva anni Ottanta e deliri self-made, Eta Mizaky (alias Andrea Muzzatti), Angelico Bello (alias Alberto Zannier) e soci fanno atterrare a Spilimbergo un'orda di alieni spietati e ferocissimi, decisi a conquistare il pianeta.

Sorgono però svariati problemi: la recitazione è a livelli infimi, qualche Accattone se ne va a studiare lontano, l'estate dura poco e girare in esterni in tanga è più problematico del previsto.

Sbeffeggiati da amici, genitori, conoscenti e, pare, an-



che dal Tg3 regionale (a causa dell'invasione aliena durante il tradizionale mercato cittadino del sabato), i nostri incappano anche in una volante dei Carabinieri.

Alla domanda "cosa state facendo vicino al cimitero a mezzanotte?" beatamente gli Accattoni rispondono: "Stiamo girando un film!" e i tutori dell'ordine, più o meno prontamente, li lasciano andare. Tutto sembra congiurare contro la realizzazione di "Garagioz!". Ma incredibilmente, dopo mille peripezie, nell'autunno 2001 le riprese vengono terminate; ora il problema è il montaggio.

A questo punto la sorte interviene: il buon samaritano, sotto le mentite spoglie di Donato Guerra dell'Associazione culturale Il Circolo, permette agli Accattoni di montare il film.

Fondamentale è la colonna sonora, affidata per la maggior parte al duo elettronico spilimberghese Kakebekia, che plasma sonorità *electro-ambient* vicine ad Aphex Twin e Boards of Canada.

Ma c'è spazio anche per il *metal-core* degli Slapsticks, la *minimal-techno* di Endria TM, nonché di una schitarrata *country low-fi* del regista.

L'ultimo tocco è dell'illustratore triestino Giancarlo Travani, che realizza i titoli di testa e l'immagine di copertina della videocassetta, la cui grafica è curata da Massimo Cigaina.

Dopo otto anni gli Accattoni della pellicola pongono così la parola fine a questa travagliata produzione, tra lo stupore generale.

Qualcuno vocifera di un possibile "Garagioz! 2"... Ne riparlamo tra altri sette anni? Nel frattempo, buona visione.



ALLA
CORNICE
CI
PENSIAMO NOI

DANIELA LANFRIT
SPILIMBERGO
VIA CORRIDONI, 3
TEL. 0427 2127

LIBRI
L'ULTIMA OPERA DI BRUNO STEFFÈ
SULLA LOTTA PARTIGIANA NELLO SPILIMBERGHESE

Fischia il vento...

DI GIANNI COLLEDANI

Tre anni fa alcuni insegnanti di Scuola Media e di Scuola Superiore mi sollecitarono, quale direttore di questa rivista, a pubblicare un articolo sulla lotta partigiana nello Spilimberghese, un sunto che, raccogliendo le tante testimonianze sparse, orali e scritte, potesse essere di valido aiuto ai ragazzi che, spesso, di storia contemporanea e locale conoscono a malapena i fatti più importanti.

Pensai subito al dott. Bruno Steffè, Presidente onorario dell'Istituto Provinciale di Storia del Movimento di Liberazione ed Età contemporanea e Presidente della locale sezione dell'ANPI, attento studioso e già autore di numerose pubblicazioni sull'argomento. La mia proposta trovò presso di lui una pronta adesione. Ma, cammin facendo, il previsto articolo riassuntivo si fece più corposo e sostanzioso di dati, di aneddoti, di testimonianze, raccolti dall'amico Steffè con la consueta diligenza e delicatezza. Un giorno Egli mi confidò che ne sarebbe uscito addirittura un volumetto. Fui sorpreso, ma fino a un certo punto. Se da un lato era saltata l'idea iniziale, dall'altro ne ero contento perché questa *felix culpa* avrebbe permesso alla storia spilimberghese di arricchirsi di un



ulteriore tassello.

Nell'ottobre scorso, per i tipi dell'IPSML di Pordenone, è uscito "Antifascismo e lotta partigiana nello Spilimberghese", n. 11 della collana Quaderni di Storia "Cose nostre cose di tutti", illustrato da disegni di Friedrich, Onesti, Basaglia, Zavagno, Zanier, Tavagnacco, Polli e Truant.

Dalla lettura di queste pagine ci si accorge, come spesso avviene, che la memorialistica prima magari dispersa e frammentata, s'è fatta storia viva e anima di un popolo.

Dice infatti il dott. Cesare Marzona nella presentazione: "Il dott. Steffè bene ha utilizzato il suo intuito e la sua esperienza scrivendo le pagine che seguono così contribuendo con un ricchissimo contenuto e una fedele panoramica di tutte le vicende belliche a riconoscere a Spilimbergo e a parte dei Comuni dello Spilimberghese il peso militare e politico che essi hanno avuto negli anni 1943-1945". Nell'introduzione invece il prof. Fulvio Salimbeni, docente di Storia Contemporanea presso l'ateneo udinese, sottolinea il pluridecennale impegno di testimonianza civile e d'indagine scientifica di Steffè, uno storico che ha fornito apporti preziosi alla conoscenza della storia friulana e giuliana contem-

poranea, trattando temi che neppure l'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione, pur a ciò deputato, aveva affrontato.

Leggendo queste pagine ci troviamo di fronte ad un'opera che dà molto di più di quanto in apparenza promette il sobrio titolo, poiché in essa è svolta un'esemplare analisi di microstoria a tutto campo.

Dice Salimbeni: "Illustrando aspetti, momenti, vicende e personalità della Resistenza nello Spilimberghese in maniera quanto più precisa e dettagliata possibile, lo studioso attinge con ampiezza alla memorialistica disponibile, a raccolte documentarie private e a testimonianze orali e, contrariamente a molti contemporanei timorosi di sporcarsi le mani negli archivi, dimostra di possedere una vera tempera di ricercatore, impegnato a fondare la ricostruzione solo su dati di prima mano, di quelli secondari avvalendosi solo per lo stretto indispensabile e sempre con molta misura e discrezione".

Analogo atteggiamento critico Steffè tiene sul discorso relativo al pluralismo politico e ai CLN, atteggiamento che "...gli consente di smontare, almeno per quel che riguarda lo Spilimberghese, il mito di una Resistenza esclusivamente "rossa", dominata ed egemonizzata dai comunisti, mentre a fianco di essi, che comunque svolsero un ruolo primario e di grande innervamento sociale, operavano osovani, giellisti e altri gruppi di diversa coloritura ideologica".

La tensione e gli isolati fatti negativi verificatisi - come sostiene Cesare Marzona - nulla tolgono tuttavia all'unicità dello scopo primario, fine per cui le formazioni hanno combattuto: la realizzazione di un mondo migliore, più libero e più giusto nel quale le virtù civili consentissero agli italiani di vivere in dignità, nel rispetto della legge e dell'etica.

L'opera è suddivisa in 15 comodi capitoli che scandiscono il ritmo cronologico delle azioni e sapientemente legandosi a vicenda riescono a darci una visione unitaria dell'insieme.

Sono ricordati fatti, luoghi e nomi ormai lontani che gli Spilimberghesi oggi ignorano totalmente, come quel Celestino Cavedoni, commerciante emiliano di legname, che non ebbe alcun particolare merito se non quello di aver capeggiato a Spilimbergo una squadraccia di manganellatori

fascisti venuti da fuori. La cosa non impedì che la Municipalità gli intitolasse, nel 1936 (come mi informa gentilmente l'amico Mario Concina), l'attuale via XX settembre. Via Celestino Cavedoni restò nella toponomastica cittadina fino al 1946 quando, cambiati amori e umori, diventò prima via Giacomo Matteotti, poi via Pietro Zorutti (nel 1951), per riprendere finalmente (nel 1960) il nome originario che ricorda la presa di Roma del 1870.

L'oblio però non ha ancora travolto quel coraggioso "Intrepido", partigiano di Paludea che l'8 settembre del 1944, a capo di una pattuglia del Btg: Garibaldi, penetrò in pieno giorno nella polveriera di Usago, minando i capannoni e distruggendo circa 200 tonnellate di tritolo e una grande quantità di materiali.

Una storia fatte di tante storie, di vicende infinitesimali nate e cresciute nel turbine di una lotta feroce che a tutti tolse e a tutti diede qualcosa. A me per esempio, pur nato dopo la guerra, diede una graziosa cagnetta che gli Inglesi avevano paracadutato nel 1943 in alta val Cosa, e che subito...disertò per seguire come un'ombra mia madre, vivandiera sul Cjaureç. Fu così che Rena divenne l'affezionata ed indimenticabile compagna dei poveri trastulli della mia infanzia.

Questo volumetto si connota pertanto come un apporto originale e di notevole spessore scientifico nel campo della storia locale, scritto con un linguaggio piano, lineare e sobrio, com'è nello stile di questo appartato e riservato studioso nostro concittadino, "animato da un'ammirevole carica di passione civile e di impegno etico-politico".

Aveva fischiato greve il vento, travolgendo Italiani, Tedeschi, Cosacchi, Anglo-Americani.

La bufera che era pazzamente infuriata per lunghi anni si placò. Era la primavera inoltrata del 1945.

Pier Paolo Pasolini aveva previsto quel momento tanto atteso con versi di rara sensibilità: "...*alora il gno cour al sarà un soreli e i cjamps libars a svualaran...*".

BRUNO STEFFÈ
*Antifascismo e lotta partigiana
nello Spilimberghese*
ed. IPSML, Pordenone 2001



bimbi eleganti

SPILIMBERGO
VIA MAZZINI, 50
TEL. 0427 50136

PARABOLA

TV DIGITALE - IL MONDO IN DIRETTA - INSTALLATORE SELEZIONATO TELE+

CONDIZIONAMENTO

ARGO - MITSUBISHI - SUPER CLIMA

TELEFONIA

NUOVO OMNITEL POINT - GSM TAX RICARICABILE

sergio de michiel

**E
LABORATORIO**

33097 Spilimbergo - Via XX Settembre, 24 - Tel./fax 0427/2746

LIBRI

PROSEGUE CON SUCCESSO L'ATTIVITÀ LETTERARIA DI GUERRINO ERMACORA

Gli ultimi giorni del Patriarca

DI MASSIMO MILAN

"Nell'anno 1350 indizione terza, il 6 giugno, domenica, il patriarca aquileiese Bertrando insieme con Federico, Armano di Carnia, e Gerardo di Cucanea, proveniente da Sacile, mentre con un folto seguito si dirigeva verso Udine, depredava e bruciava le ville di Vivaro, Basaldella e la chiesa di Basaldella. Per questi i signori di Spilimbergo, ossia Enrico, inviò le truppe che teneva in Spilimbergo contro di lui per difendere quanto stava in Spilimbergo. Le forze del patriarca furono sconfitte e nel corso del combattimento il patriarca stesso fu ucciso e furono catturati i predetti Federico e Gerardo e un figlio di questo e altri parecchi udinesi, quasi tutti colpiti sul campo. Il corpo del patriarca fu poi trasportato da un uomo di Spilimbergo a Udine, dove gli udinesi gli diedero sepoltura. Gli altri prigionieri furono condotti a Spilimbergo. Questo combattimento ebbe luogo nella campagna della Richinvelda, che dista da Spilimbergo tre miglia".

Così il *Chronicon Spilimbergense* dà la notizia del fatto più clamoroso che sconvolse il Friuli medievale, paragonabile al giorno d'oggi solo all'uccisione di un capo di stato.

La notizia della sua morte destò sorpresa e cordoglio ovunque, non solo dentro i confini della Patria. L'uccisione di un vescovo così famoso e venerando (quando accadde il fattaccio, aveva 90 anni suonati) lasciò grande impressione in tutto il mondo cristiano: nel popolo, nei castellani, nei vescovi suffraganei, nel papa e nei cardinali. Non tutti però erano colpiti allo stesso modo. E se da un lato c'era grande dispiacere e cordoglio in quanti avevano apprezzato la sua opera, molti nobili e principi trassero grande soddisfazione dalla sua *prematura* scomparsa, anche se per poco: all'agguato, infatti, seguirono anni di repressione feroce e molti potenti finirono giustiziati.

L'autore del *Chronicon* mette in particolare luce il comportamento odioso di Bertrando e giustifica l'atto del conte Enrico, che appare protagonista unico di un gesto

Guerrino Ermacora



di legittima difesa. La realtà, però, era molto più complessa: si trattava dell'atto finale di una lunga e complessa congiura tra signori, i cui fili erano tirati dal conte di Gorizia, il nemico numero uno di Aquileia. Negli anni in cui governò (1334-1350), il patriarca operò energicamente per rinnovare lo stato friulano, per rafforzare il potere della chiesa aquileiese e allo stesso tempo per tenere a bada i signori locali, che invece spingevano per mantenere la loro autonomia e i privilegi. Fu anche uno scontro tra città, una contro l'altra armate, perché se Udine era schierata con Bertrando, Gorizia gli dava contro; e così tutti gli altri castelli finirono per schierarsi dall'una o dall'altra parte. Fu il momento più acuto di una lunghissima guerra civile, che devastò il Friuli per tutta la metà del

Trecento: un tempo di odi e fazioni, di intrighi, di lotte e di contrapposizioni violente.

Nel 1349, in una regione già molto indebolita dal terremoto (25 gennaio 1348) e dalla morte nera (la peste, la stessa che colpì tutta l'Europa e l'Oriente), la situazione precipitò. I congiurati si organizzarono, trovarono uomini e denaro, e si prepararono allo scontro finale.

Lo scrittore friulano Guerrino Ermacora, divenuto celebre pochi anni fa con il successo di *"Chi ha ucciso il curato di San Martino?"*, ricostruisce in un nuovo libro il fatto di sangue e la sua genesi, a metà tra la documentazione e la fantasia dove emergono, accanto ai protagonisti politici, le figure del capitano Rizzardo e della prostituta Orsola. L'opera è stata pubblicata in occasione delle celebrazioni per il 650° anniversario della morte del patriarca Bertrando, organizzate nel comune di San Giorgio della Richinvelda.

GUERRINO ERMACORA

Terra di uomini. Gli ultimi giorni del Patriarca Bertrando
La Nuova Base Editrice, Udine 2000

OROLOGERIA
OREFICERIA
LABORATORIO

MANSUTTI



CITIZEN
E' il tuo Tempo



RADO

SAN DANIELE
Viale Venezia, 1
Tel. 0432 955773

SPILIMBERGO
Corso Roma, 49
Tel. 0427 3340

Intorno al beato Bertrando

DI DIMPRA MIROLO

La grande figura del beato Bertrando, patriarca di Aquileia, non ha mai cessato di dinteressare vivamente gli amatori di storia friulana.

Betrando, francese di origine, nacque nel 1260 nel castello di S. Genesio (Saint-Geniès), presso Cahor, capitale del Quercy, in Guienna. Percorse gli studi teologici e divenne prete. Fu decano della chiesa di Angoulême. Dalla cattedrale passò al Tribunale dell'Inquisizione e poi alla corte pontificia, allora in Avignone, ove per 17 anni fu uditore della Sacra Rota e anche cappellano confessore del pontefice Giovanni XXII. Il papa, francese lui pure, il giorno 8 luglio 1334 lo eleggeva patriarca di Aquileia. Bertrando allora partì ai primi di ottobre dello stesso anno e arrivò a Padova il venti del mese. La sera del 28 ottobre, passando per Udine, fece il suo solenne ingresso in Aquileia.

Questo grande vegliardo fu, senza dubbio, un uomo di vaste vedute ed esercitò un'azione febbrile in tutti i campi, sia in quello spirituale che in quello temporale. Si può dire che il patriarca Bertrando tenne in una mano la croce e nell'altra il pugnale. Fervente zelatore del lustro della sua chiesa, fu secondo alcuni un grande benefattore e, secondo altri, un grande malfattore. Lui stesso confessò le enormi somme di denaro versate nel viaggio a Lubiana nel 1335, con strepitosa corte, senza alcun risultato; e nella guerra del 1340 contro Enrico conte di Gorizia, di aver speso 500 fiorini d'oro al giorno. Suscitò il malcontento di molti feudatari, sfociato in aperta ostilità, anche perché voleva (a vantaggio di Udine) trasportare in questa città tutte le spoglie di Aquileia, persino i santi Ermacora e Fortunato.

Il 7 maggio del 1350 a Padova si tenne un concilio, per sedare le discordie friulane, al quale partecipò anche Bertrando con il suo seguito.

Molti feudatari del Friuli, tra cui i conti di Gorizia, di Spilimbergo, di Villalta, di Prata, di Caporiacco, si riunirono nella casa ex Cimatoribus, che si trova presso la torre orientale di Spilimbergo, per giurare il suo eccidio.

Nella pianura della Richinvelda, in aperta campagna, dove doveva passare di ritorno da Padova il patriarca con il suo seguito, all'alba di domenica 6 giugno 1350, gli antipatriarcali si appostavano presso la chiesa di San Nicolò. I due drappelli, ormai in vista uno dell'altro, si apparecchiaronò alla lotta. La scorta patriarcale venne battuta e il Bertrando, alla veneranda età di 90 anni, cadde mortalmente ferito da un Villalta, mentre i nobili udinesi furono trasportati prigionieri a Spilimbergo.

Ora un cippo di pietra, sul sito, ricorda il fatto. Nella chiesetta di San Nicolò si trova la pietra sopra la quale il patriarca, gravemente ferito, spirò.

Nel passato, specialmente durante la festa che si celebrava per ricordare il "di lui eccidio", venivano distesi sulla pietra fazzoletti, per poi tentare di far guarire piaghe e altre affezioni della pelle. E anch'io, in seguito a una gita scolastica, come la povera gente di allora che lo riteneva un taumaturgo, ricordo di aver tenuto in un cassetto per diversi anni un fazzoletto che avevo disteso sulla pietra.

Nel duomo di Udine esiste il sarcofago del beato Bertrando, degno - secondo gli udinesi - di eterna ricordanza. La morte di Bertrando segnò praticamente il declino dello "stato" patriarcale in Friuli.

PERSONAGGI

LA STORIA DI UN PRETE DELLA VAL D'ARZINO NEL SETTECENTO, PARROCO AUSTERO E UOMO DI CULTURA

Don Mattia Pasqualis

D I T I T O P A S Q U A L I S

Mattia (o Mattio) Pasqualis di Daniele e Lucia Gubian nacque a Vito d'Asio il 13 ottobre 1708 da una famiglia modesta ma non povera, della quale si hanno notizie fin dal 1400 e più precise memorie nel Seicento. Era il tredicesimo di 16 fratelli, dei quali solo sette, tre maschi e quattro femmine, sopravvissero fino all'età adulta. Il padre morì giovane nel 1722 e Mattia venne aiutato negli studi dai fratelli, dapprima a Udine e poi nel seminario di Portogruaro.

Durante la sua lunga vita ha tenuto un *catapano* (diario-registro), singolare ed interessante documento, ora conservato presso l'Archivio storico diocesano di Pordenone, nel quale ha riportato una miscellanea di notizie,

preghiere, devozioni, storie della famiglia e del paese, eventi meteorologici, fasi lunari, indicazioni pratiche per produrre un buon vino, per coltivare l'orto, per fare il caffè con ségale e mandorle amare, ricette curative e altro ancora. Il 13 novembre 1727, in occasione della visita pastorale del vescovo Jacopo Maria Erizzo, Mattia Pasqualis vestì l'abito sacerdotale e il 30 settembre 1731 celebrò la prima messa nella chiesa di Vito. La sua casa natale si trovava nella parte inferiore del paese, lungo la strada che in tempi moderni è stata intitolata a Jacopo Ortis. Adesso non esiste più, perché fu abbattuta dopo il terremoto del 1976, ma del cortile di allora è stata conservata qualche struttura in pietra, come il portale ad arco e una scala.

Sulla chiave di volta dell'arco si legge l'anno della co-



Ritratto di don Mattia Pasqualis, rettore del Seminario di Portogruaro.

struzione (1772), ricordato pure nel *catapano*, dove don Mattia segnava avvenimenti e spese con meticolosa precisione. Si può così conoscere anche il nome del muratore che costruì quell'opera, Mattia Tivan, le cui iniziali sono incise sulla pietra vicine a quelle del committente, espresse nella sigla D.M.P.P.F.F. (Don Mattia Pasqualis Presbiterio Fece Fare).

Dopo la sua consecrazione, don Mattia proseguì ancora negli studi a Udine ed effettuò anche alcuni viaggi: a Castelmonte, Sauris, Grado, Barbana e ad altri santuari del Friuli. Una volta, di ritorno da uno di questi pellegrinaggi, rischiò di affogare nelle acque del Tagliamento alla stretta di Pinzano,

mentre di notte attraversava il fiume a cavallo assieme agli amici di Vito, Candido Ortis e suo figlio Giandomenico.

Particolarmente impegnativo deve essere stato il viaggio per arrivare al santuario di Santa Maria di Luggau, nella valle della Gail in Austria, compiuto per la prima volta nel 1732 e ripetuto anni dopo. Richiedeva qualche giorno di cammino poiché, partendo da Forni Avoltri, bisognava attraversare la principale catena montuosa della Carnia. La tradizione del pellegrinaggio delle parrocchie di Forni, Sappada e Sauris a quella chiesa, eretta nel XVI secolo sul luogo di un'apparizione, si rinnova ogni anno, anche ai giorni nostri, nel mese di settembre, sugli stessi sentieri che venivano percorsi dai pellegrini di una volta. Don Mattia era legato

Stella flex



Fabbrica artigiana
di materassi a molle
e in lattice

Trapunte, Piumini
Rifacimento dell'usato
Reti da letto
Biancheria per la casa
Tappeti

VENDITA DIRETTA

SPILIMBERGO
Via Ponte Roitero
Tel. 0427 2561
Fax 0427 41314

a Forni Avoltri perché vi abitavano dei lontani parenti. Molti anni prima infatti un suo prozio di Vito d'Asio, Zuanne Pasqual, si era trasferito lassù, si era fatto una famiglia e i fornese gli avevano dato il soprannome di *furlan*.

Don Mattio tornò a Forni, nella frazione di Frassenetto, anche per battezzare una bambina di Gio. Batta Furlan (il soprannome aveva prevalso sul cognome!) figlio di Zuanne. Un altro viaggio importante per don Mattia è stato quello che lo portò per via d'acqua, attraverso le lagune della bassa pianura friulana e veneta, fino a Venezia dove soggiornò per una ventina di giorni e celebrò Messa in varie chiese della città.

Nei suoi pellegrinaggi don Mattia manifesta fede, interesse e curiosità. Accenna spesso anche alle origini delle devozioni dei santuari e dei luoghi da lui visitati, ma non si sofferma sui loro contenuti artistici. Racconta dei viaggi con entusiasmo quasi infantile e con la sensibilità che manifesta anche nei momenti tristi della sua vita. Quando, ad esempio, morì il fratello più giovane Zuanne, che in paese era detto *l'ùarp* perché non vedente, egli così lo ricordò: "...orbo, ma non di mente... don Mattio non può andare innanzi in segnare le di Lui buone rare cristiane qualità, e gli conviene fare punto perché le lagrime già copiose scaturiscono".

Nel 1742 don Mattia passò come precettore presso la casa dei conti di Varmo. Qui restò otto anni trascorsi nello studio e nell'educazione dei tre figli, due dei quali poi divennero sacerdoti. Nel 1750, quando era giunto all'età di 42 anni, don Mattio fu chiamato dal vescovo di Concordia a reggere la carica di rettore del Seminario a Portogruaro, ove rimase per oltre cinque anni. Un quadro del pittore veneziano Pietro Antonio Novelli (1729-1804) lo ritrae in quel periodo accanto al registro delle "entrate ed uscite", per cui si può a ragione ritenere che egli abbia svolto pure le funzioni di economo. Tuttavia della sua attività in Seminario nel *catapano* egli con modestia riferisce solo: "...e feci l'Esaminatore degli ordinandi e dei confessori della Diocesi tutta... e fui da tutti compatito nel governo... Allì 22 maggio 1755 rinunziai la Rettoria pella mia salute... e venni a casa a godere nel Signore e Maria la mia quiete". Tornò

quindi nel suo amato paese di Vito e qui lo raggiunse la nomina a *protos-nario apostolico*, alta onorificenza pontificia.

Gli anni del rettorato sono da lui condensati in poche parole, ma è senza dubbio da ritenere che egli abbia grandemente influito sulla formazione di quel clero che, in mezzo allo scetticismo settecentesco, si distingueva in diocesi per rigidità di costumi e austerità di vita e veniva contrapposto al più permissivo clero *secolaresco*. Naturalmente l'appartenenza ad uno o all'altro dei due "partiti" sacerdotali riguardava essenzialmente il comportamento sociale e non la dottrina. Sia i primi, che si potrebbero qualificare conservatori, sia i secondi, tendenzialmente progressisti, comprendevano preti buoni e preti cattivi.

Sembra di poter cogliere il pensiero di don Mattio anche nella breve scritta latina che egli volle incisa sulla sua casa e che può essere così tradotta: "*Sono la porta del Signore che viene bussata di notte e di giorno. Se sono chiusa mi apro ai buoni, se sono aperta mi chiudo ai cattivi.*" (*Janua sum Dn quae pulsor nocte dieque. Clausa bonis reseror, claudor aperta malis*). È certamente un principio equo, ma anche severo, attribuito ad uno dei Padri della Chiesa, che lo immaginava scritto sulla porta del Paradiso, a monito delle anime che di notte e di giorno chiedono di entrare.

Se si fa eccezione per i lutti familiari e per qualche problema creatogli in età avanzata da uno dei due nipoti a causa di una divisione di beni (con il passare degli anni don Mattio, anche per motivi di eredità, si era costituito un discreto patrimonio), pare che egli abbia avuto una vita sacerdotale abbastanza serena, sia pure non priva di qualche amarezza. Aveva ricoperto per un certo periodo la carica di cappellano di Vito, ma quando nel 1747 si presentò al concorso di curato, il Comune gli preferì il giovane don Domenico Fabrici di Clauzetto.

Questi era nipote del pievano di San Martino d'Asio pre' Gio. Antonio Cavalluti che in quegli anni stava conducendo un'astiosa battaglia per ripristinare la sua autorità su tutte le chiese filiali della Pieve. Pare che anche don Mattia si sia trovato marginalmente coinvolto nella

contesa, nella veste di intermediario assieme a don Pietro Concina, per cercare di "...acquietare quei animi che per avventura fossero torbidi...", come aveva precisato il pievano nella lettera d'incarico (cfr. B. Tonello, *La Pieve di S. Martino d'Asio dalle origini allo smembramento*, Grafiche Buttazoni, San Daniele del Friuli, 1974).

Dopo aver rinunciato ad un canonicato a Ceneda (Vittorio Veneto), con il 1759 ebbe inizio per don Mattia la cura d'anime nella pieve dei Santi Ilario e Taziano di Torre di Pordenone. Il registro parrocchiale, nel quale egli annotò con grande cura e chiara scrittura i morti dal 1759 al 1796, porta la seguente premessa: "Io don Mattio Pasqualis di Vito, protonotario apostolico, fui eletto da Mons. Erizzo vescovo di Concordia, Piovano di Torre li 11 maggio 1759...". Suoi esaminatori furono l'arciprete di Azzano Decimo e i parroci di Morsano al Tagliamento e di Cinto Caomaggiore.

La chiesa di Torre era la matrice di tutte le chiese circostanti. Monsignor Mattio, come egli veniva chiamato, ne era giustamente fiero e scriveva: "Ella è antichissima certamente, perché era Matrice anche della Chiesa di S. Marco di Pordenone, la quale separossi dalla Chiesa Matrice di Torre nell'anno 1278...". Il pievano di Torre era anche vicario di una forania che comprendeva alcune grosse parrocchie: Pordenone-San Giorgio, Cordenons, San Quirino, Roraigrande, Villanova e Vallesoncello. Il castello di Torre, di remota origine, era abitato dai conti di Ragogna, una delle più antiche famiglie della nobiltà friulana.

Una pubblicazione sulla storia di Torre (cfr. P.C. Begotti, *Torre. Storia civile e religiosa dalle origini all'Ottocento*, Associazione "Il Castello", Pordenone 1995) ricorda la figura di mons. Mattio come quella di un grande parroco e uomo di cultura che curò e riordinò l'archivio parrocchiale e diresse la costruzione del campanile, inaugurato nel 1777. Vengono apprezzate anche le sue relazioni, scritte in modo preciso e ordinato, che danno un quadro reale della vita della pieve da lui diretta. Da esse emerge un'immagine positiva sia dell'attività pastorale di don Mattio, sia della religiosità dei suoi parrocchiani.

Le pratiche religiose erano seguite e

tutti si confessavano e si comunicavano almeno una volta all'anno, tuttavia pare che se non altro ad uno dei parrocchiani don Mattio non riuscisse... simpatico. In una sua relazione del 1767 si legge infatti: "In quest'anno niuno è inconcesso. Vi è uno però, che da 6 anni in Pasqua non riconosce la Parrocchia, e va a Cordenons"!

Nel 1779 il vescovo Alvise Maria Gabrielli nominò don Mattio parroco di Cavasso, ma egli ottenne il permesso di rinunciare. Riteneva infatti troppo oneroso assumere l'incarico di guidare una nuova parrocchia all'età di oltre 70 anni. Rimase quindi a Torre dove fu in attività fino agli ultimi giorni di vita. Il 27 dicembre 1796 annotò personalmente con calligrafia sicura un decesso nel "registro dei morti". La

nota successiva, vergata da altra mano, dà notizia della sua sepoltura nella chiesa di Torre avvenuta il 7 gennaio 1797, alla presenza dei sacerdoti della forania.

Era morto il giorno dell'Epifania verso le sette di sera, in piena lucidità. Due giorni prima, sentendo venire meno le forze, don Mattio aveva fatto chiamare il notaio Gio. Batta Scotti di Pordenone ("in canonica di sua solita abitazione... obbligato a letto da grave male, ma sano di mente...") e gli aveva comunicato le ultime volontà.

Nella sua lunga esistenza, abbracciante quasi tutto il XVIII secolo, don Mattia visse il sacerdozio con fede e onestà coniugando con decoro due secoli: l'antico mondo dei castelli e quello nuovo dell'epoca contemporanea.

Il premio bontà "Stella di Natale 2001" ad Antonio Bisaro



Antonio Bisaro premiato dal Vescovo.

Antonio Bisaro, di Gradisca di Spilimbergo, è stato conferito lo scorso dicembre il premio bontà "Stella di Natale 2001" da parte della Pro Pordenone, con la seguente motivazione: "Accortosi che all'interno di una casa di Gradisca, ormai completamente avvolta dalle fiamme, ci doveva essere una persona in estremo pericolo paralizzata dal terrore, si è gettato con gravissimo rischio di vita all'interno, portandola in salvo. La persona, una donna che - pur gravemente ustionata - è stata poi recuperata dalle pronte cure ospedaliere, poco dopo ha dato alla luce una bambina".

Al signor Bisaro vanno le congratulazioni e la stima della Pro Spilimbergo e di tutta la redazione del Barbacian.

URBANISTICA - DOCUMENTI

L'ULTIMA PARTE DEL XIX SECOLO FU SEGNA TA DA UNA FRENETICA SERIE DI OPERE PUBBLICHE, PER ADATTARE LA STRUTTURA URBANA DI SPILIMBERGO ALLE NUOVE ESIGENZE ECONOMICHE E SOCIALI. SUL TEMA È PROSSIMA LA PUBBLICAZIONE DI UN'OPERA, CURATA DALL'ARCHITETTO ZOZZOLOTTO, DI CUI PROPONIAMO UN'ANTICIPAZIONE

Via Mazzini

D I S T E F A N O Z O Z Z O L O T T O

Dopo il Corso, certamente via Mazzini è la più importante tra le vie spilimberghesi del Borgo Nuovo. Nata originariamente per collegare la via Principale alle chiese ed al convento che la caratterizzavano e quindi a via della Cinta di Sotto, si è evoluta nel tempo acquistando sempre maggiore importanza, dapprima per la presenza delle "Poste Vecchie", quindi come maggiore via di penetrazione al centro storico da sud, dopo il suo prolungamento in questa direzione a seguito dell'edificazione della stazione ferroviaria e dei nuovi collegamenti stradali, in special modo verso Udine, a seguito della costruzione del ponte sul Tagliamento.

Porta la data del 23.09.1890 la prima relativa Delibera Consigliare che aveva per oggetto: "Proposta per aprire una strada che partendo dalla via detta del Municipio raggiunga la Stazione Ferroviaria, ed autorizzazione alla Giunta di far redigere il Progetto per la esecuzione del lavoro mediante Prestito colla Civica Cassa di Risparmio di Verona".

In una successiva nota all'ingegner Giovanni Bearzi, datata 16.11.1890 n° 1024 VI, si specifica, in modo invero abbastanza inusuale, come la Giunta sia stata incaricata "a far redigere un Progetto per aprire una strada che dalla via detta del Municipio raggiunga la Stazione Ferroviaria da costruirsi interiormente al paese a destra della Strada di Gradisca in località tra il primo e secondo Molino. La Giunta prima di arrivare all'esaurimento dell'incarico ricevuto, bramerebbe conoscere in proposito le di Lei idee sul punto precipuamente del taglio che necessariamente deve verificarsi nella proprietà Asti e sull'ampliamento della via del Municipio di fronte alla Chiesa di San Pantaleone. In una parola bramerebbe avere sott'occhio il tracciato con relative dimensioni di larghezza stradale, espropriazioni di terreni, tagli di caseggiati ecc.

Siccome il paese ci tiene molto a tale apertura, è appunto perciò che la Giunta prima di passare alla compilazione del formale



Spilimbergo... d'altri tempi. Via Mazzini - Piazza del pesce (Illustrazione di Otto D'Angelo).

progetto, desidera essere in possesso d'uno studio in base al quale possa sentire la opinione pubblica e così evitare le recriminazioni che potessero diversamente conseguire".

Il 13.11.1890 l'ingegnere risponde avvertendo "che negli Studi eseguiti non si è tenuto conto del tratto nuovo di Strada che dalla Provinciale attraverso il fondo Marini P. mette alla Stazione. Anche la Variante al 1° Studio merita attento esame, come quella che elide lo

scorcio della convergenza delle strade che si uniscono intorno all'Orto Ciriani sotto il Battiferro".

Forse la nota al Bearzi si può leggere in maniera diversa alla luce della lettera che l'ingegnere civile Nicolò Cigolotti in via alla Giunta il 21.02.1891, allegata alla quale è lo "Schizzo Planimetrico per Progetto eventuale di una nuova Strada di allacciamento con l'accesso alla Stazione Ferroviaria", e che dimostra l'attenzione della Giunta alla diversificazione delle proposte. Scrive con modestia il Cigolotti: "In omaggio alla lusinghiera benevolenza della quale, in onta alla mia pochezza, mi veggio fatto segno da tutti indistintamente gli Ottimi Cittadini di Spilimbergo, ardisco di presentare, in attualità di circostanza, uno Schizzo (...) vò senza dire che tale mio concetto, oggi in istato embrionale, sarebbe per se stesso remuneratore oltre usura, ove potesse essere ritenuto meritevole almeno di una qualche considerazione ...".

Tuttavia nella successiva seduta consiliare del 26.02.1891 il Presidente ricorda che l'ingegner Bearzi era stato incaricato di proporre un tracciato della strada e che un altro studio era stato "prodotto di spontanea volontà dal signor Conte Cigolotti Ing. Civile". I consiglieri Concari e Pognici intervengono proponendo di "nominare una Commissione capitanata da un tecnico, la quale analizzando gli studi già fatti, nei rapporti di pubblico comodo, edili, e della maggior possibile brevità dal punto di partenza non disgiunti da una ragionata economia, possa indurre il Consiglio, con una dettagliata relazione da presentarsi entro 15 giorni ad accogliere senza ambagi il di Esso

parere, e di conseguenza far redigere il progetto di dettaglio a base della esecuzione dei lavori". Accolta la proposta citata, viene nominata la Commissione nelle persone seguenti: "Roviglio dr. Damiano ing. civile di Pordenone, Antonio Pognici e De Rosa Giuseppe fu Vincenzo".

La corposa "Relazione sulla scelta del tracciato per la costruzione di una strada d'accesso alla Stazione Ferroviaria di Spilimbergo" viene presentata il 28.03.1891. In questa nota, dopo aver ripercorso l'iter burocratico nel quale viene ribadito come il Cigolotti abbia presentato spontaneamente la sua proposta, i Commissari, a seguito di sopralluogo effettuato in data domenica 8 alla presenza degli ingegneri, considerano che entrambe le proposte prevedono una strada larga metri 10,50 e della lunghezza di circa metri 350 e sottolineano da ultimo che:

"Dal fin qui detto i sottoscritti interpretando nel loro vero senso i giusti criteri direttivi tracciati dal Comunale Consiglio a base della scelta della linea stradale, devengono alle seguenti considerazioni:

La strada d'accesso alla Stazione ferroviaria giusta il secondo studio dell'ing. Bearzi, cioè quella che staccandosi sulla sinistra dell'ingresso Nord della proprietà Asti, attraversa la proprietà Mongiat e Ciriani, e tagliando l'orto di quest'ultimo mette sulla strada provinciale, avrebbe una cattiva esposizione, sarebbe certamente poco comoda e niente affatto estetica, ed importerebbe una spesa relativamente forte.

La strada di cui lo studio dell'ing. Cigolotti presenterebbe per se stessa un'ottima esposizione, comodità ed estetica, la spesa però riuscirebbe gravosa troppo ed il suo andamento planimetrico male si allineerebbe coll'andamento della strada del Municipio, inconveniente anche questo che sotto un certo aspetto devesi tenere a calcolo.

Il primo studio dell'ing. Bearzi, cioè quel tracciato che dalla fronte della chiesa dei Frati, passando per l'orto Pognici e pel fondo Asti e Spilimbergo Nob. Federico mette sulla strada provinciale, presenta una buona esposizione di levante ed un andamento regolare; soddisfa sufficientemente alle esigenze dell'estetica e del pubblico comodo, e riguardo alla spesa è il progetto meno dispendioso.

L'ing. Bearzi per viste puramente economiche nel suo primo studio sviluppò il tracciato in modo da evitare la demolizione di tutta la stalla Asti, limitandosi alla demolizione di una sola parte di detto fabbricato, ciò porta conseguentemente l'inconveniente che la nuova strada incontra quella del Municipio con una sensibile inclinazione.

Dalle considerazioni sopra esposte i sottoscritti devengono concordemente alle seguenti conclusioni proposte:

Il secondo progetto dell'ing. Bearzi e quello dell'ing. Cigolotti non sono assolutamente accettabili, il primo perché non corrisponde a nessuno dei criteri direttivi esposti dal Consiglio Comunale, il secondo perché importerebbe una spesa (...).

Il primo progetto Bearzi soddisfa alle esigenze richieste in linea di pubblica comodità, brevità ed estetica compatibilmente ad una ragionevole economia di spesa. Siccome però anche questo progetto presenterebbe qualche inconveniente, così i sottoscritti propongono al Consiglio Comunale di accettarlo con le varianti seguenti:

Che per meglio allacciare la nuova via con quella detta del Municipio venga spostato a ponente l'asse stradale abbattendo la stalla Asti. Che venga diminuita la smussatura del fondo Spilimbergo occupando interamente l'Orto Ciriani allo scopo di formare una piazzetta sul quadrivio, come proposto dal progettista nella sua relazione. Se in conseguenza di tali varianti, e più particolarmente della prima, verrà aumentata la spesa, questo maggiore dispendio sarà compensato dalla migliore riuscita dell'opera. Con ciò viene esaurito l'incarico avuto".

Dunque non solo non viene posto al progettista alcun limite preciso spesa, ma viene addirittura per la prima volta proposto un maggiore dispendio per la migliore riuscita dell'opera, segno evidente dell'importanza dell'argomento. Per una migliore comprensione delle problematiche e delle varianti proposte, appare opportuno verificare il tracciato della nuova strada e delle preesistenze rispettivamente sul tipo del Bearzi del 1891 e sulla parte della mappa del catasto austriaco riguardante la stessa area.

Il 11.05.1891 il Consiglio Comunale, pur bocciando le proposte degli ingegneri, delibera di accogliere quelle della Commissione, in sostanza quindi quelle del primo progetto Bearzi, con le dovute correzioni. Nella Relazione al "Progetto di apertura di una strada che da quella detta dei Frati nell'abitato di Spilimbergo mette alla Stazione Ferroviaria", datata 06.11.1891, l'ingegner Giovanni Bearzi cita la lettera d'incarico ricevuta in proposito il 14.05.1891, quindi quattro giorni dopo il Consiglio Comunale e, dopo aver citato anche le nuove direttive della Commissione e le sue precedenti proposte, aggiunge e conclude:

"Siccome poi l'incarico ricevuto dal Municipio contempla entrambi i due casi, e cioè

-1° di conoscere l'importo dei lavori con le varianti suggerite dalla Commissione,

-2° di conoscere la spesa del Progetto senza quelle varianti, così la presente descrizione riguarda distintamente i due criteri esposti.

Con le varianti proposte dalla Commissione.

Con le varianti proposte dalla Commissione il presente Progetto trova il suo necessario svolgimento nelle pezze B usque L, le opere necessarie sono:

1. *La copertura della Roggia lungo la via detta dei Frati abbattendo i due ponticelli, quello di fronte l'ex Convento e quello detto di Predi, per essere i medesimi troppo elevati dal piano stradale. Detta copertura sarà da eseguirsi con volto in mattoni e rin fianchi in sasso, sopra le vecchie fondazioni.*
2. *Taglio dell'Orto Pognici ed allargamento della sede stradale, con ricostruzione del muro di cinta verso la strada.*
3. *Demolizione del muro di cinta sul fondo fratelli Asti per la necessaria apertura della nuova via, ribassandone il piano del cortile per la quota corrispondente al profilo della livellazione.*
4. *Demolizione della stalla e stalletta fratelli Asti, situata sul medesimo fondo, impiegando il materiale utile risultante dalla demolizione.*
5. *Esecuzione degli scavi ed imbonimenti necessari alla nuova carreggiata stradale secondo i profili e sezioni di cui i Tipi allegati.*
6. *Tubulatura per la derivazione d'acqua estratta dalla Roggia che serve per gli usi delle colonie Zavagno e Spilimbergo Nob. Federico.*
7. *Demolizioni dei due pilastri del cancello Asti.*
8. *Costruzione del muro di riparo verso il fondale della Roggia e di quello di parapetto in congiunzione a quello a monte del ponticello del Battiferro.*
9. *Copertura della Roggia dal ponticello medesimo fino all'abbeveratoio sulla strada provinciale previa demolizione di parapetto a valle del ponticello stesso. Detta copertura sarà da eseguire con volto in mattoni, spalle e rin fianchi in muro in sasso, sopra fondazioni in betton di calce idraulica di Palazzolo.*
10. *Muretto di parapetto in mattoni con superiore copertina in pietra di Torreano, dell'A... Comunale.*

11. Spianamento dell'orto Ciriani, a formazione di un piccolo piazzale.
12. Copertura del fosso scolatore sotto lo stesso orto, eseguita come le precedenti.
13. Abbeveratoio inferiormente alla copertura della roggia, con rampa in ciottolato.
14. Piccolo ritiro in curva del fondo Spilimbergo Nob. Federico, smussando l'angolo nord-ovest.
15. Occupazione di parte del fondo Marin Pietro a formazione dell'accesso alla Stazione.

Le corrispondenti occupazioni dei fondi per i lavori descritti formano oggetto della Stima Pezza H.

Senza le Varianti.

Senza le Varianti proposte dalla Commissione, e cioè portando il tracciato della nuova via verso levante in modo da evitare la demolizione della stalla Asti, occupando la sola stalletta ed evitando ancora l'occupazione dell'orto Ciriani –il presente Progetto trova il suo svolgimento nelle pezze medesime, con le modificazioni specificate nella pezza”.

A conclusione della relazione vengono infine date alcune spiegazioni sulla lettura dei tipi allegati e sulle espropriazioni. Malgrado lo stillicidio delle varianti, si era comunque arrivati alla approvazione del progetto, ma non si era tenuto conto della molteplicità degli interessi che ruotavano attorno ad opere riguardanti una parte così importante del paese e del gran numero di enti e ditte che venivano direttamente o indirettamente implicati.

Le sole pratiche di esproprio si erano arenate ben presto in rapporto alle proprietà dei fratelli Asti (Domenico era ingegnere e Giuliano era avvocato), che fra tutte erano quelle che erano state interessate in misura maggiore dal progetto approvato. Solo il 31.08.1897 si tiene il Consiglio Comunale nel quale viene deliberato di approvare la convenzione tra gli Asti ed il sindaco Pognici e si conviene che la cifra dell'esproprio rimane ferma alle seimila lire concordate precedentemente per la “espropriazione del terreno e l'atterramento della stalla e tettoja (...) e tutto il materiale risultante dalla demolizione (...) rimane di ragione degli espropriati (...) a loro cura e spese dovranno provvedere alla chiusura dei fondi ai lati della costruendo via mediante due muri di altezza non superiore a metri 2 _”.

Una ulteriore Variante viene approvata nel Consiglio Comunale del 20.05.1898 e, a seguito di questa nuova modifica, viene incaricato l'ingegner Bearzi di progettare “la demolizione delle muraglie e dell'ex convento, la costruzione del nuovo muro e la livellazione della strada sia sull'orto dell'ex convento che sulla proprietà Asti”. Il costo previsto per le opere si limita a 400 lire, già concordato con il capomastro Raimondo Giacomello.

Un altro intoppo deriva dalla ruota antistante l'entrata dell'ex Convento di Sotto, la cui demolizione si rende necessaria per la copertura della parte di Roja non ancora intubata in quel tratto di strada, per cui deve intervenire il Prefetto da Udine, pur preoccupato che i lavori vengano portati a termine nei tempi previsti, decretando in data 02.02.1899 che “si rende necessaria la soppressione della ruota idraulica esistente su quel corso d'acqua di proprietà dei conjughi Gri succeduti ai consorti Santorini, soppressione per la quale insorsero (...) questioni che non poterono essere definite

DECRETA

la proroga di un anno (...) per condurre a compimento le espropriazioni”.

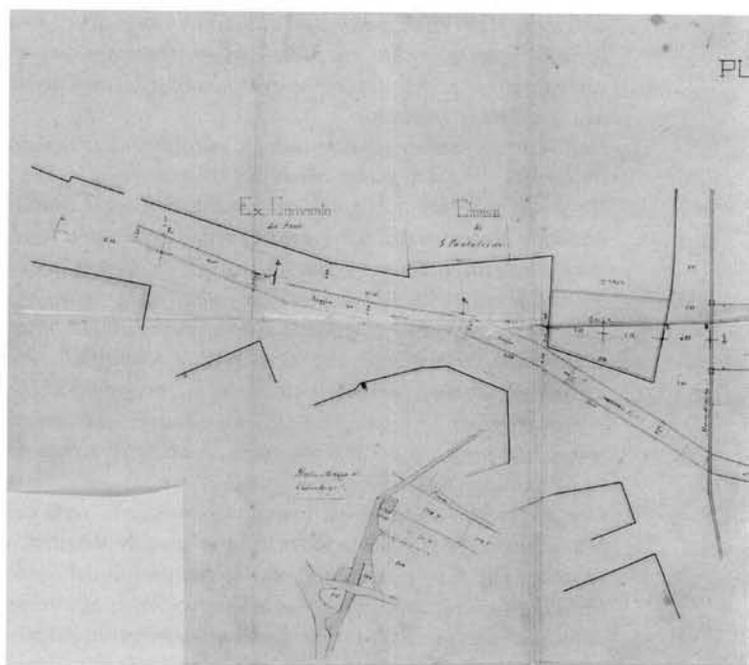
Nella primavera del 1899 le sole opere eseguite erano quelle riguardanti l'apertura della nuova via sui fondi espropriati ai fratelli Asti ed ai proprietari dell'ex convento, di cui

precedentemente si è detto. La Giunta il 15.05.1899, per poter continuare i lavori, propone al Consiglio Comunale il seguente oggetto: “Sul modo di proseguire i lavori per la nuova strada della Stazione”. Nella sua esposizione il sindaco fa la cronistoria dei lavori e conclude: “I lavori tuttora da eseguirsi (...) ammontano a lire 6.700 (...) Epperò La Giunta vi propone di deliberare la immediata esecuzione dei lavori di completamento della strada mediante appalto a schede segrete e provvedendo con la spesa di lire 4.000 nell'esercizio corrente (...) e con lire 2.700 nell'esercizio 1900”. Ma molti sono ancora gli intoppi derivanti dai molteplici problemi derivanti dalle svariate incerte applicazioni del progetto che disperdono in rivoli strani ed imprevisi i tempi dell'esecuzione dei lavori, in particolar modo a seguito di ulteriori varianti o a fatti non prevedibili.

Un primo esempio è relativo alla decisione di prolungare il ponte a valle del Molino Ciriani: il sindaco Andervolti ne dà notizia al Consorzio Roggiale, il 15.11.1899, chiedendo di “autorizzare la costruzione di tale manufatto e il conseguente lieve spostamento dell'alveo roggiale”, contestualmente chiede di prosciugare la roggia nei giorni 22, 23 e 24 per eseguire i lavori. La risposta del Presidente del Consorzio arriva quattro giorni dopo, favorevole, ma con accento preciso per le possibili implicazioni relative ad altri utenti, sottolineando che “datone opportuno avviso agli officianti della roggia di Spilimbergo, la ditta Mongiat dichiarava di opporsi per 15 giorni, perché non tiene deposito di farine e conseguentemente ne risentirebbe un grave danno”.

Il giorno successivo il sindaco comunica all'ingegner Cigolotti la variazione del tracciato proposta dalla Giunta: “interesse in pari tempo la S.V. alla costruzione del canale di scarico delle acque della via Stretta”, aggiungendo inoltre che sarebbe opportuno far deviare la roggia lungo i fossi laterali alla strada di Barbeano.

Evidentemente queste opere devono essere state comunque realizzate se, in occasione dell'asciutta della roggia, avvenuta regolarmente pochi giorni dopo, Luigi Lanfrit, Antonio Pognici e Giobatta de Rosa scrivono al sindaco che “in seguito ai lavori ultimamente eseguiti dal Comune nel canale roggiale (...) alli sottoscritti venne a mancare l'acqua



Tipo del Bearzi relativo al progetto di apertura di via Mazzini. Si noti la parte della Roja

che alimenta le fontane di loro ragione e nelle rispettive proprietà, l'una nell'orto dell'ex convento dei frati, l'altra nel cortile di ragione Lanfrit in borgo Lucido".

Tre giorni dopo il sindaco invita l'ingegner Cigolotti ad interessarsi onde poter ovviare al caso, sottolineando come "con la soppressione della ruota ex Santorini dicesi sia stato di parecchio abbassato il livello dell'acqua della roggia in modo che la stessa non giunge ad alimentare la derivazione di cui al bocchetto di fronte al Comizio Agrario". Siamo nel caso diametralmente contrario a quanto era precedentemente accaduto, in quanto la ruota, in corrispondenza della quale veniva similmente erogata anche l'acqua che alimentava il setificio dei Santorini, era stata oggetto di ripetute proteste in quanto sollevava troppo il livello della Roggia. La risposta del Cigolotti è corredata da una sezione quotata della roggia e della relativa derivazione che, come afferma l'ingegnere "varrà all'uopo più che qualsiasi dimostrazione": la quota 129.437 era il limite del pelo d'acqua rilevato il 12.09.1899 ("prima della soppressione della ruota"), mentre la quota 129.130 era stato rilevato un mese dopo, quando la ruota era già stata asportata.

Il sindaco, nello stesso giorno in cui riceve la relazione Cigolotti, invia una nota a Luigi Lanfrit sostenendo che "questa Amministrazione non ha a che vedere se l'acqua che alimenta le loro fontane venne a mancare. Il comune non fece che sopprimere la Ruota idraulica ex Santorini, concessione prettamente precaria, e l'alveo roggiale a valle ed a monte della soppressa ruota fu rispettato sia nella platea che nelle sponde".

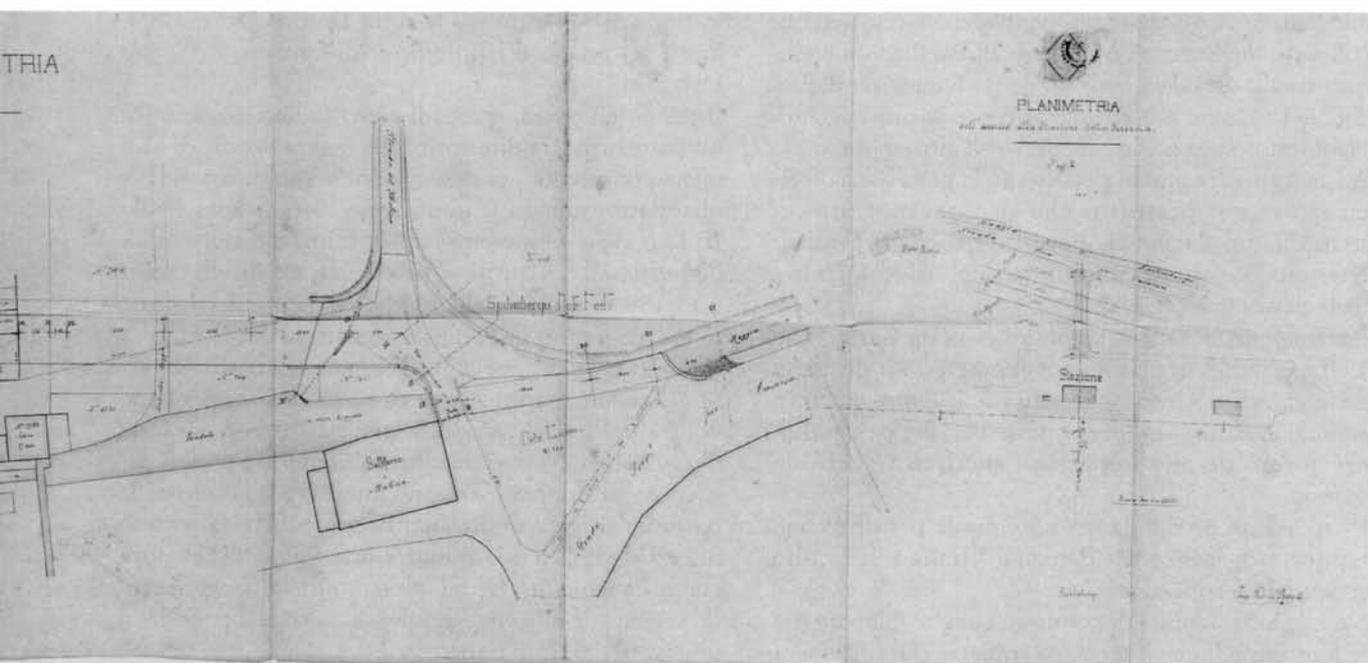
Resta da registrare un piccolo strascico polemico tra il Progettista ed il Direttore dei Lavori dell'opera: l'ingegnere Bearzi aveva infatti scritto al sindaco il 15.11.1899 facendo la cronistoria del progetto e delle varianti, sottolineando in particolare come "in conseguenza dello spostamento ordinato, la copertura della Roggia, sotto il Molino Ciriani, anche per conservare l'attuale lavatoio, venne portato verso il suo prolungamento aumentando di conseguenza la sua lunghezza. E qui è bene affermare che gli spostamenti deliberati dal Comune hanno di necessità modificato sensibilmente lo sbocco della strada in confronto con quello progettato da

me". Nel finale della nota viene palesato il motivo della lettera, in particolare viene affermato che "non farà meraviglia se ho creduto mio obbligo il presentare queste spiegazioni alla S. V. trattandosi di salvaguardarmi dagli attacchi ingiusti di un'immonda stampa, e dalle imprudenti asserzioni dei soliti incompetenti".

Tra le ragioni della nota esposta deve aver avuto una certa parte l'ingegner Nicolò Cigolotti, Direttore dei Lavori della nuova strada, il quale, con una lettera non autografa e pertanto finalmente stilata in una grafia facilmente comprensibile, si era lagnato a proposito dell'inconsistenza delle carte d'appoggio, costituite da una unica "planimetria in carta lucida, di un'esattezza piuttosto discutibile, non accompagnata da profilo longitudinale di livellazione, non da profili a sezioni trasversali sia della carreggiata stradale che del Canale Roggiale che si doveva coprire con un manufatto, e non da una sola quota di livello...". Giova dire, per una migliore comprensione dei fatti, che il progetto originario del Bearzi era completo di ogni particolare e che solo la variante planimetrica era stata presentata nei modi citati dal Cigolotti. Questi comunque fornisce successivamente tutti i disegni necessari, le opere vengono infatti regolarmente collaudate dall'ingegner Damiano Roviglio il 12.02.1901.

In sostanza questi sono stati i lavori che hanno permesso di ovviare al problema dell'apertura della nuova strada. Dopo l'acquisizione del terreno a sud della chiesa dei Frati (1897) di proprietà Asti, e la demolizione la ruota di proprietà dei coniugi Gri, che permetteva la copertura della Roja, ancora a cielo aperto, viene resa quindi agibile quella parte di strada che l'anno successivo, in data 15.10.1900, verrà dedicata a Giuseppe Mazzini e che, così completata, veniva a collegare direttamente piazza Garibaldi alla Stazione ferroviaria.

Sono molte le modificazioni che nel tempo sono state apportate a via Mazzini, non tutte condivisibili nella qualità e nella quantità: possiamo commentarle solamente con la considerazione che nessuna strada del centro storico, nel bene e nel male, può rappresentare in modo migliore le mutazioni di Spilimbergo degli ultimi due secoli.



ord della terza cinta muraria (già ritombata), il Rojotto lungo la via del Molino, il ponte a fianco del Molino Pielli e del battiferro (28.03.1891, ASS. - Busta 824).

MOSAICO

IMPORTANTE OPERA MUSIVA ESEGUITA A ROMA PRESSO LA DITTA DOMUS DEI E A SPILIMBERGO PRESSO IL LABORATORIO "MOSAICO-PRO" DI SERGIO PASTORUTTI, PER LA BASILICA DI PANAMA CITY DEDICATA A DON GIOVANNI BOSCO

Mosaico a Panama

DI GIANNI COLLEDANI

Nella primavera del 1904 molti operai della nostra Pedemontana, in particolare dei Comuni di Clauzetto e di Vito d'Asio, alle dipendenze dell'imprenditore Domenico Indri, non partirono come di consueto con lui per la Siberia dove li attendevano i lavori della Transiberiana sull'ansa del Baikal.

Era apparsa all'orizzonte come una meteora una meta

altrettanto esotica e più ambita: la "Canal zone" di Panama dove, per iniziativa degli Stati Uniti, era cominciato lo scavo dell'imponente canale che avrebbe collegato finalmente l'Atlantico col Pacifico. Si realizzava così il grande sogno di Vasco Nuñez de Balboa che, nel 1513, aveva attraversato per la prima volta a piedi l'istmo per andare incontro all'altro mare.

A Clauzetto era giunta notizia che la paga oraria fosse maggiore e soprattutto che si potevano fare ore straordinarie a volontà. Poveri e benedetti Friulani. Nessuno però li aveva informati del caldo torrido e della devastante malaria.

Panama, già elevata a dignità di città da Carlo V nel 1521 per l'importanza assunta come punto di sbarco delle grandi ricchezze che affluivano dal regno Inca, cominciava ora a muovere passi decisivi per entrare nel novero dei più importanti snodi di traffico del mondo.

Premessa un po' lunga ma non inutile per dire che il rapporto di lavoro tra Panama, l'Italia e il Friuli è collaudato e apprezzato.

Ne è segno tangibile di continuità anche il lavoro delle imprese edili e di terrazzo friulane che qui operarono prima e dopo l'ultimo conflitto mondiale. Per certo è finito il tempo in cui, a Panama come altrove,



Panama, Basilica Don Bosco. Ottobre 2001. Fase di applicazione del mosaico raffigurante il Santo Padre. Sergio Pastorutti con l'aiutante Angel.

gli operai si recavano trascinandosi appresso una vecchia valigia legata con lo spago. Ora non si parla di emigrazione ma di una "migrazione" estremamente mobile e temporanea, super tecnicizzata e super specializzata, dinamica ed elitaria.

Lo sta a dimostrare la grande opera musiva installata nell'ottobre scorso a Panama City presso la basilica

dedicata a don Giovanni Bosco.

Si tratta di un rivestimento di circa 180 mq eseguito in parte a Roma presso la ditta Domus Dei e a Spilimbergo presso il laboratorio Mosaicopro di Sergio Pastorutti.

Il tema dell'opera, spiega il concittadino maestro Rino Pastorutti, già direttore della nostra Scuola di Mosaico, consulente per l'esecuzione e l'applicazione del manufatto, illustra il pontificato di Giovanni Paolo II, fatti della vita esemplare di Giovanni Bosco dall'infanzia alla maturità e, attraverso 42 ritratti, scelti tra i 189 testimoni della fede della famiglia salesiana mondiale, i santi titolari e altri in attesa di esserlo.

Il mosaico è stato eseguito con materiali naturali e artificiali come marmo, pasta di vetro e smalti. L'opera, voluta dalla Chiesa locale per ricordare il grande Giubileo del 2000, è stata eseguita in sette mesi di lavoro e ora impreziosisce, all'interno e all'esterno, la basilica dedicata a Giovanni Bosco, proclamato santo nel 1934 da Pio XI. Bosco è una figura di religioso che a Panama, grazie all'impegno della congregazione salesiana e alla venerazione di tanti devoti, gode di un favore del tutto particolare.

L'applicazione dei mosaici, durata una ventina di giorni a partire dal 6 ottobre, è stata direttamente cu-

rata dagli esecutori Sergio Pastorutti, Marina Rossi e Maria Luisa Mesiano, guidati dall'esperienza del maestro Rino acquisita in dozzine di impegnativi lavori, non ultimo quello della decorazione della "Redemptoris Mater", la cappella privata di Sua Santità.

Coordinatore del progetto è stato il sacerdote locale Francisco Vallesteros che ha sempre garantito la massima collaborazione. Inaspettata, ma per questo ancora più gradita è stata, durante la posa dei mosaici, la visita del cardinale Costa Rodriguez, proveniente dall'Honduras, che si è trattenuto amabilmente con gli esecutori complimentandosi per l'ottimo risultato conseguito.

Con questa ulteriore opera la travagliata Chiesa Centro-Americana, pur tra immense difficoltà, rivela la sua vitalità straordinaria a pro di una comunità bisognosa spesso del necessario ma il cui anelito alla pace e alla spiritualità divampa con la forza di una fiamma viva, alimentata dall'abnegazione dei religiosi, sacerdoti, missionari e suore che giorno dopo giorno, destreggiandosi tra l'arroganza di chi ha troppo e la rassegnazione di chi ha troppo poco, comprovano quanto qui la vita sia vasta e complicata.

I mosaici della basilica, splendidi e imparziali, lanciano a tutti dalle alte volte un messaggio di speranza.



Rino e Sergio Pastorutti ospiti della tribù dei Cuna.

VITA DI COMUNITA'
TRAGUARDO STORICO PER L'EDICOLA SARCINELLI

Mezzo secolo di stampa

DI CLAUDIO ROMANZIN

Cinquant'anni al servizio dell'informazione: è la definizione forse più adatta per descrivere l'operato di una famiglia, quella dei Sarcinelli, che gestisce l'edicola di palazzo Cedolin, in corso Roma. Mezzo secolo, iniziato nel lontano marzo 1952, quando Maria Simonutti intraprese

questa dura attività commerciale insieme alla figlia Dolores, collaboratrice storica del negozio, e al marito Ilario che, pur impegnato diversamente, aiutava la consorte nelle primissime ore del mattino.

Anni eroici, ricordati con emozione proprio dalla signora Dolores: "La piccola edicola aveva a quel tempo quotidiani e settimanali meno numerosi. Dava fiducia in momenti difficili, la simpatia, direi l'affetto di tanti clienti che si potrebbero definire amici e maestri di vita e di commercio, specialmente per me, giovanissima.

Ricordo i vicini di negozio, i Menini, i De Rosa, Santina del pane, Nicola del caffè Piccolo, i barbieri Larise, i Del Pin, i Pelli, Polentes, Ida fruttivendola... Da ognuno di essi ho imparato qualcosa".

"Guardare al 1952 - continua Dolores - mi riporta a tempi ben



Un giornale femminile dell'800.

diversi da oggi: cambiata io, cambiati i modi di vivere, di leggere, di comunicare". E racconta un aneddoto: "Per la processione del venerdì santo, allora molto affollata, si usava preparare le vetrine dei vari negozi nel miglior modo possibile. Per la piccola

edicola, solo qualche mensile un po' più patinato e un bel mazzo di fiori! Ricordo un anno in cui dette scandalo il mensile che aveva una copertina, per quei tempi, un po' osé. Oggi, ripensandoci, sorrido guardando le copertine di tutti i giornali".

Dolores rimase fino al '60. Poi vennero nuove persone e nuovi tempi, ma la conduzione è continuata con la barra a dritta. Oggi, a condurla nel segno della continuità, sono la signora Irma Ongaro e il marito Angelo Sarcinelli. Marito e moglie hanno dedicato una vita intera al servizio dell'informazione e della gente, con serietà, disponibilità e quotidiano impegno. Accanto a loro, dietro il bancone, le commesse ormai istituzionali Graziella e Giuliana e, quando serve, pure i figli.

Per usare le parole di Dolores, "la piccola piantina del '52 è diventata un bell'albero".

RACCONTO

Un piccolo lume

DI LUCIO COSTANTINI

C'era un giorno di primavera - quando le magnolie lungo i viali cittadini davano il meglio di sé trasformandosi in nuvole di stelle odorose, e le forsizie coloravano d'un giallo vistoso gli angoli dei giardini - c'era un giorno, quel giorno, puntualmente ogni anno, in cui lui si negava. Introvabile. Quel "Ho delle faccende da sbrigare fuori città" divenne col passare del tempo "Faccio un salto al paese dei miei". Lei non gliene chiese mai ragione, rispettando i suoi spazi di libertà, così come chiedeva che lui rispettasse i propri. Peraltro lei sapeva che al paese dei suoi non c'era più alcun parente in vita, né altre persone con cui Angelo avesse mantenuto un qualsiasi legame. Tutti i parenti da parte materna e paterna stavano da tempo nel piccolo camposanto a ridosso della pieve, alta sul colle. Di suo padre Angelo non le aveva mai parlato. Era stato sempre piuttosto riservato nel dirle di sua madre; quando l'aveva fatto, i ricordi, i riferimenti, tratteggiavano il profilo d'una donna molto dolce, tenera, il cui sorriso cedeva spesso al canto. Tante e tante volte Silvia s'era detta che le sarebbe piaciuto conoscerla. Purtroppo, quando incontrò Angelo, sua madre se n'era andata da poco. Rispettosa dei suoi sentimenti, non aveva mai insistito per recarsi insieme a lui sulla tomba di famiglia. Era quello un "pellegrinaggio" dell'anima, tutto suo, un percorrere il tempo a ritroso che, lei lo capiva, Angelo amava compiere in solitudine.

Quell'anno la primavera, dopo sparute, timide avvisaglie, s'era annunciata alla grande. Il giardino, reso spoglio da una gelata tardiva, necessitava di nuove piante. Lei le voleva odorose, fiorite. Si recarono insieme al vivaio, un'esplosione di colori in una gradazione quasi impensabile. Lei a quella vista s'era fatta ilare e si muoveva da una serra all'altra lanciando gridolini di stupore, affascinata da quel rigoglio anticipatore di vita. Si lasciò incantare da alcune piante di gelsomini che mostravano le prime candide capocchie odorose. Ne scelse alcune, le più vigorose, desiderosa di coprire quell'orrido muro grigiastro che separava il suo giardino da quello della casa contigua. Mentre Silvia sceglieva le piante, ad Angelo sembrò che le sue mani minute intrattenessero dei silenziosi dialoghi con le foglie, con i germogli, quasi volesse chiedere loro "Non mi deluderete, vero?". Nel fare ciò Silvia sembrava entrare in un'altra dimensione, quasi le piante fossero delle creature in grado di sentirla e desiderose di vita. Come lei. Perché Silvia era fatta così: amava la vita sotto qualsiasi

forma le si manifestasse. Per lei, dialogare con un piccolo volatile ferito, con un animale domestico o con una pianta, dal crocus precoce alla betulla docile al vento di primavera, era una cosa che la trasformava, accentuando quell'aspetto etereo che caratterizzava la sua personalità.

Quando stivarono le piante nell'ampio bagagliaio dell'auto lui realizzò che quell'anno il giardino di Silvia sarebbe profondamente cambiato. Quanto alla giusta collocazione del pirus, delle impatiens, della forsizia, delle canne di bambù, delle violaccicche, della clematide e dei bulbi dei giacinti, oltre che, ben s'intende, dei gelsomini, Angelo capiva che Silvia avrebbe saputo trovare per ciascuna pianta i luoghi più adatti, vuoi per la posizione al sole o a mezz'ombra, vuoi soprattutto per l'effetto che il giardino avrebbe assunto con il variare delle stagioni e che lui - uomo da tavolino aduso ad altre incombenze - non sarebbe stato nemmeno in grado di immaginare.

Quel giorno di primavera, dopo un lungo periodo di pioggia insistente, si annunciò con un sole sfolgorante. Sembrava che la corona di monti all'orizzonte non fosse mai stata così nitida come quel mattino. Pareva quasi la si potesse toccare.

Contrariamente a quanto era solito fare, Angelo non le telefonò dal laboratorio per annunciarle che a mezza mattina se ne sarebbe andato a fare un salto al paese dei suoi. Semplicemente si presentò sotto casa e, con altrettanta semplicità, le chiese se le avrebbe fatto piacere accompagnarla. Era la prima volta. Silvia sentì dilatarsi dentro qualcosa e fu tale la gioia sottile che provò di fronte a quell'invito - improvviso eppure in qualche modo atteso - che sul momento non riuscì a balbettare altro che delle parole assai confuse relative al fatto ch'era ancora in abbigliamento da casa, ma che sarebbe stata pronta in pochi minuti. Così fu. Scesa, gli propose di usare la propria automobile. Ad Angelo l'offerta non parve vera, dato che tra le tante incombenze quotidiane che la vita gli poneva davanti, se c'era una alla quale avrebbe volentieri rinunciato, era proprio quella di guidare. Gli piaceva farsi trasportare. Lei lo sapeva e quando se ne presentava l'occasione lo assecondava, facilitata dal fatto che per lei invece la guida era un'autista disinvolta e nel contempo prudente - le era congeniale.

La strada, lasciata la città, cominciò a snodarsi tra quinte di gelsi capitozzati, tra filari di pioppi che co-

minciavano a solleticare il cielo con esili embrioni di foglie, tra siepi di cotoneastro, di carpino e macchie di giunchi e noccioli. Isolata, qualche superstite quercia ancora spoglia. I campi sembravano pennellati d'un verde intenso, qua e là cangiante sotto i riflessi d'un sole quasi estivo.

Il piccolo camposanto se ne stava quieto e appartato poco fuori il paese, dominandone i tetti, i cipressi antichi come solide austere sentinelle.

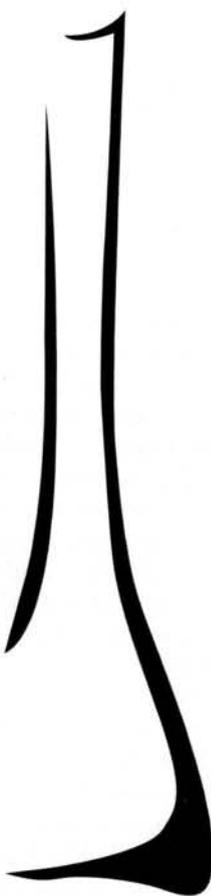
Angelo, varcata la soglia del cimitero si segnò e da quel momento divenne assolutamente silenzioso. Lei rispettò quel suo richiudersi in se stesso, comprendendo che era il momento dell'appuntamento annuale con i suoi e le parole divenivano superflue.

Silvia s'era fatta l'idea, chissà perché, che la tomba di famiglia di Angelo fosse una costruzione monumentale, magari un po' barocca; rimase sorpresa trovandosi di fronte, poggiata sul terreno, una semplice, chiara pietra d'Istria, smussata grossolanamente, circondata da un folto tappeto d'erba tenuto all'inglese. Scolpito sulla pietra soltanto un cognome.

Angelo, constatato che la pietra tombale necessitava di un po' di pulizia - foglie appassite erano sparse un po' ovunque - andò alla ricerca d'una scopa. Tornato di lì a poco non trovò Silvia accanto alla tomba. Eccola però venire verso di lui reggendo a fatica un vaso con una delicata composizione floreale. Lo sguardo di Angelo si fece interrogativo, mentre protendeva le braccia per aiutarla. Lei, sentendosi interpellata, "Si - disse - provengono dal vivaio. Le ho scelte l'altro ieri queste piante, quando ci sono stata con te. Confuse con le altre che hanno riempito il baule dell'auto non le hai certo notate. In cuor mio, Silvio, pensavo che non fossero destinate al mio giardino. Le ho riunite in un unico vaso: mi piaceva il contrasto delicato dei colori delle foglie. E ho atteso. Sicura che qua, finalmente, mi avresti portata". Lui tacque. Non sollevò lo sguardo a incontrare il suo. Sentiva gli occhi farsi umidi e un nodo alla gola. L'aiutò a disporre il vaso. Entrambi arretrarono di qualche passo per cogliere l'effetto d'insieme. Sostarono. Silenziosi. Poi lei, con atteggiamento di noncuranza frugò nella borsa e ne trasse un piccolo lume inserito nella sua custodia di latta che subito accese ponendolo con grazia alla base della pietra bianca. Lui, colpito da quel gesto inatteso, non riuscì a trovare parole. Continuava a osservarla, muto, lo sguardo carico di affetto. Fu lei a trovare parole per entrambi. "Sai, Angelo, questo picco lo lume l'ho acceso in casa, un attimo prima di uscirne con te, poi l'ho spento soltanto per il tempo necessario a compiere il viaggio fin qua. Ora che l'ho riaccessi accanto alla tomba dei tuoi, credo che ci sia un filo che lega la mia casa a questa pietra bianca". Non disse di più. Gli rimase accanto, silenziosa, le braccia abbandonate lungo i fianchi, in quell'atteggiamento che lui ben conosceva e che stava a indicare che Silvia, in quel momento, si sentiva in armonia.

"S'è fatto tardi. Andiamo". Angelo pronunciò quelle parole con un fil di voce. "Grazie, Silvia" aggiunse. Appena varcata la soglia del camposanto le cinse la vita con un braccio, delicatamente. Lei reclinò il capo sulla sua spalla.

La fiammella del piccolo lume, alla base della pietra bianca, continuava, tremula, a danzare col vento...



TROB

di donolo lino
et c. s.a.s.

VASTO ASSORTIMENTO
DI BIRRE ITALIANE ED ESTERE
VINI E LIQUORI

SPILIMBERGO
Via Umberto I°, 59
Tel. / Fax 0427 2044

ASSOCIAZIONI

QUESTA È UNA SINTESI DELLA RICERCA REALIZZATA DALL'AUTRICE SULLA BASE DEI DOCUMENTI CUSTODITI DALLA SOMSI DI LESTANS E PUBBLICATA IN OCCASIONE DEL 110 ANNIVERSARIO DELLA STESSA SOCIETÀ

Somsi: una vecchia signora di 110 anni

DI LARA ZILLI

L'8 dicembre 2001, la Società Operaia di Mutuo Soccorso "Eco del lavoro" di Lestans ha ufficialmente compiuto 110 anni. L'occasione ci sembra quindi ideale per commemorare un traguardo importante e fare il punto sul ruolo che questo sodalizio ebbe nel corso degli anni nella vita degli abitanti di Lestans e che continua ad avere, essendo tuttora sempre molto vivace e dinamico.

Mentre in Francia e in Inghilterra le associazioni di mutua assistenza appaiono alla fine del Settecento, in contemporanea con l'inizio della Rivoluzione Industriale, per fronteggiare con la cooperazione e il mutuo soccorso le carenze della legislazione nel settore dell'assistenza e della previdenza sociale degli operai, in Italia le prime Società Operaie

cominciano a svilupparsi soltanto nella seconda metà dell'Ottocento in Lombardia, Piemonte e Toscana.

In Friuli, bisognerà aspettare addirittura il periodo successivo all'annessione al Regno d'Italia, per vedere nascere i primi sodalizi, sotto l'impulso della classe dirigente liberale e soprattutto grazie all'iniziativa di alcune personalità di spicco: dopo la Somsi di Udine nel mese di settembre 1866, nascono, nel mese di dicembre dello stesso anno, quelle di Pordenone e di San Vito al Tagliamento. La Società Operaia di Spilimbergo vede il giorno il 1 novembre 1867.

Nello Spilimberghese, gli ideatori del movimento mutualistico furono, sul finire del secolo, imprenditori del calibro del Conte Ceconi di Pielungo, che una volta rientrati nei loro paesi d'origine, impiegarono parte della fortuna realizzata all'estero per migliorare la vita dei loro compaesani costruendo scuole, strade, latterie... e applicando a livello locale i modelli di organizzazione sociale incontrati nel nord dell'Europa. E' così che nel 1892 nasce la Somsi di Castelnuovo, nel 1894 nascono quelle di Vito d'Asio e Toppo, nel 1896 è il turno di quella di Pinzano, nel 1897 viene creata la Somsi di Tramonti di Sopra, nel



1898 quella di Solimbergo, nel 1899 quelle di Travesio e Campone e nel 1902 quelle di Meduno e Chievolis.

Anche a Lestans, il principale promotore della fondazione della Società Operaia fu un grande imprenditore del luogo: il Commendatore Giovanni Ciani. Nato nel 1847, da un'umile famiglia, il giovane Ciani impara ben presto con suo padre Leonardo, i primi rudimenti del mestiere di scalpellino, allenandosi con la pietra dura ricavata dalla "cava da la mont" sul colle di San Zenone e successivamente frequentando la scuola serale di disegno di Spilimbergo. Negli anni '60, partecipa tra l'altro ai lavori di costruzione del Teatro dell'Opera di Vienna e alla costruzione della cappella della Madonna del Rosario di Spilimbergo. All'inizio degli anni '70,

dopo essersi perfezionato a Roma nell'arte dello scultore e decoratore di marmo, fa ritorno a Vienna dove le sue alte capacità gli procurano ben presto una grande fama e il titolo di Regio maestro-scalpellino di Corte. Nel 1875, si reca a Praga per eseguire lavori decorativi di scultura presso il Teatro Nazionale Boemo e vi si installa, fondando nel 1876 la ditta di marmi italiani *Marmor und granit industrie*. Gli onori e la ricchezza non gli fanno tuttavia dimenticare le umili condizioni di vita dei suoi compaesani - sia quelli che lo hanno seguito in Boemia per i quali fonda l'Associazione Italiana di Soccorso - sia quelli rimasti in paese e per i quali fonda la Latteria Sociale, contribuisce economicamente alla costruzione dell'Asilo Infantile e favorisce l'istruzione elementare istituendo la classe di quarta elementare. L'8 dicembre 1891, Giovanni Ciani diventa il primo Presidente della neonata Società Operaia di Mutuo Soccorso "Eco del Lavoro" di Lestans. Rimarrà in carica ininterrottamente fino al 1913 per poi riprendere la sua funzione di presidente nel periodo 1922/1923. Il ruolo del Ciani fu fondamentale nella storia della Somsi di Lestans: nel 1909 avendo deciso di dotare il sodalizio di una sede degna di questo nome,

cedette per metà del suo valore l'edificio chiamato *Casa Vignola* che si trovava tra l'Osteria *Alla Stella d'Italia* e l'Osteria *Al Poligono* e di cui era il proprietario. Volle inoltre curare personalmente i lavori di ristrutturazione dell'edificio che viene tuttora utilizzato come sede sociale. Nel mese di gennaio del 1926, il Commendatore cedette alla Società Operaia un terreno di 4475 metri, situato ad ovest della sua dimora, e la somma di 50.000 lire affinché si potesse procedere alla costruzione dell'Asilo Infantile che venne rapidamente edificato e aperto, il 28 ottobre 1927, ai bambini di Lestans, Valeriano, Vacile e Castelnuovo. L'Asilo fu utilizzato a fini didattici ininterrottamente fino al 1976: i danni causati dal terremoto resero necessaria la costruzione di un edificio più moderno e più funzionale. Ma grazie ai lavori di ristrutturazione e alla volontà dei soci di preservare l'edificio che comprende anche il Monumento ai Caduti, l'ex asilo è ritornato ai suoi antichi splendori e viene oggi utilizzato come sede culturale e ricreativa della Società Operaia.

Giovanni Ciani trasmise anche al resto della sua famiglia l'amore per il suo paese e l'attaccamento al sodalizio. Suo nipote Edoardo, che gli succedette alla testa della *Marmor und Granit Industrie*, seguì la sua tradizione filantropica contribuendo nel 1928, con l'ausilio di un cospicuo contributo alla Società Operaia, alla creazione della locale Scuola di Disegno. Quest'istituzione, fondata sul modello della Scuola Professionale di Disegno di Tauriano, ebbe un ruolo molto importante nella vita della piccola comunità poiché contribuì alla formazione culturale e professionale di decine di ragazzi che ebbero in seguito modo di affermarsi come abili artigiani e imprenditori sia in Italia che all'estero. La Scuola fu attiva fino all'inizio degli anni '50 e impartiva lezioni di italiano, matematica, disegno professionale e geometria. Anche la figlia di Edoardo Ciani, la signorina Geltrude, fu molto sensibile alle vicende della Somsì di cui entrò a fare parte come socia effettiva negli anni '70 – periodo in cui le donne erano poco rappresentate all'interno del sodalizio – e alla quale lasciò dopo la sua morte un terreno di sua proprietà. E' da notare che questo gesto contribuì alla rinascita della Società Operaia di Lestans che aveva praticamente cessato ogni attività dopo il terremoto: nel 1988, per poter accettare la donazione, il sodalizio dovette ricostituirsi eleggendo le nuove cariche sociali e riprendendo l'attività di ordinaria amministrazione poiché come fece notare Giacomo Bortuzzo, allora sindaco di Sequals e attuale presidente della Somsì, *"la ripresa dell'attività del sodalizio a favore della collettività era il modo migliore per onorare il gesto generoso"* della Signorina Ciani.

"E' istituita in Lestans una Società di Mutuo Soccorso fra i lavoratori dei paesi limitrofi collo scopo di sussidiarli in caso di malattia". Così recita l'articolo I dello Statuto della Società di Mutuo Soccorso "Eco del Lavoro" di Lestans approvato dall'Assemblea Generale nella sua seduta dell'8 dicembre 1891. In un'epoca in cui non esisteva ancora un'adeguata legislazione nel campo della previdenza e dell'assistenza sociale, le Società di Mutuo Soccorso permettevano di garantire agli operai e alle loro famiglie un introito giornaliero che di solito veniva completamente a mancare in caso di malattia o infortunio sul lavoro. Il versamento sistematico della quota sociale dava diritto al sussidio anche agli operai emigrati all'estero che doveva-

no fare recapitare al Segretario della Somsì un certificato di malattia vistato dalle autorità locali. La Società Operaia era particolarmente attenta e severa e per evitare ogni abuso procedeva a regolari controlli per accertarsi della veridicità della malattia. I soci dovevano avere inoltre una condotta esemplare e chiunque fosse stato sorpreso in stato di ubriachezza, avesse subito una condanna per furto o per falso, avesse attentato ai costumi o simulato una malattia per percepire l'indennità o ancora impugnato le armi contro la patria, veniva immediatamente espulso.

Con il versamento regolare delle quote sociali e con le generose offerte che ricevette da parte di soci benefattori, la Somsì di Lestans ebbe modo di aiutare anche i soci che per vecchiaia non potevano più lavorare e rischiavano, in assenza di un valido sistema pensionistico, di rappresentare un'ulteriore peso per le loro famiglie o, peggio ancora, se vivevano da soli, di versare in gravi condizioni di povertà: ogni socio di più di 70 anni che avesse pagato ininterrottamente la propria quota sociale per 25 anni e su presentazione di un certificato medico aveva diritto a un sussidio giornaliero il cui ammontare veniva fissato dai soci riuniti in Assemblea secondo le condizioni economiche della Società.

La Società Operaia di Lestans, come tante sue consorelle, fu all'avanguardia anche nel campo dell'attività creditizia poiché accordava ai soci che ne facevano richiesta dei prestiti ad interessi molto vantaggiosi. I principali beneficiari di questi prestiti erano solitamente dei piccoli proprietari agricoli che, non essendo riusciti a risparmiare durante l'anno, vi facevano ricorso in caso di cattiva annata o malattia, o degli operai che, dovendo emigrare all'estero per lavoro, chiedevano un aiuto per affrontare le spese di viaggio senza dover in questo modo rivolgersi ai Monti di Pietà o, peggio ancora, agli usurai.

In momenti particolari della Storia, la Somsì assunse in senso alla comunità un'importanza maggiore diventando un punto di riferimento fondamentale per la popolazione. Fu il caso in particolare nel 1914, quando lo scoppio della prima guerra mondiale provocò il rientro anticipato dall'estero di ben 400 uomini di Lestans e Vacile che si ritrovarono senza lavoro e possibilità di guadagno. La Società Operaia si prodigò per risolvere, al meno temporaneamente, la situazione chiedendo al Sindaco di Sequals, all'Onorevole Marco Ciriani e quindi – non avendo ricevuto nessuna risposta in merito – al Ministro dei Lavori Pubblici di accelerare l'inizio dei lavori di costruzione del Ponte sul Cosa, tra Lestans e Ampiano, al fine di permettere a chi fosse rimasto senza lavoro di guadagnare un po' di soldi nell'attesa di poter ripartire. Dopo qualche schermaglia con il Comune di Sequals, i lavori vennero effettivamente portati a termine nel 1915. In quel periodo, la Somsì riuscì anche a dare lavoro ai suoi soci ordinando e finanziando varie opere di ristrutturazione e manutenzione delle strade o di demolizione di muri fatiscenti e chiedendo, nella misura del possibile, ai soci più abbienti di aiutare quelli più indigenti con l'ausilio di lavoretti edili e agricoli.

Negli anni '20, la Società Operaia si prefisse di trasmettere alle generazioni future il ricordo di tutti quelli che morirono per assicurare libertà e indipendenza alla nazione e, con l'aiuto di tutti i suoi soci, eresse il Monumento ai Caduti di Lestans (attiguo all'Asilo Infantile) sul quale vennero riportati non soltanto i nomi di tutti

quelli che perirono durante la Grande Guerra ma anche di coloro che scomparvero durante la campagna di Albania e durante il secondo conflitto mondiale. L'annessa cappella viene tuttora utilizzata per la funzione sacra pomeridiana del giovedì mentre l'insieme della struttura viene gelosamente custodito dalla Società Operaia i cui soci assicurano volontariamente la manutenzione.

I soci della Soms di Lestans sono sempre stati particolarmente attaccati e attenti alle sorti del loro sodalizio. Le assemblee annuali che di solito si tenevano nel mese di dicembre – per permettere agli uomini che lavorano all'estero durante la buona stagione di parteciparvi – erano sempre gremite. La presentazione dei rendiconti annuali era seguita con grande interesse e i soci manifestavano apertamente la loro soddisfazione o il loro disappunto a secondo dell'andamento dei bilanci, non esitando a autotassarsi in caso di disavanzo e a rinunciare all'organizzazione della festa sociale – una delle poche occasioni di riunione e divertimento – pur di non dover incorrere in fastidiose mancanze di liquidità. La festa sociale era solitamente organizzata durante il mese di gennaio. Il rito della manifestazione – consolidatosi nel tempo – prevedeva la messa sociale seguita dalla riunione dei soci davanti alla sede della Soms per dare inizio alla sfilata lungo le vie del paese, quindi il banchetto e per finire il ballo sociale con ingresso a pagamento.

La sfilata rendeva partecipe tutta la popolazione che poteva ammirare il corteo preceduto dall'alfiere, dal vessillo e dalla banda locale. Spesso la sfilata si prolungava anche nei paesi vicini dove coinvolgeva le locali Società Operaie venute ad accogliere in gran pompa la loro consorella: nel 1907 l'intera Società si recò a Sequals, nel 1908 a Valeriano e nel 1913 a Vacile. Nel 1909, dopo molte discussioni, si decise di sfilare a Travesio anziché a Spilimbergo perché *“colà [a Spilimbergo] sono avvocati gente dota, e quindi noi faresimo meschina figura”*.

Questa scelta rivela come all'inizio del Novecento gli abitanti di Lestans, umili operai e contadini, fossero a disagio con la gente *“colta e benestante”* di una piccola cittadina come Spilimbergo. Oggi quest'imbarazzo fa sorridere ma in realtà esso rivela la grande umiltà di questa gente semplice ma fiera che non osava sfilare a Spilimbergo e tuttavia non esitava a partire per le grandi capitali del nord dell'Europa pur di mantenere dignitosamente le loro famiglie.

Con il passare del tempo e i progressi in campo sociale, la funzione principale delle società operaie – che era quello del mutuo soccorso – venne meno e molte di loro scomparvero. Nel 1974 la Soms di Lestans comprendeva appena una settantina di soci laddove era riuscita a contarne ben 230 nel 1908. Con il terremoto e successivamente durante il periodo della ricostruzione, essa cessò completamente ogni tipo d'attività. Soltanto nel 1988, grazie alla donazione fatta da Geltrude Ciani, venero elette le nuove cariche sociali e il Consiglio Direttivo riprese l'attività di ordinaria amministrazione volta essenzialmente alla salvaguardia del patrimonio finanziario e immobiliare del sodalizio.

Nel 1998, lo Statuto della Soms venne modificato al fine di adeguarlo alle nuove funzioni delle Società Operaie e al decreto di legge 460 del 4 dicembre 1997 sulle organizzazioni non lucrative di utilità sociale. La Soms capì che per continuare ad avere un ruolo attivo nella comu-

nità, avrebbe dovuto seguire la strada dell'assistenza civile e sociale tramite il volontariato dei suoi soci. L'articolo 2) venne quindi integrato in questo senso: *“La società operaia esercita inoltre la sua attività di volontariato per la conservazione e valorizzazione dei beni culturali del paese, per la tutela, il risanamento e la valorizzazione dell'ambiente e nel settore dei diritti civili a favore della Comunità di Lestans. La Società operaia di Mutuo Soccorso e Istruzione di Lestans è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale che esercita la sua attività avvalendosi del volontariato dei propri associati. E' un'organizzazione apolitica e senza fini di lucro.”*

Dal 1999, la Soms di Lestans può accedere a contributi pubblici, stipulare convenzioni con Enti Pubblici e beneficiare di agevolazioni fiscali essendo iscritta nel Registro Regionale delle organizzazioni di volontariato nei settori del sociale, della cultura e dell'ambiente e nell'Albo delle Associazioni e Organizzazioni di Volontariato della Provincia di Pordenone nei settori del sociale, della cultura, dell'ambiente, dei diritti civili e delle attività innovative.

Lo stesso anno, il nostro sodalizio e alcune altre consorelle suggerirono in sede Regionale la legge n. 21 del 12 luglio 1999 che permette alle Soms di beneficiare di contributi per provvedere alla conservazione e al restauro del materiale storico in loro possesso, all'approfondimento della conoscenza della loro storia, all'attuazione di opere di ammodernamento delle loro sedi e soprattutto allo sviluppo del concetto di mutualità in funzione delle nuove leggi relative alla previdenza integrativa come la legge n° 517 del 7 dicembre 1993, art.10 che disciplina *“i fondi sanitari integrativi”* e stipula che questi fondi possono essere gestiti dalle Società di Mutuo Soccorso: centocinquanta anni dopo dalla creazione delle prime Società Operaie italiane, e dopo un periodo di eclissi, il movimento mutualistico torna quindi con prepotenza alla ribalta e s'impone come una soluzione alternativa al problema pensionistico che tanto ci preoccupa.

Da alcuni anni la Società Operaia di Lestans ha ripreso un'intensa attività occupandosi, grazie all'azione volontaria dei suoi soci, del recupero dei suoi beni immobiliari (ristrutturando, ammodernando e portando a norma di sicurezza la sede sociale di Vicolo Latteria e l'ex asilo infantile), del recupero dei beni culturali del paese (come la conservazione e manutenzione della chiesetta di San Zenone e del monumento ai caduti), del restauro degli oggetti e attrezzi della civiltà contadina, del sostegno e aiuto alle persone anziane e in difficoltà, dell'integrazione degli immigrati, dell'inserimento dei giovani nella comunità venendo in aiuto alle altre associazioni sportive e ricreative locali. La Soms si occupa inoltre della tutela dei diritti civili e dei problemi di attualità, come il lavoro e l'imprenditoria, organizzando delle conferenze a tema e tenendo a disposizione dei suoi soci una copia del Codice Civile e una copia del piano regolatore comunale per permetterne la consultazione a tutti coloro che ne avessero bisogno al fine di tutelarli qualora fossero stati lesi da soggetti privati o pubblici. Infine sono state recentemente ripristinate sia la festa che la gita sociale i cui enormi successi di pubblico, non soltanto confermano la rinnovata vivacità del sodalizio, ma rivelano anche una nuova positiva tendenza che sembra voler dimostrare una maggior partecipazione degli abitanti alla vita della loro comunità.

LA LEGGENDA

UNA TARGA SULLA FACCIATA DI PALAZZO STELLA RICORDA IL PASSAGGIO DEL GENERALE FRANCESE

Il figlio di Poleon

D I C E S A R E S E R A F I N O

Il 7 ottobre 1797 Napoleone Bonaparte si trovava in Friuli nel suo accampamento vicino Sedegliano. Era stanco, affaticato per i continui spostamenti fatti per giungere, prima del rigido inverno friulano, a conquistare la rocca di Gonars. Attorniato da alcuni fedeli

generali, studiava su una grande mappa le strategie da mettere in atto nella battaglia del giorno successivo.

Ad un tratto uscì dalla tenda, ordinò di sellare il suo bianco destriero e, imprecaando in francese, si allontanò. Due generali e un trombettiere lo seguivano a breve distanza.

Bonaparte era incollerito e desiderava trovare una bella donna che gli massaggiasse le stanche caviglie. Alcune case bruciavano vicino al guado del fiume Tagliamento.

Forse era il paese di Bonzicco. Il fiume era minaccioso per la gran quantità d'acqua che scorreva nel suo letto. Bonaparte determinato ad attraversare il fiume in piena, convinse per cinque marenghi d'oro un prestante giovane a trasportarlo sull'altra sponda assieme al suo nero cane Athos. Così avvenne.

Da lontano i due generali e il trombettiere guardavano impalliditi la scena dell'attraversamento del fiume. Per raggiungerlo al più presto, cercarono il ponte di barche che si trovava a monte. Il ponte era presidiato da alcuni sbandati, ma dopo una breve scaramuccia i tre giunsero nella piazza di Gradisca e pazientemente attesero il loro comandante.



Gradisca di Spilimbergo. Piazza Gorizia in una vecchia immagine.

Nel frattempo Napoleone aveva fatto conoscenza con sior Leo, chiamato dagli amici "Piut", che abitava in una casa vicino al "Palazàt" di Gradisca.

Sior Leo da buon padrone di casa e senza immaginare con chi stava conversando, offrì all'ospite del buon vino, del salame e

del pane bianco appena sfornato da sua moglie.

I due popolani non capivano molto la lingua parlata da Napoleone, ma Leo riuscì a cogliere che il "Gran Soldato" cercava una donna con la quale trascorrere la notte. Allora si ricordò e gli disse: "In una casa a Spilimbergo abita una donna, già da dieci anni vedova, che per dieci soldi d'argento ti ospiterà tutta la notte e forse anche domani."

Napoleone, ricongiuntosi con il suo piccolo drappello, si mise in cammino e giunto a Spilimbergo si fermò davanti all'entrata del palazzo Stella, dove entrò frettolosamente.

Ne riuscì l'indomani mattina, quando dalla vicina torre dell'orologio scoccarono otto rintocchi, e rientrò al suo accampamento di Sedegliano.

Nessuno raccontò mai che cosa accadde quella notte; ma dopo nove mesi nacque un bambino maschio cui fu assegnato il nome di Gusto; ma tutto il paese lo chiamava "il fi biel di Poleon".

Sulla facciata del palazzo Stella, in corso Roma, ancor oggi è affissa una targa di pietra a perenne ricordo della breve, gradita visita di "Poleon" a Spilimbergo. "Questa casa ospitò Napoleone Bonaparte il 7 ottobre 1797".

COSTUME - MOSTRE
MONGOLIA: DALLA TERRA DI GENGHIS KHAN, UN'ECCEZIONALE ESPOSIZIONE A PASIAN DI PRATO
SULL'ABBIGLIAMENTO TRADIZIONALE DEL...

Cavalieri delle steppe

D I F A B I A N A G O R A S S I N I

Per la prima volta in Italia e in Friuli-Venezia Giulia sono stati rappresentati, questa primavera, presso l'Auditorium del comune di Pasian di Prato, alcuni dei più significativi abiti delle etnie di Mongolia, oggi conservati presso il Museo Nazionale di Storia Mongola di Ulaan Baatar.

La terra che chiamiamo Friuli fu sempre attraversata, nell'antichità, da orde di popoli diretti verso Occidente alla ricerca di fertili terre da conquistare. Celti, Avari, Hun-Unni, Longobardi arrivarono da est contrastati dai Romani a loro volta tesi ad allargare il proprio impero. Caduta la supremazia del potere romano fu la volta dei Longobardi che sconfitti lasciarono il posto ai Franchi di Carlo Magno. Alla fine del Sacro Romano Impero, verso l'ultimo quarto del primo millennio dell'era cristiana il Friuli divenne una landa senza difese attraversata dalle continue scorrerie e devastazioni degli Hun-gari, popolazione feroce proveniente dalle steppe asiatiche mongoliche.

Resi stanziali in Pannonia (l'attuale Ungheria) tale popolazione venne gradualmente convertita al cristianesimo dai missionari del Patriarca di Aquileia, la cui chiesa diventava sempre più importante assumendo attorno al XI secolo, grazie alle donazioni di re ed imperatori, solido carattere temporale. L'investitura da parte di Enrico IV a Duca del Patriarca Sigardo il 3 aprile 1077 trasferì di fatto ogni diritto e privilegio regale e ducale alla sede aquileiese, costituendo la nascita della Patria del Friuli, che sotto la guida dei Patriarchi e del Parlamento durò sino al 1420 anno in cui la regione finì sotto la dominazione veneziana. In questo periodo il Patriarcato e l'Occidente corsero un pericolo gravissimo causa la progressiva invasione verso occidente dei Mongoli.

Era questo un popolo asiatico nomade di antichissima origine che agli inizi del XIII secolo sconfiggendo i Tartari ed altri popoli finì per integrarli formando un potente esercito comandato dal Khakan, il Grande Khan (Cercarcari in quel volgare che non è ancora il friulano). Il più noto tra questi condottieri fu Temujin (1167-1227) detto Genghis o Gengiz (l'Immenso) che unificò il popolo mongolo nel 1206 sotto un'unica monarchia. Egli allestì il più grande impero della storia comprendendo territori che spaziavano dall'Asia al-



Stivali ricamati con la tipica punta rialzata, per muoversi meglio su terreni accidentati.

l'Europa. Il grande stratega occupò nel 1215 Cambaluc (la Pechino d'oggi) vanificando l'immensa opera difensiva della Grande Muraglia. Nel 1220 caddero Buchar e Samarcanda nodi carovanieri molto importanti. Dopodiché i Mongoli volsero gli sguardi verso l'ovest. Morto a 60 anni Gengiz, il di lui figlio Ogodey proseguì nella conquista dell'Occidente.

A guidare l'immensa orda verso l'Europa fu un nipote di Genghis, Batu Khan con l'ordine di arrivare all'Oceano Atlantico. L'esercito contava 150.000 cavalieri, innumerevole fanteria e macchine da guerra trainate da un terzo dei cavalieri. Nell'inverno del 1237, i Mongoli, entrarono in terra russa conquistando Mosca. Nel 1240 Kiev fu presa e bruciata;

uguale sorte toccò, nella primavera successiva, alla Polonia di re Boleslav V, sconfitto a Cracovia, e all'Ungheria di re Bela. La città di Pest, dopo grandissima strage, cedette nel 1241. Nello stesso anno i Mongoli attraversarono il Danubio gelato dirigendosi verso l'Adriatico, mare che toccheranno nel 1242 dopo aver distrutto e bruciato Zagabria, Cattaro, Spalato e Sebenica. Il Patriarca di Aquileia, Bertoldo di Andechs, cercò disperatamente di organizzare resistenza trovando scarsa collaborazione tra i rissosi feudatari della Patria. Fortunatamente, quando già gli esploratori e le avanguardie dell'esercito mongolo erano giunti nei pressi di Treviso, Ogodey morì nella lontana Karakorum la prima capitale dell'impero, senza lasciare eredi. L'usanza voleva che tutto il popolo presenziasse alla nomina del nuovo sovrano, così i mongoli abbandonarono la loro volontà di conquistare il resto d'Europa ritornando ai loro paesi. Era la primavera del 1242.

Molta acqua è passata nel greto del Tagliamento da quegli eventi e i Mongoli questa primavera sono tornati, pacificamente, in Friuli per un incontro culturale che verteva su una eccezionale esposizione di costumi tipici della steppa. L'abbigliamento tradizionale nazionale del popolo mongolo è

il risultato di tradizioni artistiche, che risalgono a molti secoli addietro.

Le condizioni climatiche, ambientali e lo stile di vita hanno influenzato l'abbigliamento adattandolo alle diverse esigenze: cavalcare, sedere, vivere all'interno della *gher* (tipica tenda semiconica in feltro, legno, tessuto di cotone), danzare durante le feste tradizionali. Altri importanti fattori nell'abbigliamento sono le varianti stagionali: in estate si indossa un leggero e colorato abito, confezionato con tessuto di seta, a volte mista a cotone, definito in lingua mongola *torlok*; in inverno portano pesanti sopravvesti e abiti (*khovontei dool*, *khurgan dotortoi dool*, *tsagaan nokhi dool*), imbottiti con pelli di agnello o pelliccia di pecora.

Gli abiti rivelano, anche, l'età di chi li indossa: le persone più anziane vestono in maniera modesta, senza ornamenti, al contrario i giovani indossano abiti eleganti e dai colori vivaci. I capi femminili si differenziano nei particolari, siano essi destinati a donne nubili o sposate (per queste ultime i capi d'abbigliamento erano completati da splendidi gioielli e decorazioni).

Da tempi remoti le popolazioni mongole indossano una specie di cappotto con galloni cuciti obliquamente, giacche con alti orli e bordure che ricordano dei gilet molto lunghi. Capi molto antichi, visto che alcuni frammenti e parti di tessuto sono stati ritrovati nella necropoli di Nam Ula. Lo stile degli elementi decorativi tessuti o ricamati, l'abbinamento dei colori, dei galloni sono importantissimi testimoni della storia dell'abbigliamento mongolo, basti pensare alle stoffe utilizzate nella confezione, queste attestano i contatti con buona parte dell'Est del continente asiatico.

Nel corso dei secoli i costumi subirono delle modificazioni e si adeguarono all'evoluzione socio-economica del paese, mantenendo certe caratteristiche del passato.

I tessuti utilizzati nella confezione degli abiti erano di produzione casalinga: cuoio, lana, pellicce, ma s'importavano, dai paesi vicini, cotone, seta. Datare una produzione locale di fibre tessili non è facile, già in tempi remoti venivano confezionati abiti di seta, cotone, lana, dai ricchi motivi broccati, foderati (durante la stagione autunnale o invernale), da pelli di pecora, capra, pellicce di lupo, volpe tartara, lince, zibellini, procioni, ghiottoni.

A volte il vello bianco delle pecore veniva tinto di giallo, rosa, verde, impreziosito da ornamenti vari. Durante la stagione estiva si preferivano cotone misto a seta, rasi, leggere stoffe di lana, velluti, foderati con leggere garze di cotone e taffetà.

Le vesti erano, di solito, impreziosite da ornamenti e gioielli d'oro, argento, perle, corallo, turchese, ambra e altre pietre preziose tipici prodotti dell'artigianato mongolo.

L'arte della confezione sartoriale era diffusissima presso le genti di Mongolia, praticata da entrambi i sessi; il sarto doveva avere una vasta conoscenza delle fibre tessili, spiccato gusto artistico, abilità nel ricamare, nel lavorare il feltro (un tempo ottenuto dal pelo del cammello), nel creare le imbottiture, una profonda conoscenza degli aspetti sim-

bologici dei capi, dei colori e dei loro accostamenti.

Tra gli aspetti simbolici ricordiamo: le punte dei copricapi che si ergono dalla cupola a calottina, verso il cielo per indicare prosperità, felicità; i nastri cuciti posteriormente alla testa indicano la casa e la famiglia; le frange in seta i raggi del sole; il nodo cucito sulla sommità del cappello indica la luna, ma anche forza e felicità, la base circolare su cui è cucito, il sole.

Le tipologie decorative degli abiti hanno origini antichissime, si attengono rigidamente ad un unico stile, così pure la tipologia svariata dei colori, anche se gli abiti più tradizionali sono sempre confezionati con tessuti dai colori blu o marrone.

In Mongolia vivono numerose etnie: Khalkha, Buryat, Dordov, Barga, Bayit, Khoton, Mingat, Dariganga, Kazakhs, etc. Nelle stoffe si riconoscono le peculiarità di ciascun gruppo etnico, si vedano disegni, colore, stile degli ornamenti; a esempio i bordi delle sopravvesti, i tagli dei gilets, le guarnizioni alle estremità degli orli. I Khalkha vestono preferibilmente in blu e marrone, i Buryats in blu, i Khotons con tinte scure. Il velluto di color nero viene usato da tutte le etnie per confezionare gli orli degli abiti.

Gli elementi decorativi non sono uguali per tutti i gruppi etnici, a esempio i *gilet* femminili sono simili per taglio sartoriale, si differenziano solo nei particolari dei motivi decorativi. Questi generalmente rappresentano o raffigurano draghi, serpenti, pipistrelli stilizzati, con le zampe terminanti con cinque grossi artigli (influenza cinese), circondati da elementi nubiformi (di buon auspicio), iscritti in tondi o medaglioni; non mancano i rami di corallo (simbolo cinese di longevità), il nodo della vita infinita, le acque ascendenti dell'oceano cosmico (sotto forma di onde), dalle quali si erge il monte Kun Lu rappresentazione dell'*axis mundi*.

Elementi fitomorfici caratterizzati da svariate tipologie floreali (fiori di pesco, di fragola, anemoni, dalie, peonie), alternate a coloratissime farfalle, il tutto ricamato a punto lanciato, filza ed erba.

Un altro elemento essenziale del *look* femminile è l'acconciatura, le donne delle etnie Khalkha o Mingat pettinano i capelli in modo tale da creare delle ali, grazie a due trecce che si allargano all'altezza delle tempie. Altri gruppi preferiscono ornare le capigliature con corallo, argento, oro, perle.

Per quanto riguarda i tradizionali copricapi questi non mancano di varietà, ogni etnia ha un proprio cappello che si caratterizza per stile, colore, decorazioni.

Lo stesso avviene per gli stivali (*naamal ultai gatal*), caratteristiche calzature dalla suola incollata e pressata. Realizzati in pelle, preferibilmente di color nero, sono variabilmente decorati da ricami in seta o cotone, oppure da applicazione di pelle colorata; presentano la parte frontale più alta per proteggere il ginocchio durante la cavalcata. La punta è sempre rialzata (tanto da ricordare i nostri tradizionali *scarpezz*), pianta larga per far meglio aderire il piede su terreni accidentati o ciotolosi.



Vestito femminile ricamato.
La cura della decorazione sartoriale
era una caratteristica propria dei Mongoli.

VITA DI COMUNITA'

Chiuso il 14° anno di attività dell'Università

C. P. R.

Giovedì 2 maggio si è chiuso, presso l'aula magna della Casa dello studente, il 14° anno dell'Università della Terza Età dello Spilimberghese. Alla cerimonia erano presenti gran parte dei corsisti, alcuni docenti e varie autorità.

Il sindaco Aldo Gerussi nel porgere il suo saluto si è complimentato per il sempre crescente successo dell'iniziativa e ha confermato l'impegno dell'Amministrazione nel sostenere l'attività dell'Ute mettendola a disposizione, oltre ai locali già fruiti, anche un'ulteriore aula per la didattica delle lingue straniere, augurandosi che il programma che sarà posto in essere possa essere fruito anche da eventuali utenti della nostra Pedemontana, attualmente impossibilitati a partecipare per mancanza di un'adeguata veicolazione.

Dopo gli interventi di monsignor Natale Padovese e del presidente della Pro Claudio Romanzin, ha portato il proprio saluto anche l'assessore provinciale all'Agricoltura Renzo Francesconi ribadendo come, a partire dal prossimo anno, le competenze regionali relative alla L.R. 31/1989 saranno definitivamente gestite dall'Amministrazione provinciale.

Infine il presidente dell'Ute professor Angelo Guerra, recentemente riconfermato ancora per un triennio, ha tracciato un breve ma esauriente profilo dell'attività dell'Associazione, che si propone per il futuro di ampliare e diffondere l'offerta formativa. Ha ringraziato per il lavoro svolto negli ultimi dieci anni i consiglieri uscenti Rino Secco e Rino Colonnello e ha auspicato che l'impegno dell'Associazione continui come sempre vivo ed appassionato grazie al nuovo Consiglio, che è così composto: vice



Alcuni corsisti dell'Ute in gita a Gubbio.

presidente Ugo Zannier, direttore dei corsi Gianni Colledani, consiglieri Elena Dorigo, Matteo Melocco, Cecilia Pianezzo, Giulietta Bonfini, Armando Miorini, Margherita Indri, Libano Zavagno, l'assessore Roberto Monigat per il Comune, Claudio Romanzin per la Pro Spilimbergo, per la Cisl e la Cgil rispettivamente Luigi Tambo e Gianna Santin.

Dopo l'intervento delle autorità si è proceduto alla distribuzione degli attestati di frequenza ai 220 iscritti, in gran parte presenti, che durante l'anno hanno frequentato le varie lezioni. Come di consueto è seguito un lauto rinfresco con dolci in gran parte preparati e offerti dai corsisti stessi che hanno voluto anche con questo atto ribadire il loro senso di appartenenza all'Ute e l'amore per il sapere.

Prossimamente il direttivo si riunirà per discutere e decidere in merito ai prossimi corsi che orientativamente saranno: *C'era una volta il Friuli, Tradizioni popolari friulane, In viaggio, Il corpo umano, Astronomia, Gli Ebrei in Italia, Letteratura italiana, Storia del cinema, Primo Camera, I mosai di Illade, Odissea, Enide, Lectura Dantis, Qua e là per la Letteratura latina, Lingua e letteratura inglese, Lingua e Letteratura tedesca, Lingua e letteratura spagnola.*

L'Ute, in collaborazione con altri Enti, sta impegnandosi infine per l'edizione di "For pal mont", un sunto dell'emergente friulana scritto dal professor Gianfranco Ellero, che sarà presentato e distribuito a tutti i corsisti i primi di novembre, in occasione dell'inaugurazione del 15° anno di attività.

LIBRI

NEL VOLUME DI GIANNI CESARE BORGHESAN LE IMMAGINI CHE HANNO FATTO LA STORIA DEL FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA ETNICA

Una musica da guardare

DI BRUNO COLLEDANI

La fine di luglio non indica solo la fine di uno dei mesi più luminosi e vitali dell'anno ma è anche fine di ogni edizione di Folkest che da ormai più di vent'anni miete successi fra Friuli, Veneto, Carinzia e Istria. E alla fine di una serie di concerti di livello mondiale ci si aspetta di trovare un cofanetto di cd.

Anche in questo la direzione di Folkest si è di-

mostrata già proiettata nell'avvenire. Perché incidere musica solo su supporti informatici se si possono incidere note anche sulle pagine di un libro? Il libro "Una musica da guardare" edito da Folkest Libri vuole proprio rompere questa barriera tra udito e vista.

La musica non è solo una medicina dello spirito assimilabile attraverso l'udito, ma acquista nuove proprietà e sfumature attraverso le varietà cromatiche di fotografie che riproducono emozioni e ritmo alla pari del suono del cd.

E il taumaturgo che ci regala la musica a colori è Gianni Cesare Borghesan, fotografo elegante e raffinato che ha l'immenso merito di far compiere ai menestrelli di Folkest il salto definitivo; se prima i menestrelli si sono allontanati dalla musi-

ca di corte per portare la stessa musica al popolo-Volk nelle piazze adesso i menestrelli allietano la vita di tutti non solo attraverso le cuffie degli impianti stereo ma anche attraverso la retina di chiunque ammiri queste stilette di colore, energia e vitalità che sono le immagini di questo meraviglioso libro.

Artisti di fama mondiale come Fabrizio De Andrè o Joan Beaz, Hevia o Mark Knopfler sono incastonati nella luce del momento in cui esprimono sì musica ma



Andreas Volleyweicler, 1997 (Foto G.C. Borghesan).



Amir Gwartzman, 1997 (Foto G.C. Borghesan).

anche in quello che rende magica la musica: gesti e movimenti, riti e momenti che non potrebbero essere colti se non dall'obiettivo di una macchina fotografica che fissa su carta l'infotografabile, che coglie l'assente, che modella luci e rimodella suoni.

Il libro si apre con il saluto del direttore artistico Andrea Del Favero, e con le presentazioni del-

lo storico della fotografia Gianfranco Ellero e dell'artista Vittorio Basaglia.

Le fotografie di questo libro non sono ritratti puri ma sono la cattura di un momento creativo sfuggibile, irripetibile, in cui il musicista è protagonista di alchimie di colori e movimenti, gocce di un momento quasi divino in cui l'artista "vede" cosa suonare. E qui sta la bravura del fotografo: rubare all'artista una visione del mondo che si sta facendo suono per portarla su pellicola, fermandola e salvandola poi su carta dall'inesorabile scorrere della vita che spesso ci fa dimenticare che anche le cose impossibili accadono.

D'ora in poi i suoni magici di Folkest si potranno sì ascoltare nei meravigliosi luoghi che ogni anno vengono toccati dal festival ma anche vederli per sempre immortalati su carta: nel vero senso della parola. Resi immortali da una apertura di obiettivo sfuggibile come uno sguardo della danzatrice etiope Mallet.

GIANNI CESARE BORGHESAN

Una musica da guardare. Momenti di Folkest.

Edizioni Folkest Libri, 2001

DOCUMENTI
NOTIZIE DEL DISTRETTO DI SPILIMBERGO DEL 1866

Vi si respira un'aria saluberrima

D I G I O R G I O Z O C C O L E T T O

Certe vecchie foto, ormai arrossate, talvolta sorprendono e commuovono non solo perché ricordano fatti passati, ma perché conservano ancora riconoscibili luoghi e persone. I molti anni trascorsi rendono quasi patetiche certe immagini e danno loro un qualcosa di ingenuo e primordiale, ma provano anche che il tempo non distrugge del tutto ogni cosa. Così succede anche per la descrizione dei comuni del distretto di Spilimbergo fatta nel 1866 dopo il referendum per l'adesione al regno d'Italia.

Allora, quei pochissimi che avevano diritto al voto decisero in maniera schiacciante di abbandonare il regno Lombardo-Veneto per darsi ai Savoia. E proprio per illustrare al nuovo re Vittorio Emanuele II i territori ottenuti per volontà popolare, furono interpellati gli uffici comunali dei vari comuni perché illustrassero in poche, ma sufficienti righe, le principali caratteristiche d'ogni singolo paese. Se il nuovo re avesse voluto portarsi in visita, sarebbe quindi stato informato a dovere. Le informazioni raccolte furono poi stampate in un'opera a più volumi, che nel 1867 venne riconosciuta a Parigi come tra le migliori opere a stampa uscite in Europa.

Il distretto di Spilimbergo risulta essere esteso sopra una superficie di 54.530 ettari e diviso in dodici comuni. In base all'ultimo censimento eseguito nel 1862, gli abitanti risultano essere complessivamente 31.183. Per ogni singolo comune viene quindi presentata una breve scheda, evidentemente tratteggiata secondo uno schema prestampato di quesiti, che nulla tolgono alla freschezza delle risposte, anzi le rendono interessanti ed ancora utili per la loro omogeneità.

Comune di Spilimbergo

Comprende le frazioni di Barbeano, Baseglia, Gaio e Bando, Gradisca, Istrago, Provesano e Tauriano. Ha una superficie di 6104 ettari. La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento del 1862, è di 4855 abitanti. Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 379 iscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura, commissariato distrettuale, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle imposte, ufficio di commisurazione, luogotenenza dei reali carabinieri, delegazione distrettuale forestale, brigata di guardie doganali, dispensa dei generi di privata,

ispettorato scolastico. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio n. 471, nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio si estende in colle ed in monte e viene bagnato dalle acque del Tagliamento, nonché da quelle di altri piccoli corsi d'acqua. Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Abbondano le pasture e l'allevamento del bestiame è una delle principali risorse. Travasi selvaggina in gran copia.

Questo comune, oltre la strada che va in Germania ed una provinciale, ha diverse altre strade comunali e vicinali tenute in buono stato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Spilimbergo è un grosso borgo che giace fra monti e su di un rialzo presso la riva destra del Tagliamento, quasi al centro della provincia friulana. Sta a ponente ed a 31 chilometri da Udine. Si novera fra i principali castelli del Friuli, il castello però è al presente ridotto in palazzo. Vi si ammira un fregio con due ritratti a stucco di Giovanni da Udine. Nell'antica chiesa arcipretale sono degne di menzione le molte sculture di Pilacorte, un dipinto di Giovanni Martini e pregiatissime opere del Pordenone. Nella chiesa dello spedale si vede la Visitazione a S. Elisabetta di Gasparo Narvesa. Fra le abitazioni private va ricordato il palazzo Marsoni-Asquini.

Alla beneficenza provvede un ospedale degli infermi. L'istruzione primaria è in buono stato. Il museo Pellegrini vuol essere menzionato per la copiosa collezione di minerali, conchiglie e pietrificazioni, onde è ricco.

L'attività degli abitanti si spiega principalmente nel commercio che quivi fiorisce, attesa la situazione del luogo sulla via che conduce in Germania. Vi hanno parecchie filande di seta. Del comune e dei dintorni sono molti lavoratori che lavorano i terrazzi (pavimenti di indole speciale a pezzetti di marmo) particolarmente in Venezia, nonché in altre parti d'Italia e fuori.

Vi si tiene un mercato settimanale e, oltre la fiera che ha luogo nel terzo martedì di ogni mese, se ne tengono annualmente altre sei, cioè nel giorno dopo la Pentecoste, nel giovedì santo, nel giovedì dopo il 15 giugno, nel primo lunedì di luglio, nel 16 agosto, nel primo lunedì di ottobre.

Fu Spilimbergo un antico feudo di Conti di questo nome, che si resero illustri nelle storie ed i quali, oltre

che su questa terra, avevano pure giurisdizione sopra 21 villaggi circostanti. Bernardino Partenio vi fondò un'accademia nel 1500, dove si introdussero le idee protestanti. Vi insegnava ebraico Francesco Stancaro di Mantova, che fu poi famoso fra gli Antitrinitari.

E' celebre la pittrice Irene detta di Spilimbergo, di cui si conserva un famoso ritratto dipinto da Tiziano in Domanins. Questa giovanetta, perduto il padre amico delle belle arti, ricoverò in Venezia presso l'avo materno Gian Paolo da Ponte e poté colà secondare il suo genio profittando delle lezioni del gran Tiziano, che per lei superò volentieri la ritrosia del farsi scolari.

Incoraggiata, lodata, ardente d'amore per l'arte, assiduamente studiava, non curando i rigori del gelo ed il necessario riposo, per cui contrasse un morbo che la rapì all'arte non ancora ventenne nel dicembre del 1550. Vittima del genio, la sua morte fu deplorata in versi da molti poeti. Anche l'Emilia, sua sorella maggiore, coltivò con successo le belle arti.

Esiste lo "Statuto di Spilimbergo con aggiunte posteriori" presso il signor dottor Vianella di Udine, notaio in Treviso indefesso raccoglitore delle memorie della sua patria. Una parte dello Statuto di Spilimbergo in data 10 agosto 1326 fu edita dall'abate Giuseppe Bianchi nei "Documenti per la storia del Friuli" stampata in Udine da Turchetto nel 1845.

Comune di Castelnovo

Comprende la frazione di Paludea. Ha una popolazione di 2602 abitanti. Il suo territorio è assai ghiaioso a cagione dei depositi lasciati dal Tagliamento. Scarseggia di cereali, ma abbonda di viti e di gelsi. Il capoluogo è un villaggio situato 2 chilometri a scirocco dalla fonta del torrente Cosa, 11 a maestro da Spilimbergo e 34 circa a maestro di Udine.

Nei tempi andati era una forte rocca abitata e custodita dall'illustre famiglia dei Savorgnani del Monte, già possenti sino dal secolo XIII, i quali ancora verso la fine del secolo scorso esercitavano giurisdizione su di esso e sul distretto. Il distretto, che era composto di quattro villaggi, andava poi esente dalle generali contribuzioni della provincia udinese. Il castello è presentemente rovinato.

Comune di Clauzetto

Ha una popolazione di 2093 abitanti. L'ufficio postale è a Spilimbergo. Il suo territorio è in gran parte montuoso. E' però coltivato a cereali e ad alberi fruttiferi di varia sorte ed a viti, che danno buoni vini. Ha altresì ubertosi pascoli, nei quali si alleva molto bestiame, dai cui prodotti nell'estate si fabbrica un ottimo formaggio tenero che si smercia dappertutto. Il capoluogo è un borgo che trovasi presso le rive di un fiumicello tributario del Tagliamento alla distanza di circa 11 chilometri da Spilimbergo.

Comune di Forgaria

Comprende le frazioni di Cornino con S. Rocco e di Flagogna. Ha una popolazione di 2860 abitanti. L'ufficio postale è a Spilimbergo. Il suo territorio abbonda soprattutto di cereali ed in alcune parti è coltivato anche a vigneti, dalle cui uve si ricavano buoni vini. Il capoluogo è un villaggio che sorge presso la riva de-

INTERNATIONAL
Herald Tribune
with The New York Times and The Washington Post
WEDNESDAY, DECEMBER 14, 1981

il Giornale
N. 110 - V. 291 - 100 pagine - L. 400 - 207 - 770
Domenica del Giorno

Radio-TV : tous les programmes de la semaine (pages I à IV)

L'Espresso
L'Espresso - L. 1000 - 1981

la Repubblica
L. 1000 - 1981

Le Monde
Director: Jacques Tardieu
Publisher: Robert Schifano

Edicola - Cartoleria - Libreria - Regalo
SARCINELLI
SPILIMBERGO - Corso Roma, 18

CORRIERE DELLA SERA
Venerdì 25 febbraio 1981

Heute mit dem „Ski-Journal“ (Seite 24)

Süddeutsche Zeitung
MÜNCHNER NEUESTE NACHRICHTEN AUS POLITIK · KULTUR · WIRTSCHAFT · SPORT
München, Freitag, 18. Dezember 1981

Kürter Allgemeine
MÜNCHEN

MENINI PILADE



**un'impronta
di classe**

corso roma n° 3 33097 spilimbergo (pn)

stra del Tagliamento, lontano circa 18 chilometri a settentrione del grosso borgo di Spilimbergo.

Comune di Meduno

Comprende le frazioni di Navarons e Toppo. La sua popolazione è di 3170 abitanti. Appartiene al collegio di Spilimbergo ed alla diocesi di Portogruaro. Il suo territorio è fertile e coltivato specialmente a viti e a gelsi. Il capoluogo è un grosso villaggio posto presso la sponda sinistra del fiumicello Meduna, 18 chilometri circa a maestro da Spilimbergo. Vi ha di notevole il palazzo Policreti.

Comune di Pinzano

Comprende le frazioni di Valeriano e Manazzons. Ha una superficie di 1780 ettari. La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 2234 abitanti. Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 246 iscritti al collegio di Spilimbergo. Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Venezia Trieste. Appartiene all'arcidiocesi di Udine.

Il suo territorio, meno poca parte che è piana, si stende in colline di molta elevazione. Scarsi sono i prodotti del grano, della segale, del mais. Maggior profitto dà il gelso. Vi abbondano le viti e ci sono molti pascoli. Le bestie bovine sono al di là dei bisogni dell'agricoltura e del consumo. Molti sono i suini e non manca la selvaggina. Il capoluogo è fabbricato presso la sponda destra del Tagliamento. Per ferrovia dista 59 chilometri da Udine. Nella sua chiesa maggiore ammiransi lavori del Pordenone.

Comune di Sequals

Comprende le frazioni di Lestans, Solimbergo e Vacile. Ha una superficie di 3036 ettari. La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2502 abitanti. Gli elettori nel 1866 erano 167 iscritti nel collegio di Spilimbergo. L'ufficio postale è a Spilimbergo. Appartiene alla diocesi di Concordia.

Il suo territorio si estende in pianura ed in colle e viene percorso da un piccolo torrente. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. La produzione principale è quella del grano turco. Vi si alleva una conveniente quantità di bestiame. Si ritrova selvaggina in qualche copia.

Questo comune, avuto riguardo alla sua vastità ed alla sua posizione, è ben fornito di strade comunali e vicinali. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un grosso villaggio che sorge ai piedi di un colle, innanzi al quale si apre un vastissimo orizzonte. E' a circa 8 chilometri e mezzo da Spilimbergo. La chiesa è parrocchiale dedicata a S. Andrea. Nella filiale, detta di S. Nicolò, si vede un bel lavoro di Marco Tiussi. Tra le abitazioni private primeggia il palazzo della famiglia Domini.

All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto. Questo comune rimane diviso in tre parrocchie. L'industria speciale degli abitanti è la costruzione di pavimenti a mosaico. Gli abitanti di tale arte di portano annualmente nelle principali città del Regno ed all'estero, perfino in Egitto ed in America, e ritornano periodicamente in patria coi loro guadagni.

DOCUMENTI

NEL NUMERO DEL BARBACIAN DELL'AGOSTO 1977,
UNA CITTÀ CHE STA RITORNANDO ALLA NORMALITÀ, CHE RICORDA GLI EPISODI
DELLA VITA LOCALE E CHE PENSA AL FUTURO

25 anni fa

STEFANO BARACHINO

Con il numero del Barbacian dell'agosto 1977 si evidenziava anche per il giornale quella normalità che tornava ad affacciarsi in Friuli dopo il terribile 1976.

L'argomento terremoto passava così in seconda fila, facendo riemergere temi più abituali agli spilimberghesi. Nemo Gonano, in un articolo in prima pagina intitolato "Recupero e rilancio del mosaico", manifestava la preoccupazione per l'assenza di una cultura del mosaico, anche in città, che potesse supportare la scuola e indicava la necessità di un nuovo rapporto con l'architettura.

Proponeva l'idea, sostenuta da una commissione di studio, di istituire a Spilimbergo una sezione staccata dell'istituto d'arte di Udine, affiancando ad esso un Centro studi sul mosaico.

Si riaffacciavano anche le diatribe con i vicini maniaghesi, stavolta riguardo la sede del Distretto scolastico, con l'invito dell'allora sindaco Vincenzo Iberto Capalozza a lavorare insieme anziché farsi la guerra su tutto.

Venivano poi presentate le novità: il Centro medico sociale della Favorita, del quale era appena cominciata la costruzione, e che sarebbe stato affiancato, di lì a qualche anno, da una piscina scoperta e da uno stadio per il calcio e l'atletica (toh!). Anche l'Istituto agrario statale aveva iniziato i suoi corsi, nell'ex Ial di via Ciriani, aggiungendo così una nuova opportunità di studio ai ragazzi del mandamento e non solo.

Si parlava della situazione econo-

mica dello spilimberghese, con le difficoltà patite dai commercianti, soprattutto da quelli dei paesi del mandamento. Un articolo di Luciano Morandini invitava a ricostruire bene, "iniziando quanto in Friuli non si è mai fatto, leggere cioè culturalmente questa terra per comprenderne le realtà più significative e i valori".

Veniva dato spazio anche alla storia del bachero e del suo padrone, Luchino Laurora.

Numerose poi le testimonianze sui tanti gruppi e associazioni spilimberghesi; comparivano il Circolo Luciano Rigutto, il Club cineamatori, l'Arma azzurra, Il Tupus, il gruppo Giovani pittori spilimberghesi, il gruppo CB (possessori di ricetrasmittenti), il Judo club, il Cai, l'Afds, le società sportive: la Vis, che approdava quell'anno in serie C, la Polisportiva spilimberghese, la neonata Aquila, la Bocciofila e il Tennis club.

Il terremoto tornava a riaffacciarsi negli articoli, e soprattutto nelle foto, provenienti dai paesi vicini; talvolta si manifestava la preoccupazione per una ferita inferta a realtà già in situazioni critiche, con paesi spopolati e con un'elevata percentuale di anziani. In altri casi, prevaleva la sottolineatura della riscoperta dei valori a seguito dell'evento e della speranza per una ricostruzione apportatrice di sviluppo.

Un Barbacian, dunque, che rifletteva un territorio impegnato non solo nel ricostruire, nel riedificare quanto era andato distrutto, ma nel progettare uno sviluppo guardando al futuro delle comunità.



DEL DO'



INTIMO
PELLETTERIA
ACCESSORI MODA



SPILIMBERGO
Corso Roma, 16
Tel. 0427 2110



il barbacian

Anno XIV - N. 1 - Agosto 1977 - PERIODICO EDITO DALLA "PRO SPILIMBERGO" - ASSOCIAZIONE TURISTICO-CULTURALE - Direz. e Amm. ex Palazzo Comunale - Via Piave, 2 - Tel. 2274

— Questo giornale viene inviato in omaggio agli emigranti —

EDITORIALE

fiducia in un futuro sereno

di AGOSTINO ZANELLI

Percorre le pagine di questo numero, assai più forse di quanto non appaia a una prima lettura, il tono della meditazione e del raccoglimento.

Esse riflettono e chiariscono condizioni e atteggiamenti propri dei tempi che seguono altri che furono di trepidazione e di sgomento, che ruppero un calmo ritmo di abitudini e di opere. E' un tono perciò che ha qualcosa di dimesso e misurato, i modi sobri della prudenza e della modestia.

Questo avviene perchè premono il bisogno e la necessità di capire più a fondo, di vedere tutto con lucida intelligenza, di sollevarsi a un più alto grado di consapevolezza.

Si tratta, innanzitutto, di rinnovare e di riaccendere, come premessa di qualsiasi grande o piccola iniziativa, contatti e rapporti di autentica e pulita umanità, di riscoprirsì veramente vicini, di avvertire la qualità e lo spessore della solidarietà o addirittura della fraternità.

Sono i mesi e saranno gli anni in cui

MANIAGHESE E SPILIMBERGHESE

di VINCENZO I. CAPALOTTA

Giorni fa ho letto, riportato dal "Messaggero Veneto", un articolo in cui si dava notizia della riunione della Comunità Montana del Maniagheese a conclusione della quale erano state precisate le osservazioni al piano urbanistico regionale e la richiesta dei Comuni che la sede del distretto scolastico Spilimbergo - Maniago doveva essere insediata a Maniago. Quest'ultimo aspetto di richiesta della assemblea della Comunità Montana del maniagheese m'ha portato ad alcune riflessioni. Tra Maniago e Spilimbergo si continua nelle posizioni di antagonismo e nello sforzo che ciascuno dei due centri mandamentali fanno di accaparramento di posizioni di prestigio. Un ufficio a te e uno a me, anzi meglio due uffici a me e nessuno a te.

Come se nulla di nuovo, anzi di radicalmente nuovo venisse avanti, e come se la vita delle rispettive comunità dipendesse esclusivamente dalla conta degli uffici operanti nei rispettivi ambiti territoriali. A ciò aggiungasi la constatazione della tendenza che le Comunità Montane di Maniago e di Spilimbergo hanno di chiudersi in sé stesse, come se i problemi ben gravi che hanno da risolvere possano essere risolti senza tener conto delle realtà che le circondano e senza tener conto dei contrasti ben evidenti che ci sono tra vallata e vallata.

Stiamo, in verità, assistendo ad una dispersione di forze che non può determinare concretezza di risultati, nè tantomeno il superamento delle situazioni di disagio in cui trovansi la Valcellina, la Val del Còlvera e le tre Valli del Meduna, del Cosa e dell'Arzino, e gli stessi centri di Spilimbergo e Maniago, situazione aggravata, e come!, dal terremoto dell'anno scorso.

recupero e rilancio del mosaico

di NEMO GONANO



aspetti politici, economici e sociali, convergono verso quella sola dimensione che può dissipare equivoci e presunzioni, sprechi e dissidi.

E' la dimensione della cultura che li raccoglierà in armonica e feconda unità, che consentirà valutazioni attente e rigorose e che insieme fornirà il soffio della creatività e del coraggio.

Sono questi i tempi, ardui ed anche affascinanti, in cui si acquista e si accetta il senso dei tempi lunghi, dell'ampio ciclo degli eventi, dei lontani orizzonti, in cui si assiste senza rimpianto e senza pena al succedersi delle generazioni, perchè si intuisce con pronta certezza che un'eredità di valori e di esperienze non viene dispersa e negletta ma conservata con amorosa fedeltà perchè filtrata e purificata dalla gravità e dalla severità di un'eccezionale e inevitabile vicenda.

Perciò gli appelli e gli inviti ad operare e a collaborare vengono rivolti senza clamore e senza assillo, con una sollecitudine sommessata e paziente.

E' diffusa in queste pagine e le accomuna la persuasione che, al di là delle delusioni e degli smarrimenti, in tutti, in chi scrive e in chi legge, intatta e ferma sia la fiducia in un futuro sereno dei nostri luoghi e della nostra gente.

Agostino Zanelli

**visitate
la XVI
fiera
del libro
6/20 agosto
scuole
elementari**

...avvicinamento tanto più indispensabile in presenza di forze che solamente a parole additano le necessità delle zone montane e pedemontane, ed in presenza delle attuazioni di rinnovamento sul piano amministrativo e territoriale. Maniaghese e Spilimberghese saranno uniti sul piano della unità sanitaria, in quello del distretto scolastico, in quello più decisamente importante del comprensorio, mentre scomparirà l'Ente provinciale. In tale prospettiva la misura dei problemi da impostare e risolvere diviene preminente e presuppone intese di fondo con visione generale e non di settore. Per cui è tempo che tempestivamente ci si ponga attorno ad un tavolo per un approfondito studio programmatico, che trovi le nostre Comunità pronte dinanzi a tutti che è ben ora che le nostre popolazioni abbiano, come le genti delle altre zone, non solo diritto alla speranza, ma alla certezza di un tenore di vita civile - sociale ed economico più elevato e consono alle esigenze di oggi e che garantisca il futuro ai nostri giovani e ai nostri lavoratori.

Vincenzo I. Capalozza

...iniziative più valide intraprese dalla Pro Spilimbergo. Intendiamo riferirci ai "gruppi di studio" sostenuti dalla spontanea frequenza e dalla proficua collaborazione di molti nostri concittadini. Uno di quei gruppi aveva affrontato il tema della scuola di mosaico della nostra città analizzando le ragioni della crisi di frequenza in cui già allora si dibatteva quella scuola, il suo progressivo isolamento dalla realtà scolastica spilimberghese, il suo distacco dal contesto economico operativo, parametro fondamentale per una scuola di indirizzo tecnico-professionale.

Non tutti apprezzarono questa iniziativa, ritenendola un'intermissione indebita da parte di un Ente come la Pro che aveva invece per compito statutario l'obiettivo di rilanciare la scuola di mosaico. Non erano ancora giunti i tempi attuali, i tempi della partecipazione, con la gestione sociale della scuola, con i comitati di quartiere, i consigli tributari. Allora creare partecipazione era considerato quasi un reato di lesa maestà e il meno che ci si poteva sentir dire era che "si faceva politica" e con questa parola si faceva intendere

...istituire una Commissione di studio per vedere se era possibile salvare la tradizione che aveva reso Spilimbergo famosa nel mondo. In ogni caso occorreva rapportarsi ai tempi, rispondere alle richieste attuali del mondo del lavoro, scrutare a fondo le esigenze dei giovani e interpretare le preoccupazioni dei genitori di questa nostra difficile epoca. Della Commissione, presieduta dallo scrivente, oltre ai rappresentanti dell'Ente promotore, vennero chiamati o far parte due docenti universitari che conoscevano molto bene la realtà della scuola di mosaico, i professori De Luigi e Zannier, il direttore dell'Istituto d'Arte di Udine prof. Santini e il rappresentante del Provveditore agli studi dott. Scala. Con questa scelta ritenevamo, senza voler mancare di rispetto a chiechessia, che la

continua a pag. 2

I L C E N T R O M E D I C O S O C I A L E

di GIANNI COLLEDANI



I primi lavori del Centro Sociale

(foto Borghesan)

Già da qualche settimana, alla Favorita, sono cominciati i lavori che porteranno alla realizzazione di un Centro medico - sociale che, a quanto ci consta, è unico non solo in Regione ma anche nel Nord Italia.

E' una bella realtà che ha trovato le sue origini nell'interessamento e nella disponibilità dell'Ing. Prof. Gastone Zannier, friulano di Pradis, e docente al Politecnico di Milano, del nostro Sindaco avv. V. I. Capalozza e dell'Amministrazione comunale.

Certo, dopo aver guardato il bellissimo progetto, c'è subito una domanda che affiora spontanea. Ma chi ha dato i soldi?

Proprio nei momenti del post - terremoto, mentre nelle nostre casse sarebbe stato impossibile raggranellare più di una manciata di milioni per far fronte agli impegni più urgenti, la Croce rossa tedesca metteva a disposizione una grossissima cifra per creare nella nostra Regione un Centro medico - sociale.

Allora ci fu una corsa contro il tempo.

Il progetto dell'ing. Zannier fu portato in visione a Ginevra dall'avv. Capalozza (il quale si batté con grande spirito di abnegazione riuscendo a superare una agguerrita concorrenza), risultò tecnicamente ineccepibile e, secondo le abitudini teutoniche, fu subito comunicata l'approvazione e da lì a pochi giorni arrivarono anche i 2.300.000 marchi promessi, pari a circa 800 milioni di lire italiane, a conferma di altri segni di aiuto non meno tangibili dati dalla Germania al Friuli terremotato.

Il Sig. Roderich Lutgen della Croce rossa

tedesca è già sul posto di lavoro come garante di un serio e proficuo impiego dei soldi.

Questa a grandi linee la cronistoria degli avvenimenti. Vediamo ora di dare un'idea di quello che verrà costruito e perchè verrà costruito. Nella relazione tecnica illustrativa dell'ingegnere progettista è detto: "... la Amministrazione comunale di Spilimbergo, su mandato dell'Amministrazione Provinciale di Pordenone ... ha promosso la realizzazione d'un Centro medico - sociale, ai fini di consentire sia l'indagine medica sui ragazzi d'età scolare e prescolare, sia di consentire anche interventi di ginnastica formativa e preventiva e di ginnastica correttiva. Detto Centro medico è stato altresì studiato onde consentire la partecipazione a corsi di ginnastica con fisioterapia medica di soggetti affetti da disformismi o paraformismi, od anche da eventuali distrofie in genere."

Per quanto riguarda la dislocazione, così si esprime l'ing. Zannier: "I vari ambienti costituenti il centro, sono disposti tutti a raggera intorno al disimpegno centrale che consente la promiscuità fra i vari soggetti che ricorreranno alle varie terapie, e ciò proprio per incoraggiare e consentire la sociabilità anche di coloro che ancora non solo si sentono estranei alla società, ma che la società ancor oggi esclude dalla vita quotidiana.

Il Centro è pertanto composto dai seguenti ambienti:

1) Studio medico e studio medico fisioterapista.

continua a pag. 2



Lenna s.r.l.

INFORMATICA

MACCHINE PER UFFICIO

ARREDAMENTO UFFICI

TELEFONIA

ASSISTENZA TECNICA

CANCELLERIA PER UFFICIO



SPILIMBERGO - PN - VIA UMBERTO 1° 56
TEL. 0427 2104 - FAX 0427 2105 - E-MAIL LENNA@TIN.IT

VITA DI COMUNITÀ
IN BREVE TEMPO, QUESTA PRIMAVERA, SPILIMBERGO
HA DOVUTO SALUTARE TRE PERSONE PARTICOLARMENTE CARE

MANDI ELIO

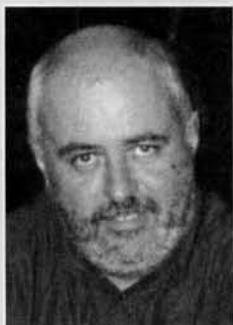
Fisico robusto, le manone forti come tenaglie, era solito verso mezzogiorno fare il giretto in corso Roma. Aveva la curiosa caratteristica di avere un aspetto burbero e rude, ma allo stesso tempo di essere molto socievole e grande amico per gli amici.

Agli inizi di aprile è scomparso anzitempo Elio Frattini, 60 anni condotti all'insegna della famiglia, del lavoro, dell'impegno sociale e sportivo. Da sempre diviso tra la tipografia di viale Barbacane e la palestra del judo della riva del Macello, Elio ha lasciato un'impronta che sarà difficile dimenticare. Da scout a presidente del Club Fenati, a consigliere e presidente del Comitato regionale di judo, il suo percorso nell'associazionismo è stato lungo, continuo e operoso. E' stato anche attivo nella Tomat e nella Pro Spilimbergo e impegnato in mille altre attività che avevano come fine ultimo la dedizione agli altri.

Sono rimasti nel dolore la moglie, i figli e il padre Balilla, altra colonna della comunità spilimberghese. La mamma Edda, invece, lo ha seguito poche settimane dopo nel suo viaggio. (A.L.)



MANDI OSVALDO



Un altro amico ci ha lasciato, Osvaldo Tambosso. Nel suo ruolo di assessore alle Attività produttive, ha avuto modo negli ultimi anni di mettersi in luce per presenza e correttezza. Ma la sua scomparsa, a soli 45 anni, non ha colpito solo il mondo politico: ha scosso l'intera comunità spilimberghese, tanto che per le esequie tutte la città si è fermata.

Osvaldo, o più semplicemente Aldo, era infatti conosciuto per il suo modo di fare gioviale e vivace. Ed era anche un personaggio molto attivo nel tessuto sociale. Per anni, con il suo camioncino carico di attrezzi, era stato una presenza fissa del campo estivo per ragazzi di Fusine.

Di lui restano le battaglie in difesa del Consorzio di sviluppo industriale, per l'inserimento di Spilimbergo nel circuito nazionale di "città slow", per la raccolta di fondi destinati all'acquisto della macchina Eco Color Doppler per l'ospedale della Pedemontana. Ma resta soprattutto la sua innata simpatia e il senso dell'accoglienza e dell'ospitalità, che avevano trasformato la casa dove viveva con la madre, la moglie e le figlie, in un luogo d'incontro sempre aperto.

MANDI LIVIO

Livio Zuliani, 48 anni, era della borgata Valbruna. Grande amante della pesca, era pure lui molto conosciuto e la sua passione lo aveva portato a impegnarsi in prima persona nel settore.

Entrato ancora ragazzo nell'Unione dei pescatori sportivi dello Spilimberghese, si era messo in luce fin dall'inizio per la presenza attiva e appassionata, prima come segretario, quindi come consigliere e come presidente. Infine era stato scelto come rappresentante del collegio 8 nell'Ente regionale di Tutela Pesca. Alle doti innate di correttezza e lealtà sportiva, si aggiungeva in Livio anche una notevole competenza e conoscenza dei problemi che riguardano le acque del territorio e il mondo della pesca in generale.



LETTERE AL DIRETTORE

Egregio dott. Colledani, con la consueta puntualità mi è giunto il numero di dicembre 2001 della rivista "Il Barbacian", come sempre ricca di eccellenti servizi, tutti egualmente stimolanti e volti ad approfondire la conoscenza di Spilimbergo nei suoi vari aspetti: storico-artistici, naturali e sociali. Di tali servizi, due in special modo hanno richiamato la mia attenzione: il suo piacevolissimo articolo "Mora e bisa" per il tono brillante, e forse anche un po' divertito, con cui, traendo ispirazione da un motivo di grande attualità, fa rivivere quel suggestivo mondo agreste che caratterizzò il periodo della nostra storia fra le due grandi guerre, e che aveva un suo fascino particolare.

L'altro è l'articolo di Cesare Bortotto riguardante il tronco della ferrovia Casarsa-Spilimbergo-Pinzano. Ignoravo che tale linea, come tanti altri "rami secchi", fosse stata soppressa a tutto vantaggio di un servizio di pullman.

Faceva parte dei miei ricordi spilimberghesi di quando, negli ormai lontani anni 1957-58, ogni settimana la percorrevo durante i miei viaggi da e per Brescia.

Ora fa tristezza pensare al suo abbandono: trovo, tuttavia, interessante l'idea di sostituire l'antico tracciato con la costruzione di una pista ciclabile: proposta questa alquanto opportuna, che mi auguro possa essere accolta e realizzata nel più breve tempo possibile.

Con i miei più sentiti ringraziamenti, porgo a Lei e ai suoi collaboratori un cordiale saluto.

Ileana Machina, Brescia

Gentile professoressa Ileana, accogliamo con orgoglio i suoi apprezzamenti e la ringraziamo. Per quanto riguarda la pista ciclabile, possiamo dirLe che l'ipotesi è stata presa in considerazione sia dall'amministrazione comunale che da quella provinciale.

Al momento esistono varie soluzioni possibili: dall'utilizzo "locale", cioè al servizio dei cittadini per muoversi dal capoluogo alle frazioni e viceversa; a quello "generale", per un percorso che copra l'intera tratta, a vantaggio dei cicloturisti.

Ma quanto alla Sua speranza che



venga realizzata in tempi brevi, credo che potrebbe restare alquanto delusa. Se i treni corrono poco, le ferrovie dismesse sono praticamente... immobili.



Spett.le Redazione, sabato 8 giugno, ore 19 o giù di lì: apprendo da Telefriuli che a Spilimbergo apre una macelleria islamica, vale a dire un ameno luogo dove si vende carne ricavata da animali uccisi - spiega il musulmano intervistato - "senza stordimento", vale a dire lasciati barbaramente morire dissanguati tra inenarrabili sofferenze, in ossequio ai precetti della religione di Maometto. Parlano di integrazione, i musulmani che festeggiano l'evento, e mi prende un senso di sgomento.

Come si fa a chiamare integrazione il fatto di lasciar impunemente violare il comune sentimento di tutela degli animali, anche se destinati all'alimentazione, solo per non far torto ai discutibili dettami di una religione che tra l'altro è del tutto estranea alla nostra storia ed alla nostra cultura?

Va bene tolleranza, ma a tutto c'è un limite, e poi vorrei tanto sapere se altrettanto festeggiamento sarebbe previsto all'apertura - in uno qualsiasi dei paesi islamici nei quali ti mandano in galera se ti beccano

con la Bibbia nella valigia - di un negozio di articoli religiosi cristiani.

Perché dunque dovremmo accettare e - addirittura - essere contenti, in nome di un malinteso concetto di tolleranza, se una religione integralista sbarca nella nostra vita di tutti i giorni, violando il nostro senso della giustizia verso gli uomini e verso gli animali?

No, non mi va: è una montante ubriacatura da "multietnicismo" quella che impone che tutto ciò che è estraneo e straniero, specie se africano o terzomondista in genere, debba comunque essere accettato e tutelato, anche se fa a pugni con le nostre leggi, con la nostra cultura, con il nostro comune sentire, con le nostre conquiste civili e sociali.

Meglio, molto meglio sarebbe dunque un po' di sobrietà: nei toni e nei contenuti, ed un po' di sana "tolleranza zero", verso ciò che è intollerabile. A prescindere dalla religione, dal colore della pelle e dai pastrocchi ideologici di chi lo propone.

E, se proprio vogliamo dar spazio ai discepoli di Maometto, lasciamo che aprano negozi di couscous anziché le loro macellerie: il grano - perlomeno - non sanguina sulle nostre coscienze. *Tantum potest religio suadere malorum*, scriveva Lucrezio, e Dio solo sa se aveva ragione.

Rosalba Rossi, Udine

Gentile signora Rosalba, Lei tocca un argomento talmente complesso, per cui ci vorrebbero non pochi minuti, ma forse altrettanti secoli di quelli che sono serviti per innalzare il muro che divide le due culture.

Non mi addentro nel ginepraio delle religioni, dove ognuno ha le sue convinzioni, più o meno profonde. Mi limito solo al tema degli animali. Che l'abbattimento secondo lo schema occidentale (del colpo secco) sia meno cruento del metodo orientale (del dissanguamento), siamo d'accordo.

Ma, chissà perché, mi viene in mente che nella nostra cucina, granchi e aragoste vengono immersi vivi nell'acqua bollente perché la loro carne resti più gustosa; identico il tratta-

LETTERE AL DIRETTORE

mento per gli escargot (i lacais, par furlan). E, se non ricordo male dall'infanzia trascorsa nei campi, quando non si conosceva la Bse, le galline pure si usava sgozzare così come altri animali, per il motivo opposto a quello dei musulmani: non per scartare il sangue, ma per utilizzarlo in cucina. Lei ha tutto il diritto di manifestare la Sua contrarietà per ciò che ritiene sbagliato; ma credo anche che l'emozione non debba sopraffare il senso della misura: ci sono ben altre cose a questo mondo che fanno "sanguinare le coscienze", anche in casa di noi occidentali (o se preferisce cristiani).

Claudio Romanzin



Sono state pubblicate tre importanti opere che interessano la cultura friulana.

Si tratta di **"Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo 1538-1543. Gli statuti, il palazzo. Il restauro"**, a cura di Caterina Furlan (edito dall'Amministrazione comunale di Spilimbergo); **"Gaio e Baseglia. Testimonianze artistiche"** di Anna Maria Cominotto e Pietro De Rosa (edito dai Due Campanili di Gaio e Baseglia) e di **"Caparentri. Uomini e tempo della civiltà contadina nel Friuli occidentale"**, raccolta postuma di Franca Spagnolo curata da Gianni Colledani (edito dalla Pro Spilimbergo). Li presenteremo nel prossimo numero.



Classe 1942 di Tauriano, primo anno di scuola, con la maestra Pia Ballico. Prima fila in piedi da sinistra: Pino Gasperi, Gianni Colonnello, Raffaele Caregnato, Enrico Merli, Ettore Taina, Umberto Cristofoli, (?), Mauro Martina, Alfredo Dal Bello, Beppino Pitton, Marino Martina, Bruno Bellotto, Tonino Matranga. Seduti da sinistra: Ennio Momesso, Valter Colonnello, Alberto Martina. Prima fila dietro da sinistra: Lucilla Bellotto, (?), Stefania Gibellato, Mariucci Martina, Elide Saccavino. Seconda fila dietro da sinistra: Laura Martina, Nadia Carrer, Graziella Roitero, Graziella Gibellato, Vanda Concin, Maria Pasudetti. Terza fila da sinistra: Anis Indri, (?), Mirvana e Marisa Foschia, Giovannina Carrer, Caterina Sovran.

Classe 1942 di Tauriano, primo anno di scuola, con la maestra Ballico. A tutti i compaesani coetanei sparsi per il mondo, auguriamo buon 60° anniversario.

Ci ritroviamo il giorno 15 agosto 2002 alle ore 10.30 davanti alla chiesa di Tauriano. Chi non può venire, si faccia presente con una cartolina. Grazie e mandì a tutti.

Stefania, Lucilla, Mariucci

Gradirei pubblicare sul Barbacian la foto del primo anno di scuola degli alunni di Barbeano della classe 1942. Ringrazio.

Lilia D'Innocente



Primo anno di scuola degli alunni di Barbeano della classe 1942. In piedi da destra: Bianca D'Innocente, Loris Battistella, Bruna Bortuzzo, Eli e Lilia D'Innocente, Olga Sbrizzi, Nives Rizzotti, Lauretta Battistella, Liliana Zannier, Luigia Babuin. Seduti da destra: Mario Partenio, Sergio Cancian, Vico Zannier, Giovanni Giacomello, Ercole Roitero, Dante Valentinis, Gianni Bortuzzo, Michele Campanile, Ivan Cedolin.

Norme per i collaboratori.

La Redazione si riserva di decidere sull'opportunità e sul tempo di pubblicazione dei contributi. La proprietà letteraria è riservata agli Autori dei singoli articoli. Gli Autori, da parte loro, sono invitati a consegnare i documenti per lo meno dattiloscritti, non compilati a mano. Sono graditi i testi su floppy disk, se possibile su formati tipo word (.doc) o solo testo (.txt). In caso di tabelle, grafici o disegni, specificare il programma con cui sono stati creati. Lettere al direttore e materiali possono essere inviati anche via e-mail all'indirizzo barbaccian@prospilimbergo.org.

Gli originali, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Chi riproduce anche parzialmente i testi, è tenuto a citare la fonte.

Creazioni di Nevia

Cosmesi naturale



***Troll - Gnomi
Ninfe - Folletti - Streghe***

***Lampade
in cristallo di sale***



***Idee regalo
per ogni
occasione***



SPILIMBERGO - CORSO ROMA 56 - TEL. 0427 926007

SPIILIMBERGO, CITTÀ INCANTATA

IL 14, 15 E 16 AGOSTO
SPIILIMBERGO SI VESTE DI ANTICO

Nei giorni dei santi patroni, Maria Assunta e San Rocco, come in un incantesimo la città rivive i fasti di inizio Cinquecento, quando qui giunsero personaggi come l'imperatore Carlo V, uomini di cultura come Bernardino Partenio e artisti come il Pordenone, richiamati dalla bellezza e dalla vivacità del luogo.

Da 11 anni, con crescente successo, si ripetono le "Giornate medievali", manifestazione storica che si svolge nei borghi antichi e ben conservati della città. Un appuntamento immancabile, che richiama ormai decine di migliaia di persone dal Friuli, dal Veneto, dalla Lombardia e dalla Carinzia. Per tre giorni, girovagando per le vie e sotto i portici, nella corte del castello e lungo il sagrato del duomo, i visitatori hanno la possibilità di aggirarsi per i campi degli armigeri, di assistere al mercato degli antichi mestieri, di ascoltare i musici girovaghi e di vedere spettacoli di giocolieri, arcieri e sbandieratori.

Mercoledì 14 agosto si inaugura la festa, con la presentazione del palio e la cena in castello, dove i convitati possono sedere a tavola con il Conte (partecipazione a numero chiuso, prenotazioni alla Pro Spilimbergo). Giovedì 15 si svolge invece il tradizionale "Palio dell'Assunta", con la corsa dei drappi. E il giorno dopo, venerdì 16, la manifestazione culmina con la "Rievocazione storica della Macia", corteo di centinaia di figuranti in costume che rendono omaggio al Conte e alla sua consorte.

Per tutto il tempo, inoltre, entreranno in funzione anche le locande e le taverne, dov'è possibile degustare specialità dal sapore genuino, preparati dai porchari di Ignano, dai pescatori di Santa Sabida e dai maestri caseari del contado.

Parallelamente, dal 15 al 17 agosto, fuori le mura si svolge la moderna "Fiera di San Rocco", ampio mercato dove trovare cose insolite e curiose.

